



Un altro show del Presidente nell'intervista tv bloccata per alcuni giorni e trasmessa ieri. Difende Gladio e Carnevale. Poi dice: «Se mi definissero piduista non mi offenderei»

«Patrioti nella P2»

Cossiga riabilita la loggia di Gelli

Noi poveri diavoli e il Quirinale

PIERO SANBONETTI

Siamo tutti un po' a disagio. Non solo noi poveri diavoli, cittadini comuni abituati da sempre ad essere esposti ai capricci e alle scocchiate del potere politico. Oggi sono a disagio anche tanti uomini politici, della sinistra e dell'area governativa, che hanno speso un sacco di soldi per combattere il più insidioso e robusco tentativo di attaccare la democrazia italiana che sia stato messo in atto in questi 45 anni di storia repubblicana. Per la verità è da un po' di tempo che inizia ad andare di moda l'idea che la P2 di Licio Gelli sia stata in fondo solo una burletta. Ma le mode, per quanto originali, difficilmente possono annullare gli atti ufficiali di una commissione parlamentare che ha lavorato tanti anni per accertare la verità. E nel suo atto conclusivo, approvato dal Parlamento nel 1985, la Commissione ha scritto: «La Loggia P2, per le connivenze stabilite in ogni direzione e ad ogni livello e per le attività poste in essere, ha costituito motivo di pericolo per la compiuta realizzazione del sistema democratico».

Può darsi benissimo che il presidente della Repubblica non abbia mai letto questo documento. E che quindi le parole con le quali ha riabilitato l'organizzazione di Licio Gelli, e ha espresso stima verso alcuni dei suoi uomini, siano dovute soltanto a un difetto di informazione. Del resto, qualunque altra ipotesi non ha alcun riscontro.

Ora però il problema non è quello di sapere quale sia il grado di conoscenza con il quale il presidente della Repubblica ha affrontato in Tv la questione del rapporto tra una associazione eversiva e il concetto di patriottismo. Il problema, ben più complesso, è che per un'indagine o per un'altra ci troviamo di fronte al massimo rappresentante della nazione italiana, il quale si presenta davanti alla tv e dà l'impressione di solidarizzare con un gruppo di persone che l'opinione pubblica considera dei farabutti belli e buoni. E questo provoca una smentita istituzionale molto seria. Qualcuno, in qualche modo, dovrà riparlare. Non tanto e non solo per salvare un corretto rapporto tra le forze politiche e tra gli istituti della rappresentanza popolare; ma anche per rispetto verso la gente comune, che non ha bisogno di ricevere dal Colle quotidiane lezioni di qualunquismo; e che non può non restare sgomenta di fronte a un presidente della Repubblica che va dicendo in giro: «Se mi chiamano piduista lo non mi offendo».

Come riparlare a questo guai? Si possono scegliere molte vie. Tutte naturalmente all'interno della Costituzione e nel pieno rispetto non solo della figura pubblica di Francesco Cossiga, ma anche dei suoi diritti e della sua dignità di cittadino. Una soluzione comune, che va trovata, è la responsabilità più grande deve assumersela il partito che ha espresso il Presidente della Repubblica, e sul quale da quasi mezzo secolo ricade il peso maggiore della guida di questo paese. La Democrazia cristiana. Nel dire questo non c'è nessuna intenzione polemica; stavolta, nei confronti di Piazzi del Gesù. Cossiga è stato votato nell'85 da tutti i partiti, e quindi nessuno può pensare a ritorsioni. Resta il fatto che la Dc ha un debito d'onore verso i suoi alleati di governo, verso le forze parlamentari che all'epoca aderirono alla sua candidatura al Quirinale, e verso le istituzioni che richiamano, se non si provvede, di ricevere una batosta che poi sarà difficile assorbire.

Non c'è molto tempo da perdere. Per evitare che qualcuno, un po' troppo malizioso, cominci a sospettare che dietro alle sottile estemporanee di Cossiga ci sia una regia più forte.

La P2? «Forse è una cosa diversa, più piccola...». E certo qualcuno degli iscritti era un «patriota». Come «patrioti, brava gente» erano i gladiatori. Parola di presidente della Repubblica. Che dopo tanti attacchi ai giudici, ora ne difende uno: Carnevale, l'«ammazzasentenze». «Se mi danno del piduista, non mi offendo». Dure e imbarazzate le reazioni in Parlamento. «Così difende tutto il marcio».

FABRIZIO RONDOLINO NADIA TARANTINI

ROMA. Cossiga a ruota libera, Cossiga senza freni. Ieri sera, su Rai3, il presidente ha illustrato il suo campionario di opinioni e simpatie. Con calma, a tratti con ironia. E con un vago senso del complotto, della macchinazione, del «patriota» solo a fronteggiare: «Loro vorrebbero...», «loro cercano...», dice Cossiga. Loro chi? Tutta l'intervista (registrata lo scorso 7 marzo) ruota intorno al concetto di «patria». L'affare Gladio? Chi avanza dubbi sulla sua legittimità in realtà vuole giustificare il fallimento proprio e della propria ideologia. Perché i gladiatori erano «patrioti, brava gente». Brava gente che, secondo il colon-



Francesco Cossiga

FRASCA POLARA, SAPPINO, A. CIPRIANI PAGO. 3-4

Il ministro critica Bundesbank che ha definito l'Italia paese di serie B

Carli infuriato «Pöhl, smettila di dare i voti»

«L'Italia non è una nazione di serie B, e se si vuole costruire l'Europa comune queste distinzioni sono assurde». Così Guido Carli e il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, rispondono a Otto Pöhl, il presidente della Bundesbank che l'altro giorno aveva bocciato in economia il nostro paese. Ma per la Confindustria l'allarme rimane: debito pubblico e inflazione ci spingono ai margini della Cee.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. È arrivata subito la risposta di Guido Carli al presidente della banca centrale tedesca Pöhl, che aveva retrocesso l'Italia nella «serie B» dell'unificazione europea. «Una posizione molto arretrata», è stato il commento del ministro del Tesoro, che ha anche fatto notare come la posizione della Bundesbank non coincida più nemmeno con quella del governo di Bonn. Dura anche la risposta del governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi: «I progressi non si fanno con le dichiarazioni e le battute, ma con il concreto operare». Restano però da abbattere i due pesanti fardelli

GILDO CAMPESATO A PAGINA 6

Pds e Rifondazione in tribunale per il simbolo

Carte bollate, avvocati, esposti. E poi il giudice, sarà quest'ultimo a decidere sulla querelle della falce e martello. Sarà il giudice insomma a stabilire se «Rifondazione» comunista potrà fregiarsi o meno del vecchio simbolo del Pci. Stamane la prima udienza. Ieri, in una conferenza stampa in cui, praticamente «Rifondazione» ha annunciato che diventerà un vero e proprio partito, Cossutta se n'è uscito così: «Venite in tribunale, ci sarà da divertirsi...». Cesare Salvi, Pds, la pensa esattamente all'opposto: «Non ci sarò in tribunale. È una vicenda che mi rattrista solo...».

A PAGINA 6

Teheran denuncia l'Irak per l'arresto di un ayatollah

Teheran denuncia il regime iracheno per l'arresto e la deportazione, nella città santa di Najaf a Baghdad, di uno dei massimi leader religiosi degli sciiti: il grande ayatollah Abdul Kassem Khoei. Per l'Irak invece il leader sciita si sarebbe recato nella capitale per ringraziare Saddam, al quale «Allah ha conferito il potere di sedare i rivoltosi». L'opposizione irachena denuncia una strage al napalm: 15 mila morti a Najaf. Proseguono i combattimenti intorno alla città curda di Kirkuk.

A PAGINA 13

La rivincita di Trentin nelle tesi per l'Assise Cgil

È la rivincita di Trentin al consiglio generale della Cgil. Il suo intervento per illustrare le tesi della maggioranza, (194 sì, 27 no), in polemica con quelle alternative presentate da Fausto Bertinotti, viene accolto da un lungo applauso. È come rimosso quel voto di lunedì che spostava a ottobre la data del congresso e che lo ha messo in minoranza. Attorno al «sindacato dei diritti», contro il «sindacato delle corporazioni» nasce un'ampia maggioranza. Commenti favorevoli di Del Turco e Lettieri. Interpretazioni diverse.

A PAGINA 17

Coppa Campioni Berlusconi chiede scusa al Marsiglia

L'infelice mercoledì europeo delle squadre italiane (4 club su 7 eliminati) è stato caratterizzato soprattutto dal ko del Milan a Marsiglia in Coppa Campioni. La grottesca fuga di Baresi e compagni dallo stadio francese ha avuto un seguito. La società non ha presentato scuse: anzi, Berlusconi ha inviato un messaggio di scuse al Marsiglia. Ciò non toglie che, il 27 marzo, l'Uefa possa infliggere una pesante squalifica al Milan. Oggi a Zurigo sorteggi di Coppa per Inter, Juventus e Roma, le tre «sopravvissute».

NELLO SPORT

La Camera approva le norme che regolano la parità tra i lavoratori e le lavoratrici È reato discriminare le donne sul lavoro Arriva la legge che rivoluziona l'azienda

Nasce lo «Statuto delle lavoratrici». Una legge per eliminare le disparità di fatto a cui sono soggette le donne che lavorano o cercano lavoro è stata approvata mercoledì sera dalla Camera. È un provvedimento atteso da anni che rivoluziona i rapporti di lavoro, una carta in più da utilizzare nella contrattazione sindacale. Un testo che porta l'Italia in Europa.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Pari sul lavoro, dall'accesso alla carriera. Da mercoledì è legge dello Stato una norma, voluta fortemente dalle donne lavoratrici e parlamentari, che prevede una serie di misure per rendere effettiva la parità tra uomo e donna nel mondo del lavoro. Anzi, per rimuovere le consolidate disparità, la legge prevede quelle che si chiamano «azioni positive», ovvero strumenti rivolti esclusivamente ad agevolare

Il dottor Mortillaro dice che l'avrebbe votata anche lui, perché tanto la parità già c'è. È irride rivedendo gli uomini e le donne che non ne hanno bisogno. Insomma, tanto rumore (e tanta fatica) per nulla. La parità non si nega a nessuno. Del resto, è noto che ormai non si può: è come dire pubblicamente razzisti o guerrieri. Differenze, e resistenze, se ci sono, si misurano sulla soglia delle scelte e delle priorità. Dunque, vedremo. Intanto, la legge sulle pari opportunità vota ieri alla Camera non ci sembra così clamorosa e inoffensiva come ci si affrettava a dire. Sarebbe più generoso riconoscere, semmai, che può tornare utile anche alle imprese, giacché mette in circolo denaro pubblico utilizzabile per formazione e innovazione tecnologica. Chiedendo, in cambio, promozione del lavoro femminile e un continuo «monitoraggio» delle situazioni aziendali. Dove si vedano gli scarti tra quantità, e qualità, della

Per correre davvero alla pari...

ANNAMARIA GUADAGNI
presenza di donne e offerta disponibile. In modo da correggere storture che, si ha un bel dire, la dinamica spontanea della domanda e dell'offerta, e quelle della normale contrattazione sindacale, non riescono a colmare. Questa legge fa infatti piazza pulita di una vecchia concezione della parità, basata su un'idea di uguaglianza astratta, nei fatti capace di aprire spazi alle donne solo ai livelli più bassi (la carriera di spazzine). Senza incidere sulla possibilità di accedere, e competere, a quelli più elevati. Dove la concorrenza con gli uomini è vera e mette in gioco reali muta-

MARIA SERENA PALIERI A PAGINA 7

«Non ci licenziate» Esplode la protesta dei tedeschi Est

Centomila persone sono scese in piazza anche ieri sera nelle città dell'ex Rdt. Manifestazioni si sono svolte a Erfurt, a Potsdam, a Brandeburg e nella provincia di Dresda. La maggior parte dei dimostranti erano metalmeccanici che protestavano contro i licenziamenti in massa. Kohl è partito per le vacanze, boicottando il dibattito sulla drammatica situazione dell'Est, chiesto dalla Spd.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Dopo la grande manifestazione di lunedì a Lipsia, i cittadini dell'Est sono tornati di nuovo nelle piazze. Centomila nei maggiori centri della Germania orientale. Ma in questa nuova stagione di proteste il nemico è Kohl, le speranze deluse dopo l'avvento della Grande Germania. E il cancelliere, cui i manifestanti chiedono a gran voce un incontro, preferisce partire per le vacanze pasquali. Kohl e il governo hanno boicottato il dibattito parlamentare d'urgenza chiesto dai socialdemocratici sulla drammatica situazione dell'Est. Prima di partire per l'Austria, dove si reca ogni anno per fare una cura dimagrante, il cancelliere ha avuto appena il tempo di respingere come «assolutamente insensati» i giudizi del presidente della Bundesbank sulla «situazione catastrofica» nei Länder orientali.

A PAGINA 15

Muore il bimbo della Del Santo cadendo a New York dal 53° piano Precipita da un grattacielo il figlio di Lory e Eric Clapton

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIGMUND GINEZBURG

NEW YORK. È morto sul colpo, cadendo dal 53° piano di un grattacielo di New York sul tetto di un palazzo sottostante. Il piccolo Connor Clapton, il figlioletto di cinque anni dell'attrice Lory Del Santo e del chitarrista Eric Clapton, è precipitato ieri dalla finestra dell'appartamento nel quale viveva con la madre, intorno alle 11.30 del mattino. La finestra era aperta. Un cameriere stava pulendo e l'aveva lasciata spalancata. Con indosso il suo pigiama e le pantofole rosse, il bimbo ha attraversato coprendo la stanza ed ha raggiunto la finestra. Davanti a lui, improvvisamente, si è aperto un baratro. In un attimo è precipitato per decine di metri. Un volo



Lory Del Santo con il piccolo Connor in una immagine di qualche anno fa

Sinistra, ti ricordi dell'Irak?

CARLO GARDIA

Da tempo sostengo che la sinistra sta perdendo filo dopo filo ogni rapporto con il senso comune. Traggio una conferma drammatica e clamorosa di questo convincimento dall'atteggiamento della sinistra italiana (ma anche europea) nei confronti di quanto sta avvenendo in Irak dalla fine della guerra ad oggi. Sto parlando dell'Irak. Di un paese le cui vicende hanno scosso il mondo e le coscienze degli uomini nel crinale tra il 1990 e il 1991: in una pagina di storia, cioè, che molto probabilmente resterà come discrimine tra l'epoca delle rivoluzioni del 20° secolo e l'era dell'emergenza del terzo e quarto mondo. Sull'invasione del Kuwait, e sulla liberazione di questo piccolo paese ad opera delle nazioni alleate autorizzate dall'Onu, la sinistra si è divisa e lacerata come mai era accaduto. Una intelligenza composta e appassionata si era confrontata e scontrata quasi si fosse di fronte ad una scelta di civiltà. La divisione tra i partiti politici era divenuta trasversale al

Il dittatore sta lì ancora al vertice del potere politico; e dopo lo strazio cui ha sottoposto i kuwaitiani, volge le bocche dei cannoni contro il proprio popolo. Ora, questo dato - la repressione di un popolo ad opera di una dittatura - dovrebbe essere perfettamente e dolorosamente comprensibile e valutabile dalle grandi tradizioni politiche e ideali dell'Europa. Dalla sinistra, che nella resistenza al fascismo e al nazismo, ovvero al totalitarismo del 20° secolo, ha le sue radici storiche e vi ritrova la sua più intima identità. Dal mondo cattolico, e religioso, che nella difesa della persona umana dovunque - nell'Est e nel Medio Oriente, in America latina come in Asia - ha individuato uno dei massimi valori etici che devono essere promossi. Infine, da chiunque si riconosce nella tradizione liberale che nel regime democratico vede il migliore antidoto contro le degenerazioni dittatoriali. Perché allora, tutti insieme

retamente la sinistra: la quale sta perdendo giorno dopo giorno autonomia di giudizio e di scelta sui grandi fatti dell'epoca contemporanea. Costretta ad inseguire gli avvenimenti, si esprime, approvando o disapprovando, solo quando altri compiono scelte precise. Se deve motivare un proprio giudizio, finisce con l'essere subalterna verso altre più robuste elaborazioni: come è avvenuto per l'adesione critica ad alcuni orientamenti cattolici. Quando, infine, si prospetta la possibilità di riprendere una autonomia e forte iniziativa politica - come richiedeva l'opposizione ad una ferocia e prolungata repressione di un intero popolo - la sinistra non riesce a ritrovare una identità neanche attorno ai valori della democrazia e della resistenza contro la dittatura. Mi chiedo, con una apparente digressione, quale immagine e quali valori trasmetta questa sinistra muta e pilaesca alle nuove generazioni che cercano un credibile ancoraggio per il proprio impegno morale e politico.

ALBA SOLARO A PAGINA 12

Lavoro civile

ANTONIO BASSOLINO

In varie parti del paese è in corso una raccolta di firme per presentare una proposta di legge di iniziativa popolare volta ad abolire e a modificare in punti significativi la recente legge sui diritti nelle piccole imprese.

Più in generale, per quanto riguarda l'intero testo della legge, è singolare che si esprimano giudizi aprioristicamente critici e si avanzano proposte di modifica, senza neanche consentire un tempo sufficiente di sperimentazione.

Tale era la mancanza di libertà per milioni di lavoratori e di lavoratori che la stessa Corte costituzionale fin dal 1985 aveva invitato il legislatore ad introdurre, alla base di ogni licenziamento inteso dal datore di lavoro, «la previsione di una giusta causa o di un giustificato motivo».

Si, lo credo che svolga un ruolo «rivoluzionario» proprio in senso marxiano. Distrugge le strutture sociali precedenti. Basta pensare al fatto che in poco più di dieci anni decine di milioni di persone sono state coinvolte in mutamenti e spostamenti radicali.

Uno stato «non minimo» che deve funzionare, però, in modo assai diverso dal passato. Agli «esclusi» dovrebbero essere fornite opportunità finanziarie - per esempio dei «buoni» - per dotarsi di capitale umano.

Deaglio: una nuova classe ha cambiato il capitalismo e cerca rappresentanza. Il mercato non può tutto

«State attenti alla neoborghesia»

ROMA. Ex direttore del Sole 24 Ore, docente di Economia politica a Torino, commentatore economico della Stampa, Mario Deaglio è uno che del capitalismo se ne intende, e che lo difende. Ma si dice liberista «con qualche dubbio», e nel suo ultimo libro («La nuova borghesia e la sfida del capitalismo», Laterza) lancia più di una provocazione alla sinistra.

A cominciare dall'uso di vecchie categorie marxiane come quella di «modo di produzione...».

La mia tesi si può sintetizzare così. Applicando una analisi di tipo marxiano al modo di produzione attuale, cioè al modo basato sull'elettronica che si è sviluppato negli ultimi 10 - 15 anni, si giunge alla conclusione che il principale dei fattori produttivi è una professionalità, un capitale umano di tipo nuovo, e che si è formata una classe di detentori di questo capitale umano, lo si chiama «nuova borghesia» solo per un'assonanza con la vecchia borghesia capitalistica, strettamente legata alla fabbrica.

Lei attribuisce a questa «classe» anche una forte carica di cambiamento. Sì, lo credo che svolga un ruolo «rivoluzionario» proprio in senso marxiano. Distrugge le strutture sociali precedenti.

Il risultato è un modello sociale in cui il mercato trionfa in quasi tutte le sfere dell'attività umana. Lei parla di un carattere «totalizzante» di questa mercantizzazione e ne vede anche i rischi.

La carica «rivoluzionaria» della neoborghesia non basta a gestire la società. Una società non può essere gestita unicamente con i criteri del mercato. Abbandonato a se stesso il mercato è troppo selettivo, crea classi di esclusi. Distingue beni e valori che non rientrano nelle sue leggi.

Uno stato «non minimo» che deve funzionare, però, in modo assai diverso dal passato. Agli «esclusi» dovrebbero essere fornite opportunità finanziarie - per esempio dei «buoni» - per dotarsi di capitale umano.

Il mercato? Non può risolvere tutto. Lo stato? Il capitalismo degli anni 90 avrà bisogno di una presenza pubblica «non minima». La sinistra? Dovrebbe riconoscere il ruolo «rivoluzionario» della nuova borghesia che in 10 anni ha cambiato il mondo e coinvolgerà in un programma politico di ampio rinnovamento, prima che si chiuda in un discorso di conservazione. Intervista a Mario Deaglio.

ALBERTO LEISS

stenziali. L'istruzione, o la sanità, non è detto che debbano essere pubbliche. Lo stato però deve controllare rigidamente gli standard. Un primo compito dello stato «non minimo» è quindi assicurare le condizioni perché tutti possano partecipare al mercato.

Per esempio? Prendiamo l'informazione. Il mercato garantisce la libertà di espressione. Ma se c'è una soglia minima al di sotto della quale un giornale non si paga, non regge sul mercato, qualsiasi gruppo di interesse - che sia politico e etnico - che sta al di sotto di questa soglia, rischia di non potere avere voce. Deve invece essere considerato un servizio collettivo salvaguardare la diversità, quindi è giusto un intervento pubblico.

Oggi la tecnologia basata sull'energia solare è formata d'attualità. Ma quale privato avrebbe considerato utile sostenere la ricerca in questo settore prima della crisi petrolifera? Non possiamo permetterci di trascurare le speranze di futuro solo perché oggi non ne vediamo gli sbocchi di mercato.

Pochi riflettono su questo dato: sono ormai più di dieci anni che in Italia ogni giorno nascono circa 100 nuove imprese, al netto di

quelle che muoiono. Trentamila all'anno. Sono per la grande parte piccole e piccolissime. Non tutte ascrivibili alla «neoborghesia». Ma si è sicuramente formato un ceto largo di persone che vivono del proprio «sapere fare», investono il proprio «capitale umano». Un ceto che credo si possa quantificare in 4 o 5 milioni di persone.

È una cifra non molto distante da quella che si attribuisce alla classe operaia.

Sì, più o meno siamo a questi ordini di grandezza. È un ceto che non ha ancora una precisa consapevolezza di sé. Ma credo che la sinistra sbagli a trascurare, nella sostanza, la rilevanza e la novità di questo fenomeno. Finora, in tutto il mondo, la neoborghesia è stata impegnata all'interno della propria attività economica, in quella grande trasformazione di cui parlavamo prima. Ma oggi sta prendendo coscienza della necessità di un rapporto con la realtà esterna e con la politica.

Lei parla anche del rischio di una «repentina involuzione», dovuta all'immaturità e alla logorrea individualista e egotistica di questa classe. Spinte positive. Non credo che possa rappresentare la «neoborghesia». Ma potrebbe fare una cosa molto importante. Riconoscere l'esistenza e il ruolo, e proporsi come interlocutore. In quanto rappresentante degli interessi del «non mercato» in un sistema in cui il mercato ha molta importanza, e in cui un nuovo compromesso è necessario. Senza avere tanta fretta, magari, di svendere ogni suo convincimento. Io, per esempio, non sono per tutte le privatizzazioni e a tutti i costi.



che possono trasformarsi nel loro contrario. Il «leghismo» in Italia è un segnale di questo pericolo?

Nelle leghe si esprime sicuramente una richiesta di nuove regole. Una insoddisfazione verso le disfunzioni dello stato di vecchio tipo che vanno messe in relazione alla «neoborghesia». Ma, appunto, è un fenomeno ancora confuso e fluido. Del resto i segni di questo complesso rapporto con la politica si vedono anche nelle vicende dei nuovi grandi capitalisti che citava lei prima. I De Benedetti, i Gardini, i Berlusconi, che nascono fuori dalle dinastie familiari, ottengono risultati nella trasformazione aziendale e finanziaria grazie ai loro dinamismi, incontrano crisi quando hanno bisogno di sostegno istituzionale.

Una delle poste in gioco della crisi politica italiana è dunque la rappresentanza di questi nuovi interessi?

Il nodo vero, lo sostengo da tempo, è quello del bilancio dello stato. Direi che la «neoborghesia» è meno interessata a chi gestisce, purché lo stato funzioni. La classe politica è interessata al controllo, anche se lo stato non funziona. Su questo discrimine lo vedo divisi i trasversali in tutti i partiti. Quindi è aperto il problema della rappresentanza di questi interessi. C'è il rischio più generale, come è successo altre volte nella storia del nostro paese, che la positiva trasformazione avviata in questi decenni, ora si arresti o degeneri per l'insufficienza del contesto politico e istituzionale.

Lei accusa la sinistra di non aver saputo gestire la fase di crisi del compromesso storico, e di essersi meritata la sconfitta di 10 anni fa. Oggi siamo ad un altro passaggio cruciale, segnato a livello internazionale da un preoccupante scenario di guerra. Ma può la sinistra assumere direttamente la rappresentanza di questa «neoborghesia»?

Non credo che possa rappresentare la «neoborghesia». Ma potrebbe fare una cosa molto importante. Riconoscere l'esistenza e il ruolo, e proporsi come interlocutore. In quanto rappresentante degli interessi del «non mercato» in un sistema in cui il mercato ha molta importanza, e in cui un nuovo compromesso è necessario. Senza avere tanta fretta, magari, di svendere ogni suo convincimento. Io, per esempio, non sono per tutte le privatizzazioni e a tutti i costi.

La «pax germanica» sull'Europa del dopo-Golfo

ANGELO BOLAFFI

L'Europa quale entità politica unitaria assomiglia oggi alla «chambre» della restaurazione borbonica in Francia: è letteralmente invivibile. Il processo di unificazione che appena due mesi fa sembrava irreversibilmente destinato al successo è andato in crisi di fronte alle difficili prove della guerra del Golfo.

Il crollo dei regimi dell'Est e la fine della guerra fredda culminata nella caduta del muro di Berlino avevano dato una accelerazione impressionante alla costruzione dell'unità europea. Gli enormi problemi aperti dalla transizione alla democrazia e all'economia di mercato della Mitteleuropa ma soprattutto la nascita della nuova grande Germania la cui egemonia un po' tutti temevano, avevano consigliato di cambiare registro: sembrava finalmente avviarsi la realizzazione del grande sogno del federalismo europeo.

Ma il riassesto delle relazioni internazionali, insomma il dopo-Yalta, ha provocato un falli out su scala planetaria che ha destabilizzato gli equilibri globali. L'attenzione generale, compresa quella dei paesi del vecchio continente, si è rapidamente focalizzata sulla crisi mediorientale e sulle prospettive di riassesto dell'area aperta dalla liquidazione del regime di Saddam Hussein. È iniziato un «parente» indifferenza generale è accaduto che nei primi mesi del '91 è andato compromesso molto di quanto raggiunto grazie all'89.

Francia e Inghilterra puntano nel breve a «capitalizzare» il successo ottenuto sul campo di battaglia al fianco degli americani prendendosi una sorta di rivincita sulla sconfitta subita a proposito della unificazione tedesca. La Germania da parte sua risponde sul piano economico ricordando a tutti che senza il benessere della Bundesbank l'unione monetaria è destinata a restare una pura velleità.

nita «muscolosa». E questo mentre si aggrava in modo apparentemente irreversibile la crisi nei Balcani e la disgregazione interna dell'Urss ha forse già superato la linea di non ritorno. Tra l'altro la lotta per i poteri in corso a Mosca della quale, come ha clamorosamente confermato Le Monde diplomatique, un capitolo decisivo si è giocato proprio durante la guerra del Golfo, si è già riverberato sul piano delle relazioni internazionali. E in particolare sui rapporti Usa-Urss. La conferma viene dall'ennesimo rinvio del vertice Bush-Gorbaciov e, soprattutto, dallo stallo delle trattative ginevrine sul disarmo. È certo esagerato parlare come fanno alcuni commentatori americani di scoppio della «seconda guerra fredda». L'Urss, infatti, non è palesemente più in grado di perseguire un proprio disegno egemonico ideologico e militare su scala planetaria. Ma è altrettanto certo che la situazione è aperta a moltissime soluzioni, comprese quelle più drammatiche di un ritorno al confronto bipolare dopo il sogno della «mutual cooperation» e della interdipendenza globale di Shevardnadze. Proviamo allora a riassumere. Allorché Bush parlò per la prima volta di un nuovo ordine mondiale, il suo disegno puntava a trovare collaborazioni in altri tre «grandi spazi geopolitici»: quello asiatico egemonizzato dal Giappone, quello europeo guidato dalla Germania e, infine, nell'Urss. Dopo la guerra del Golfo queste coordinate sono cambiate. L'America non si fida più di quelli che aveva ritenuto i suoi partner. E se riuscisse a dare un'equa soluzione ai problemi del Medio Oriente, come lasciano intravedere i primi risultati ottenuti da Baker, potrebbe davvero essere tentata di giocare la carta dell'«axolotl».

A nche in Europa tutto o quasi è cambiato. L'alleanza franco-tedesca da sempre motore dell'unificazione funziona invece a fasi alterne. La duttilità del leader inglese Major che ha consentito il rientro dell'Inghilterra nel dialogo europeo, non è detto che, alla fin fine, non possa paradossalmente rivelarsi un elemento di freno superiore alla chiara intransigenza della «lady di ferro». Francia e Inghilterra, quali ex grandi potenze vincitrici, riversano sul processo di unificazione europea antiche ambizioni politiche che alle quali sono del tutto disinteressate Italia, Benelux e Germania guidate da un pragmatico disegno economico. Da parte sua la Germania intendo che ad Est si aprono concrete prospettive egemoniche punta a fare di Berlino il cuore dell'Europa nel XXI secolo. Mentre le drammatiche difficoltà connesse alla radicale ristrutturazione sociale ed economica delle sue province orientali lasciano sin troppo facilmente prevedere un acuirsi della tensione politica interna che distoglierà ancor di più questo paese dalla assunzione di quelle responsabilità che sul piano internazionale la sua enorme potenza economica imponebbe. È la Spd non sembra in grado di prendere l'iniziativa sfruttando il forte calo di popolarità subito dal cancelliere Kohl.

Difficile fare una prognosi globale di fronte a tanti e tanto diversi scenari. Una cosa è però certa: se l'Europa in questo tale vuol sperare di poter sedere al tavolo della trattativa nella quale si ridefinisce il profilo del nuovo assetto mondiale, questo non avverrà certo seguendo la politica dei piccoli paesi. Non c'è un prima e un dopo: l'unificazione è economica, politica e militare. Oppure non è. Ma forse è già troppo tardi. Il treno della storia è passato ancora una volta sotto il naso del vecchio continente.

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Le «brillanti» iniziative dell'assessore ai vigili

giamo la loro modesta proposta: giriamo il giornale, e scopriamo un altro titolo, che sembra riassumere tutti gli altri: «Bonn: questa Italia è da serie B». Con lo stato d'animo conseguente, sono sceso in strada. Per abitudine, dimentico dello scoppio dei giornali, mi sono diretto all'edicola, ed ho comprato l'unico quotidiano che c'era, Momento Sera, una vecchia testata romana tornata in campo. Vengo così informato delle opinioni dell'assessore ai vigili urbani del Comune di Roma, Meloni. Meloni ha pensato, da par suo, di poter sostituire ai varchi di ac-



cesso al centro storico i vigili urbani con transenne di lamiera. Le transenne sono brutte, è inutile dirlo; e sono risultate perfettamente inutili. Se non come ostacolo generale al traffico, dovuto all'intralcio che rappresentano, soprattutto quando vengono rovesciate o spostate, come ha fatto un burlesco, proprio in mezzo alla strada. Meloni però è contento; sottolinea, come ci informa il giornale, «l'entusiasmo dei vigili urbani che ha potuto «personalmente» riscontrare parlando con loro uno ad uno. Quanti sono i vigili urbani in servizio presso il Comune di Roma? Certo Me-

loni avrà avuto, con ciascuno di loro, colloqui brevissimi, come quelli che il Nerone di Petroni aveva col suo popolo. Ricordate? Nemmeno apriva bocca, e già gli dicevano bravo. Ma anche in questo caso, come avrà trovato il tempo? Sarà stato sveglio tutta la notte; i vigili gli si presentavano uno per uno, e Meloni ne constatava «personalmente» l'entusiasmo. Perché durante il giorno non è che Meloni sia rimasto con le mani in mano. A mezzogiorno della vigilia di primavera, ricordo perfettamente di averlo incontrato sulla piazza del Campidoglio. L'ovale di Michelangelo era sottolineato dalle nuove macchine dell'autoparco dei vigili urbani, che riempivano la piazza - nonostante questa sia isola pedonale. C'era poi un tavolino con i colori della città, il microfono e la bottiglia dell'acqua minerale, appoggiato al quale Meloni avrà pronunciato, suppongo, un breve discorso. Oltre alle macchine c'erano le immancabili pian-

te, che impedivano la vista del gabbietto di lamiera in cui è stato rinchiuso il basamento del Marc Aurelio. Tutto soddisfatto, Meloni mi chiede cosa penso di quella sua bella iniziativa. Visti i dati sull'inquinamento, e i problemi anche statici del colosso capitolino, non riesco a non dirgli che mi sembra come entrare nel salotto buono con le scarpe infangate. E così è cominciata la mia primavera. Spero meglio per il futuro. In questa disposizione di spirito, mi voglio proprio recare, questa sera, agli Angeli. Non sapete cosa sono gli Angeli? Potete scoprirlo di persona andando: nella Galleria Regia Margherita, proprio di fronte al ministero degli Interni e accanto al Teatro Nazionale, in via Depretis. Perché vado agli Angeli e vi consiglio di unirvi a me? Per via di una mostra, che proprio il 21 di marzo si è inaugurata. Basta, a descriverla, il titolo: At dentium gli Angeli. Come non sentirsi in sintonia?

Renzo Fos, direttore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti, vicedirettore Giuseppe Caldarella, vicedirettore

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carli, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano edito dal Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2574 del 14/12/1990

Caro lettore, anche se non hai bisogno della mia rubrica per saperlo, Primavera è arrivata. È la stagione propizia alla vegetazione: i campi, le ville, i giardini (ed anche, in molti casi, gli alberi) si riempiono di fiori. E anche una stagione più libera. Mi piace pensarla al limite dei disordini. Quale sarà stato il primo giorno in cui, nel paese delle meraviglie, la lepre Marcolina, il Cappellaio Matto ed il ghiro, avranno preso il tè insieme? Nel mio immaginario (del resto, quale altro mezzo c'è per raggiungere il paese delle Meraviglie?), non c'è dubbio, è il 21 di marzo. Torniamo al 21 marzo reale, località Roma? Di che buon umore sarei, non mi cadesse l'occhio sulla prima pagina de La Stampa del 20 marzo. Prima, data la mia funzione di presidente del gruppo comunista-Pds (così abbiamo deciso di chiamarci) in Campidoglio, la cronaca di Roma, poi la prima pagina. Prima i giornali romani, poi gli altri. Così La Stampa rimane per ultima e con la pri-

ma pagina, non interessandomi se non eccezionalmente la cronaca di Torino, in mostra. Ecco, il fascio dei giornali l'ho difeso persino dalla nebbia, l'ho portato a casa e l'ho lasciato sul tavolo. E il mattino dopo mi cade finalmente l'occhio sulla mezza prima pagina inferiore de La Stampa, che copre tutti gli altri giornali. Tre titoli in grassetto colpiscono la mia attenzione. Cossiga: assenti ingiustificati; «Donne, o vergini o madri»; «Mendella ricercato per truffa». Non c'è dubbio, sono al tè del Cappellaio Matto. I tre titoli sono rimandi ad articoli nell'Interno, che si vogliono evidenziare in prima pagina. Il fatto è che, sotto di loro, si estende un altro titolo, che potrebbe sembrare una conclusione sintetica, un'imprevedibile risposta alla truffa di Mendella, all'alternativa tra verginità e maternità, ed alle richieste di giustificazione di Cossiga. Scippati di tutta l'Italia univerti: guerra al bossaggio. È nata l'associazione

del derubati: allenamenti e dieta per sfuggire ai ladri. Dieta ed allenamenti non faranno male a nessuno di noi; anche se ciò di cui siamo derubati è qualcosa di diverso dai gioielli e dai «portafogli pieni» con cui i membri della nuova associazione hanno ormai affilato, proprio il 21 marzo (ma come si fa, cari associati, a definire la primavera «la stagione pre-diletta dai ladri») per le strade del centro di Napoli. Ritorniamo alla prima pagina de La Stampa. Per notare a destra un'edicola di Fruttero e Lucentini, dal titolo - mai più appropriato - Un galag per il luogo comune. Appog-



Lo show in tv di Cossiga



La presidente della Camera Nilde Iotti

I presidenti porranno al governo la questione di come tutelare i diritti dei parlamentari attaccati

Un vertice tra Nilde Iotti e Spadolini

Le proteste spingono Iotti e Spadolini all'inedita decisione di incontrarsi per definire una linea di condotta comune circa le tante iniziative con cui si reclama la tutela dei diritti dei parlamentari attaccati da Cossiga.

Trasmessa da Rai3 l'intervista al presidente I gladiatori? «Sicuramente brava gente...» Chi solleva dubbi «vuol giustificare così il fallimento proprio e della propria ideologia»

La loggia di Gelli? «Neppure la commissione ha capito che cosa fosse. Ma ho conosciuto alcuni iscritti, ed erano dei patrioti» Contro Carnevale «un linciaggio vergognoso»

«Non mi offendo se mi dite piduista»

Il capo dello Stato difende Gladio e il giudice Carnevale

Se qualcuno lo definisce «piduista», il presidente della Repubblica non si offende né si difende. Anche perché nella P2 non mancavano i «patrioti».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA È Francesco Cossiga a parlare. A ruota libera come ormai ci ha abituati. Con grande calma, però. Soltanto un paio di volte tormenta il pennarello nero che tiene in mano, soltanto un paio di volte il suo sguardo tradisce qualcosa che le parole non dicono.

ni han potuto vedere il loro presidente e ne hanno ascoltato le opinioni, i giudizi, le debolezze e le idiosincrasie. Su Gladio, sulla P2, sulla patria, sulle riforme istituzionali uno spettacolo avvincente, frizzante, inquietante. Perché il protagonista è pur sempre il presidente della Repubblica, l'uomo che, come recita il primo comma dell'articolo 87 della Costituzione, «è il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale».



Francesco Cossiga durante le esercitazioni militari in Val Badia

sione del territorio italiano - spiega Cossiga - queste persone sarebbero state pronte a difendere la patria, di fronte alla vita di molti che si sarebbero schierati con il nemico».

paese, fatta propria soprattutto dal Pci prima, e dal Pds ora, sia in realtà una richiesta di condanna preventiva, ideologica. Avanzata «per giustificare il fallimento proprio e della propria ideologia e per cercare di vendicarsi della storia».

di «patrioti» anche agli «italiani militanti del Pci». Non meno emblematiche le parole spese da Cossiga sulla vicenda della P2. Ricorre in questi giorni il decimo anniversario del ritrovamento, a Castiglione Fibocchi, degli elenchi di Gelli. Allora presidente del Consiglio era Forlani che que-

gli elenchi tenne nel cassetto per qualche mese. Poi con l'arrivo di Spadolini a Palazzo Chigi il caso esplose in tutta la sua portata. E fu poi Tina Anselmi a guidare un' apposita commissione d'inchiesta. Cossiga ha da dire oggi Cossiga? Che gli scopi venissero per fare carriera, in che modo il presidente non lo specifica. Ma chances di non sentirsi offeso se qualcuno lo accusa di essere piduista «Del resto - commenta - mi hanno dato sia del massone sia del clericale».

di «alcuni saccenti nel nome della giustizia». Un magistrato sottolinea Cossiga non può essere punito per le sentenze che emette. «Ora vorrebbero cominciare con Carnevale ad drittura cacciandolo via». Che il capo dello Stato si riferisca alla discussione aperta nel Csm (di cui, tra l'altro è presidente) sulla possibilità di introdurre il principio della rotazione nelle presidenze di Cassazione? Certo è che il «linciaggio» contro Carnevale è una «vergogna nazionale». Può anche aver sbagliato concede Cossiga. Ma, aggiunge «io che ho coltivato il diritto di queste leggi che sono state fatte (cioè il nuovo codice, ndr) confesso di non aver capito nulla». Insomma anche quando Carnevale sbaglia la colpa non è sua.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Sarà una pura coincidenza ma, dopo due giorni di pur significativo silenzio, quanto piuttosto dei documenti di parlamentari loro indirizzati, relativi al recente incontro del presidente della Repubblica con il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza che era stato invitato al Quirinale la settimana scorsa non già per interrogare Cossiga ma per ascoltarlo e basta. Una indiretta ma significativa conferma del taglio che i presidenti delle due Camere intendono dare alla loro iniziativa giungeva alla fine di una riunione del capigruppo del Senato, presieduta dallo stesso Spadolini.

dente del Comitato, Aldo Tortorella, chiedeva per il tramite del presidente Gelli a Iotti e Spadolini «la piena tutela della funzione parlamentare» da lui esercitata di fronte alle «supposte esigenze di preavviso e di giustificazione» della sua decisione di non partecipare al colloquio. «La non partecipazione all'incontro - sottolineava con forza Tortorella - è avvenuta nel più rigoroso rispetto di ogni norma della procedura stabilita e nel coerente esercizio dell'autonomia della funzione parlamentare».

«Che in realtà la coincidenza, ancorché simbolica, fosse del tutto casuale, testimonia la sequela impressionante di iniziative, atti, documenti e prese di posizione di cui Iotti e Spadolini erano stati destinatari nelle ultime ore, ed ai quali la responsabilità istituzionale dei due presidenti non poteva restare insensibile. Alle prime, durissime reazioni verbali (Occhetto aveva apertamente denunciato le «intimidazioni del Quirinale»), era dapprima seguita la formale richiesta d'intervento a tutela delle proprie prerogative parlamentari del sen Pierluigi Onorato, della Sinistra indipendente, che pur presente all'incontro del Comitato con Cossiga si era sentito da questi apostrofare pesantemente per aver sottoscritto, con tanti altri «traditori della patria», il documento sull'incostituzionalità dell'intervento italiano nel Golfo».

«Poi, ieri una vera e propria ondata di iniziative, vicepresidente del Comitato, Aldo Tortorella, chiedeva per il tramite del presidente Gelli a Iotti e Spadolini «la piena tutela della funzione parlamentare» da lui esercitata di fronte alle «supposte esigenze di preavviso e di giustificazione» della sua decisione di non partecipare al colloquio.

La storia del presidente / 1

Un dossettiano giunge alla corte di Segni

Un uomo riservato, quasi taciturno, ha lasciato il posto a un personaggio che si getta senza remore nella mischia. La mutazione del presidente accende interrogativi politici e psicologici e spinge a sondare le origini di una complessa camera.

MARCO SAPPINO

ROMA. Attorno alla figura e alla condotta di Francesco Cossiga sembra giunta vicina al culmine una crisi istituzionale che potrebbe assumere i connotati politici per segnare un punto di svolta nella storia repubblicana. La piega sconcertante, perfino drammatica, che sta avvolgendo progressivamente l'immagine e la funzione di questo mandato presidenziale, pur se nell'aria da tempo, scuote ormai una democrazia bloccata dal pluridecennale regime a egemonia dc.

candidate su cui punta il moderatismo scudocrociato, tra patteggiamenti e manovre nel suo partito, mettendo alla prova un certo credito di diplomazia e riservatezza. Segni batte il socialdemocratico Saragat con l'apporto decisivo dei missini a una risicata maggioranza di dc, liberali e monarchici. Rimanerà in carica appena due anni e mezzo da le dimissioni nel dicembre '64 per la grave malattia che l'ha colpito, quattro mesi prima, nel fuoco delle tensioni e degli intrighi.

Dalla giovanile sintonia con la sinistra dc anti-De Gasperi alle crude lotte di partito. Le frequentazioni del Quirinale nei discussi anni 60 e il sostegno di Moro



Una immagine degli anni 50 di Francesco Cossiga con il presidente della Repubblica Antonio Segni

portò con l'Arma dei carabinieri. Costi assaggerà presumibilmente metodi e umori, che si riveleranno torbidi, degli alti gradi militari presto accusati di mire golpiste.

Sotto l'ala di Segni, Cossiga aveva compiuto i primi passi nell'agone politico iscritto alla Dc dal '45, guida nel '56 il colpo di mano nel partito sassarese che passa alle cronache come la rivolta dei giovani turchi il gruppo, dalla confusa fisionomia ideologica, fa manbassa di deleghe al congresso e rovescia a sorpresa la supremazia locale di un fedelissimo (e cugino) del leader doroteo. La congiura prende quel singolare appellativo perché si paragonano i suoi autori ai giovani ufficiali che destituirono il sultano nella Turchia d'inizio secolo senza tuttavia evitare di finir decapitati.

Segni si regola evidentemente in modo diverso, ma deve fare i conti con gli scalpitanti nuovi quadri della sua città-leudo. In particolare stringe un legame di fiducia e familiarità con Cossiga, diventato segretario provinciale e poi capogruppo in Comune. È il trampolino che lo lancerà appena trentenne - è nato il 26 luglio 1928 - a Montecitorio dove sarà rieletto fino al '79. Nel bagaglio il neodeputato porta una formazione che ha il timbro dell'assidua milizia nell'Azione cattolica e nella Fuci. E dall'università in poi i legami con l'ambiente ecclesiale saranno per le sue fortune politiche una base solida di ispirazioni, conoscenze, appoggi.

La successiva tragedia Ed è Moro a condurlo al nozionismo governativo come sottosegretario alla Difesa, nel febbraio '66. Posto che manterrà in un gabinetto balneare Leone e nel primo ministero presieduto da Rumor. Sono le pagine della sua biografia politica tornata di stringente attualità con l'esplosione del caso Gladio.

Il progetto esplosivo denominato Piano Solo è predisposto da Giovanni De Lorenzo, da due anni comandante dell'Arma dei carabinieri, nell'estate del '64. Il generale è il protagonista chiave di una trama che peserà sui nuovi scenari governativi (Pietro Nenni parò sibillanamente del «baenar di sciabole» sotto il cui incubo e ricatto il Pci subisce l'evoluzione moderna del centrosinistra) gettando sospetti quasi sulle più alte cariche istituzionali. Ex capo del Sifar, De Lorenzo ha forgiato il servizio segreto dell'epoca come uno strumento di pressioni illecite e sporchi giochi scandalistici culminati nella schedatura di ben 157 mila personalità di ogni ambiente ed estrazione. Quel Piano Solo, come s'è cominciato finalmente a documentare un quarto di secolo dopo, fu un progetto di colpo di Stato in piena regola e gravido di rischi per la Repubblica antifascista, ancorché probabilmente velleitario.

Lo show in tv di Cossiga

Violante: «La situazione ormai insostenibile»
Rodotà: «Una legge ha sciolto quella loggia»
Silenzio e sconforto tra dc e socialisti
Casini: «Nella P2 c'era anche Enrico Manca»

Imbarazzo in Parlamento «Così difende il marcio»

Il commento di Luciano Violante alle affermazioni del presidente Cossiga sulla P2 è netto: «Sta difendendo tutto il marcio della prima Repubblica, la situazione è politicamente insostenibile». Dc imbarazzati, sgomenti, somion. Socialisti imbarazzati anche loro. Il forlaniense Pier Ferdinando Casini: «Su 900 persone qualche patriota ci sarà stato... c'era anche l'attuale presidente della Rai».

NADIA TARANTINI

ROMA. Le agenzie di stampa battono le anticipazioni sulla lunga intervista del presidente della Repubblica alla Rai: patriotti nella P2, patrioti in Gladio, «inciaggiamento» il giudice Carnevale. E a Montecitorio si sta discutendo proprio il decreto del governo che ha bloccato le «scarcerazioni facili». Il Quartasigilli, Claudio Martelli, sorride e non vuole commentare. Nota, al voto, Franco Bassanini, capogruppo della Sinistra indipendente: «È diventato imbarazzante commentare le dichiarazioni di Cossiga». Non sorride, invece, Luciano Violante, vicepresidente dei deputati pdc: «Sta difendendo tutto il marcio della prima Repubblica e la situazione sta diventando politicamente insostenibile. Non sono più stravaganze - aggiunge - è una linea politica il Quirinale sta funzionando come garante del passaggio di tutto il marcio dalla prima alla seconda Repubblica». Stefano Rodotà, presidente del partito democratico di sinistra, è secco: «C'è una legge dello Stato che ha sciolto la loggia P2. Se vuole mettere in discussione l'ordinamento democratico della Repubblica, vorrei sapere a questo punto come ha votato Cossiga quella volta». La volta che il Parlamento ha sciolto con una legge la P2. È lunga la teoria del «no comment» democristiano: gli andreattiani

ca e la situazione sta diventando politicamente insostenibile. Non sono più stravaganze - aggiunge - è una linea politica il Quirinale sta funzionando come garante del passaggio di tutto il marcio dalla prima alla seconda Repubblica». Stefano Rodotà, presidente del partito democratico di sinistra, è secco: «C'è una legge dello Stato che ha sciolto la loggia P2. Se vuole mettere in discussione l'ordinamento democratico della Repubblica, vorrei sapere a questo punto come ha votato Cossiga quella volta». La volta che il Parlamento ha sciolto con una legge la P2. È lunga la teoria del «no comment» democristiano: gli andreattiani

con Sbardella, i ministri come Gerardo Bianco, l'outsider Roberto Formigoni, la sinistra con Mino Martinazzoli e Tina Anselmi. L'ex presidente della commissione d'inchiesta sulla P2 si fa prestare le agenzie di stampa da un giornalista e corre a portarle a Martinazzoli. Il Sembrano sbigottiti. C'è anche chi si riprende, fa l'eseguito e magan cerca di buttare la croce su altri. Ha quasi il ritmo di un vaudeville lo scambio di opinioni tra Pier Ferdinando Casini, forlaniense e membro della Direzione dc, e colui che è quasi considerato l'interprete ufficiale del presidente della Repubblica, il deputato ed ex ministro Giuseppe Zamberletti. Casini: «No, no, non commento...», dice scuro. Poi si rianima: «Sentiamo Zamberletti». Zamberletti: «Non da un giudizio sulla P2 parla di quelle persone che ha conosciuto, all'interno di questa loggia...». Casini: «Quanti erano? Novacento, mille?». Zamberletti: «Ma sì, non è un giudizio sulla P2, ma solo sulle persone che ha conosciuto». C'è stato un voto parlamentare, una commissione d'inchiesta

che ha tratto certe conclusioni, invece il presidente della Repubblica afferma di non sapere cosa si facesse là dentro. Casini: «Ha voluto dire che i contorni e le finalità non erano del tutto chiari». Poi sbotta: «C'erano tante persone, anche il presidente della Rai (il socialista Manca ndr)». «Come?», è Aldo Rizzo, ex magistrato, e esordisce così leggendo i resoconti dell'intervista: «Non abbiamo capito cosa era la P2? Abbiamo lavorato per anni, abbiamo raccolto materiale a non finire, abbiamo ascoltato tanti e tanti testimoni...». Aggiunge: «La relazione conclusiva della commissione d'inchiesta è chiara, indica quali erano gli intrecci di interessi sui quali si reggeva la P2 e quali anche gli affari. Un capannello di andreattiani sta sicuramente commentando, ma si ritrae all'arrivo dei cronisti: «Dopo, dopo...», fa Vittorio Sbardella. Dc rassegnati, socialisti stugenti e imbarazzati. Proprio pochi giorni fa - ricorda qualcuno - l'Avanti ha di nuovo difeso il Quirinale. «Percentualmente qualche patriota esiste in tutte le categorie, af-

ferma salomonico il vice presidente della Camera, il liberale Alfredo Biondi. «Però - aggiunge - sarebbe opportuno dire chi sono, se no si corre il rischio di fare tutti eroi e di sostituire ad un alone di sospetto un alone di encomio». Ma chi ha voluto encomiare il presidente della Repubblica? È finalmente un dc parla. E Nino Carrus, sarò come Cossiga e puntiglioso come forse il presidente amerebbe essere considerato: «Non ho cambiato opinione sulla P2 - dice - ho la stessa dell'epoca del governo Spadolini era una società segreta e quindi illegale nel nostro ordinamento. Non ho informazioni nuove, che mi facciano cambiare opinione. Era un'organizzazione legata ai servizi segreti devianti e devianti. C'è anche un'altra coda polemica: la Fnsi, il sindacato dei giornalisti, e l'Usagi (giornalisti Rai) non ha gradito la messa in onda dell'intervista ieri, giorno di sciopero proprio dei cronisti delle emittenti. «Una decisione assolutamente incomprensibile, sulla quale si riservano di assumere tutte le iniziative a difesa della categoria».



Stefano Rodotà



Giuseppe Zamberletti

Tutte le parole del presidente Un anno sopra le righe, dai «legittimi gladiatori» ai «pacifisti saccenti»

ROMA. Da quando il primo febbraio del 1990, Cossiga disse che gli erano «rimbalzati in testa alcuni problemi italiani», sono state numerosissime le esternazioni del Presidente. Ecco una piccola antologia.
3 luglio 1990. Cossiga disapprova una serie di servizi sul finanziamento statunitense alla P2 e al terrorismo, curati dal giornalista del Tg1 Ennio Remondino. Chiede ad Andreotti per segnalare «motivi certi di pregiudizio del giudice Casson nei confronti della persona del presidente della Repubblica».
23 settembre 1990. Cossiga critica Leoluca Orlando, ex sindaco di Palermo. «Un bravo ragazzo che non ha capito, con le sue intemperanze, quanto danno abbia fatto all'unità della lotta contro la ma-

fia. Ha sfasciato tutto quel che di unitario si era creato».
12 novembre 1990. Il 26 ottobre, a Edimburgo, il capo dello Stato aveva detto di aver concorso, da sottosegretario, «in via amministrativa», al richiamo in servizio di uomini della struttura clandestina Gladio il 12 novembre, dopo che il giudice veneziano Felice Casson ha chiesto la disponibilità del presidente a testimoniare. Cossiga scrive ancora ad Andreotti per segnalare «motivi certi di pregiudizio del giudice Casson nei confronti della persona del presidente della Repubblica».
21 novembre 1990. Cossiga attacca il Pci per la manifestazione nazionale a Roma contro Gladio. Parla di «paurosi slogan e invettive di stampo brigatista».
4 dicembre 1990. All'inau-

gurazione dell'anno accademico della scuola per allievi ufficiali carabinieri, Cossiga afferma «la legittimità di Gladio, e manda un saluto riconoscente» ai gladiatori.
17 dicembre 1990. Il capo dello Stato critica come impudente e imprudente il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, reo di aver detto che «gli uomini che dovrebbero far chiarezza su Gladio sono per certi aspetti gli uomini sui quali bisognerebbe far chiarezza attorno al tema Gladio».
19 dicembre 1990. A Berlino, Cossiga chiede scusa per essere andato «due, tre, quattro toni sopra lo spartito». Ma contesta «agli altri di essere andati «cinque, sei, sette, otto toni sopra lo spartito».
9 gennaio 1991. Cossiga parla di «interessi di bottega» delle «attuali dirigenze dell'Associazione nazionale della magistratura».
10 gennaio 1991. Cossiga definisce «parole non misurate, ma misurate» gli articoli di due giornalisti in cui si parla dell'Arma dei carabinieri come di un'arma «discussa». Sono discussi - esclama - da due categorie di persone: i criminali e i famelicci... piuttosto che abbandonare le forze dell'

ordine alle famelicazioni, me ne vado dal posto in cui sono stato eletto».
27 febbraio 1991. A proposito dei magistrati firmatari di un appello «pacifista», Cossiga parla di «saccenteria» e supposto impegno morale di chi non dalle tolde delle navi, non dagli aerei, ma da non espone scrivane afferma di combattere una battaglia per la democrazia nel nostro paese». Nella stessa occasione, dà del «figlio di...» a un giornalista della Reuters che aveva definito «imbolcava» la partecipazione italiana alla missione militare nel Golfo.
6 marzo 1991. Ennesima polemica col Pds e col giunta Stefano Rodotà. «Quando ho dei dubbi - dice Cossiga - quando mi allontano dai valori della classe operaia e del movimento contadino, mandate qualcuno che per radici, esperienza politica, personale familiare abbia solidi legami con la tradizione popolare. Mandatemi il prof Stefano Rodotà rispetto a lui, io sono un brigatista rosso». Il presidente irride poi alle difficoltà del Pds: «L'obiettivo che gli operai devono perseguire oggi - dice - è avere le idee chiare sulla sessualità nella politica».

Festa di primavera

MILANO
Piazza d'Armi
Castello Strozese
23 marzo ore 21
Pierangelo Bertoli

BOLOGNA
Piazza Maggiore
23 marzo ore 17
Gino Paoli con:
Stefano Rosso
Umberto Marzotto
Alessandro Bono

SIENA
Piazza Matteotti
20 marzo ore 21
Beppe Grillo

PALERMO
Piazza Politeama
21 marzo ore 21
Ladri di biciclette

FERRARA
Piazza Trento - Trieste
6 aprile ore 17
Luciano Ligabue
13 aprile ore 17
Eugenio Finardi

PADOVA
Prato della Valle
23 marzo ore 21
I Normadi

Organizzazione:
PDS - Direzione
Coop. - Soci Unità
Servizio feste
Bologna, via Barberia 4
Tel. 051/239094

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
SINISTRA GIOVANILE

Rivelazioni del colonnello del Sifar, Tagliamonte, al giudice Mastelloni «Se il Pci avesse vinto le elezioni Gladio sarebbe entrata in azione»

La Gladio doveva scendere in campo, con sabotatori ed esplosivi, nel caso di vittoria elettorale del Pci. L'ha detto al giudice Mastelloni, il braccio destro del generale De Lorenzo, il colonnello Tagliamonte, capo dell'ufficio amministrativo del Sifar negli anni 60. E la struttura contro i pericoli dell'est? «Un pretesto», ha aggiunto. Tagliamonte ha anche aggiunto che il direttore dell'«Avanti» neceva soldi dal Sifar.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Gladio una struttura contro l'invasione da parte di truppe dell'est? No, un'organizzazione anti-Pci che sarebbe entrata in funzione se il partito comunista fosse andato al potere». Una dichiarazione clamorosa, resa davanti al magistrato che indaga su Argo 16, da uno dei «fidatissimi» del generale De Lorenzo, il colonnello Luigi Tagliamonte, l'uomo che nel Sifar, in tutto quel periodo «caldo» a cavallo tra gli

anni 50 e gli anni 60, si occupò della parte finanziaria, come capo dell'ufficio amministrativo. Un incarico di assoluta preminenza che, per una stranezza, il colonnello mantenne anche dopo l'ottobre del 1962, quando cioè De Lorenzo abbandonò il Sifar per diventare comandante generale dei carabinieri e lui lo seguì, assumendo l'incarico di capo dell'ufficio programmazione e bi-

lancio dell'Arma. Per due anni Tagliamonte mantenne il «doppio incarico», Sifar-carabinieri. Una sottile struttura, il cui scopo era quello di sabotaggio, al uso di esplosivi. Per quali motivi, ha chiesto il magistrato? E il capo dell'ufficio amministrativo del Sifar ha spiegato che la storia della struttura militare clandestina, finalizzata alla resistenza in caso di occupazione dell'Italia da parte del nemico, era una vera e propria balla. Un pretesto che serviva a coprire la vera funzione della «Sky behind» il sovvertimento interno. La Gladio serviva dunque solo come «ordine pubblico». Una funzione anti-Pci. «Quegli uomini dovevano essere impiegati - ha detto ancora il colonnello Tagliamonte - in caso di sovvertimenti di piazza, in caso il Partito comunista avesse preso il potere. Tanto sapevo io trattando pratiche di ufficio al Sifar e relative al Cag. Oggi penso - ha aggiunto l'ufficiale - riportandomi ai miei ricordi, che la citazione dell'eventuale invasione del nostro paese a proposito della necessità della struttura era in cardinale il Cag, era solo un pretesto».

FCASBP

L'ARTE DI ESSERE LIBERI. FASCICOLO N.2

il manifesto

La morte di Alende bolta a fuoco la reazione cilen e la responsabilità della Democrazia cristiana. Centinaia di morti nelle prime ore. Stato d'assedio in tutto il Cile

Anche noi vi regaliamo arte: l'arte di essere liberi. Gli ultimi 20 anni della storia del mondo, per 10 settimane, visti da un giornale che ha sempre cercato di non avere padroni, e ci è riuscito. Domani, secondo fascicolo: il contrasto tra Nord e Sud.

DOMANI CON il manifesto

Carli e Ciampi rispondono alle accuse della Bundesbank «L'Europa a due velocità? Roba vecchia, non ci pensa più neanche il governo tedesco». La Confindustria: domare prezzi e deficit. 40mila miliardi di Bot contro il debito

«L'Italia non è da serie B»

Contro Pöhl un coro di polemiche

Carli e Ciampi fanno muro contro le dichiarazioni del presidente della Bundesbank, che aveva «retrocesso» l'Italia «Non esiste un'Europa di serie A e una di serie B - dice il ministro del Tesoro - è lo stesso governo tedesco ad ammetterlo». Ma per la Confindustria il rischio di restare indietro esiste, se non si abbattano inflazione e deficit. In arrivo una valanga di Bot per fronteggiare il debito pubblico.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Quella di Pöhl? Una posizione molto arcaica. La retrocessione d'ufficio dell'Italia nella serie B economica e monetaria europea fatta dal presidente della Bundesbank viene respinta con asprezza da Guido Carli, che li quida allo stesso modo l'idea di un'Europa a due velocità. Il ministro del Tesoro gioca la carta politica: forse la sola da contrapporre con efficacia alle ipotesi di Pöhl (a meno di non volergli brutal-

E qui vengono le dolenti note, perché lo stesso Carli ha recentemente denunciato la «spensieratezza» della nostra politica di bilancio e la difficoltà di ricondurre l'inflazione entro limiti accettabili. Anche la replica del governatore della Banca d'Italia non si è fatta attendere. «L'obiettivo di adeguarci agli altri paesi europei trova l'adesione di tutti». Che magari non è del tutto vero, ma come richiamo all'ordine ha la sua efficacia. Molto meno luduciosi nella capacità della classe politica italiana a regere alla frontiera del presidente della Bundesbank sono gli industriali. Ci sarà anche la consapevolezza di dovere abbattere inflazione

partito sudcrociato, Lucio Abis, si dichiara poco convinto dal «no» di Formica a nuove tasse, preannunciando che se ne parlerà in sede di verifica di governo. Quella di Abis non è però l'unica reazione all'audizione dei ministri finanziari dell'altro giorno. Alla proposta del ministro del Tesoro di rivedere le regole del gioco nel pubblico impiego, ha risposto ieri il segretario della Uil, Giorgio Benvenuto. «Il ministro sfonda una porta aperta, queste cose piuttosto dovrebbe dirle a qualcuno nel governo». Anche l'opposizione di sinistra è scesa in campo, per indicare la necessità di un «mix» di manovre strutturali e immediate per fronteggiare l'emergenza deficit. A cominciare dalla lotta all'evasione fiscale, preannunciata dal ministro Formica, per la quale Pds e Sinistra indipendente chiedono che venga finalmente fatto un serio ricorso ai controlli incrociati automati-



Guido Carli

«Opposizione per l'alternativa» La parola d'ordine del Pds

«La parola d'ordine di cui ricostruire ed arricchire le motivazioni etiche e i contenuti programmatici è "opposizione per l'alternativa"». Lo ha scritto il presidente della commissione nazionale di garanzia del Pds Giuseppe Chiarante (nella foto) in un articolo che comparirà sulla rivista «Impresa pubblica». Secondo Chiarante il problema che ha di fronte il Pds è quello di rinsaldare ed estendere il proprio radicamento sociale. «Va evitata l'illusione di poter trovare immaginare scorciatoie - scrive Chiarante - E la parola d'ordine non può essere quella, inevitabilmente subalterna, del semplice sblocco della situazione politica». Commentando poi l'eventualità di uno scioglimento anticipato delle Camere, il dirigente del Pds ha detto che eventuali elezioni anticipate non lo preoccupano. «Proprio una prova elettorale difficile determinerebbe un ricompattamento dell'opinione di sinistra».



Verdi europei a convegno da oggi a Venezia

Oltre alle rappresentanze dei dodici paesi della Cee arriveranno oggi a Venezia i verdi estoni, lettone, di Slovenia, Croazia e Serbia. Al centro dell'incontro internazionale delle formazioni ecologiche ci sarà la discussione di campagne politiche rivolte ai vari governi nazionali per sollecitare una riconversione ecologica dell'economia. Ai lavori del convegno prenderanno parte numerosi tecnici ed esperti provenienti da diversi paesi. I limiti ambientali delle politiche economiche in Europa saranno affrontati in una relazione del professor John Young del World-Watch Institute.

«Governo ombra» Martedì a Montecitorio il battesimo

Il nuovo governo ombra, costituito di messa dai gruppi parlamentari del Pds e della sinistra indipendente, sarà insediato ufficialmente martedì prossimo nel Salone della Regina di Montecitorio. Come previsto dallo statuto del Pds l'esecutivo ombra, eletto da deputati e senatori dei due gruppi parlamentari, sarà presieduto dal segretario nazionale Achille Occhetto.

Il dc Meleo perde il seggio e in pochi istanti lo riottiene

Ha perso il suo seggio a Montecitorio e pochi istanti dopo lo ha riavuto indietro. Il parlamentare democristiano salvatore Meleo ieri con la votazione dell'assemblea che, a causa di un ricorso, stava procedendo ad una revisione della graduatoria della lista pugliese ha perso il suo seggio a favore del suo collega di partito Giuseppe Caroli. Ma subito dopo, grazie alle dimissioni del parlamentare dc Nicola Quarta, Meleo è tornato tra i banchi.

Donat Cattin l'altro ieri a Torino i funerali

Una folla di politici, intellettuali, esponenti del mondo della cultura, mercoledì scorso ha dato l'estremo saluto al ministro del lavoro Carlo Donat Cattin. La cerimonia si è svolta nel Duomo di Torino al cui interno erano stipate oltre 4 mila persone, oltre 6 mila persone si sono radunate sul sagrato. Nella sua ombra monsignor Saldanni ha ricordato Donat Cattin come «cristiano, cattolico, dal forte impegno sociale, un uomo trainante ma scomodo».

Dalle Regioni la richiesta di modifiche costituzionali

Una modifica della costituzione che dia maggior potere alle Regioni. È questa la principale richiesta emersa dalla riunione di una giunta tecnica della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome che si è tenuta martedì scorso a Firenze. La Conferenza, partendo dalla constatazione che l'ordinamento regionale non ha inciso con il processo di sviluppo economico e sociale, ha ribadito la necessità di studiare alcune modifiche, anche con innovazioni di livello costituzionale.

Pietro Folena eletto segretario del Pds siciliano

Con 129 voti su 157 votanti martedì scorso Pietro Folena è stato eletto segretario regionale del Pds della Sicilia. La candidatura di Folena, già segretario del Pci siciliano prima del congresso di Rumi, è stata avanzata dal presidente dell'asse fondativa Francesco Rendo Intervento alla riunione del comitato regionale, Enzo Sanfilippo, esponente dell'area riformista, ha annunciato la non partecipazione al voto. Contro l'elezione di Folena si è espressa la mozione Natta-Ingroia mentre sul nuovo segretario sono confluiti i voti degli esponenti dell'ex mozione Bassolino.

GREGORIO PANE

Dietro l'ipotesi di un polo con Banca dell'Agricoltura e Ambroveneto, la vecchia idea di una Mediobanca privata

Ora Cuccia «accercchia» il Credito Italiano

C'è anche un nuovo tentativo di Cuccia di spostare a favore dei privati l'equilibrio di Mediobanca? In molti sono disposti a scommetterci. La manovra di Cuccia passa attraverso la «privatizzazione» del Credito Italiano. Ciò avverrebbe se l'istituto presieduto da Barucci si fondesse con le due maggiori banche private, Bna e Ambroveneto. Grandi manovre anche per il polo Imi-Cariplo.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Intesa Imi-Cariplo, polo privato tra Bna ed Ambroveneto aperto alla partecipazione di un Credito Italiano svincolato dall'attuale maggioranza dell'Iri, equilibri di Mediobanca spostati a favore dei privati, assetto di Generali in via di definizione con Cuccia pronto a saltare sulla preda. I giochi della finanza italiana si sono rimessi in moto. Prima della soluzione della crisi di governo non si arriverà certamente ad una sistemazione definitiva delle pedine, ma le manovre di avvicinamento degli eserciti in vista della battaglia finale sono in pieno svolgimento. Sarà uno scontro durissimo, che lascerà sul campo morti e feriti. Privatizzazioni di banche, modifica delle alleanze, proprietari di banche sbalzati di sella, risistemazione dei rapporti tra finanza pubblica e finanza privata, ridefinizione della mappa di appartenenza ai partiti, la partita è già in corso. In questi giorni le notizie di possibili alleanze, improvvise fusioni rotture clamorose si susseguono sui giornali a tam-

bur battente. Ilazioni prive di conferma? Quando la stampa si agita c'è sempre qualcosa di vero», ha commentato Piero Barucci, amministratore delegato del Credito Italiano, uno degli istituti al centro della danza. Una danza condotta al suono di una musica il cui sparito secondo alcuni sarebbero stati scritti in via Filodrammatici. Lì ha sede di Mediobanca, cioè quell'istituto di credito mezzo pubblico e mezzo privato che per anni ha garantito gli equilibri tra le grandi famiglie dell'imprenditoria e della finanza italiana facendo da cuneo e scudo nei momenti di difficoltà. Negli ultimi tempi Mediobanca ha perso di smalto: la sistemazione bancaria potrebbe offrire l'occasione di tornare protagonista alla grande. In teoria il Credito Italiano dovrebbe essere estrane alle battaglie di prima fila, il presidente dell'Iri Franco Nobile pensa ad una integrazione tra le due banche rimaste in portafoglio al suo istituto dopo la cessione del Banco di Roma

la Banca Commerciale ed appunto il Credito. Tuttavia, il progetto non piace al management e trova scarso appoggio anche negli ambienti politici. Non sorprende pertanto che Barucci cerchi nuove prospettive per la sua banca. E le avrebbe individuate in un'alleanza con le due maggiori banche private italiane la Bna del conte Auletta e l'Ambroveneto. Secondo alcune indiscrezioni, anzi, vi sarebbe già un piano Barucci-Cuccia per arrivare a tale obiettivo. Negli ultimi giorni, del resto, il presidente di Mediobanca, ha cominciato a stringere le trame della sua tela intensificando i contatti con gli ambienti bancari e politici. Cuccia agisce cautamente sapendo di muoversi su un terreno minato. Già in passato quando tentò un'operazione analoga con la Comit di Braggiotti venne stoppato. Un'esperienza che due anni fa evitò adesso che ha cambiato cavallo e cavaliere. E così altri uomini si muovono per lui. Ad esempio Salvatore Ligresti, che negli ultimi tempi ha cominciato a rastrellare azioni Comit e Bna, proprio i due istituti al centro di molte attenzioni. Del resto, il quadro generale offre ben più di una flebile chance ai disegni di Cuccia. C'è l'Ambroveneto che ha bisogno di darsi una collocazione più solida e dunque di trovare un partner. La Bna è il candidato naturale. La Banca dell'Agricoltura è tormentata da gravi problemi di sottocapitalizzazione e al centro di manovre azionarie. Il controllo di



Enrico Cuccia

quell'5.600 miliardi previsti dalla Finanziaria come introito per le privatizzazioni. Tra l'altro proprio nei prossimi giorni dovrebbe essere definita la cessione al San Paolo della quota Crediop ancora nella Cassa Depositi e Prestiti. Il bilancio stringe e la fretta di Carli e Ciampi si prenota. L'istituto di Cuccia è tra le poche banche ad avere la liquidità necessaria e con i limi ha già stretto un patto di sinergie in attesa di via libera dalla banca d'Italia. Mazzotta, dunque, accarezza un disegno egemonico passando dalle sinergie operative alla fusione Arcuti non obietta apertamente anche se ha in mente una strategia assai diversa. E per questo ieri ha insistito su una privatizzazione che vede protagonista un gran numero di casse di risparmio. Alleanze sull'obiettivo di svincolare l'Imi dal Tesoro i due potrebbero diventare nemici quando si tratterà di decidere chi con-

Sacconi: «Avevamo deciso l'opposto»

Un siluro anche al matrimonio Imi-Cariplo

Credito Italiano? «Nessuno ha deciso di privatizzarlo, nemmeno surrogatamente», il sottosegretario al Tesoro, il socialista Maurizio Sacconi, in un'intervista al nostro giornale spara a zero sul progetto, ancora riservato, del presidente del Comit Barucci. Ed avverte: «Gli equilibri in Mediobanca non si toccano». Polemica anche sul polo Imi-Cariplo: «Prima bisogna trovare un partner alla Bnl».

ROMA. Maurizio Sacconi, socialista, sottosegretario al Tesoro, è il padre di una proposta molto controversa: il «piano regolatore» per la nuova urbanistica del sistema bancario italiano. È stato accusato di voler nascondere dietro tale formula un progetto di spartizione: i sei istituti del Comit e il Banco di Napoli. Ma Sacconi è oblioso al diritto interessato.

«ogni nassetto organizzativo è giocoforza anche un rissetto di potere, ma la questione va ribaltata. Si tratta cioè di partire da un dato oggettivo: il sistema bancario italiano può rivelarsi troppo fragile rispetto al vento del mercato aperto che dopo il 1992 inesorabilmente finirà per soffiare anche in Italia, ma soprattutto è ina-

che derlo, sono le imprese che operano sui mercati globali che hanno bisogno di un supporto finanziario adeguato alle loro necessità. Lo si è fatto anche in Spagna con la mega fusione Bancostr. Ma in Italia non ci siamo ancora. Il rischio, già presente è che questa fetta di mercato, decisiva per la crescita internazionale dell'economia italiana, finisca nelle mani delle grandi banche straniere con conseguenze perdite di un pezzo della nostra autonomia. Ma l'economia italiana è anche piccola e media impresa. E questo è il secondo problema: avere un sistema bancario articolato nel territorio capace di rispondere alle esigenze dell'economia diffusa. Oggi il localismo è al buio o le imprese locali precipitano nel conto terzismo perdendo la loro autonomia, o si integrano in reti moderne di servizi anche finanziari e qui si pone il problema del ruolo delle banche locali. A questo livello dell'economia non servono banche standard servono istituti capaci di dialogare con la specificità dei mercati locali. Ma tra i problemi di fondo aggiungiamo anche il Sud. Il c'è un sistema

banco impigliato dai rapporti con le amministrazioni pubbliche e le partecipazioni statali. Bisogna far riscoprire al Sud il rischio di impresa per il quale un buon sistema bancario è essenziale. Internazionalizzazione, banche locali, meridionale: che c'entra col piano regolatore? C'entra perché questi sono i problemi cui deve dare risposta il risassetto del sistema bancario. È all'interno di tali prospettive che vanno giudicate le alleanze e fusioni. In realtà, ogni istituto sembra andare per conto proprio. E Bnl rischia di essere tagliata fuori. Il suo presidente, Cantoni, è vicino al Psi. E per questo che insiste tanto sui destini della Banca del Lavoro ed in particolare sul suo matrimonio con Comit? Quasi quasi vorrei che Cantoni non fosse di area socialista così non nascerrebbero certi sospetti. Ma cerchiamo di ragionare. Bnl è nel vertice delle banche italiane. E per andare all'estero i volumi contano. E poi ha esperienza di tesoreria un buon paracadute. Ma le manca la robustezza che po-



Il sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi

improprie. C'è chi vuol privatizzare. Ci hanno provato in più occasioni e forse ci stanno provando ancora. almeno per una delle due. E poi c'è chi vuol «innalzare» i due istituti. Ma attenzione la gestione. In delle banche va contro le norme che regolano banca ed imprese. Accennava alle privatizzazioni. Il Credito pare oggetto di oscure manovre che passano attraverso la Bna, l'Ambroveneto e la regia di Mediobanca. Lo leggiamo sui giornali. Non vi è dubbio che il Credito deve risolvere la partita incagliata delle azioni Bna. Ed è altrettanto vero che Banca dell'Agricoltura o Romagnolo hanno tutti bisogno di ac-

cordi ed integrazioni. Ben vengano dunque le alleanze, ma una cosa deve essere chiara: nessuno ha deciso la privatizzazione di Credit. È una modifica degli equilibri di Mediobanca. Anzi, esiste una decisione contraria. Si vuol privatizzare? E allora lo si dica, si cominci a chiederlo apertamente, ma niente operazioni surrette. Un altro matrimonio in lista d'attesa è quello tra Imi e Cariplo. Qui torniamo alle strategie del sistema. È ovvio che se non va in porto l'operazione Bnl-Comit l'Imi diventa un possibile partner per Bnl. Dunque, prima di decidere che il suo mestiere è organizzare il network delle banche locali si deve sta-

A via del Corso si vuole una legge per abbinare le elezioni del '92 alla consultazione sulle preferenze ammessa dalla Corte Costituzionale

Sul presidenzialismo i socialisti insistono: «Si esprimano i cittadini» «Si facciano almeno le riforme su regionalismo e bicameralismo»



Giorgio Napolitano

Il Psi: «Quel referendum è da rinviare»

I promotori possibilisti «D'accordo però...»

FABIO INWINKL

ROMA. Il Psi propone una modifica alla legge del '70 che disciplina i referendum: si vogliono, almeno quelli che cadono nell'anno precedente la scadenza del Parlamento, contestualmente alle elezioni politiche. Va bene, la sapere il comitato promotore del referendum elettorale, ma allora facciamo cadere anche il divieto di raccogliere le firme nell'anno precedente le elezioni. Se questa modifica legislativa sarà approvata il comitato organizza una nuova raccolta di firme sulla legge elettorale del Senato e della Camera modificando i quali alla luce delle decisioni della Corte costituzionale che indicano chiaramente le condizioni per ottenere un giudizio di legittimità.

Il comitato, dunque, coglie la palla al balzo per rilanciare la sua strategia. Il Psi vuole abbinare alle prossime politiche il referendum che riduce a una sola le preferenze per la Camera, l'unico ammesso dall'Alta Corte? Si tengano, contestualmente, anche gli altri: basterà formularli, dal momento che la Consulta - accogliendone uno - ha riconosciuto che le leggi elettorali sono sottoposti a referendum. I socialisti criticano il quesito sulle preferenze: «L'obiettivo delle iniziative referendarie - ricorda il comitato - è sempre stato il collegio uninominale, un istituto tipico di grandi e antiche democrazie... questo era l'obiettivo dichiarato del referendum del '70». Perché alla Camera non è tecnicamente possibile arrivare al collegio uninominale con il referendum abrogativo, abbiamo proposto il passaggio alla preferenza unica che, accompagnata da una forte riduzione delle estensioni dei collegi, rappresenta un sistema vicino al collegio uninominale. A questo proposito, il comitato ricorda che si tratta di un «fiume di idee sostenute anche da Sturzo, ripreso, tra l'altro, nella Conferenza programmatica del Psi tenuta a Rimini nel 1982».

Peppino Calderoli, capogruppo radicale a Montecitorio, critica la proposta socialista: «Noi riteniamo che il processo cambiante delle regole del gioco a partita iniziata. Ma - obietta Augusto Barbera, costituzionalista e deputato del radicali - non cambiate le regole del gioco nel '87, per anticipare i referendum sul nucleare che avrebbero dovuto svolgersi nel '89 e al tenore nell'autunno '77. Barbera rammenta anche che «in linea di principio l'abbinamento tra consultazioni referendarie e consultazioni politiche è stato richiesto da quanti hanno sempre impugnato al divieto di coincidenza lo scioglimento anticipato di gran parte delle legislature repubblicane (si cominciò nel '72 col divorzio)».

Favorevole alla «contestualità possibile» è Valerio Onida, docente di diritto costituzionale all'Università di Milano, uno dei patroni del comitato promotore nel giudizio davanti alla Corte costituzionale: «È sbagliata la scelta del legislatore del '70, secondo cui il corpo elettorale, quando compie scelte di carattere generale, non può anche pronunciarsi su temi specifici. E non è il solo punto della legge da cambiare. Ma questa coincidenza non deve durare in un obbligo. Se un referendum viene a scadenza prima, si faccia prima».

«Con gli statuti attorno al problema e con le trovate per aggirarsi - sostiene Cesare Salvi della Direzione del Psi - non si va molto lontano. La vera questione aperta è la riforma elettorale, che il Psi continua ad evitare, limitandosi ad avanzare pregiudiziali o a ostacolare le iniziative degli altri. L'anno che rimane della legislatura sarà spento in equilibri tattici oppure si eleggeremo un Parlamento in grado di realizzare la riforma delle democrazie dello Stato?».

Il Psi vuole una legge che permetta di abbinare referendum e elezioni politiche nazionali. La proposta tende a eliminare la mina vagante del referendum sulle preferenze dall'Alta Corte, rinviandolo di un anno. E il referendum consultivo sul presidenzialismo? Il Psi non ci rinuncia e spera che sia questa la vera consultazione abbinata alle prossime elezioni.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Fabio Fabbri e Giuseppina La Ganga, con aria soddisfatta, li chiamano «l'uovo di Colombo»: ovvero una legge che permetta, contrariamente a quanto avviene oggi, di abbinare referendum a elezioni politiche nazionali. La proposta, portata da Giuliano Amato, è stata formalizzata ieri alla riunione dell'esecutivo socialista in cui Craxi ha riferito i contenuti del suo colloquio con Andreotti. Tradotta in soldoni, la proposta significherebbe questo: si elimina la mina vagante del referendum sulle preferenze ammessa dalla Corte Costituzionale, rinviandolo, si risparmiano 700 miliardi (il costo di una consultazione), si assicura la validità del referendum (dato che abbinandolo alle elezioni si garantisce un quorum adeguato), ma soprattutto, pare di capire, si stabilisce un principio che ai socialisti interessa molto: il principio che permetterebbe di abbinare alle prossime elezioni politiche anche il referendum consultivo sulla repubblica presidenziale.

Questo referendum, si affrettano a dire tutti i dirigenti socialisti, non è «una questione pregiudiziale» ma resterà in ogni caso un tema di fondo delle iniziative di via del Corso. Nel senso che il Psi non vi rinuncia affatto e tenta anzi di utilizzare fino in fondo la disponibilità sul tema del presidente del Consiglio. Ma quella di Andreotti è una disponibilità, come noto, piuttosto isolata a piazza del Gesù.

La stessa Dc, a giudicare dai primi commenti, guarda con molto scetticismo anche all'idea socialista di cambiare legge e abbinare elezioni politiche e referendum sulle preferenze. Il senso di questo obiettivo è che si rischia di votare per un referendum che vuole

nessuna improvvisazione legislativa per evitare il referendum. Insomma nessuna leggenda di compromesso. Conclusione: «È urgente una legge che, ponendo fine a un sistema tanto costoso quanto sgradito ai cittadini stanchi di essere chiamati troppo spesso alle urne, preveda la contestualità del referendum con le consultazioni politiche nazionali, almeno quando essi cadono nell'anno immediatamente precedente». Ed è ovvio che nel caso si andasse a votare per questo referendum il Psi chiederebbe alla Dc che si voti contro, ossia per lasciare le cose come stanno. Come si vede i socialisti parlano di referendum e non «del» referendum sulle preferenze. L'obiettivo fisso, insomma è sempre quello, aggiungere alle elezioni politiche una consultazione sul presidenzialismo che i socialisti sono convinti, sulla scorta dei sondaggi, di vincere a mani basse. Sperando inoltre su un effetto di trascinarsi del risultato del referendum su quello elettorale.

Insieme a questa proposta i socialisti sottolineano l'importanza «della materia regionalistica e la necessità che essa sia portata in primo piano attraverso un vero e proprio salto di qualità da realizzare con un consistente trasferimento di poteri alle Regioni, in vista di una forte autonomia regionale

portare a una legge che permetta di abbinare referendum e elezioni politiche nazionali. La proposta tende a eliminare la mina vagante del referendum sulle preferenze dall'Alta Corte, rinviandolo di un anno. E il referendum consultivo sul presidenzialismo? Il Psi non ci rinuncia e spera che sia questa la vera consultazione abbinata alle prossime elezioni.

Il Psi vuole una legge che permetta di abbinare referendum e elezioni politiche nazionali. La proposta tende a eliminare la mina vagante del referendum sulle preferenze dall'Alta Corte, rinviandolo di un anno. E il referendum consultivo sul presidenzialismo? Il Psi non ci rinuncia e spera che sia questa la vera consultazione abbinata alle prossime elezioni.

nel contesto di una salda unità nazionale». Dice La Ganga, all'uscita dell'esecutivo: «Sul fronte delle riforme istituzionali, se non si possono fare quelle grandi, non ci possono dire che non si possono affrontare neppure quelle medie o piccole, come il bicameralismo e il regionalismo». Temi su cui peraltro è già in atto un confronto positivo a sinistra.

È la verifica? «Non se ne è parlato proprio - dicono i dirigenti socialisti uscendo dall'esecutivo. Però tengono a precisare: «Abbiamo voluto avvertire che non si può scambiare la nostra disponibilità a ricercare soluzioni con l'accettazione del trarre a campare». Abbiamo spiegato, aggiungendo, «che ci rimettevamo in ogni caso alle iniziative del presidente del Consiglio». Insomma che non era un ultimatum

nessuna improvvisazione legislativa per evitare il referendum. Insomma nessuna leggenda di compromesso. Conclusione: «È urgente una legge che, ponendo fine a un sistema tanto costoso quanto sgradito ai cittadini stanchi di essere chiamati troppo spesso alle urne, preveda la contestualità del referendum con le consultazioni politiche nazionali, almeno quando essi cadono nell'anno immediatamente precedente». Ed è ovvio che nel caso si andasse a votare per questo referendum il Psi chiederebbe alla Dc che si voti contro, ossia per lasciare le cose come stanno. Come si vede i socialisti parlano di referendum e non «del» referendum sulle preferenze. L'obiettivo fisso, insomma è sempre quello, aggiungere alle elezioni politiche una consultazione sul presidenzialismo che i socialisti sono convinti, sulla scorta dei sondaggi, di vincere a mani basse. Sperando inoltre su un effetto di trascinarsi del risultato del referendum su quello elettorale.

Insieme a questa proposta i socialisti sottolineano l'importanza «della materia regionalistica e la necessità che essa sia portata in primo piano attraverso un vero e proprio salto di qualità da realizzare con un consistente trasferimento di poteri alle Regioni, in vista di una forte autonomia regionale

Incontro Psi-Pds sull'adesione all'Internazionale

Con in tasca la richiesta di far entrare il Pds nell'Internazionale socialista, Giorgio Napolitano e Piero Fassino ieri hanno varcato il portone di via del Corso per incontrare Craxi. Obiettivo: informare il segretario del Psi dei futuri incontri che i democratici della sinistra metteranno in agenda con i maggiori partiti socialisti e socialdemocratici europei. Un gesto cortese, che il leader del garofano ha apprezzato.

ROMA. La sua parola definitiva sull'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista, Craxi non l'ha voluta dire. Ma il gesto cortese della delegazione dei democratici della sinistra, saliti nel suo ufficio per informarlo in anteprima delle future mosse per arrivare a far parte della grande famiglia europea, il leader del garofano l'ha apprezzato. Chiesto dai vertici di Botteghe Oscure per sbarrare il passo ad ogni possibile polemica velenosa tra i due partiti, voluto per fugare ogni dubbio sull'intenzione di scavalcare lo stato maggiore del garofano, l'incontro tra Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra del Pds, Piero Fassino, non responsabile per i rapporti internazionali del nuovo partito, e Bettino Craxi è durato più di un'ora. Il Pds ha voluto informare ufficialmente il segretario del Psi dei colloqui che saranno avviati con i maggiori partiti socialisti e socialdemocratici europei per prevenire incomprensioni e tensioni tra i due partiti. «Abbiamo voluto informare Craxi visto che in passato ci sono stati equivoci e momenti di polemica, come se qualcuno di noi avesse pensato di poter scavalcare il Psi che è membro importante dell'Internazionale socialista e insieme al Pds rappresenta l'Italia», ha spiegato Giorgio Napolitano.

Craxi però non si è sbilanciato. Non ha voluto pronunciare una libera né porre veti all'ingresso del nuovo partito nella grande famiglia dei socialisti europei. «Vedremo, tratteremo, valuteremo» ha preso tempo con la delegazione dei democratici della sinistra non nascondendo però di aver molto apprezzato il gesto cortese «giudicandolo positivamente». Se sull'ingresso del nuovo partito nato dal congresso di Rimini nell'Internazionale socialista non è stata detta l'ultima, la delegazione del Pds non è stata detta l'ultima.

Forlani: «È una proposta confusa» Ma Andreotti si mostra ottimista

Chi esce da palazzo Chigi spande ottimismo: Andreotti martedì tirerà fuori le schede, prima di Pasqua riunirà i cinque... Ma fuori si consuma l'ennesima disputa. La proposta socialista di far sfittare all'anno prossimo il referendum sulle preferenze piace a Pri, Psdi e Pli, ma non alla Dc. Dice Forlani: «Si aggiunga confusione e confusione», dice Forlani. E concede solo un tavolo parallelo sulle riforme...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ce l'ha fatta davvero, Giulio Andreotti? Il segretario liberale, Renato Altissimo, si aspetta addirittura una « sorpresa pasquale ». Già, adesso il presidente del Consiglio adesso sembra avere fretta. Oggi, prima di partire per Parigi, vedrà Arnaldo Forlani. Un incontro a sorpresa, visto che il segretario dc aveva escluso soltanto pochi giorni fa ogni intrusione. «Andreotti rappresenta tutto il partito», era stata l'insidiosa spiegazione. Allora, va a palazzo Chigi per chiedere la trattativa? «Credo di sì», risponde in un primo momento.

«alto proficuo per rilanciare - ripete Ciriaco De Mita - l'azione di governo e non tirare a campare». C'è anche Forlani che continua a farsi carico della proposta di riforma elettorale, «comprensiva - sostiene - degli elementi che consentano di elevare il referendum sulle preferenze». L'unica concessione del segretario dc è che «la discussione su questi temi può cominciare parallelamente alla vita del governo». Ma, intanto, la mossa socialista raccoglie il consenso del Pri, del Psdi e del Pli. Anzi, Altissimo mette in guardia la Dc che con il suo rifiuto di un referendum consultivo rischia di trovarsi da sola a fronte di una maggioranza favorevole, anche se poi definirebbe «grave» che si passasse da una maggioranza su un referendum ad una di governo. Ma non è proprio un rischio del genere che nell'87 portò alle elezioni anticipate? Pierferdinando Casini, fedelissimo di Forlani, intanto avverte: «A Craxi non conviene tirare la corda, perché altri-

«alto proficuo per rilanciare - ripete Ciriaco De Mita - l'azione di governo e non tirare a campare». C'è anche Forlani che continua a farsi carico della proposta di riforma elettorale, «comprensiva - sostiene - degli elementi che consentano di elevare il referendum sulle preferenze». L'unica concessione del segretario dc è che «la discussione su questi temi può cominciare parallelamente alla vita del governo». Ma, intanto, la mossa socialista raccoglie il consenso del Pri, del Psdi e del Pli. Anzi, Altissimo mette in guardia la Dc che con il suo rifiuto di un referendum consultivo rischia di trovarsi da sola a fronte di una maggioranza favorevole, anche se poi definirebbe «grave» che si passasse da una maggioranza su un referendum ad una di governo. Ma non è proprio un rischio del genere che nell'87 portò alle elezioni anticipate? Pierferdinando Casini, fedelissimo di Forlani, intanto avverte: «A Craxi non conviene tirare la corda, perché altri-

«alto proficuo per rilanciare - ripete Ciriaco De Mita - l'azione di governo e non tirare a campare». C'è anche Forlani che continua a farsi carico della proposta di riforma elettorale, «comprensiva - sostiene - degli elementi che consentano di elevare il referendum sulle preferenze». L'unica concessione del segretario dc è che «la discussione su questi temi può cominciare parallelamente alla vita del governo». Ma, intanto, la mossa socialista raccoglie il consenso del Pri, del Psdi e del Pli. Anzi, Altissimo mette in guardia la Dc che con il suo rifiuto di un referendum consultivo rischia di trovarsi da sola a fronte di una maggioranza favorevole, anche se poi definirebbe «grave» che si passasse da una maggioranza su un referendum ad una di governo. Ma non è proprio un rischio del genere che nell'87 portò alle elezioni anticipate? Pierferdinando Casini, fedelissimo di Forlani, intanto avverte: «A Craxi non conviene tirare la corda, perché altri-

«alto proficuo per rilanciare - ripete Ciriaco De Mita - l'azione di governo e non tirare a campare». C'è anche Forlani che continua a farsi carico della proposta di riforma elettorale, «comprensiva - sostiene - degli elementi che consentano di elevare il referendum sulle preferenze». L'unica concessione del segretario dc è che «la discussione su questi temi può cominciare parallelamente alla vita del governo». Ma, intanto, la mossa socialista raccoglie il consenso del Pri, del Psdi e del Pli. Anzi, Altissimo mette in guardia la Dc che con il suo rifiuto di un referendum consultivo rischia di trovarsi da sola a fronte di una maggioranza favorevole, anche se poi definirebbe «grave» che si passasse da una maggioranza su un referendum ad una di governo. Ma non è proprio un rischio del genere che nell'87 portò alle elezioni anticipate? Pierferdinando Casini, fedelissimo di Forlani, intanto avverte: «A Craxi non conviene tirare la corda, perché altri-

Il comico dà il via alle feste di primavera Siena, il Pds si presenta con le sferzate di Grillo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Arrabbiato, deluso, ma in qualche momento, tenero e malinconico. Beppe Grillo è venuto a Siena per la «festa di primavera», il debutto del Pds (che, con la collaborazione della Coop soci dell'Unità, in questi giorni porta molti personaggi dello spettacolo in diverse piazze italiane assieme al nuovo simbolo con l'albero). La gente, tanta gente nonostante la concorrenza dei mercoledì delle coppe, lo ha seguito, ha sorriso e riso delle sue verità amare, gridate spesso con l'accompagnamento di saporite parolacce.

«Chissà - ha detto amaramente, riferendosi a tutto ciò che è rimasto impunito nel nostro paese in questi anni. In fatto di stragi e di assassini politici - forse riusciremo a stabilire i responsabili della morte di Silvio Pellico». Da questa sensazione di rabbia, di sgomento comunque in un muro di gomma che riceve tutto, anche le reazioni più terribili, senza reazioni visibili, nascono anche quelle parole: «È vero, non dico battute - ha ammesso Grillo, in una intervista subito dopo la conclusione dell'esibizione - mi sono involgarito, dico parolacce. Ma anche il momento in cui viviamo è volgare, come l'informazione, come la situa-

zione sociale. Certo mi possono contestare un vaffanculo. Ma quando faccio uno spettacolo come questo non invento proprio niente. Non dico cose campate in aria, ma quello che succede in questo paese, nel mondo. Non ho parlato di politica stasera. O forse la faccio a modo mio. La mia comunque non è satira, non sono nella schiera dei satirici. Dico ciò che mi sento di dire quando parlo la gente percepisce, un po' di libertà. Del resto sono uno che lavora in libertà. E questa, per me, è una grossa conquista».

Il suo successo, che si è ripetuto anche nella tiepida notte senese, sembra avere un motivo: la tiratura precisa: lui sul «potenti», in piazza ha detto a voce alta di ciò che spesso le persone comuni solo pensano o non hanno il coraggio o la possibilità di esprimere. Di Bush: «Non mi fido di chi ha sposato sua nonna». Di Andreotti che, critica verso la parte studentesca affermò che se cento studenti non potevano occupare una facoltà di università, si occupano i posti di 60 milioni di italiani? Di Gava: «Non doveva dimettersi, doveva costituirsi. Prima dello spettacolo i dirigenti del Pds si erano raccomandati: «Ci abbiamo

Cossutta: «Venite in aula ci sarà da divertirsi». Salvi: «Una vicenda che mi rattrista» La «falce e martello» oggi in tribunale Sarà il giudice a dire chi la potrà usare

Due colleghi d'avvocati, un'aula, un giudice. Così, in Pretura, si risolvono la querelle sulla falce e martello. Chi ha il diritto di usarla? «Rifondazione» se ne potrà fregiare? Oggi la prima udienza. Il clima? Cossutta (ai cronisti) dice: «Venite in aula, ci sarà da divertirsi...». Cesare Salvi: «Io non ci sarò, questa vicenda mi rattrista solo». Intanto «Rifondazione» - 110.304 iscritti - ha deciso di diventare un vero partito.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Da Rimini a Roma. Dal congresso del Pds alle aule di un tribunale. Sarà, infatti, una delle sezioni della Pretura della capitale a dirimere la querelle sulla falce e martello. Da stamane, «Rifondazione» e la «Quercia» si affrontano a colpi di esposti ed arringhe per stabilire chi ha diritto ad usare il vecchio simbolo del Pci. A nulla sono valsi i contatti tra gli «stati maggiori» dei due partiti (il del partito, perché le «Rifondazione» ha annunciato che darà vita ad una nuova e propria forza politica). In questo clima, si arriva alla prima udienza. Con l'aggiunta di una battuta, fatta da Cossutta in una conferenza stampa: «Venite, venite in tribunale, ci sarà da ridere...». Forse ci saranno i cronisti, ma sicuramente non ci saranno i dirigenti del Pds. «No, non ci

andò» - dice Cesare Salvi, della direzione del Pds - Questa vicenda mi rattrista fortemente. Altro che ridere». La vicenda giudiziaria, è prevedibile, andrà per le lunghe. Così il Pds chiederà che il tribunale esprima subito almeno un primo giudizio (non è il termine giuridico, ma serve a capire). Tutto fa pensare, infatti, che «Rifondazione» voglia utilizzare la falce e martello per le elezioni siciliane di maggio. E il Pds non lo vuole. «La causa l'anno fata loro - prosegue Salvi - credo che tutti abbiamo interesse ad una soluzione rapida...». «Rifondazione», comunque, è convinta del fatto suo Garavini, un altro esponente del gruppo, ieri - nella conferenza stampa di cui si è parlato - ha portato l'esempio dell'antico partito socialista francese che decise

della commissione che valuta la possibilità di confondere i simboli nelle elezioni. Immediata le repliche. Ancora Stefanini. «Mi sembra strano che qualcuno possa aver dato assicurazioni... a meno che non siano in atto manovre politiche». Repliche così forti che Cossutta ha poi sentito il bisogno di smentire. E ha detto alle agenzie: «Non ho mai parlato con Scotti». In mattinata però in tanti l'avevano sentito sostenere il contrario.

Ma qual è l'organizzazione che sfida il Pds? Il suo identikit è stato tracciato nell'incontro con la stampa, presente lo stato maggiore di «Rifondazione». Cossutta, Garavini, Serrì ed Emilia Salvato, innanzitutto i dati. Hanno 110.304 adesioni territoriali, però hanno già fatto richieste per 140.000 tessere. In più, possono contare su 570 amministratori. Sono più deboli in Valle D'Aosta dove hanno 10 iscritti e più forti in Toscana dove ne contano 18.000. Ma i numeri, si sa, non fanno un partito. E allora Garavini, aggiunge che «vista la qualità delle adesioni, visto l'interesse, il consenso tra gli intellettuali, il 5 maggio a Roma si darà vita ad un'assemblea nazionale che sceglierà positivamente il nodo

Dalla parte delle donne

Nasce lo Statuto delle lavoratrici

Una legge contro le discriminazioni sul lavoro

Pari sul lavoro, nell'accesso e nella carriera. Da mercoledì è norma dello Stato la legge che prevede una serie di misure contro le discriminazioni delle donne che hanno o cercano un'occupazione.

Nessuna disparità, dall'accesso alla «carriera» La Camera ha approvato la norma a favore delle donne Non tutela, ma promozione della forza femminile E «l'onere della prova» ora è a carico dell'azienda

FERNANDA ALVARO

ROMA. Se tra gli ottomila posti Fiat a Meil non ce ne saranno per le donne o se al ministero, uno dei tanti, i dirigenti sono tutti uomini pur in presenza di colleghe culturalmente allo stesso livello, tutto questo è violazione di una norma dello Stato.

legge pro o contro i datori di lavoro quella appena approvata, vuole promuovere l'occupazione femminile e le carriere delle donne. «Pari opportunità» dunque, nell'accesso, «azioni positive» per mutare una accertata situazione di discriminazione.

dice Livia Turco, responsabile femminile del Pds, tra le promotrici della legge - delle lavoratrici che sono scese in piazza e delle elette in Parlamento. «Devo dire che il testo definitivo è addirittura migliore di quello che avevamo presentato sia noi che il governo».

Un'azienda che, ormai è un esempio storico, ha rifiutato invece le possibilità insite nella «valorizzazione» del lavoro femminile, è l'Italtel. Dove nell'84 si scoprì che le donne formavano uno zoccolo di lavoro statico, poco qualificato e mal pagato.

Un'azienda che, ormai è un esempio storico, ha rifiutato invece le possibilità insite nella «valorizzazione» del lavoro femminile, è l'Italtel. Dove nell'84 si scoprì che le donne formavano uno zoccolo di lavoro statico, poco qualificato e mal pagato.

Un'azienda che, ormai è un esempio storico, ha rifiutato invece le possibilità insite nella «valorizzazione» del lavoro femminile, è l'Italtel. Dove nell'84 si scoprì che le donne formavano uno zoccolo di lavoro statico, poco qualificato e mal pagato.



Felice Mortillaro «Gli uomini veri come le donne vere non hanno bisogno di nuove leggi»

ROMA. «Gli uomini veri come le donne vere non hanno bisogno delle leggi. Di questa poi. Non ha ancora letto il testo definitivo approvato mercoledì, ma non importa il giudizio è già pronto, forse lo era da tempo. Se mai il passaggio Camera-Senato-Camera lo ha leggermente ammorbidito.

neppure all'esame della Corte Costituzionale. Sembra tranquillo, non preoccupato, neppure critico, ma è apparenza. «Direi che c'è molto immaginario collettivo in questa legge, nasconde l'autobiografia di qualcuno, di qualcuna forse che ha vissuto una discriminazione.

La parità? Un investimento C'è chi l'ha già scoperto anni fa

MARIA SERENA PALIEMI

ROMA. Cariplo è il nome dell'azienda privata che, per prima in Italia, ha deciso di fornire un quadro analitico, senza vuoti, di come vanno le cose se si è donna o se si è uomo, al suo interno. Ci sono volute tre ricerche sulle discriminazioni indirette annidate tra divisione del lavoro, stipendi, gerarchie, sulla cultura produttiva dell'azienda, sui comportamenti di lavoratrici e lavoratori.

Nel settore pubblico, invece, l'esempio più antico di piano di azioni positive risale all'84 in anticipo perfino sulla raccomandazione della Cee, il Comune di Perugia decise, quell'anno, di valorizzare un settore «equitativo», ovvero al 100% femminile. Gli esiti? Ecco: ricalificazione del servizio con estensione degli orari e trasformazione da baby-parcheggio in servizio di assistenza e consulenza per genitori, aggiornamento delle operatrici, trattativa con la Corte dei Conti per far salire la loro quota, iniziative per far sì che gli esiti di un'indagine si trasferissero nel lavoro di manager, cambiando l' settore d'amministrazione pubblica non si trovi a far la scrivania di serie C.

«Azione positiva», nel mercato del lavoro, è un concetto già penetrato. In alcuni casi, dicono gli esempi sopra, una realtà. Dove l'incrocio fra organismi di parità, sindacati, impresa, ha funzionato. Dove il «diritto» si è ben intrecciato con la «modernizzazione». «Azione positiva» significa parareggiare i conti fra donne e uomini? Oppure capire in che modo il mercato s'inibisce, per divisione dei ruoli, organizzazione sociale, stereotipi, e magari rigidità di orari, l'impiego di una ricchezza, il lavoro femminile, che ha i suoi tempi, modi, attitudini? La prima versione è quella adottata, in larga misura, nei paesi anglosassoni. In Italia s'ondeggia fra «parità» e «differenza». È possibile leggere in queste due chiavi i vari esempi di piani già nati in aziende e istituzioni pubbliche.

carta, piani di azioni positive per le lavoratrici. Venerdì scorso, a Milano, è stata presentata la ricerca condotta in porto insieme da Federmecanica e Film Lo scopo: raggiungere, impresa e sindacato, una «omogeneità di conoscenza sull'universo femminile metalmeccanico» superando per l'appunto gli stereotipi. Dato di partenza, dunque, l'ignoranza su ciò che sono e vogliono le tute blu e i colletti bianchi al femminile. Marcelia Chiesa, rappresentante in Italia del «network azioni positive» della Cee, spiega che l'indagine ha illuminato sul fatto che «per cominciare le donne sono disomogenee, non un tutto indistinto, ma fra loro e gli uomini non ci sono differenze nella propensione al lavoro; l'istruzione femminile è aumentata, e le donne sono desiderose di investire il proprio capitale umano; vogliono vedersi riconosciute, assumere responsabilità in azienda». Però, ed ecco la trappola, «nelle aziende non c'è un clima favorevole alla loro valorizzazione».

Un'azienda che, ormai è un esempio storico, ha rifiutato invece le possibilità insite nella «valorizzazione» del lavoro femminile, è l'Italtel. Dove nell'84 si scoprì che le donne formavano uno zoccolo di lavoro statico, poco qualificato e mal pagato.

Un'azienda che, ormai è un esempio storico, ha rifiutato invece le possibilità insite nella «valorizzazione» del lavoro femminile, è l'Italtel. Dove nell'84 si scoprì che le donne formavano uno zoccolo di lavoro statico, poco qualificato e mal pagato.

Gino Giugni «È un altro strumento per promuovere la dignità di tutti i lavoratori»

ROMA. 1970-1991: dallo Statuto dei lavoratori, intesi senza distinzioni di sesso, a questo «statuto delle lavoratrici». Per Gino Giugni, presidente della Commissione lavoro del Senato, è padre storico di una «organizzazione» strumento di democrazia del lavoro, fra i due testi c'è continuità o rottura?

Necessario quando le condizioni di fatto lo sono. Avolo, il diritto del lavoro è tutto disuguale garantisce la parte più debole. Per esempio l'imprenditore può derogare a una norma solo per creare una situazione più favorevole al lavoratore. Può diminuire l'orario di lavoro stabilito per legge, ma non può aumentarlo.

Un cammino iniziato negli Usa con il «Civil Right Act»

ROMA. Le azioni positive nascono negli Usa, nel 1964, con il Civil Right Act. È la realizzazione dell'uguaglianza nel lavoro viene assunta come responsabilità politica. Nascono così le analisi «incrociate», che permettono di discriminare i sessi e segregazioni di sesso all'interno delle aziende. L'età Reagan provoca un rallentamento delle azioni, a favore del sesso femminile e di minoranze etniche, negli Usa, e a questa marcia indietro si allineano anche recenti sentenze della Corte Suprema.

metà di sindacalisti, a metà d'imprenditori. Nel '88, presso il ministero del lavoro, si è provato a procedere dentro un settore dell'amministrazione pubblica il ministero del lavoro, dove, su 8.000 dipendenti, la metà circa sono donne. In Francia, sistema misto la legge sulla parità nel lavoro è dell'85, e prevede che gli imprenditori possano accedere a fondi pubblici per piani di azioni positive. Nell'88 un'indagine ha però accertato che pochi avevano colto la chance. Evidentemente considerano l'obiettivo della parità poco rilevante in senso strategico. Su 20 imprese che hanno avviato piani, una parte sono grandi aziende nazionalizzate, con problemi di immagine sociale, una parte imprese a forte forza lavoro femminile, con necessità di riqualificare il personale alle tecnologie.

La Corte suprema degli Usa dà ragione a sindacati e femministe «Non si può licenziare una operaia perché donna e può restare incinta»

La Corte suprema Usa dà ragione al sindacato e alle femministe: non si può escludere un'operaia da una mansione nociva o pericolosa solo perché è donna e può restare incinta, va tutelata la salute di tutti i lavoratori. Le aziende, che licenziavano in nome della «protezione del feto», si lamentano perché saranno costrette a eliminare i pericoli alla salute o rischiare costose cause per danni.

Nella motivazione della sentenza, il giudice Blackmun, il più liberale, il più «si», dei giudici che attualmente fanno parte della Corte suprema, afferma che «le donne che sono capaci di svolgere la loro mansione quanto i loro colleghi maschi non possono essere costrette a scegliere tra l'aver figli o mantenere il posto di lavoro». Alcune aziende avevano addirittura costretto le operaie che non volevano essere licenziate a farsi sterilizzare. Quanto all'aspetto della licenziazione nociva, «nessuno ovviamente può prendere alla leggera i rischi di malformazioni ai bambini a venire», ma l'eccezione che veniva richiesta dalle aziende che producono componenti auto in termini di «licenziazione» era così ampia da mettere in discussione la parità uomo-donna nel posto di lavoro. Alle aziende resta il compito di garantire la salute dei lavoratori, maschi, femmine, in età da procreare o sterili che siano, non possono limitarsi a garantire la salute di bambini non ancora nati. Quanto al principio di licenziamento avanzato dalle aziende, il rischio che le operaie gli facciano causa per malformazioni ai loro bimbi,

Blackmun osserva che «se il datore di lavoro informa pienamente la donna dei rischi cui va incontro e non agisce negligenza, è per lo meno remota la possibilità che possa venire condannato a pagare i danni». Le aziende ovviamente sono invidiate. «Ovviamente quel che va a pailino sono le politiche per la protezione del feto, noi delle imprese ci troviamo di fronte al dilemma come proteggere le lavoratrici?», dichiara dopo la sentenza il vice-presidente e rappresentante legale della Camera di Commercio Usa, l'avvocato Stephen Bokst. Ma lo stesso «Wall Street Journal», il giornale del grande «business» Usa, precisa: forse involontariamente il vero dilemma che si trovano ad affrontare le imprese dopo questa sentenza, scrive, i datori di lavoro hanno due scelte, «entrambe sgradevoli». «O esportare le lavoratrici a sostanze potenzialmente nocive, rischiando costose cause per danni al feto; oppure ridurre l'uso di prodotti chimici nocivi sul luogo di lavoro, facendo salire i costi e trovandosi in una situazione di svantaggio nei confronti della concorrenza internazionale».

Blackmun osserva che «se il datore di lavoro informa pienamente la donna dei rischi cui va incontro e non agisce negligenza, è per lo meno remota la possibilità che possa venire condannato a pagare i danni». Le aziende ovviamente sono invidiate. «Ovviamente quel che va a pailino sono le politiche per la protezione del feto, noi delle imprese ci troviamo di fronte al dilemma come proteggere le lavoratrici?», dichiara dopo la sentenza il vice-presidente e rappresentante legale della Camera di Commercio Usa, l'avvocato Stephen Bokst. Ma lo stesso «Wall Street Journal», il giornale del grande «business» Usa, precisa: forse involontariamente il vero dilemma che si trovano ad affrontare le imprese dopo questa sentenza, scrive, i datori di lavoro hanno due scelte, «entrambe sgradevoli». «O esportare le lavoratrici a sostanze potenzialmente nocive, rischiando costose cause per danni al feto; oppure ridurre l'uso di prodotti chimici nocivi sul luogo di lavoro, facendo salire i costi e trovandosi in una situazione di svantaggio nei confronti della concorrenza internazionale».

Altre reazioni Sindacati: ci aiuterà nella contrattazione Partiti: una legge europea

ROMA. La legge piace ai sindacati, il consenso è «unitario». «L'approvazione della legge sulle azioni positive è un fatto importante. L'impegno e la mobilitazione delle donne accese in piazza a sostegno di questa legge hanno ottenuto finalmente una risposta - dice Bruno Trentin, segretario generale della Cgil - Nonostante i tentativi portati avanti da alcuni parlamentari sensibili alle pressioni padronali, la legge offre nell'insieme gli strumenti per una contrattazione delle azioni positive e per la indicazione di una politica di pari opportunità, seguendo una linea già anticipata nei rinnovi contrattuali». «È un fatto di grandissima rilevanza - aggiunge la neo segretaria Cgil, Francesca Santoro - L'esperienza però ci insegna che questa legge per quanto avanzata, se non verrà

gestita con la convinzione necessaria potrà restare lettera morta». Irene Spazzano, responsabile del coordinamento donne della Uil, ha giudicato «estremamente positivo il passo in avanti compiuto dal governo, che ha portato l'Italia nel novero dei paesi consapevoli della risorsa rappresentata dalle donne». «È una legge di tipo nuovo - ha sottolineato Carla Passalacqua coordinatrice delle donne della Cisl - rivolta più a promuovere e a valorizzare il lavoro femminile, che a difenderlo con garanzie e norme protettive». «Finalmente - continua Giorgio Alessandrini, segretario confederale della Cisl - anche l'Italia, colmando un gap rispetto agli altri paesi della comunità europea, ha uno strumento legislativo per promuovere, con azioni positive,

se non proprio inutile è inoffensiva. «Conosce le medicine anodine - ecco cos'è questa legge. Non ce n'era bisogno. Le donne, quelle vere, fanno le loro scelte e non hanno aspettato questa norma. Lo dimostra l'indagine che abbiamo fatto tra le metalmeccaniche. (Il «professor» si riferisce a uno studio Eurisko voluto dal sindacato e dalla Federmecanica dal quale risulta che negli ultimi decenni si è registrato un generale progresso nella condizione femminile nel lavoro. Risulta anche, per esempio, che le donne impiegano il doppio degli uomini a trovare un «posto».) «Certo qualche cosetta veramente negativa è passata, per esempio il fatto che questo consigliere di parità possa agire in giudizio insomma possa rappresentare le donne che si sentono discriminate. Devo dire che mi sa molto di tutela di persone incapaci di agire. Ma, che dire, speriamo che questa legge non faccia danni». □ F. AL.

Gaugli? Il fatto che sia, come si dice, una legge «premiale». Non è impemata su punizioni, ma sulla promozione. Corrisponde a un modello, che viene dall'estero, di azione affermativa. L'obiettivo cioè è prevedere misure che non si limitino a eliminare le discriminazioni, ma puntino a prevenirle. Ma questo «statuto delle lavoratrici» arriva in un momento in cui, invece, sono sempre più frequenti le deroghe ad altre, più antiche, norme «femminili». Sono sempre più frequenti per le donne, per esempio, le deroghe al divieto di lavoro notturno. Non è un andamento schizofrenico? Ma no, quelle antiche sono normative di tutela. Non trovo che, in linea di principio, le deroghe al lavoro notturno, per restare nell'esempio, siano un passo indietro. Sono previste dalla legge 903 di parità i sindacati possono avere ecceduto. Ma che la donna sia inadatta al turno di notte mi sembra un concetto vecchio. Che sancisce un'«inferiorità». Fatta eccezione, naturalmente, per il periodo della maternità. Le rigidità eccessive ostacolano di fatto l'occupazione femminile. E una ragazza giovane si che può fare lavoro notturno... □ M.S.P.

Polemiche contro la Cassazione ai processi per le bombe sui treni del '74 e dell'84 A Bologna il Pg chiede due ergastoli per i neofascisti Mario Tuti e Luciano Franci

Durissimo l'attacco in aula del legale al giudice "ammazzasentenze": «L'annullamento del verdetto di 2° grado si è basato sullo stravolgimento dei fatti»

Stragi impunte, Carnevale sotto tiro

Italicus: l'avvocato dello Stato lancia accuse di malafede

Per la strage dell'Italicus il Pg chiede la condanna all'ergastolo di Mario Tuti e Luciano Franci. Per il rappresentante della pubblica accusa la strage va inserita nel quadro degli attentati terroristici di matrice neofascista del terribile anno 1974. Per l'avvocato dello Stato la sentenza di annullamento della Cassazione ha basato la enunciazione di principi del diritto sullo stravolgimento dei fatti.

Tuti, entrambi membri del Fronte nazionale rivoluzionario, venne fatta da Aurelio Fianchini, incarcerato per reati comuni, che si trovò a dividere la prigione con Luciano Franci. Quest'ultimo, giunto a stabilire un profondo rapporto di fiducia coi Fianchini, gli confidò che la strage dell'Italicus era stata fatta dal Fnr, che faceva capo a Tuti. L'ordigno sul treno era stato messo alla stazione di Santa Maria Novella, a Firenze, durante la fermata dell'Italicus, prima della partenza per Bologna.



Il giudice Corrado Carnevale

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Ergastolo per Mario Tuti e Luciano Franci per la strage dell'Italicus del 4 agosto '74, 12 morti e 44 feriti. Al termine dell'udienza di ieri, il Pg Gianfranco Iadecola ha ritenuto accertata la responsabilità penale dei due imputati per il reato di strage, il che equivale alla pena dell'ergastolo. La richiesta sarà formalizzata lunedì, giacché l'udienza pomeridiana di ieri è saltata per via di un imprevisto malore di un giudice popolare. Per il Pg, dunque, non ci sono dubbi sulle responsabilità personali di Tuti e Franci, già condannati alla massima pena della Corte d'appello di Bologna ma assolti dalla sezione della Corte di Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale. Questa sezione e il suo presidente sono usciti con la ossa rotte dall'arringa dell'avvocato dello Stato, Fausto Baldi, svolta prima che prendesse la parola il rappresentante della pubblica accusa.

Il giudizio di Baldi è durissimo. Per il rappresentante dello Stato, che parlava a nome della presidenza del Consiglio, del ministero degli Interni e delle Ferrovie, le enunciazioni dei principi di diritto, impegiate per demolire l'attendibilità del principale teste d'accusa, Aurelio Fianchini, si basano sullo stravolgimento dei fatti. L'accusa, quindi, è addirittura di mala fede. Per l'avvocato dello Stato, la sentenza di annullamento della Cassazione ha basato la enunciazione di principi del diritto sullo stravolgimento dei fatti.

Fianchini, evaso dal carcere di Arezzo in compagnia del Franci e di un altro detenuto, riferì le confessioni del Franci prima alla giornalista Sandra Bonsanti e successivamente all'Autonità giudiziaria. I magistrati inquirenti gli credettero e mandarono assolti tutti gli imputati, sia pure con la formula, dell'insufficienza di prove. In appello, infine, i giudici condannarono all'ergastolo due dei principali imputati, Tuti e Franci. Ma la Suprema corte annullò la parte della sentenza che riguardava la posizione dei due principali imputati, rinviando il processo ad una diversa corte d'appello di Bologna, quella che, per l'appunto, sta celebrando il dibattimento. (Il Pg nell'udienza di ieri, è tornato con un'ampia, approfondita analisi a quei terribili anni Sulla base degli elementi processuali, ha dimostrato che dopo la unificazione delle due organizzazioni neofasciste di destra (Ordine nuovo e Salvaguardia Nazionale) era stata fatta la scelta della clandestinità con l'intento di portare a termine una serie di attentati. In questo quadro ha ricordato il Pg - gli attentati ai treni erano considerati dai terroristi obiettivi primari.

Vigna: «La Corte suprema non potrà mai dimezzarci»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Il giudice Vigna risponde a Carnevale. Al processo contro Massimo Abbatangelo, il deputato missino accusato di aver organizzato la strage di Natale - l'attentato sul rapido Milano-Napoli che il 23 dicembre 1984 fece 18 morti e 266 feriti - l'accusa, rappresentata da Vigna, ha invitato i giudici togati e popolari a «giudicare in piena autonomia» dalla Cassazione perché «non sono giudici "dimezzati" ma mantenuti in piena libertà e

debbes incontro a un processo di revisione. Nel caso, infatti, che Abbatangelo venisse condannato in primo e secondo grado, il pubblico ministero potrebbe chiedere la revisione del processo. I giudici della Cassazione dovrebbero stabilire quale delle tre sentenze, è quella giusta.

Secondo l'accusa, la strage di Natale nacque da un patto fra mafia, camorra ed eversione nera, siglato da Pippo Calò, il cassiere di Cosa Nostra, da Giuseppe Misso boss del rione Sanità e da Massimo Abbatangelo Pippo Calò e il suo braccio destro Guido Corcola sono stati condannati, in primo e secondo grado, all'ergastolo ma poi la sentenza è stata annullata da Carnevale. Misso e i suoi luogotenenti Pirozzi e Galeota, condannati in primo grado assolti in appello dall'accusa di strage, ma condannati per porto e detenzione di esplosivo, sentenza poi annullata dalla Cassazione. Abbatangelo è indicato da alcuni pentiti come colui che fornì al gruppo napoletano nove candelotti di esplosivo la sua posizione fu stralciata perché era parlamentare. Dopo alterne vicende (fra le quali un anno di latitanza) arriva davanti ai giudici di primo grado accusato, oltre che di strage, di banda armata, attentato con finalità di terrorismo, fabbricazione, detenzione e porto di esplosivo.

poli la sera del 4 dicembre. Ed è sempre Luongo che dice di aver visto Abbatangelo consegnare il pacco che poi venne sistemato nella grotta delle Fontanelle su disposizione di Misso. «La perizia - ha spiegato Vigna - ha detto che l'esplosivo usato per l'attentato sul 904 è compatibile con i candelotti di Abbatangelo. L'esplosivo napoletano ha il compito di suggerire i due gruppi. Occorre un cemento ideologico per essere sicuri che nessuno parlerà. Fu Bucetta a raccontare al giudice Falcone che la mafia aveva esiguito di riportare la pace tra i gruppi criminali e di distogliere l'opinione pubblica dalla «kota contro la mafia» - Luongo e Ferraiuolo sono attendibili perché facevano parte del gruppo. Vigna ha poi spiegato perché l'esplosivo fu collocato sulla nona carrozza, la terza dopo quella del vagone ristorante. Perché il vagone ristorante - ha aggiunto - era ben riconoscibile e visibile. Nei giorni precedenti all'attentato ci furono diverse telefonate all'ufficio informazioni delle ferrovie di Firenze per sapere l'orario di transito di alcuni convogli fra cui il 904 dalla stazione di Vernio e di San Benedetto Val di Sambro. Essendo treni rapidi non si fermavano alle due stazioni e quindi non si poteva consultare l'orario. Si informarono perché l'esplosione doveva avvenire tra le due stazioni, in mezzo alla galleria dell'Appennino e per far questo era necessario regolare il temporizzatore dell'ordigno. Vigna, nella sua ricostruzione, ha dedicato un capitolo a parte a Carmine Esposito, l'ex poliziotto che preannunciò l'attentato e che è stato condannato in primo, secondo grado e in Cassazione. «È l'unica sentenza che la Cassazione non ha modificato» ha concluso Vigna che oggi formulerà le sue richieste per Abbatangelo.

ROMA - 23 MARZO 1991 - ORE 9
BOTTEGHE OSCURE
ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'AREA DEI COMUNISTI DEMOCRATICI
Relatore: Pietro INGRAO
Partecipano:
i membri del Cn, della Cng, dei gruppi parlamentari, i coordinatori regionali

Unità Sanitaria Locale n. 55 - Eboli
PROVINCIA DI SALERNO
Avviso di licitazione privata

Il Comitato di gestione della Usl n. 55, con deliberazione n. 131 del 7/2/1991 ha stabilito di procedere mediante licitazione privata per l'anno 1991 alla gara per l'affidamento del servizio di bonifica igienico-sanitaria del territorio della Usl n. 55, per un importo di L. 600.000.000 Iva compresa.
La gara sarà tenuta ai sensi della legge 30/3/1981 n. 113 col criterio dell'aggiudicazione di cui all'art. 15 lett b) della precitata legge. Le domande di partecipazione, complete della documentazione richiesta redatta in lingua italiana su carta legale, dovranno pervenire a questa Usl n. 55, via Bruno Buozzi - 84025 Eboli (SA) entro le ore 12 del giorno 8 aprile 1991.
La documentazione da allegare per la gara è la seguente:
a) dichiarazione autenticata ai sensi dell'art. 20 della legge 4/1/1985 n. 15, o secondo la legislazione del Paese di residenza, con la quale la Ditta attesta sotto la propria responsabilità di non trovarsi nelle condizioni di cui ai punti a), b), c), d), e) ed f) dell'art. 10 della legge 30/3/1981 n. 113;
b) dichiarazione redatta senza particolari formalità dalla quale risulti iscrizione alla Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura o ad analogo registro di Stato aderente alla Cee. La capacità finanziaria economica e tecnica dovrà essere dimostrata rispettivamente 1) dichiarazione concernente l'importo globale delle forniture e l'importo relativo alle forniture identiche a quelle oggetto della gara realizzate negli ultimi tre esercizi; c) la descrizione dell'attrezzatura tecnica e dell'organico di cui la ditta dispone, ovvero la propria organizzazione commerciale.
Sono ammessi a partecipare anche raggruppamenti di imprese, alle condizioni e con le modalità previste dall'art. 9 della legge 30/3/1981 n. 113. L'Amministrazione spedirà l'invito a presentare le offerte entro 120 giorni dalla data del presente bando. Il presente avviso è stato inviato in data odierna per la pubblicazione sulla G. U. della Comunità europea. Il bando integrale è consultabile presso l'Amministrazione appaltante, unitamente agli atti di gara. La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione. Il criterio di aggiudicazione della gara ai sensi dell'art. 15 lett b) della legge n. 113 del 30/3/81 è così stabilito: il 50% per il prezzo e il 50% per la qualità tecnica che comprenderà le seguenti voci: qualità e quantità dei prodotti, attrezzature, personale di servizio e personale tecnico, spesa relativa al personale, spese generali, utile d'impresa, per quanto concerne la qualità dei prodotti il riferimento va fatto in relazione alla tossicità, alla efficacia, alla salvaguardia dell'ambiente ed all'attinenza delle formule chimiche rispetto a quanto chiesto nel capitolato. Eboli, 5 marzo 1991.

IL COORDINATORE AMM.VO dott. Cosimo Marino
IL PRESIDENTE Prof. Giuseppe Manzone

Il Csm ora è deciso ad abolire il «monopolio» sui processi più delicati

Il Csm ha deciso: sarà sottratta a Corrado Carnevale l'esclusiva dei processi di criminalità organizzata. Anche Martelli critica Carnevale che però continua a sfornare sentenze contestatissime: depositate le motivazioni dell'annullamento delle condanne per la strage del rapido 904. Alla Camera invece il voto sul decreto anticarcerazione è stato rinviato a martedì per mancanza del numero legale.

caccio e dal vicepresidente Giovanni Galoni, ad offrire al Consiglio una via d'uscita per evitare nuovi rinvii. Il dibattito, avviato da una mozione presentata dai gruppi di Magistratura indipendente e dal Verdi, ha rischiato di arenarsi più volte. Divergenze e punti di vista differenti, ma anche necessità di distinguere e caratterizzare dei vari gruppi hanno determinato il moltiplicarsi dei documenti, delle soluzioni proposte e delle richieste. I consiglieri di Ml, nella loro mozione, sostengono che non spetta al Cam «un potere di sindacato in ordine all'esercizio della giurisdizione» per poi però chiedere, al primo presidente della Cassazione, l'«indispensabile necessità di una revisione dei criteri di distribuzione dei procedimenti penali della Corte al fine di armonizzare la giurisdizione». I Verdi mettono l'accento sui rischi di «dannosissime perso-

nalizzazioni e di «cristallizzazione di linee giurisprudenziali a senso unico» ed auspicano «comunque che nei processi sui fatti che maggiormente destano allarme sociale, si faccia costante utilizzazione del potere dovere di assegnazione del rinvio alle Sezioni Unite». I tumori dei consiglieri di Unità per la costituzione, illustrati da Alessandro Criscuolo, sono nemesi nel documento del gruppo, soprattutto nelle parti iniziali quando si sottolinea che «il Consiglio non ha potere di sindacato sull'esercizio della giurisdizione» e ancora che «il Consiglio non può intervenire in ordine a contrasti giurisprudenziali». A queste preoccupazioni rispondono i consiglieri del Pds, quando, dopo avere citato il decreto legge del governo che ha permesso il rinvio in carcere di Michele Greco e degli altri boss mafiosi, scrivono: «La prospettiva di un

ripetersi di situazioni simili, indurrebbe a temere non lievi alterazioni del principio della separazione dei poteri. Occorre pertanto adottare tutte quelle misure che, nel rispetto delle competenze, possano attenuare per l'avvenire, il pericolo di nuovi stati di emergenza». Intanto ieri alla Camera il decreto anticarcerazione non è stato approvato per mancanza del numero legale. I deputati dovevano cominciare a votare gli emendamenti al decreto subito dopo l'approvazione del provvedimento sui giudici di pace, ma al momento del voto l'aula era semivuota. Numerose le assenze soprattutto nei banchi della maggioranza. Mentre Martelli, illustrando il decreto all'aula di Montecitorio, attaccava l'operato di Carnevale, il giudice continua a sfornare sentenze destinate ad accrescere le polemiche. La prima è il deposito delle motivazioni che hanno indotto i



Il camorrista Francesco Schiavone detto «Sandokan»

giudici della Cassazione ad annullare le condanne per la strage del rapido 904 eccessive considerazioni delle dichiarazioni dei pentiti non suffragate da prove concrete, «difidenza» verso i testimoni delle difese insufficiente motivazione della sentenza di secondo grado, che condannò gli imputati Da Santa Maria Capua Vetere si è diffusa invece la notizia di una sentenza di qualche

giorno fa i giudici della prima sezione hanno annullato il provvedimento di custodia cautelativa (per l'associazione camorristica) emesso contro Francesco Schiavone, soprannominato «Sandokan», il boss di Casal del Principe (Caserta), che venne arrestato il 13 novembre scorso nella villa di Gaetano Corvino, assessore comunale Dc a Casal del Principe.

Venerdì con
P'Unità
una pagina di
LIBRI

CHE TEMPO FA

SERENO VARIABILE
COPERTO PIOGGIA
TEMPORALE NEBBIA
NEVE MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: persiste sulla nostra penisola un campo di alta pressione. Le perturbazioni atlantiche, una volta raggiunto il continente, piegano verso l'Europa centro-settentrionale e successivamente si portano verso le regioni balcaniche provocando fenomeni marginali sull'Italia settentrionale e sulle regioni centrali adriatiche.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'alto e medio Adriatico condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata sono possibili addensamenti nuvolosi più consistenti associati a qualche debole precipitazione. Sulle altre regioni dell'Italia centrale e dell'Italia meridionale prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente poco mosai.

DOMANI: sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale ampie schiarite per quanto riguarda il settore Nord-occidentale e la fascia tirrenica. Nuovosità più consistente e possibilità di qualche pioggia isolata sul settore Nord-orientale e la fascia adriatica. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni dell'Italia meridionale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boiano	7 15	L. Aquila	2 18
Verona	5 16	Roma Urbe	6 21
Trieste	10 15	Roma Fiumic	6 18
Venezia	6 14	Campobasso	9 18
Milano	9 14	Bari	6 17
Torino	6 13	Napoli	6 17
Cuneo	10 13	Potenza	6 18
Genova	13 18	S. M. Leuca	10 18
Bologna	6 17	Reggio C.	12 20
Firenze	4 20	Messina	14 19
Pisa	5 19	Palermo	10 17
Ancona	6 22	Catania	6 18
Perugia	8 18	Alghero	9 17
Pescara	3 22	Cagliari	10 18

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9 12	Londra	9 13
Atene	10 18	Madrid	7 16
Berlino	1 12	Mosca	-1 4
Bruxelles	10 16	New York	6 13
Copenaghen	4 9	Pango	12 14
Ginevra	9 19	Stoccolma	4 7
Helsinki	2 4	Varsavia	6 13
Lisbona	10 19	Vienna	3 14

ItaliaRadio
Programmi

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400; Agrigento 107.800; Ancona 106.400; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 103.300; Avellino 87.500; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 104.650; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Bolzano 105.200; Brescia 87.600 / 89.200; Brindisi 104.400; Cagliari 105.800; Campobasso 104.800 / 105.800; Catania 104.300; Caserta 104.500 / 108.000; Cava dei Ticini 106.300 / 103.600 / 103.600; Cosenza 96.700 / 88.900; Cremona 99.950 / 104.100; Crotone 98.900; Cuneo 105.350; Cesena 93.800; Enna 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 105.800; Forlì 90.000 / 87.500; Frosinone 105.530; Genova 94.950 / 94.250; Gorizia 105.200; Grosseto 92.400 / 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Isernia 103.300; L. Aquila 100.300; La Spezia 105.200 / 106.650; Latina 87.600; Lecce 100.800 / 98.250; Lecco 96.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.000; Messina 89.650; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 88.000 / 88.400; Novara 91.350; Ostia Lido 106.500 / 106.800; Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104.100; Perugia 105.900 / 91.250; Piacenza 98.950 / 104.100; Pordenone 105.200; Potenza 108.900 / 107.200; Prato 89.800 / 98.200; Pescara 106.300 / 104.500; Pisa 105.800; Pistoia 95.800; Ravenna 94.650; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 97.000; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 88.800 / 100.850; Savona 92.500; Sassari 105.800; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.200; Sondrio 89.100 / 88.900; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Treviso 107.300; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Urbino 100.200; Vercelli 105.900; Varese 96.400; Venezia 107.300; Vicenza 104.650; Verona 107.300; Viterbo 97.650.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6798539

P'Unità
Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)
Commerciale feriali L. 358.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Feriali 1° pagina feriali L. 3.000.000
Feriali 1° pagina sabato L. 3.500.000
Feriali 1° pagina festivo L. 4.000.000
Manchette di testata L. 1.600.000
Redazionali L. 630.000

Finanz. Legali - Concess. Ante-Appalti
Feriali L. 530.000 - Sabato e Feriali L. 600.000
A parola - Necrologie-part. tutto L. 3.500
Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/ 57531
SPI via Manzoni 37 Milano tel 02/63131

Stampa Nigi spa, Roma - via dei Pelagosi 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa Cagliari Elmas

È diventato un incontro tra pochi intimi il primo raduno a Napoli dell'Asten la singolare associazione che raccoglie 2000 iscritti tra le vittime degli scippatori

Tanta polizia e una folla di giornalisti Infuriato fotoreporter che aveva organizzato un finto «colpo» per vivacizzare il servizio Il «giorno più lungo» della presidentessa

Gli scippati «mollano la presa»

Non è riuscito il «colpo» all'Asten, l'associazione degli scippati delusi e nostalgici. Ieri sera in via Duomo a Napoli per il primo raduno nazionale c'erano solo una trentina dei duemila tesserauti. Molto più numerosa la presenza di polizia, giornalisti e cine-fotoreporter. Gli iscritti alla singolare associazione non se la sono sentiti di raccogliere la sfida lanciata dal loro giovane presidente, la studentessa Cristiana Sosti.

delle tante cose serie che non hanno pubblicità. Cristiana Sosti in attesa dell'arrivo dei partecipanti alla manifestazione racconta il suo impegno nel sociale. «Mi occupo dei giovani dei quartieri ed ho fondato un'altra associazione la P.C.L., il «piccolo club dei lunatici», una associazione che raccoglie i giovani di Napoli e che con me vengono a giocare a pallone, svolgono attività ricreative, si divertono e vivono un'esperienza diversa».

La manifestazione doveva essere un happening, la «marcia» doveva essere una «spasmiata» spontanea lungo via Duomo, invece la questura, dopo la pubblicità data alla manifestazione, ha voluto essere presente. I poliziotti guardano a vista la piazza e sorvegliano il corteo. Meglio evitare che i partecipanti possano essere vittima di aggressioni o magari di uno scippo».

Nicola, sedici anni Da quattro lo «strappo» è il suo mestiere

DALLA NOSTRA REDAZIONE

«Prima gli scippi li facevo con il motorino, ma adesso i «falchi» sono molto attenti e quindi li faccio a piedi». Nicola R. sedici anni fuma una sigaretta davanti ad un circolo «ricreativo» dei quartieri spagnoli. Lì passa la maggior parte delle giornate e lì rigor dopo uno scippo. Il miglior colpo lo ricorda ancora nei minimi dettagli: lo scippo ad una straniera che gli fruttò un paio di milioni. «In dollari e lire italiane» racconta - ci ho fatto le ferie e mi sono speso tutto in pochi giorni».

continua - anche perché ci rendono di più. Vendere l'oro, per esempio, non è difficile, ma ci si guadagna poco, meglio se hai la fortuna di beccare un portafoglio bello gonfio...». Nicola ci porta in una zona dei quartieri Spagnoli dove vengono gettate le borse scippate. È una specie di «cimitero» dove i derubati spesso vanno a cercare i documenti, ancor prima di andare dalla polizia o dai carabinieri. «Adesso però le borse le buttano anche nell'immondizia, bisogna sbarazzarsene subito altrimenti può essere rischioso».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FABRIZIA

NAPOLI. «Dolenti e nostalgici» ma anche apatici. Dei duemila iscritti all'Asten, la singolare associazione degli scippati, al primo raduno nazionale si è presentata solo una trentina rappresentanza. Una trentina in tutto le vittime degli scippatori che hanno raccolto l'invito lanciato dal loro presidente, la studentessa Cristiana Sosti, a manifestare ieri sera lungo via Duomo. Forse prendere una tessera ci vuole meno coraggio che a farsi vedere. Sfidare gli scippatori è giusto, ma se poi qualcuno s'arrabbia? Alla provocatoria sfilata ci aveva, invece, creduto la questura napoletana che ha messo in campo una cinquantina di poliziotti per proteggere i manifestanti. «Scippati» sono stati i numerosi cronisti, fotografi e cineoperatori che speravano in un bel colpo. Addirittura infurati un fotoreporter che, d'accordo con la polizia, aveva organizzato un finto scippo per rendere più vivace il servizio. Il presidente Cristiana Sosti ha incassato senza battere ciglio e ha affilato l'impermeabile, con il suo bravo cartello di protesta al collo.

Quindici persone coinvolte nello scontro armato per il controllo del «Can-Can» di Cesano, vicino a Roma Le vittime, pregiudicati che volevano usare il club per lo spaccio di cocaina. Arrestati proprietario e barman

Mezzanotte di fuoco al night, 2 morti e un ferito

Due pregiudicati sono stati uccisi e un altro gravemente ferito in una sparatoria avvenuta la scorsa notte all'ingresso del night club «Can-Can» a Cesano, trenta chilometri a nord di Roma. I carabinieri hanno arrestato il titolare della discoteca e un barman. La posta in gioco era la gestione del locale, che gli aspiranti soci volevano trasformare, secondo gli investigatori, in base per lo spaccio di cocaina.

spedale più vicino, il San Filippo Neri, e farsi ricoverare fingendo una crisi diabetica. Ma l'ambulanza con a bordo il ferito, Pietro Germani, è arrivata pochi istanti dopo allo stesso nosocomio. I medici scendendo il registro di ricovero hanno facilmente rintracciato anche l'Orsini. In concorso con Germani, che è tuttora ricoverato in gravissime condizioni e pianotato, Orsini è accusato di associazione per delinquere, estorsione aggravata, detenzione e porto illegale di armi e tentato omicidio.

sono riusciti a fuggire. Tra questi, i tre soci di Cherubino Rivat: Carlo Garofani, 36 anni, Edoardo Adamo, 44, e Aldo Invernali, di 41, tutti con precedenti penali, sono ora ricercati dai carabinieri della Legione, Roma per concorso in omicidio. All'interno del locale, che si trova in via Prato di Corazza, appena fuori il centro abitato di Cesano, sono state sequestrate, una Beretta calibro 9, un vecchio revolver e un fucile da caccia, calibro 12 caricato a pallettoni regolarmente denunciati. Manca all'appello una carabina 7,65 che quasi sicuramente è stata usata nella sparatoria ed è stata, successivamente, portata via da uno dei soci del night.



L'interno della discoteca «Can-Can» dove è stato ucciso Vito Monterosso, a fianco, e ferito Pietro Germani, a sinistra

curamente è stata usata nella sparatoria ed è stata, successivamente, portata via da uno dei soci del night. Le due vittime del conflitto a fuoco sono personaggi di primo piano della malavita locale. In particolare modo Vito Monterosso, 35 anni, originario della provincia di Catanzaro, è ritenuto il capo della banda che stava tentando di assumere il controllo del night per fare un bel colpo. Secondo gli investigatori, negli ultimi anni aveva avviato con successo «operazioni» di quanti sono riusciti a fuggire dopo la sparatoria.

sparsi nel Lazio. Il sostituto procuratore Maria Teresa Savagnano ha disposto un approfondimento delle indagini sulle attività illecite gestite dal clan di Monterosso per individuare i componenti e risalire dunque all'identificazione di quanti sono riusciti a fuggire dopo la sparatoria.

La vedova di Kappler vuol tornare in Italia



La vedova del criminale di guerra Herbert Kappler, Annalisa (nella foto), vuol tornare in Italia «a viso aperto e senza preoccupazioni». Nei giorni scorsi ha scritto una lettera al Capo dello Stato Francesco Cossiga e al presidente del consiglio Giulio Andreotti. Lo ha annunciato lei stessa nel corso di una conferenza stampa tenuta a Bonn per presentare il suo libro «Ti riporto a casa», dove racconta la fuga del marito dall'ospedale militare del Celio di Roma, avvenuta il 15 agosto 1977. Per avere organizzato la fuga del marito, nel 1988 venne dichiarata dal governo italiano «persona non grata». «Amo molto l'Italia - ha detto la vedova Kappler ai giornalisti italiani - un paese dove ho molti amici che mi chiedono di tornare».

Fienze e Kuwait City diventano città «gemelle»

Firenze e Kuwait City si sono «gemellate». Nella sede dell'ambasciata kuwaitiana a Roma, il sindaco del capoluogo toscano Giorgio Morales ha consegnato all'ambasciatore kuwaitiano in Italia, Ahmad Gaith Abdullah, una copia della delibera con cui il consiglio comunale della città ha approvato l'11 marzo il gemellaggio tra le due città. Sia Morales che l'ambasciatore kuwaitiano hanno sottolineato come il legame tra le due città stia a rappresentare un contributo al dialogo tra due culture che vogliono lavorare insieme per costruire la pace.

Un decreto sulla Sanità: arriva l'aiuto-infermiere

Il ministro della Sanità De Lorenzo ha firmato il decreto che regola il corso di qualificazione per «operatori tecnici addetti all'assistenza». Con questa nuova figura professionale s'intende far fronte all'emergenza infermieristica e migliorare la qualità del servizio prestato al malato in ospedale. L'aiuto infermiere solleverà l'infermiere specializzato da alcune incombenze accessorie, quali quelle di tipo alberghiero. I primi corsi si terranno già ad aprile e, per i primi due anni, sono riservati a personale già dipendente da strutture ospedaliere. Le ore d'insegnamento saranno 670, così suddivise: 220 ore per la parte teorica, 70 per quella pratica e 320 per il tirocinio guidato. Al termine del corso gli allievi si sottoporranno ad un esame finale teorico-pratico che attribuisce la qualifica di «operatore tecnico addetto all'assistenza».

socialista assassinato nel messinese

L'avv. Benedetto Di Pietro, 37 anni, vicesindaco socialista di Lucia di Mela in provincia di Messina è stato assassinato con colpi di pistola a pochi metri dalla propria abitazione, mentre stava parcheggiando l'auto. I carabinieri ritengono che l'omicidio possa essere messo in relazione con la sua attività di legale, ma seguono anche altre piste. Di Pietro ha difeso in passato e continuava a difendere numerosi imputati di presunte attività mafiose. Fra i suoi clienti anche personaggi di spicco della mafia come Pino Chiòfalo indicato quale boss della cosca di Barcellona Pozzo. Attualmente difendeva Salvatore Pampalao ritenuto il numero uno della malavita messinese. L'avv. Di Pietro lascia la moglie e due figli.

Parco d'Abruzzo Un'orsa uccisa da un'auto

Appena svegliatasi dal letargo invernale un'orsa del Parco nazionale d'Abruzzo è morta dopo essere stata investita da un'automobilista sulla statale 17 nei pressi della galleria Portella non lontano da Roccaraso. L'automobilista, Alberto Rocila, di Pescara che ha tentato di soccorrere l'animale chiamando subito la forestale, ha raccontato di essersi improvvisamente trovato di fronte l'orsa e di non aver potuto evitare l'investimento. L'animale, tre-quattro anni d'età, ottanta chili di peso, è morto poco dopo l'incidente per le gravissime ferite riportate. I dirigenti del Parco hanno definito la morte dell'orsa una perdita di «valore inestimabile».

È morto Antonio Borgatti primo segretario del Pci spezzino

È morto a Chiavari, all'età di 87 anni, il compagno Antonio Borgatti. Iscritto al Pci dal 1921, fu arrestato nel 1927 per attività antifascista e condannato a 12 anni di carcere. In seguito fu confinato. Divenne un attivo protagonista della Resistenza. Antonio Borgatti fu il primo segretario della Federazione comunista di La Spezia e successivamente dirigente nazionale e locale della Cgil. Oggi alle ore 15, presso la sala Gramsci in via Costaguta a Chiavari si terranno i funerali. Ai familiari le condoglianze della direzione e redazione dell'Unità.

Violentarono ragazza finlandese

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Per nove mesi si sono fronteggiati limitandoli alle minacce. La posta in gioco era la gestione del night club «Can-Can» di Cesano, trenta chilometri a nord di Roma, da trasformare in centrale di spaccio di cocaina. La scorsa notte si sono incontrati per l'ultima volta. Non avevano più nulla da dirsi. Dovevano solo risolvere la «questione». Quindici persone, sette da una parte, otto dall'altra. Quasi tutti armati, pistole e fucili da caccia. Una sparatoria durata un pugno di secondi, all'ingresso della discoteca. Almeno venti tra carabine calibro 12 e fucili sono stati raccolti sull'asfalto accanto ai corpi martoriati di due pregiudicati, Vito Monterosso, 35 anni, e Giuseppe Maltese, di 41. Un terzo uomo, Pietro Germani, trentacinquenne, è stato trovato agonizzante dai carabinieri, con cinque

Condanna «domiciliare» per 2 stupratori di Arezzo

AREZZO. «Sabino rimasta sconosciuta - ha detto la giovane finlandese al termine del processo. Pensavo che finissero in carcere». Milla K., ragazza alla pari presso una famiglia aretina, era l'altra sera in aula ad ascoltare la sentenza di condanna dei suoi violentatori. Fausto Cecchi, di 28 anni e Santi Mazzini, di 29, rei confessi, sono stati condannati rispettivamente a 6 anni e a 5 anni e 9 mesi di reclusione. Con una particolarità: non scontreranno la pena in cella ma nelle loro abitazioni. I carabinieri provvederanno al controllo degli arresti domiciliari. I due sono stati condannati anche a pe-

impuniti per appurare se fossero affetti da Aids. Gli esami sono stati fatti presso il reparto malattie infettive dell'ospedale di Arezzo ed hanno dato esito negativo.

Nuovi elementi sul Mig libico e il radar di Marsala I depistaggi su Ustica Altre prove in commissione Stragi

Il Mig libico non era «disarmato» ma aveva un cannone; dalla scatola nera sono spariti gli ultimi 13 minuti di volo; e il centro radar di Marsala, malgrado fosse stato affermato il contrario, era in grado di produrre un nastro con la Synadex. Tanti piccoli elementi che dimostrano ancor di più, se mai ce ne fosse bisogno, che tutte le verità «ufficiali» sulla tragedia di Ustica sono inquinate da bugie e depistaggi.

commissione Stragi, dove sono stati trasmessi i verbali di numerosi interrogatori relativi alle indagini sulla strage di Ustica. E di «novità» come quella del cannone ne sono emerse parecchie nella «due giorni» che la commissione ha dedicato al misgugliamento dell'indagine, e conseguentemente, al Mig libico. Nulla di decisivo per scoprire la verità. Ma tanti piccoli tasselli che dimostrano in maniera ancora più netta che non c'è elemento o prova che non sia stato abbondantemente inquinato da depistaggi e valanghe di bugie. Un castello di falsità che comincia a mostrare crepe sempre più evidenti.

che giovedì, sono stati ascoltati alcuni ufficiali dell'aeronautica. Poi sono arrivate le relazioni preparate dal giudice Genaro, collaboratore della commissione. Infine le comunicazioni fatte dagli onorevoli De Julio e Zamberletti. Tanto è bastato perché alcune verità «ufficiali» potessero essere smontate. Anzitutto il fatto del cannone da 30 millimetri. Ma, sul Mig libico, ci sono anche altri tasselli: «erano anche i proiettili? Mistero, «incomprensibile a giudizio degli esperti è anche il fatto che sulla carlinga ci fossero scritte in inglese, mentre l'aereo era di fabbricazione sovietica. Dubbi e una «prova»: dalla scatola nera mancano gli ultimi 13 minuti

di registrazione. Guarda caso proprio la parte più importante. Un difetto del meccanismo di rotazione del nastro, si è detto. Comunque l'analisi della scatola nera ha permesso di stabilire che il Mig ha viaggiato a circa 10.000 metri di quota. Per spiegare il fatto che fosse riuscito a penetrare nello spazio aereo italiano eludendo i controlli, era stato anche detto che, probabilmente, il pilota aveva viaggiato a quota bassissima. Un'altra tesi che adesso viene confutata.

ha ammesso che i nastri per le esercitazioni (contrariamente a quanto era stato ripetutamente detto) potevano anche essere preparati nel centro di Marsala. Una circostanza che si verificò anche quel 27 giugno. Questo significa che il nastro poteva facilmente essere manipolato. Molto facilmente.

Perché tutte queste cose vengono scoperte solo ora? Colpa dei «limiti e delle incongruenze dell'attività dei giudici precedenti», a giudizio dell'associazione dei familiari delle vittime. Proprio per questi motivi i familiari hanno dato incarico ai loro avvocati di presentare un dettagliato ricorso al Csm nei confronti dei giudici Santacroce e Bucarelli. «Le numerose attività peritali che sta compiendo il nuovo giudice Priore - ha sottolineato Daria Bonfietti, presidente dell'associazione - dimostrano le inefficienze della vecchia indagine. È ineludibile che questo venga valutato dal Csm. La nostra battaglia sta proseguendo sia a livello giudiziario che a livello politico».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Per anni era stato detto che il Mig libico caduto sulla Sila non era armato. Ora, a distanza di anni, si è saputo che l'aereo era armato con un cannone bilare: da 30 millimetri che fu ritrovato conficcato nel terreno a poca distanza dal relitto. E che le autorità di Tripoli erano estremamente interessate al suo recupero. «Novità», che il tenente colonnello pilota Enzo Somalini, del Sios aeronautico, aveva rivelato recentemente al giudice Priore, e che è rimbalsata in

L'emergenza albanesi
Giovanni Moro ad Andreotti
«Nei campi c'è il caos»
Grave il problema dei minori

ROMA. Continua l'emergenza albanesi. «La fase critica non è stata affatto superata: lo afferma il segretario politico del Movimento federativo democratico, Giovanni Moro, in una lettera inviata al presidente del Consiglio Giulio Andreotti.

Nella lettera sono documentate le condizioni di vita dei profughi nei tre campi-alloggio della regione Basilicata: Metafontano, Policoro e Nova Siri. I sopraluoghi, effettuati dal centro di coordinamento e di tutela dei profughi albanesi, illustra la situazione igienico-sanitaria dei campi, i problemi dell'alimentazione e delle comunicazioni con l'esterno dei campi. Per quanto riguarda la situazione igienica, il Mdf sottolinea che si sono riscontrati casi di scabbia la cui cura e prevenzione sono difficoltose anche e soprattutto per la mancanza di adeguati sistemi di informazione. La nota rivela inoltre che nei campi mancano alcuni generi di prima necessità: come sapone, latte, ma di barba e biancheria. Secondo il Mdf, la situazione alimentare è invece buona, salvo alcune difficoltà per lo smaltimento. Mancano però i telefoni, e la stragrande maggioranza dei profughi non può permettersi l'acquisto di generi.

Il documento del Mdf conferma i sospetti: no, l'emergenza non è proprio finita. Continuano a essere notizie che ogni giorno giungono da ogni parte d'Italia. Naturalmente, ne arrivano sempre da Brindisi. Dove ieri è giunto Leka I, l'ex re di Albania in esilio da 42 anni (ora ne ha 62), ed attualmente residente a Johannesburg, in Sudafrica. «Sono contento di vedervi e ho capito, capisco quanta voglia abbiate di libertà con noi», ha detto l'ex sovrano ai suoi connazionali - Tuttavia avrei preferito sapere ancora in Albania, a combattere perché la libertà da sogno diventasse una cosa concreta».

Profughi che incontrano ex re, e profughi che, in un convegno organizzato dal Psi nella residence Ripetta di Roma, incontrano il numero due del partito del Lavoro Albanese, braccio destro di Ramiz Alia e biografo di Enver Hoxa, il segretario ideologico del comitato centrale Spiro Dedë. E in questo secondo caso, i profughi dicono: «È una vergogna aver incontrato in Italia un personaggio come Spiro Dedë, uno stalinista che per 15 anni è stato vice-direttore dell'Istituto di studi marxisti-leninisti diretto dalla vedova di Hoxa».

Infine, alcuni dati ufficiali sulla presenza, nella sola Puglia, di profughi in età compresa tra i 13 e i 17 anni: sono tra i 1500 e i 3000. Molti sono senza famiglia. Solo 112 sono stati affidati a famiglie, 228 a istituti.

Processo crack Ambrosiano
Tassan Din: «Minucci approvò la spartizione delle azioni della Rizzoli»

Adalberto Minucci mi ricevette a Botteghe Oscure e disse di approvare la spartizione delle azioni Rizzoli tra me stesso, Angelo Rizzoli e la "Centrale" di Roberto Calvi. Lo ha detto Bruno Tassan Din, ex direttore generale della società editoriale, durante il processo crack Ambrosiano. Minucci smentisce: «Mai affrontato quel genere di argomento. Anzi, il Pci era contrario all'intervento delle banche nell'editoria».

MILANO. «Adalberto Minucci, responsabile per l'editoria del Pci, acconsentì alla suddivisione delle azioni Rizzoli tra me stesso, Angelo Rizzoli e la società finanziaria "Centrale" dell'Ambrosiano. Parola di Bruno Tassan Din. Replica di Minucci, parlamentare e membro della direzione del Pci: «Mai affrontato con Tassan Din quel genere di argomento. Non smette di sorprendere il pidista Tassan Din, impegnato l'altro ieri nella quinta giornata d'udienza del processo dedicato al crack del vecchio Banco Ambrosiano, imputato per concorso in bancarotta, ex direttore generale della Rizzoli proprio nel periodo in cui la legge P2 dava la scialata alla casa editrice e al Corriere della Sera. Tassan Din ha continuato a dipingersi come il vero, ma disinteressato, "padrone" del gruppo editoriale.

Mercoledì Tassan Din ha dovuto addentrarsi nell' intricato dell'operazione Bellatrix, non ultima causa del fallimento del Banco. Nel marzo e aprile 1981 a questa società - volta dal presidente pidista dell'Ambrosiano, Roberto Calvi - giunse attraverso il Banco Andino 140 milioni di dollari, prelevati proprio dalla cassa della banca di Calvi, furono usati in minima parte per la ricapitalizzazione della Rizzoli Spa; il resto finì sui conti bancari di Licio Gelli, del suo braccio destro Umberto Ortolani e dello stesso Tassan Din.

Fin dal 1977, per altro, l'Ambrosiano aveva soccorso la disastrosa Rizzoli con 20 miliardi usati per colmare un debito con la Fiat, in cambio Calvi aveva ottenuto due consiglieri d'amministrazione e il controllo ufficiale della società editrice. All'inizio del 1981, malgrado l'impero occulto di Gelli stesse cominciando a vacillare, i soldi della Bellatrix fecero da contorno alle trattative tra Angelo Rizzoli, Bruno Tassan Din, Umberto Ortolani, Licio Gelli e Roberto Calvi. Trattative volte a rendere ufficiale chi fossero i "padroni" e che sfociarono nell'acquisto del 40% della Rizzoli da parte della "Centrale" di Calvi, con l'assegnazione del 40% ad Angelo Rizzoli e del 10,2% allo stesso Tassan Din (il residuo 9,8 circolava all'estero).

Proprio descrivendo le modalità di questa spartizione Tassan Din ha chiamato in causa Adalberto Minucci, nel 1981 responsabile del Dipartimento stampa, propaganda e informazione del Pci. Secondo l'imputato, allora - con il consenso di Gelli - egli s'incontrò con Roberto Calvi per definire i termini dell'operazione: «Calvi mi disse che era preoccupato dell'opposizione dei partiti. Si sarebbe occupato di Dc e Psi. A me chiese di ottenere l'appoggio del Pci. Così mi incontrai a Botteghe Oscure con Adalberto Minucci, gli esporsi i termini dell'accordo e questi mi disse: "Molto bene, perché tu rappresenti la stabilità, mentre Rizzoli è instabile e di Calvi non ci fidiamo".

Ieri Minucci ha negato di aver mai affrontato con Tassan Din questo argomento. «Con lui, con altri dirigenti della Rizzoli e con i comitati di redazione discusi ampiamente, visto il mio incarico, dei problemi della legge sull'editoria, da cui dipendeva la sorte della società editrice e del Corriere. Appresi lo stato dei rapporti tra Rizzoli e Ambrosiano, nel loro evolversi, solo attraverso i giornali. D'altra parte allora il Pci era del tutto contrario, in generale, all'intervento delle banche nell'editoria. Tanto che, nel caso della Rizzoli, quando fu ufficializzato il ruolo del Banco noi chiedemmo l'intervento della Banca d'Italia». A maggio Minucci sarà ascoltato, come testimone, dai giudici che si occupano del crack della banca di Calvi. Oggi proseguirà l'interrogatorio di Tassan Din. P.M.B.

Decisione della Cassazione
L'ex capo br non uscirà neanche per essere ricoverato in un centro cardiologico

Gallinari è malato di cuore ma deve restare dietro le sbarre

L'ex capo br Prospero Gallinari resta in carcere. Nonostante la grave malattia al cuore, i costanti rischi di vita che corre a Regina Coeli, la Cassazione ha deciso che dovrà continuare a curarsi dietro le sbarre. Nessun differimento della pena, dunque. L'ex brigatista «irriducibile», già operato al cervello, ha subito nel 1984 un'operazione a cuore aperto e vive con tre by-pass.

ROMA. La sua vita è appesa a un filo, a un sobbalzo del cuore malato. Nessuna possibilità, però, di un differimento della pena: di potersi curare in un centro cardiologico attrezzato fuori dal carcere. Prospero Gallinari, ex capo delle Brigate rosse condannato all'ergastolo, resterà dietro le sbarre: lo ha stabilito la prima sezione penale della Corte di Cassazione (presidente Giuseppe Vitalone) che ha respinto le istanze dei difensori dell'ex im-

putato. Quello di Gallinari è un cuore che pesa per quello che è accaduto negli anni di piombo. Una specie di «firma» delle Br imducibili, quelle che hanno combattuto, a colpi di omicidi, una guerra armata contro lo Stato. E hanno perso. Gallinari è addirittura l'uomo che i pentiti indicano come l'esecutore dell'omicidio Moro, insomma è lo stereotipo del brigatista per eccellenza. Come poterlo scarcerare, in un momento così delicato, senza sollevare un mare di proteste e di feroci polemiche?

Una decisione, dunque, quella della Cassazione, ampiamente prevedibile. E a nulla è servito l'appello per la scarcerazione del brigatista malato di cuore, firmato anche dallo storico Giuseppe Vacca e dal presidente del Pds Stefano Rodotà, oltre che da altre personalità del mondo politico e della cultura. Nel corso della presentazione dell'appello lo stesso Rodotà aveva ricordato come qualsiasi persona dovesse essere giudicata in base alle norme e non per la sua storia giudiziaria. Sottolineando come invece nel caso di Gallinari le leggi venissero scalpestrate.

La storia sanitaria di Gallinari inizia nell'autunno del 1979, il giorno dell'arresto del brigatista. In uno scontro a fuoco con la polizia, nel quartiere Appio-Latino, «Gallo» fu colpito alla testa da un proiettile. Arrivò all'ospedale in fin di vita. Il proiettile si era fermato a pochi millimetri dal cervello, dopo aver trafitto la scatola cranica. Si salvò, nonostante anche gli stessi medici lo dessero per spacciato. Il primo intervento lo colpì, invece, mentre era detenuto nel carcere Le Vallette a Torino nel 1983. Una cardiopatia acuta; e nel 1984 fu sottoposto a un intervento a cuore aperto presso il Policli-

Forze armate
Un nuovo modello di Difesa
Forze armate
«Indennizzo per i militari infortunati»

ROMA. Esercito professionale, potenziamento delle forze aeronavali, riforma dei vertici politico-militari. Sono i punti principali del Nuovo modello di Difesa, contenuto in un'indagine conoscitiva approvata ieri in commissione alla camera. Soddisfatto il ministro della Difesa Rognoni. «Questo documento costituisce un importante contributo». Critico il Pds, che ha presentato un suo documento. «La questione che si pone - ha detto Nino Mannino, responsabile pds della commissione - non è tanto quella di una scelta secca fra esercito di leva o servizio di professione, ma di ridurre drasticamente la durata della ferma».

Intanto, sempre ieri, si è allargata la protesta nelle caserme. I sottufficiali contestano la legge sul riordino delle carriere, approvata di recente in commissione, con il voto contrario del Pds. In pratica, il provvedimento dà carta bianca al governo, ignorando completamente le proposte avanzate dal Cocer (sindacato delle Forze armate). «Il Governo», dice il senatore Aldo Giacché, responsabile Pds nella commissione Difesa - si è irresponsabilmente rifiutato di dare ascolto alle richieste di sottufficiali e ufficiali delle Forze armate, che si ritengono discriminati da un provvedimento, che crea nuove ingiustizie e dispania nei confronti dei sottufficiali delle Forze Armate».

ROMA. Si dice: vivono male i giovani di leva. Muoiono anche, oppure si procurano gravi infortuni e menomazioni. Se e quando succede, lo Stato che cosa fa? Una legge del 81 prevede un'elargizione speciale ai familiari, circa 50 milioni di lire. Ma quei soldi non arrivano quasi mai. Deve essere riconosciuto la causa di servizio. Lo Stato e le autorità militari preferiscono non farlo, si risparmia e si evita il rischio di essere considerati responsabili.

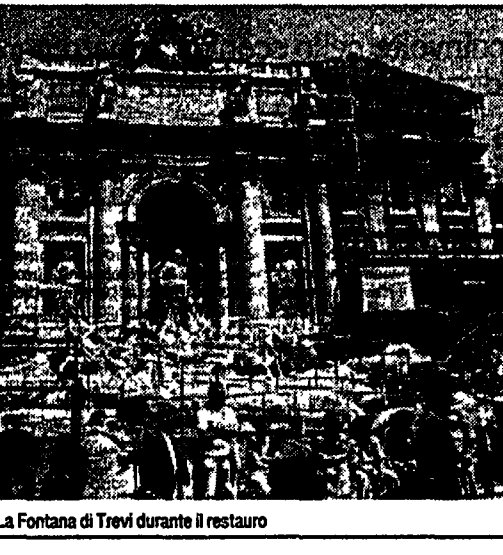
«Militari ignorati», è la definizione usata da alcuni parlamentari del Pds, membri della commissione Difesa. Ieri, hanno illustrato una proposta di legge in materia, sottoscritta da tutti i gruppi politici. Vi si legge: «La speciale elargizione di lire 50 milioni è dovuta a tutti i militari deceduti durante lo svolgimento del servizio la decorrenza viene anticipata al primo gennaio 1969». Non conta la causa dell'incidente, importa soltanto se è avvenuto durante i 12 mesi della leva. Se tutti i gruppi politici sono d'accordo, perché il provvedimento non passi? Terne per le finanze dello Stato? Muoiono circa 400 militari di truppa l'anno, 800 negli ultimi venti anni: 40 miliardi di lire. Se ne aggiungono altri 40 per ufficiali e sottufficiali. La spesa italiana per la Difesa è di 20 mila miliardi.



Bruno Tassan Din

I Beni culturali, anzi Beni clientelari

Decine di milioni per la biblioteca della Cisl e i beni delle Camere di commercio di Bari, Benevento e Potenza. Pochi spiccioli, invece, per beni culturali che rischiano di disperdersi con l'apertura delle frontiere nel 1993 e che non sono ancora catalogati. E' l'ultimo scandalo del ministro Facchiano denunciato dalla stampa e dal Pds nel corso di una conferenza stampa convocata per illustrare le leggi presentate dal partito in questa legislatura.



La Fontana di Trevi durante il restauro

ROMA. Oggi i Beni culturali? Tutelare in prima? Il ministro Facchiano non ha avuto esitazioni e ha fatto piovere una pioggia di milioni sulla biblioteca della Cisl, sui libri delle Camere di Commercio di Bari, Benevento e Potenza. (Benevento è terra natale del ministro e la Basilicata del direttore generale del ministero, Sisinni). Tutti gli altri «oggetti», quadri, reperti archeologici, chiese, retaggi di tutti i generi sono passati in secondo piano, se non in ultimo.

130 miliardi della legge 84 del 1990 destinati alla precatalogazione straordinaria del nostro patrimonio. In vista dell'apertura delle frontiere nel 1993, se ne sono andati così, come nel delta di un fiume. E nell'acquitrino sono rimasti impantanati 46 dei 56 progetti presentati dalle Sovrintendenze. Mentre altri, del tutto inconcludenti, sono stati bacciati dalla benedizione di Facchiano. Lo scandalo è stato rievocato ieri nella sala convegni del Senato, nel corso di una conferenza stampa del Pds, organizzata per illustrare i disegni di legge che il partito ha presentato nel corso di questa legislatura e sta presentando, tuttora per mettere ordine nella giungla dei beni culturali. Una giungla che divora soldi senza sfoltire il fitto intreccio delle disfunzioni e del disordine. «Perché il problema di fondo - ha ricordato Giuseppe Chiarante che, insieme a Giulio Carlo Argan, Marisa Bonfatti e Venanzio Nocchi ha illustrato le leggi - è il proliferare di finanziamenti straordinari e il ristagno di quelli ordinari».

Una giungla che si infittisce con la presenza di ministri che distribuiscono soldi con criteri ben lontani da quelli culturali. Già i 650 miliardi investiti nel progetto «glacimenti culturali» furono gestiti in modo irresponsabile. Ora al ministero giacciono decine di progetti «informatici» inutilizzabili, al punto che uno dei finanziamenti più recenti è stato dato a una cooperativa per studiare il bene inventivente di alcuni progetti informatici realizzati nel Meridione con la legge dei «glacimenti». E' solo un esempio della confusione. Ma c'è dell'altro. La maggior parte dei progetti, persino di quelli sulla sicurezza (si tratta di 82 miliardi stanziati per do-

Tutela, sovrintendenze, piani paesistici... Nove leggi firmate Pds

ROMA. Ecco una sintesi delle leggi presentate dal Pds. Tutela. L'attuale legislazione protegge il bene culturale singolarmente. La proposta del Pds prevede che la tutela si estenda al contesto storico e ambientale. Piani paesistici. Sono passati cinque anni dall'approvazione del decreto Galasso. I soldi per applicarlo sono stati accantonati, ma non sono state approvate le regole e le Regioni sono state abbandonate a se stesse. La proposta vuole riempire questo vuoto. Restauro. Propone l'istituzione di scuole laboratorio garantite dall'istituto centrale del restauro. Ciò consente un «controllo qualità» dei corsi e un aumento dei restauratori diplomati, per i quali si prevede la creazione dell'albo. Musei e sovrintendenze. Un'organizzazione più agile che garantisca l'autonomia amministrativa, finanziaria e culturale delle istituzioni che gestiscono il patrimonio artistico è ormai irrinunciabile. Ma il governo la prevede solo per i musei, lasciando le sovrintendenze prive di poteri. La legge Pds fa dell'autonomia, invece, la spina dorsale dell'organizzazione statale. Biblioteche e archivi. Anche per i «depositi della memoria cartacea» si propone l'autonomia e la possibilità di incentivare i servizi.

Consiglio nazionale. Il massimo organo scientifico del Ministero dei Beni culturali ha, come noto, solo parere consultivo. La proposta di legge riorganizza le competenze, rafforzando il ruolo del consiglio, in modo che le sue decisioni siano più vincolanti. Lavori pubblici e beni culturali. Vuole abolire l'assurda divisione che affida ai Lavori pubblici le competenze sulla natura statica di un monumento. Come è noto il comitato scientifico che si occupa della Torre di Pisa è composto quasi esclusivamente da ingegneri e, solo dopo una lunga battaglia, è stato possibile introdurre due storici dell'arte. Arte contemporanea. Particolari funzioni e finanziamenti vengono attribuiti alle istituzioni che dovrebbero documentare la ricerca artistica contemporanea, per evitare che nelle nostre Gallerie venga a mancare, non solo la grande arte internazionale, ma anche quella italiana. Programmazione. E un piano decennale che ha come obiettivo l'uso razionale delle risorse, finora disperse in mille rivoli. Si articola in due fasi: nella prima si procede a una catalogazione sistematica, ma a «appello», dei beni culturali in vista del famoso fine anno del '92. Poi si passa a una catalogazione scientifica. La legge è in discussione alla VII commissione del Senato.

Parliamo di goliardia, ma seriamente

Renzo Arbore, Beniamino Placido, Max Catalano teorizzano sulla «fenomenologia goliardica». Con ineccepibili dissertazioni sullo spirito peccoreccio, filosofie sulla parolaccia, dibattiti sull'esistenza materiale e morale delle premesse per una futura goliardia. Tutto questo è successo nell'auditorium universitario di Siena, per l'austera ricorrenza dei 750 anni dalla fondazione dell'ateneo.

DALLA NOSTRA INVIATA ROBERTA CHITI

SIENA. Per Beniamino Placido è morta e sepolta, tutt'al più è in rianimazione. Per Renzo Arbore non solo è vegeta, ma continua a riciclarsi in tutte le forme di comicità «autentica». Per Max Catalano? Non si sa: ma conobbe sicuramente la sua più alta espressione «nella delicata lirica Rucalca».

Sono otto di sera di mercoledì e nello stippatissimo, attento auditorium universitario di Siena si parla con i tre personaggi di scherzi atroci, di

tragedie reintrodotte «l'ignavia in Cui-de», e - chi se ne ricorda? - di «latinorum». Insomma di goliardia o meglio, per esser pignoli, di Goliardia. Vita morte e miracoli, un convegno scientifico. Vi sembra improbabile? Non vi diamo torto. Ma è proprio per questo che il rettore di Siena, Luigi Berlinguer nonché l'organizzatore Maurizio Boldrini, hanno voluto festeggiare così, con una serie di paradossi, un'occasione fra le più allisonanti: il 750 anno dalla fondazione dell'a-

teneo e allora, dopo la Lectoria Danica fatta qualche mese fa da Roberto Benigni, ecco Arbore, Placido e Catalano chiamati a discutere come tre professori di latinorum su una cosa ambigua, antica, e per definizione anti-academica come la goliardia: fenomeno che sembrava morto e che invece - stando almeno agli scalmanati studenti senesi travestiti da goliardi - era davvero solo svenuto.

Premessa il luogo era un'aula universitaria, d'accordo. Però sembrava di stare nello studio televisivo della compianta Indietro tutta. Accanto ad Arbore anche i professori universitari si trasformano, e un'altrimenti seriissimo Giuliano Catoni, docente di archivistica, finisce per lanciarsi a capofitto in una sbraccata parodia di Giulietta e Romeo da far invidia al Lino Banfi prima maniera. Sulla «malfamata» goliardia, poi, Placido e Arbore ingaggiano una specie di duello accademico. Per il

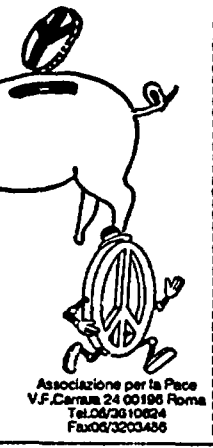
critico di Repubblica la goliardia è finita per estinzione di premessa: «una volta serviva a dire quello che non si poteva, serviva a trasgredire con le parole. Ma ora? A chi volete che faccia impressione quando le parolacce si possono leggere in un'intervista a Moana Pozzi sull'Europeo? Vedete forse fra i giovani un fremito di protesta? Anche a Siena, la Pantera è una contrada che non vince mai». Renzo Arbore si difende. Lui, che di goliardia è stato spesso accusato, dice che, lontanissimo dall'essere stato seppellito con gli anni, il fenomeno sopravvive anzitutto. «Sono goliardi Pannella e Ciccolina, era uno stupendo scherzo da goliardi quello del livornese che scolorirono i falsi Modigliani, è un goliardo il Woody Allen del Dittatore dello stato libero di Baranov, il Fellini di Satyricon e del suonatore di bicchieri in E la nave va, e erano goliardiche le trasmissioni come Alto gradimento. E poi, continua Arbore, chi ha detto che la goliardia è contraria all'impegno? Il Sessantotto, anzi il Sessantasette, con'era se non una purissima manifestazione di goliardia? A questo punto scatta qualcosa. Uno studente fra il pubblico, uno di quelli «in divisa» con cappellino a punta, urla arrabbiatissimo: «Ma allora? O si parla di politica o di goliardia». Insomma, l'unica frase seria, anzi seria, è scappata a uno studente, un goliardo «Bene» - gli rispondono i tre dal palco - Era tutto uno scherzo, ci siete cascati. Il convegno è chiuso».

Ai lettori Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare a domani la pubblicazione della seconda pagina. La terza uscirà, invece, nel numero di lunedì prossimo. Ce ne scusiamo con i lettori.

Gli ultimi soldi li abbiamo spesi contro la guerra

manifestazioni nazionali (Perugia-Assisi del 7 Ottobre, Roma il 12 Gennaio), delegazione pacifista a Baghdad, promozione dell'oblio di coscienza alla guerra, del movimento delle «Donne in Nero», di centinaia di comitati e di iniziative contro la guerra, fax, telefonate e stampa, per far conoscere anche l'opinione di chi non ha mai creduto che la guerra potesse essere una sorta di asettico videogame.

Con questo lavoro abbiamo prosciugato i nostri fondi, e accumulato debiti. Ma l'impegno per costruire la pace non finisce con il «cessate il fuoco» è ora che dobbiamo far sentire con più forza la nostra voce. Se anche tu condividi questa convinzione, iscriviti, o sottoscrivi: conta su noi, noi contiamo su di te.



Associazione per la Pace V.F. Carrara 24 00196 Roma Tel. 06/2301024 Fax 06/2303406

Form for joining the Association for Peace, including fields for Name, Surname, Address, City, CAP, Tel., and Age.

Una ricerca del Cnr sul calo della natalità: fra 5 anni saremo la prima nazione europea ad avere più ultrasessantenni che ragazzi di età inferiore ai venti anni

La media per le donne italiane è di 1,3 figli a testa contro l'1,7 della Cee
Le soluzioni: servizi sociali per l'infanzia e aiuti concreti alle coppie con prole

LETTERE

Quegli atroci abomini stemperati nell'oblio

Caro Unità, la guerra è davvero madre di tutte le cose, come pensava Eraclito? La legge fondamentale del processo che porta gli individui particolari a emergere dalla sostanza originaria e poi a tornare a dissolversi nel tutto è dunque realizzata nel movimento prodotto dalla tensione dei contrari?

L'attrito fra vettori opposti sembra produrre scintille di energia cosmica che alimentano un perverso processo evolutivo. L'uomo è un forzato della guerra. La sua storia lo testimonia con inappellabile eloquenza. Le cause scatenanti sono e, ahimè, saranno sempre le più svariate e fantasiose, i pretesti per l'aggressione i più oscuri, contorti e strumentali.

Si tende a definire e a inquadrare l'evento bellico accentuando l'enfasi sulla sua origine e sulla sua estinzione. Lo spazio, infinito e dilatato, che satura i due poli estremi viene riuocinato in un vortice vischioso e obnubilante. Così morte e distruzione si possono acquistare in trepidante e novella attesa, defilandosi agli sguardi di chi si ostina a non scorgere il loro turpe e inequivocabile sigillo.

Come potremo mai bandire dalle nostre consuetudini l'orrenda, insana pratica guerresca se continueremo a stemperare nell'oblio più narcotizzante i suoi atroci abomini?

Ettore Ridola, Torino

Il ministro dei Trasporti sul «caso» degli ispettori di volo

Egregio direttore, chiedo alla sua cortesia l'ospitalità per una precisazione relativa al «caso degli ispettori di volo» che è stato oggetto di una interrogazione parlamentare da parte di un gruppo di deputati del Pds. Mentre sarà data risposta in quella sede, mi consenta, dal momento che se ne è occupato il suo giornale, di svolgere alcune considerazioni al riguardo.

Sorprende innanzitutto che l'on. Ridi e gli altri deputati abbiano voluto attribuire al ministro dei Trasporti, sbagliando bersaglio, la responsabilità per i ritardi che si devono registrare su tale questione. Proprio l'on. Ridi, infatti, è il primo firmatario di una proposta di legge di iniziativa parlamentare del 26 luglio 1990 per questa materia, che ha registrato il parere negativo del ministero del Tesoro per mancanza di copertura.

Da parte mia ho più volte sollevato il problema, avvedendomi che l'urgenza di provvedere all'incremento dell'organico degli ispettori di volo, non solo con un effettivo aumento delle unità (da 20 a 30 ispettori), ma anche prevedendo un più adeguato trattamento economico. Il 30 marzo 1990 ho assunto un'iniziativa legislativa a tal fine, ma essa, malgrado le numerose riunioni promosse dai miei uffici per ottenere l'adesione al disegno di legge, non ha avuto immediato seguito per le difficoltà di bilancio, opposte dal ministero del Tesoro, per la copertura finanziaria (circa 915 milioni all'anno).

Nel frattempo, in data 8 agosto 1990, ho diramato il disegno di legge per la riforma del ministero dei Trasporti, nel cui ambito, tra le varie misure di riorganizzazione dell'Aviazione civile, era prevista anche la soluzione di taluni problemi attinenti alla sicurezza del volo: si prevedeva, tra l'altro, il trasferimento al registro aeronautico italiano di talune competenze e il potenziamento degli ispettori di volo.

In considerazione dei tempi necessari al concerto e all'esame parlamentare del complesso provvedimento di riforma, nella riunione del Consiglio di gabinetto del 21 dicembre 1990 ho rappresentato l'esigenza di anticipare gli aspetti più importanti, tra cui, appunto, il potenziamento degli ispettori di volo. Avendo il Consiglio di gabinetto concordato su queste linee politiche, in data 7 gennaio 1991 ho emanato i relativi provvedimenti che però si sono ancora una volta annullati in fase di concertazione per la mancanza di copertura finanziaria. Finalmente il 1° marzo scorso, a distanza di 11 mesi dal mio primo intervento, il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge sugli ispettori di volo, che porta l'organico da 20 a 30 unità e innalza il loro trattamento economico.

L'ultima considerazione riguarda l'adesione dell'Italia a Eurocontrol. Già da tempo il ministro degli Esteri ha predisposto il disegno di legge di ratifica dell'accordo, più volte sollecitato dal ministero dei Trasporti. Ma anche in questo caso il relativo provvedimento non è stato definito per difficoltà frapposte dal ministero del Tesoro.

Spero che la pubblicazione di questa lettera, di cui la ringrazio, ristabilisca almeno parametri corretti per i giudizi di inefficienza.

Carlo Bernini, Ministro dei Trasporti

Un «inglese-italiano» oltre a quelli già noti

Gentile direttore, desidero sottolineare come da sempre dai nostri «speakers» della televisione venga data una pronuncia di questi e di tanti vocaboli inglesi ormai entrati a far parte della nostra lingua.

È peccato che i nostri studenti bombardati fin da bambini dalle parole straniere con accento diverso da quello che noi insegnanti diamo loro in classe. A meno che non siamo tutto d'accordo che debba esistere un «inglese-italiano» oltre a quello «britannico» e a quello «americano»!

prof.ssa Bianca Buganè, Bologna

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Sergio Varo, Riccione; A. Giuseppe Rebecchi e Annelisa Fava, Ravarino; Elena Marconi, Città di Castello; dott. Carlo Franco Giorgini di Torino (abbiamo inviato il suo scritto ai nostri Gruppi parlamentari); Franco Aste, Candeli («La dignitosa sopravvivenza di ogni popolo, in pacifica armonia o in pacifica convivenza con altri, è patrimonio reciproco di tutti, come lo è la natura in tutte le sue espressioni vitali»; il patrimonio dell'altro, quando se ne accorgono, sarà una benedizione per loro e per tutti); A. C. Tomia di Siena («Credo che conoscerete la vergogna delle pensioni degli Enti locali, dove per avere la pensione definitiva occorre dai quattro-cinque anni, e senza interesse alcuno in quanto sarà infine liquidato»).

Sul dibattito in corso sul partito ci hanno scritto: Giancarlo Cordillo di Castellforte; Luigi Nespoli di Prato; Mario Marchionni di Reggio Emilia; Aldo Bertoli di La Spezia; Arturo Monteluscu di Napoli; Domenico Zani di Degagna per Carvanno; Angelo Annovi di Livorno; Franco Polichetti di Dietikon (Zh); Massimo Quaini di Pavona; Vincenzo Buccafurcata di Nicotera; Domenico Sozzi di Secugnago; Ivo Cerri di Montecerboli; Massimo Gensini di Firenze.

L'Italia è il paese che invecchia di più

Nel Duemila gli anziani saranno il doppio dei giovani

Fra 5 anni, in Italia, per la diminuzione delle nascite (le più basse in Europa) e per l'aumento della vita media, avremo più ultrasessantenni che ragazzi. Risulta da una ricerca del Cnr. Se la situazione rimarrà immutata, paradossalmente, fra 200 anni di italiani non ce ne saranno più. Non si propongono nuove campagne antiabortiste, ma sostegni concreti e non teorici alla coppia che vuol mettere al mondo figli.



Si nasce di meno e si vive più a lungo. Risultato? Sempre più anziani, sempre meno giovani. Un futuro di lento, progressivo, inesorabile invecchiamento? Una tendenza incontenibile alla senilità di massa? Secondo l'Istituto di ricerche sulla popolazione. Infatti: individuato il futuro possibile si propongono le concezioni da introdurre. Una esigenza: introdurre per tempo. L'obiettivo? Evitare quello che oggi sembra soltanto un paradosso ma che, secondo i numeri, invece non lo è.

La popolazione italiana potrebbe scomparire nel giro di appena 200 anni, in un intervallo di tempo analogo a quello che corre fra la rivoluzione francese e i nostri giorni. Cinquecentosessantamila bambini che nascono ogni anno in Italia, «come se fossero il frutto di 129 nascite generate in media da 100 donne nel ciclo della loro vita feconda (o, in altri termini, 1,3 nascite in media per ogni donna)»; e, siccome nella nostra società mancano anche l'altro genitore, sarebbe come se 129 nascite venissero a rimpiazzare, nel ciclo della vita, i 200 genitori che ad esse hanno dato luogo», dice ancora il professor Golini. E lamenta altri «problemi» e prolungato l'analisi scopre poiché «se si

NINNI ANDROLO

ROMA. Se continua così, nel 2025 saremo un esercito di anziani: 16 milioni di ultrasessantenni contro 9 milioni di ventenni. Insomma: le statistiche del Consiglio nazionale delle ricerche confermano, con il supporto dei numeri, quello che a naso e per logica era facile supporre. Gli italiani stanno invecchiando, lentamente, inesorabilmente e già tra cinque anni in Italia ci saranno più anziani che giovani. Sarebbe la prima volta nella storia dell'umanità e sarebbe un record.

Da qualche tempo, infatti, abbiamo raggiunto il primato di quella cosiddetta «natalità». Ma ci siamo piazzati ai primi posti nella classifica mondiale della longevità: viviamo più a lungo. Ci avreste mai creduto? Si visti i progressi della ricerca e della medicina,

loro aveva meno di 20 anni e il 12,2 ne aveva più di 60: per ogni anziano si contavano tre ragazzi. Secondo il Cnr, se continuano le tendenze attuali, nel 2025 saremo 51 milioni di anime (oggi di abitanti nello Sivale se ne contano 57 milioni). Ad avere meno di venti anni potrebbe essere il 15,7% della popolazione e ad avere più di 60, il 32,1%. Fra 34 anni? Lo scambio anziani-giovani sarebbe completamente rovesciato: due a uno, per la precisione. Quindi: un esercito di ultrasessantenni. Questi, già nel 1996 saranno più numerosi dei giovani. Poi, più avanti, nel secondo decennio del 2000, li raddoppieranno.

«Una fase straordinaria di trasformazione demografica», così la definisce il professor Golini. Uno «svolgimento profondo» che risale su due grandi vittorie conseguite dall'umanità nel corso degli ultimi decenni, dopo una lotta durata secoli. Quali? Quella per il pieno controllo delle nascite indesiderate e quella sulla morte precoce. «Oggi, nel mondo occidentale, vengono al mondo soltanto i bambini che si desiderano e quando li si desidera. La morte precoce ha praticamente finito di recidere vite e, anzi, se non fosse per gli incidenti, sarebbe praticamente scomparsa del tutto».

no visto il dissesto dei nostri ospedali e del modo come viene tutelato il diritto alla salute. Il dato è scientificamente provato. In Italia, la vita media è passata, per gli uomini, dai 63,7 anni del 1955 ai 72,9 di oggi e per le donne dai 67,2 ai 73,4. Ma, nello stesso tempo, si nasce di meno: 370-580 mila parti all'anno. Fatti i calcoli, nel 1996, avremo più ultrasessantenni che bambini e ragazzi con meno di venti anni di età. I calcoli? Li ha fatti l'Istituto di ricerche sulla popolazione del Cnr. Il suo direttore, il professor Antonio Golini, li ha presentati, corredati da statistiche e grafici, nel corso di un convegno che si è svolto a Roma l'altro ieri.

Nel 1950 in Italia, c'erano 47 milioni di abitanti. Il 34,8% di

Ci sono 200mila novantenni Ed è nato un club

ROMA. Fra qualche mese, giusto il tempo di mettere a punto un regolare statuto, tutti i 200mila novantenni ed ultrasessantenni d'Italia riceveranno una lettera che li inviterà ad iscriversi ad un singolare club, ideato a Roma da un loro coetaneo, per rispondere alle «multiple e ignorate esigenze dell'ultima giovinezza». Il club dei novantenni, almeno nelle intenzioni del suo ideatore e fondatore (un senatore democristiano già animatore nel passato del «movimento degli anziani») dovrà offrire un servizio di mutua assistenza per consentire ai soci di non dipendere dalla gentilezza di amici e parenti quando dovranno ritirare la pensione o pagare le bollette, ma anche di trovare nuove occasioni di scambio e di dialogo, seppure telefonico o epistolare, con chi vive le stesse difficoltà ed esigenze.

Avrà un'ispirazione cristiana e vivrà all'interno della Dc, ma sarà aperto a tutti coloro che, vi si riconoscano, per poche lacrime e idee politiche diverse. Unica condizione necessaria per essere ammessi: un sincero entusiasmo per la vita e la voglia di essere efficienti e sereni fino all'ultimo. Nel rispetto delle mutate esigenze dei novantenni, comunque, il club non inviterà i suoi soci a convegni, seminari o ta-

vole, riunioni e non organizzerà «viaggi» alle turistiche: si limiterà invece ad allestire, in ogni comune, un «servizio di segreteria», direttamente collegato con gli uffici della sede centrale, nel palazzo «don Sturzo», a Roma.

Classa 1901, avvocato, un passato di partigiano e vicepresidente del comitato di liberazione nazionale, Giuseppe Brusasca, il promotore dell'iniziativa, è entusiasta e sicuro del successo del suo club. «Io esco ancora tutte le mattine», spiega, «e vengo nel mio ufficio dove lavoro parecchie ore per seguire iniziative come questa». Più che soffermarsi a parlare di sé, il senatore Brusasca ci tiene però a sottolineare di non essere il solo a disporre in tarda età di tanta energia vitale. «Cosa ne dite per esempio - ammicca - della madrina del nostro club, la signora Francesca De Gasperi, vedova del celebre statista, che a 98 anni compiuti è ancora lucidissima e attiva ed esce tutti i giorni per andare a messa, servendosi con disinvoltura anche degli autobus». E non solo: la lista dei modelli, snocciolata con un certo soddisfatto puntiglio dal 91enne senatore, ha al di suo attivo molti altri casi, che è difficile non ritenere eccezionali. Come quello di Umberto Norri, ultimo superstita, specifica

Brusasca, del dirigibile «Italia», che, a 97 anni, non rinuncia a una vacanza in montagna in bicicletta, o come quello dell'avvocato Menna, ex sindaco di Salerno (dovete scusarmi - si giustifica Brusasca - se in questo momento non mi riesce proprio di ricordarmi il nome di battesimo) che, qualche giorno fa, ha compiuto 103 anni.

Il caso più eclatante, comunque, rimane quello di un altro amico di Brusasca, il professor Ardito Desio, geografo: fra qualche settimana, ponente i suoi 93 anni, partirà per una spedizione in Himalaya. Ma, anche per lui, l'avvocato Brusasca non vuol sentir parlare di eccezionalità: «Come Desio ce ne sono tanti - sostiene - che fanno magari cose meno sorprendenti, ma pur sempre impegnative». Secondo l'anziano senatore dobbiamo tutti abituarci ad accettare l'idea che le cose, negli ultimi cinquant'anni, sono molto cambiate: la vita media si è sorprendentemente allungata e oggi raggiunge i novanta non è più un primato.

«A 90 anni», spiega Brusasca - è forte il desiderio di essere ancora «qualcuno», è importante sentirsi ancora utili e sapere che gli altri ti riconoscono quello che hai fatto in passato».

Solitudine della terza età tra abbandono dello Stato e speculazioni dei privati

PIETRO STRAMBA-BADALE

ROMA. Quel che temono di più è la solitudine. La mancanza di affetti. Il senso di inutilità. Più delle malattie, più della povertà, più della perdita della propria autonomia, che pure sono problemi reali e gravi per tanti anziani. E il momento per loro forse più difficile e traumatico è quello del pensionamento, che segna uno spartiacque il più delle volte artificioso tra la «maturità» e una «vecchiaia» subita per convenzione, più che imposta da un effettivo declino fisico e psichico.

Dove è possibile, dove la sensibilità di enti locali e associazioni ha dato vita a strutture adatte, alcuni anziani vengono messi in grado di dedicare le loro energie ad attività di tipo volontario. Altri riscoprono nelle «università della terza età» il piacere di studiare, di approfondire interessi che gli impegni avevano costretto negli anni precedenti ad accantonare. Altri ancora si adattano a fare lavoratori - in genere rigorosamente «in nero» - poco qualificati e non di rado faticosi per arrotondare una pensione troppo bassa o semplicemente per sentirsi ancora vivi e utili. Ma tanti, troppi sono quelli che semplicemente si lasciano vivere, chiusi in casa o in qualche «centro anziani», in genere privo di strutture e di finanziamenti decenti. Una gita,

Un mondo per alleggerire i conti del datente previdenziale? Insieme, venire incontro alle esigenze individuali degli anziani, ma anche di chi anziano ancora non è.

Non c'è però solo il problema di come occupare il tempo. C'è quello, soprattutto quando l'età si fa più avanzata, di adeguate cure mediche. Un problema che troppo spesso si crede di risolvere con il ricovero - che comporta, tra l'altro, costi sociali elevati - in ospedali e cronici, mentre sarebbe forse meno costoso (e sicuramente allungherebbe e renderebbe meno dolorosa la vita di tanti anziani) sviluppare - come in alcuni Comuni, pur tra mille difficoltà, si è tentato di fare - l'assistenza domiciliare, sia medica sia, soprattutto, per fare i lavori domestici, la spesa, preparare i pasti. E soprattutto per offrire un po' di compagnia, una parola affettuosa, che spesso vale di più di tante cure magari ineccepibili ma fredde, impersonali.

E c'è il problema, spesso drammatico, di un reddito troppo basso, che troppe volte si risolve vendendo l'unico bene di cui si dispone, la casa. Ritornando alla vendita della «nuova proprietà», l'anziano potrebbe garantirsi una buona rendita vitalizia e, al tempo stesso, continuare a vivere nella propria casa. Ma il più delle

volute è costretto invece ad affrontare l'«involontario», l'abbandono di quanto ha costruito, proprio quando le proprie radici e trasferirsi presso parenti - che spesso mal sopportano e non di rado maltrattano il nonno, legato ai suoi ricordi e alle sue abitudini di vita - o, peggio ancora, in una delle tante «case di riposo» (una volta si chiamavano con un termine più brutale ma che descrive meglio la realtà, «ospizi») dove il più delle volte non gli resta altro che aspettare la morte. Finendo troppo spesso, tra l'altro, tra le mani di speculatori che pretendono rette esorbitanti (fino a 5-6 milioni al mese) in cambio di abbandono, sporcizia, maltrattamenti e mancanza di cure.

Nel novembre dello scorso anno i carabinieri del Nas trovarono fuorilegge ben 172 case di riposo private di tutta Italia sulle 665 che avevano ispezionato. Ed è di questi giorni il caso delle 12 «case di riposo» abusive di Torino in alcune delle quali gli inquirenti hanno riscontrato «condizioni igieniche disastrose» e mancanza di personale infermieristico abilitato. Uno scandalo che ha tirato l'altro costretto alle dimissioni di un assessore comunale accusato dall'opposizione di aver curato pazienti in una delle strutture abusive senza denunciare le condizioni.

di questa sono venuto a conoscenza solo quando divenne oggetto del riesame dell'allora assessore all'Urbanistica nel maggio-giugno 1990, cioè dopo che fu riportata sulla stampa.

La «pratica in questione» è la lottizzazione in odor di mafia al Ronchetto, perno milanese della «Duomo connection». E allora assessore è Attilio Schemmari. Anche quest'ultimo ieri si è fatto sentire. Un lungo comunicato che si conclude con un'affermazione perentoria: «Non accetto e non accetterò mai di svolgere il ruolo di capro espiatorio». E Schemmari ribadisce di «non essere coinvolto», di non aver «avuto contatto» né mai conosciuto «le persone che si sarebbero mosse» per agevolare la famosa pratica: «da Carlo

di questa sono venuto a conoscenza solo quando divenne oggetto del riesame dell'allora assessore all'Urbanistica nel maggio-giugno 1990, cioè dopo che fu riportata sulla stampa.

La «pratica in questione» è la lottizzazione in odor di mafia al Ronchetto, perno milanese della «Duomo connection». E allora assessore è Attilio Schemmari. Anche quest'ultimo ieri si è fatto sentire. Un lungo comunicato che si conclude con un'affermazione perentoria: «Non accetto e non accetterò mai di svolgere il ruolo di capro espiatorio». E Schemmari ribadisce di «non essere coinvolto», di non aver «avuto contatto» né mai conosciuto «le persone che si sarebbero mosse» per agevolare la famosa pratica: «da Carlo

di questa sono venuto a conoscenza solo quando divenne oggetto del riesame dell'allora assessore all'Urbanistica nel maggio-giugno 1990, cioè dopo che fu riportata sulla stampa.

di questa sono venuto a conoscenza solo quando divenne oggetto del riesame dell'allora assessore all'Urbanistica nel maggio-giugno 1990, cioè dopo che fu riportata sulla stampa.

Il sindaco di Milano, in una caserma dei carabinieri, ha offerto agli inquirenti una testimonianza spontanea sullo scandalo Schemmari, l'ex assessore «vittima» dell'inchiesta, minaccia: «Non farò mai il capro espiatorio in questa vicenda»

«Duomo connection», Pillitteri va dai magistrati

Il sindaco di Milano, Paolo Pillitteri, ha incontrato, in una caserma dei carabinieri, i magistrati che indagano sulla «Duomo connection». «Ma è stata una testimonianza spontanea, non c'è stato alcun procedimento giudiziario» ha precisato Pillitteri in un comunicato ufficiale. Intanto l'ex assessore Attilio Schemmari, «vittima» dell'inchiesta, ha avvertito che non farà mai il «capro espiatorio».



assessore all'Urbanistica (Psi) raggiunge da un «invito a presentarsi».

Niente del genere riguarda il sindaco. «A seguito delle notizie apparse a suo tempo su numerosi quotidiani relativamente alla pratica Ronchetto - ha reso noto Pillitteri - ho sentito il dovere morale, soprattutto verso l'opinione pubblica, di presentarmi spontaneamente, senza perciò aver ricevuto nessuna convocazione di qualsiasi tipo, ai magistrati. Un incontro «cordiale» svoltosi lunedì pomeriggio in una caserma dei carabinieri. «Ad essi - si legge ancora - ho ribadito quanto avevo già dichiarato in consiglio comunale. Vale a dire: la mia assoluta estraneità a ogni tipo di intervento e di interesse, diretto o indiretto, alla pratica in questione e che

(spunto boss mafioso, ndr), a Spinello, ad Anita Garibaldi. L'intercezione «ambientale» (microfoni posti dai carabinieri nell'ambiente) in cui Carlo afferma di aver dato «spontaneamente» 200 milioni proprio a Schemmari per agevolare la pratica? Singolarmente ripetuta non solo da qualche altro procedimento, è incredibile in se stessa. E poi smentita dagli stessi accertamenti giudiziari, (lo stesso Carlo l'altro giorno ha negato tutto, ndr).

«Quanto sono riuscito ad accertare - ha detto ancora Schemmari - è stato da me portato a conoscenza dei magistrati. Nel dare questo contributo sapete quanto mi espono, personalmente e politicamente, proprio perché non accettavo un atteggiamento di acquiescenza». Un messaggio per il mondo politico? Può darsi. Ed ecco un sicuro messaggio ai magistrati: «Per lunghi mesi si è dato corpo all'immagine della «Duomo connection», ipotetico intreccio-fatto di mafia-affari-politica. Oggi tutto sembra risolversi in un episodio di corruzione al quale io sono del tutto estraneo, eppure mi si vuole coinvolgere forse perché la mia incriminazione darebbe «dignità» ai risultati dell'indagine». Al sospetto di corruzione ventilato dai magistrati, Schemmari risponde dunque con un sospetto di «protagonismo» da parte loro. L'altro giorno l'ex assessore si era confrontato, proprio davanti ai pm Baccassini e Napoleone, con Giuseppe Maggi, il suo ex caporipartizione toccato dalle indagini. Sarebbero emerse alcune contraddizioni.

MARCO BRANDO

MILANO. «Mi sono presentato spontaneamente ai magistrati per evitare ulteriori strumentalizzazioni politiche e malevoli illusioni». Presidente, il sindaco socialista di Milano Paolo Pillitteri. Proprio mentre montava l'ennesima voce che avesse ricevuto un avviso di garanzia relativo alla «Duomo connection», ha parlato l'e-

ventuale pubblicazione di notizie di cui si è diffuso un secco comunicato. Ebbene, si è ammesso. Ha incontrato i sostituti procuratori Fabio Napoleone e Ilda Baccassini.

«Quelli che indagano sui presunti tentativi di corruzione di amministratori pubblici hanno già determinato le dimissioni di Attilio Schemmari, ex as-

Il tragico volo del figlioletto di Lory Del Santo ed Eric Clapton dal 53° piano di un lussuoso grattacielo nel cuore di Manhattan

Secondo la polizia, che continua l'inchiesta, sarebbe un incidente. L'appartamento era senza le sbarre protettive previste dai regolamenti

La finestra si apre, Conor sparisce

La finestra era aperta. Un cameriere la stava pulendo. Così è caduto dal 53esimo piano di uno dei grattacieli più lussuosi di Manhattan il figlioletto di quattro anni e mezzo di Lory Del Santo e del chitarrista Eric Clapton.

Quando è possibile aprire e tenere aperte, specie in giornate ventose come quella primaverile di mercoledì. Pare che la finestra di una delle camere da letto dell'attico duplex, a due piani, alta circa 2 metri e larga 1,20 fosse aperta perché il cameriere la stava pulendo.

l'ultimo, questa almeno pare l'ipotesi più plausibile. Il bimbo, che secondo la testimonianza dell'uomo non era nella stanza mentre lui stava facendo le pulizie, in qualche modo è riuscito a raggiungere la finestra ed è caduto di sotto. Forse voleva tentare una delle acrobazie che aveva visto il giorno prima al Circo.

trattato di un infortunio. «A questo punto sembra proprio che si sia trattato di un tragico incidente», dice il capitano Stephen Davis, rifiutandosi però di aggiungere altri particolari su un caso «su cui le indagini sono ancora in corso».

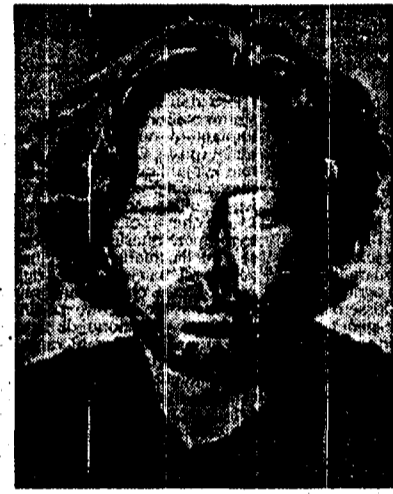
ridotto, ma non eliminato del tutto, il numero di incidenti del genere, che un decennio fa era elevatissimo. Nella giungla d'asfalto della New York dei grattacieli, il pericolo è accresciuto anche dal fatto che le finestre sono in genere più basse di quelle degli edifici nelle città italiane e dall'incertezza in cui vengono tenute le abitazioni dei quartieri più popolari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Indossava il pigiama e un paio di pantaloncini rossi. Hanno trovato il corpo di un bambino di quattro anni sul tetto di un edificio di quattro piani attaccato al Galleria Condominiums, uno dei grattacieli più lussuosi di Manhattan, sulla 57ma strada, a due passi dal Central Park.

Una tragedia terribile, quella toccata alla giovane coppia di genitori: il padre Eric si è sentito male dopo aver saputo della morte del figlioletto ed è stato subito portato al pronto soccorso dell'ospedale di Lenox Hill.

È raro in questa città dei grattacieli, che una finestra a simili altezze si possa aprire.



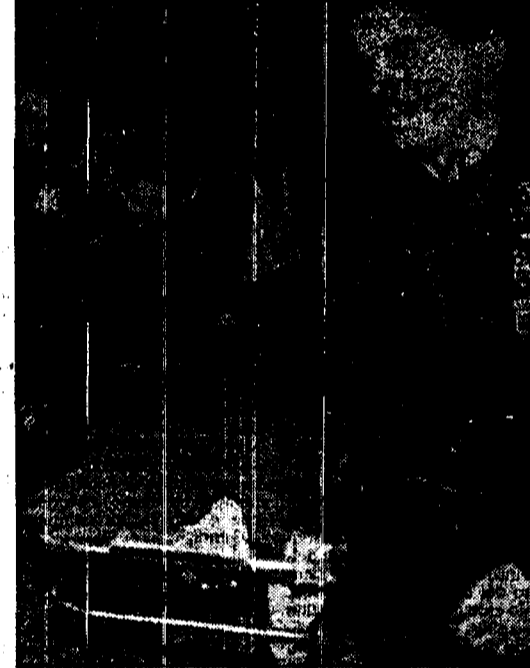
Eric Clapton sotto, il corpo del figlio Conor, di 5 anni precipitato dal 53° piano del grattacielo dove abitava a New York (nella foto accanto)

Questi regolamenti hanno fatto sì che, in un appartamento di New York, un bambino di quattro anni è caduto dal 53° piano di un grattacielo.

Stando alle ultime statistiche disponibili, nel 1988, quando i regolamenti erano già vigenti da tempo, sono caduti dalle finestre ben 48 bambini. In 10 di questi 48 casi, i bambini vivevano in edifici già mutati per l'assenza delle sbarre. Il risparmio evidentemente non giustifica la mancanza di queste sbarre in un appartamento da 4 milioni di dollari.

Lory ed Eric, una love story finita male

Lel, una starlet rapidamente bruciata dalla logica più corvina della tv: un momento di grande celebrità, copertine sui settimanali, poi il silenzio. Lui, una rockstar internazionale, un mito musicale per almeno due generazioni di giovani.



Giancarlo Giannini, mai nulla di serio, però. Nel periodo del loro incontro, Lory sosteneva, nelle interviste, di essere alla ricerca di «stabilità e intelligenza». Eric Clapton era molto più di questo. 45 anni, figlio della piccola borghesia inglese del Surrey, infatuato del blues di Blind Lemon Jefferson e Son House.



Quello che salta all'occhio è che sono due mondi davvero lontani, quelli di Eric e Lory, e forse neanche si sarebbero incontrati non fosse per il rito della mondanità. Al momento proprio una favola medievale, lui, reduce da una cura di sintossicazione, è premuroso, innamorato. In un periplo tra Londra e Milano, dove le vive, si fa vedere per le strade di Verona mentre passeggia e fa shopping con la mamma di Lory.

ALBA SOLARO

Fra le tante love-story che hanno costellato le pagine rosa delle cronache rock in questi anni, quella di Lory Del Santo con Eric Clapton, sbocciata circa sei anni fa, accese in modo particolare l'immaginazione e la curiosità nazionali.

Perché lei era una diva nostrana, scandalosa, sfrontata, figlia povera (orfana di padre, una madre infermiera) della provincia borghese di Verona. Ma determinata ad uscire, con una carriera iniziata come indossatrice di biancheria intima, e cementata in tv dall'uso disinibito e provocatorio del suo corpo perfetto.

Accordo nel divorzio Trump Dodici miliardi e due regge è l'offerta di Donald a Ivana Ma da dove vengono i soldi?

NEW YORK. Si chiuderà con un assegno di dodici miliardi di lire e due costosissime residenze il matrimonio tra Donald Trump e sua moglie Ivana. È quanto il miliardario costruttore corrisponderà alla signora quali alimenti per lei e i tre figli a lei affidati.

glioire solo Donald. «Sono felicissimo. Tutti i pagamenti saranno fatti, e così sarà finita. La cosa più importante è che la mia famiglia sia a posto economicamente. Sono sistemati per tutta la vita». Il costruttore ha precisato che l'accordo di divorzio ricadica i termini dell'accordo matrimoniale sottoscritto da Ivana nell'87. Ma ora sotto osservazione cade la sua solvibilità. Il giovane Paperone di paperoni ha avuto due tracolli finanziari. Per questo il miliardario accordo per sciogliere il matrimonio ha già dato alimento a nuovi pettegolezzi.

Scandalo di corte a Londra Il Daily Express rivela «Il genero di Elisabetta II ha una figlia illegittima»

LONDRA. Si accendono i riflettori su Buckingham Palace. Alla corte d'Inghilterra s'è abbattuto uno scandalo senza precedenti. Una donna neozelandese attribuisce la paternità di sua figlia Felicity al genero della regina. Dal Daily Express la rivelazione arriva proprio mentre la principessa Anna e Mark Phillips speravano in un divorzio senza clamori.

Si conobbero in Nuova Zelanda, alla scuola di equitazione di Phillips, racconta la Tonkin. Si rivedono un anno dopo, nell'84, ebbero un incontro in un albergo e un mese dopo Heather si accorse che era incinta. Ma rassicurò il capitano che non avrebbe avanzato rive. Invece cambiò idea. E Phillips nel frattempo avrebbe dovuto contribuire al mantenimento della piccola inviando ogni tre mesi un assegno per «consulenze equestri». Un camuffamento, per un totale di 90 milioni.

Usa, collisione tra due aerei Ventisette militari dispersi L'incidente in California durante un addestramento

NEW YORK. Due aerei turboelica della Marina militare americana si sono scontrati durante un volo di addestramento un centinaio di chilometri a ovest di San Diego, al largo della California meridionale.

I soccorritori hanno localizzato alcuni rottami, ma non sono stati recuperati corpi né suprestiti. Dodici militari si trovarono a bordo di uno dei due velivoli, che stava rientrando; e quindici sull'altro, in fase di decollo. Prima dell'incidente la zona era stata colpita da piogge e forti venti e i piloti in volo nelle vicinanze avevano segnalato una turbolenza e una nube a proboscide tre ore dopo la sciagura.

I compagni e le compagne della sezione «Oriani» Pds partecipano al lutto della moglie Ivana, del figlio Damiano e della nuora Rossella per la morte del compagno LUIGI NECCHI

Profondamente colpiti per la scomparsa della indimenticabile NENE BOTTERO la zia Mariuccia, gli zii Mafalda e Alcide e i cugini Sergio, Luigi, Daniela e Doretta sono vicini al marito Pino, alle figlie e alla mamma in questo momento di grande dolore. Sottoscrivono per l'Unità.

Nel 17° anniversario della scomparsa del compagno PIETRO MORELLI la moglie e i figli lo ricordano sempre con molto affetto e parenti, amici, compagni e a tutti coloro che lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

Il morto il compagno PIETRO SALICE Al figlio Elmo e a tutti i familiari i compagni della sezione «M. Adda» porgono le loro fraternelle condoglianze. Pegli 22 marzo 1991

Nel 10° anniversario della scomparsa della compagna BULETTE BACON in FRANCINI stimata comunista, la ricordano con grande immutato affetto il marito Piero, le figlie Alba ed Eva e tutti quanti le conobbero. Sottoscrivono per l'Unità.

Giuseppe, Anna e Miro Noberasco ricordano con affetto ANTONIO BORGATTI e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Profondamente colpiti dalla notizia della morte del compagno MARINO MARCUCCI vogliamo ricordarlo per le sue doti di grande umanità, semplicità e disponibilità, che ne hanno fatto un uomo stimato ed amato da quanti hanno avuto modo di conoscerlo.

I compagni ferrovieri del Pds di Roma profondamente addolorati dalla repentina scomparsa del caro compagno MARINO MARCUCCI

La famiglia Paolieri a esequie avvenute annunciata la scomparsa della cara ILARIA ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al suo dolore.

Paolo, Maria Antonia, Elena e Alberto sono vicini a Anna per la scomparsa di RENZO PAOLI

Nell'anniversario della scomparsa di RUMENIA i familiari la ricordano con affetto Chiusi (SI), 22 marzo 1991

È morto il compagno ANTONIO BORGATTI iscritto al Pci dal 1921; combattente antifascista conobbe il duro carcere prigioniero per la liberazione dell'Italia con la Resistenza; una vita spesa per i lavoratori come stimolo dirigente della Cgil; limpida figura fino all'ultimo fedele con gli ideali di democrazia e socialismo.

La famiglia Paolieri a esequie avvenute annunciata la scomparsa della cara ILARIA ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al suo dolore.

Paolo, Maria Antonia, Elena e Alberto sono vicini a Anna per la scomparsa di RENZO PAOLI

Nell'anniversario della scomparsa di RUMENIA i familiari la ricordano con affetto Chiusi (SI), 22 marzo 1991

È morto il compagno ANTONIO BORGATTI iscritto al Pci dal 1921; combattente antifascista conobbe il duro carcere prigioniero per la liberazione dell'Italia con la Resistenza; una vita spesa per i lavoratori come stimolo dirigente della Cgil; limpida figura fino all'ultimo fedele con gli ideali di democrazia e socialismo.

La famiglia Paolieri a esequie avvenute annunciata la scomparsa della cara ILARIA ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al suo dolore.

SINERGIA СИНЕРГИЯ Russo per il Business Corsi intensivi di lingua russa a Mosca rivolti a: studenti, consulenti linguistici, imprenditori, managers, responsabili commerciali, operatori economici e coloro che intendono accrescere la loro professionalità

CONSORZIO ACQUE PER LE PROVINCE DI FORLÌ E RAVENNA Avviso di gara Il Consorzio Acque per le Province di Forlì e Ravenna con sede a Forlì, piazza Lavoro 35 - tel. 0543/24971 - fax 0543/25250 intende procedere mediante appalto concesso all'aggiudicazione delle opere di realizzazione del Centro di coordinamento e controllo della gestione degli impianti del sistema depurativo costiero.

CONSORZIO ACQUE PER LE PROVINCE DI FORLÌ E RAVENNA Esito licitazione privata Ai sensi e per gli effetti dell'art. 20 legge 19/3/1990, n. 55 si dà atto che per l'affidamento in concessione ex legge 80/87 di attività e lavori per la costruzione del V lotto sub lotto 3 dell'acquedotto della Romagna - galleria di gronda del Fiumicello sono state invitate le seguenti imprese:

Teheran accusa l'Irak di aver sequestrato uno dei massimi capi religiosi sciiti
Ma Baghdad replica: «Non l'abbiamo rapito, è venuto a ringraziarci»

Durissimi combattimenti intorno a Kirkuk e nelle zone meridionali del paese
La Guardia avrebbe ucciso 15mila persone con le armi chimiche nella città santa

L'Iran: «Saddam ha rapito l'ayatollah»

E l'opposizione denuncia una strage al napalm a Najaf

Teheran denuncia Saddam per l'arresto e la deportazione, da Najaf a Baghdad, di uno dei massimi capi religiosi sciiti, il grande ayatollah Abdul Kassem Khoei. Secondo Baghdad, invece, il leader sciita avrebbe ringraziato il dittatore iracheno cui «Allah ha conferito il potere di sedare la rivolta di un gruppo di teppisti». L'opposizione denuncia: «15mila morti a Kirkuk per i bombardamenti al Napalm».

sciti iracheni. Ultra ottantenne, Khoei è un iraniano che vive da decenni a Najaf - seconda città santa per gli sciiti - dove «benedisse» e proteste Khomenei che trascorse proprio lì i lunghi anni d'esilio mentre l'Iran era in mano allo Scià Reza Pahlavi. Le voci sull'arresto di Khoei, diffuse dalla assemblea suprema della rivoluzione sciita irachena, hanno scatenato immediate e durissime reazioni in Iran e rischiano di compromettere seriamente la linea di moderazione che finora Teheran si era imposta, almeno a livello ufficiale, nella rivolta di segno sciita in corso nel sud dell'Irak. È vero che il presidente del Parlamento di Baghdad ha accusato i dirigenti iraniani di aver inviato a Bassora squadre di sabotatori per fomentare la sommossa, ma la vicenda dell'ayatollah coinvolge direttamente i potenti organismi religiosi dell'Iran.

Ma, ed è ciò che più conta, nello stesso momento la guida spirituale iraniana - che in quanto tale è numero uno del paese e capo dell'esercito - Ali Khamenei, ha chiesto al governo di vegliare con estrema cura sulla vicenda, non dissimulando tentazioni interventiste. La singolarità della protesta iraniana sta nel fatto che Khoei, tra i quattro grandi, è certamente il meno vicino al regime di Teheran. Già in polemica per alcune interpretazioni religiose, Khoei si oppone al principio dell'intervento religioso nelle vicende politiche statali, la sua figura divenne particolarmente sospetta agli occhi iraniani nel corso della guerra Iran-Irak, quando il grande ayatollah non solo restò in Irak, ma neanche con-

dannò l'aggressione del dittatore iracheno. In un aggiornamento sulla situazione in Irak dopo l'abbattimento del caccia decollato senza permesso americano, il Pentagono conferma che nella zona curda i ribelli «continuano a controllare larghe porzioni di territorio, comprese le zone vicine alle città di Mosul e Kirkuk, mentre proseguono combattimenti molto duri con le forze governative». Scontri sono segnalati anche sul fronte sud, nei pressi della città santa di Karbala. Nel frattempo il direttore delle opposizioni ha accusato l'esercito di aver utilizzato missili terra-terra, bombe al napalm ed armi chimiche contro la popolazione di Najaf, uccidendo oltre 15mila persone; mentre nel nord la Guardia gettò acido dagli elicotteri su Kirkuk. Il Pentagono non è grado di confermare queste accuse contro Saddam ma conferma che le Forze armate irachene stanno utilizzando «dozzine» di elicotteri nei combattimenti contro gli insorti. Nei giorni scorsi Bush ha avvertito Baghdad che anche l'uso degli elicotteri viola i termini del cessate il fuoco provvisorio ma il portavoce del Pentagono non ha voluto precisare come gli Stati Uniti potrebbero reagire.

Infine le autorità irachene hanno rilasciato 1.150 prigionieri di guerra kuwaitiani, il cui rimpatrio è già in corso attraverso il confine tra Arabia Saudita e l'emirato.

April Gaspie ambasciatrice americana in Irak. Sopra, un cartello stradale a Kuwait City, in cui è stato sostituito il nome di Baghdad con quello di Bush



La nube nera fa cadere Hercules

90 soldati morti

Il fumo nero sprigionato dai pozzi di petrolio in fiamme in Kuwait ha provocato ieri la caduta di un Hercules saudita. Novantasei militari (90 dei quali senegalesi di ritorno dalla Mecca) sono morti. Iniziata la difficile opera di spegnimento dei pozzi. Imminente, in Kuwait, la formazione del nuovo governo. Vi entreranno, forse, anche esponenti della resistenza.

«Ho scoperto l'inferno di Dante sorvolando i pozzi in fiamme. Sono le parole di un tecnico americano che ha visitato il grande incendio del Kuwait. Il petrolio brucia ancora, gli incendi appiccicati dagli iracheni in fuga artono da settimane e solo nei prossimi giorni inizierà la difficile opera di spegnimento. E giorno dopo giorno la catastrofe ecologica assume proporzioni sempre più drammatiche e inquietanti. Negli ospedali dell'emirato sono sempre più frequenti i ricoveri per malattie, anche gravi, all'apparato respiratorio. Il paese è al buio, ancora privo di elettricità, nelle ore notturne, e durante il giorno l'immensa cappa nera che incombe sulla città impedisce ai raggi del sole di filtrare e le auto debbono procedere con i fari accesi.

Molti esperti ritengono che il dieci per cento dell'inquinamento mondiale sia originato dai roghi kuwaitiani. Da un mese bruciano seicentocinquanta pozzi dell'emirato, che «consumano» più del doppio della produzione normale di petrolio. Un tempo, prima dell'invasione irachena dei due agosto dello scorso anno, il Kuwait vantava una produzione quotidiana di 1,6 milioni di barili di greggio e contava su un introito di 40 milioni di dollari al giorno. Ora sul mercato non c'è più una sola goccia di greggio kuwaitiano. Risolvere le sorti della principale industria dell'emirato non sarà facile. Ci vorranno dai dieci ai venti miliardi di dollari. Ma i problemi principali non sono di carattere finanziario. Red Adair, il set-



April Gaspie ambasciatrice americana in Irak. Sopra, un cartello stradale a Kuwait City, in cui è stato sostituito il nome di Baghdad con quello di Bush

zione contro l'Irak? Perché solo ora il Dipartimento di Stato ha concesso ad April Gaspie di testimoniare sul caso che la riguarda? Perché, infine, non è stata ancora resa pubblica la versione autentica del colloquio del 25 luglio? Le risposte di Gaspie, per quanto vaghe e talora persino banali, sono state comunque considerate, nell'imperante clima di vittoria e di generalizzato riscatto, più che esaurienti.

Sono, intanto, cominciati i regolamenti dei conti postbellici. Mercoledì il senato ha deciso di tagliare ogni aiuto futuro alla Giordania di re Hussein. Ed all'Onu, circola il testo della risoluzione per il cessate il fuoco che gli Usa si apprestano a presentare al Consiglio di Sicurezza. Chiedono all'Irak la distruzione di tutto l'arsenale chimico e batteriologico, il risarcimento dei danni al Kuwait e il ritorno ai confini definiti nel 1963. La risoluzione potrebbe essere messa in discussione già in questo fine settimana.

A Kuwait City intanto pare imminente la formazione del nuovo governo dopo le dimissioni del principe Al Sabah. Potrebbe trattarsi di un esecutivo formato in prevalenza da tecnici che dovranno occuparsi della ricostruzione del paese. Ma anche esponenti della resistenza potrebbero far parte del nuovo esecutivo.

Trionfo annunciato della Gaspie davanti al senato Usa

«Assolta» l'ambasciatrice: non incoraggiò l'Irak

Era considerata, fino a ieri, il capro espiatorio di una politica che, prima dell'invasione, si era mostrata a lungo compiacente nei confronti di Saddam. Ma mercoledì, di fronte al Senato, l'ambasciatrice Gaspie ha cancellato ogni macchia: l'atteggiamento americano nei confronti dell'Irak, ha detto, non è mai stato né benevolo né sbagliato. Se non su un punto: non aver capito che è uno stupido.

so dall'inizio della crisi: era stata la politica dell'amministrazione Usa troppo blanda nei confronti di Saddam? Non aveva il Dipartimento di Stato mantenuto atteggiamenti che, in qualche modo, avevano indotto il leader iracheno a credere di poter impunemente perseguire i suoi fini espansionistici? Molti, com'è noto, erano già indizi in questo senso. Ed uno, in particolare, era stato non di disinteressamento diffuso dallo stesso Saddam agli inizi della crisi: la trascrizione del colloquio da lui avuto il 25 di luglio (una settimana esatta prima dell'invasione) con April Gaspie. La quale, nella sua veste di ambasciatrice, avrebbe in quell'occasione testualmente affermato: «Non abbiamo (gli Usa n.d.r.) alcuna opinione in merito ai conflitti iracheno-kuwaitiani, quali il vostro contenimento di confine con il Kuwait. Era un via libera all'invasione?»

April Gaspie ha rimesso ogni cosa al suo posto. Cominciando, ovviamente, dal suo traballante prestigio di diplomatica. La trascrizione diffusa da Saddam, ha detto in sostanza l'ambasciatrice, non era che un «malizioso montaggio», opportunamente ripulito dagli inequivocabili montoni con i quali il leader iracheno era stato chiaramente diffidato dal ricominciare, nella soluzione delle sue dispute politico-territoriali con il Kuwait, a mezzi diversi da quelli pacifici. Uno solo, dunque, è stato, nei giorni che

precedettero l'invasione, l'errore effettivamente commesso dall'Amministrazione e dai suoi rappresentanti: quello di non aver capito - ha detto senza diplomatiche sfumature April Gaspie - che Saddam era «stupido». Tanto stupido da non capire quanto seri fossero gli Usa nel promettergli una storica punizione in caso d'attacco.

La testimonianza si è prevedibilmente conclusa con un piccolo trionfo personale: April Gaspie apertamente

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Luce, null'altro che luce. Diventata specchio di ciò che l'America vuole essere e crede di essere, la vittoria di Bush non può, almeno per ora, conoscere né il deturpamento di zone d'ombra, né il chiaroscuri del dubbio o del sospetto. Giorni fa, in un tripudio d'inni e bandiere, tutti gli ex prigionieri di guerra sono stati ricoperti di medaglie al valore. Tutti, compresi quelli che, pur senza pressioni particolari, avevano accettato di esibirsi davanti alle teleca-

mere di Saddam. Non restava, quindi, che un ultimo angolo buio: quello che riguardava le relazioni Usa-Irak precedenti alla invasione del Kuwait. Ma mercoledì pomeriggio, a Capitol Hill, un accanito raggio di luce ha illuminato a giorno, cancellandola, anche quest'ultima fastidiosa macchiolina.

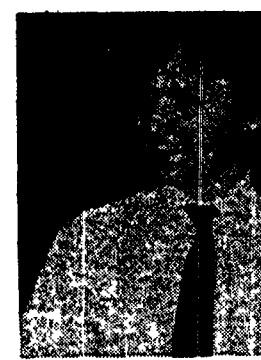
April Gaspie, ex ambasciatrice americana a Baghdad, è infine comparsa di fronte alla commissione Affari esteri del Senato per rispondere ad alcune domande rimaste in sospe-

Nuovo capitolo dello scandalo dei finanziamenti occulti che aveva riguardato anche la Bnl

Fondi iracheni nascosti in banche europee

Il Kuwait s'appella all'Onu: «Bloccateli»

Si apre un altro capitolo nella intricata storia dei finanziamenti occidentali, Bnl Atlanta compresa, al regime di Saddam Hussein: il Kuwait si prepara a chiedere il blocco dei conti iracheni presso banche europee. Si tratta di 5 miliardi di dollari, oltre 6 mila miliardi di lire utilizzati dal rais per armare il suo paese. Il governo del Kuwait presenterà una risoluzione all'Onu per il blocco dei fondi.



Chris Drogoul, ex direttore della filiale Bnl ad Atlanta

Carta, e il vice presidente, Massimo Riva, sono negli Stati Uniti per preparare gli interrogatori di persone qui residenti (si svolgono nella seconda metà di aprile) e che hanno avuto parte nell'affaire. Carta, Riva e il consulente della commissione di inchiesta, professor Enrico Zanelli, hanno avuto incontri con il presidente della commissione del congresso, Henry B. Gonzalez e con il suo staff, stringendo un patto di collaborazione.

Dissolti i dissapori sull'impegno tedesco per il Golfo

Bonn pagherà i costi della guerra ma vuol controllare la fattura Usa

Bonn paga, però vuole controllare i conti. Washington è contenta e i conti li presenterà. Le nubi che pareva si fossero addensate ancora una volta tra la Germania e gli Usa in merito all'impegno tedesco per la guerra del Golfo si sono dissolte subito. Anche se gli americani hanno speso meno del previsto per liberare il Kuwait, il governo federale verserà fino all'ultimo marco il contributo che aveva promesso.

prevenitivo per la «tempesta del deserto» se ne siano andati non più di 42 e una «cresta» di 18 miliardi di dollari potrebbe apparire un po' eccessiva. «No problem»: se i tedeschi vogliono controllare i conti, facciano pure, ha detto ieri sera il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater, dopo essersi debitamente «felicitato» della disponibilità di Bonn a pagare. Di più: se alla fine risulterà che effettivamente gli alleati, e quindi anche la Germania, hanno versato più del dovuto, Washington è pronta anche a rimborsare le eccedenze.

L'ombra di un nuovo incidente nelle relazioni tedesco-americane si è dissolta, insomma, presto e con la soddisfazione di tutti, almeno apparentemente. L'altro giorno prima il Senato e poi il Con-

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE F. MENNELLA

NEW YORK. Cinque miliardi di dollari depositati dall'Irak in Europa sono sfuggiti al blocco dei beni decretato dall'Onu e dai governi occidentali all'indomani dell'invasione del Kuwait. Ora l'emirato si prepara a presentare una risoluzione al Consiglio di sicurezza dell'Onu per ottenere il sequestro dell'ingente somma occultata in una banca inglese e in due istituti di credito svizzeri. Il tutto era coordinato dal fratellastro di Saddam Hussein, Barzaz al Takriti, ambasciatore dell'Irak a Ginevra ed ex capo dei servizi segreti del suo paese. A rivelare l'esistenza di un rapporto preparato da un'agenzia investigativa americana per conto del Kuwait Financial Time di Londra.

Banca centrale dell'Irak (altra grande attrice del caso) la cui sede di Baghdad sarebbe stata distrutta dai bombardamenti alleati delle settimane scorse. L'esistenza dei fondi clandestini in Svizzera e Gran Bretagna - e così torniamo alle rivelazioni del Financial Times - sarebbe stata confermata da funzionari del governo degli Stati Uniti. E sarebbero stati scoperti anche telex segreti che ordinavano - prima dell'invasione del Kuwait - il trasferimento di fondi dalla banca centrale giordana in Svizzera e a Londra. Il circuito Atlanta-New York-Londra-Zurigo-Baghdad era quello utilizzato

da Drogoul per concludere i suoi affari con l'Irak. Lo stesso Drogoul - dopo la scoperta della grande truffa - si presentava come agente di una compagnia giordana. Lo scandalo dei crediti Bnl a Saddam Hussein fu scoperto nell'agosto del 1989. Da allora ad oggi il caso non è stato risolto. Anzi più passano i mesi e più litto appare l'ingrigo. Le inchieste parlamentari, intanto, proseguono a ritmo sostenuto. Va avanti quella della commissione per gli affari bancari del Congresso degli Stati Uniti. Sta decollando quella del Senato italiano. Proprio in questi giorni il presidente, Gianuario

BERLINO. Theo Waigel volerà a Washington, all'inizio della prossima settimana, con il libretto degli assegni in tasca. Dopo qualche tentennamento e qualche ambiguità che il Congresso Usa e il segretario al Tesoro Nicholas Brady non avevano affatto apprezzato, il governo di Bonn ha deciso di non fare storie: pagherà, sull'inghia, anche l'ultima «tranche» di un miliardo e 700 milioni di dollari del contributo (in tutto 5,5 miliardi, sempre di dollari) che aveva promesso di versare sul conto speciale del Pentagono per la guerra nel Golfo. Come si usa al ristorante quando il conto desta qualche perplessità, il governo federale chiederà però di controllare la lista delle spese, visto che gira voce che del 60 miliardi di dollari che Washington aveva

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

Waigel in un modo quanto meno un po' contorto. Il ministro delle Finanze che andrà in America - ha detto Vogel - «per discutere la situazione nel Golfo», vorrebbe anche discutere della ricostruzione del paese. Ma anche esponenti della resistenza potrebbero far parte del nuovo esecutivo.

«L'ombra di un nuovo incidente nelle relazioni tedesco-americane si è dissolta, insomma, presto e con la soddisfazione di tutti, almeno apparentemente. L'altro giorno prima il Senato e poi il Con-

Finalmente cala la tensione e riprende il dialogo: si è svolta regolarmente la prevista riunione della presidenza federale

La Slovenia e la Croazia vorrebbero una propria moneta e un sistema di stati sovrani. Si cerca una possibile convergenza unitaria

Due ipotesi per la nuova Jugoslavia

La tensione sta calando. Il serbo Borisav Jovic mantiene la carica di presidente di turno della federazione e ieri a Belgrado tutti si sono dichiarati d'accordo per riprendere il dialogo. Due ipotesi di lavoro sulle quali i presidenti delle sei repubbliche avranno una serie di contatti per arrivare ad un documento unitario. Prevista nelle prossime settimane una serie di riunioni nelle diverse capitali federali.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIUSEPPE MUSLIN

BELGRADO. La tensione sta calando di tono. I carri armati, per fortuna, rimangono nei loro alloggiamenti e Belgrado presenta un volto del tutto tranquillo, in una giornata primaverile con i tavolini dei caffè all'aperto. Tutto bene quindi. O almeno così sembra. La riunione della presidenza federale si è tenuta regolarmente alla presenza di tutti e si è conclusa con una prima importante base

di discussione. A tarda sera infatti è giunto il comunicato ufficiale che ha finalmente diradato l'incubo della guerra civile. Il dialogo, seppure a fatica, è ripreso e sul tavolo delle trattative sono state avanzate due proposte. Il primo documento parte dal presupposto che l'interesse economico è fondamentale per la comunità jugoslava, sia che essa resti federazione o che diventi una confederazione. Questo interesse è assicurato dal mercato unico in vista dall'apertura all'Europa. E a questo scopo le singole repubbliche si sincronizzeranno con la realtà europea. Non ci dovranno essere quindi discriminazioni fra i vari cittadini e tutte le forme di proprietà avranno pari opportunità. Ognuno dunque sarà libero di creare un'impresa su tutto il territorio. Tra le diverse repubbliche non ci saranno barriere doganali e verso i paesi terzi ci sarà un unico regime doganale. Le linee di sviluppo potranno essere comuni o no. Il capitale straniero a questo fine potrà essere indispensabile e questo verranno fornite garanzie adeguate. La comunità jugoslava avrà in comune il sistema dei trasporti, quello energetico e l'agricoltura e si avvarrà delle nuove tecnologie. Nella comunità, inoltre, resterà in vi-

gore il dinaro e un'unica banca di emissione. La valuta jugoslava verrà ancorata all'Ecuro e tutte le transazioni internazionali saranno legate a questa moneta. Il dinaro da parte sua si adeguerà alle necessità della comunità jugoslava. La comunità jugoslava, inoltre, sempre secondo questa prima proposta, dovrebbe avere in comune un regime bancario e valutario, la politica estera, le dogane e il credito con l'estero. E tutte queste decisioni dovranno essere prese con l'accordo di tutti i membri. La seconda proposta, avanzata da Slovenia e Croazia, prevede che ogni repubblica disponga di una propria moneta, mentre è previsto un sistema che le allinei tra loro. Anche, secondo questo progetto, ci dovrebbe essere un unico sistema doganale e un mercato unico. Le eventuali decisioni

comunque dovranno tener conto del fatto che la Jugoslavia potrà trasformarsi sia in una serie di stati sovrani federali o diventare una confederazione di stati sovrani. Per ricercare una soluzione adeguata e trovare una base comune di accordo è stato deciso una serie di incontri tra i presidenti delle sei repubbliche da tenersi in alternativa nelle loro capitali federali. La presidenza federale, infine, preparerà un rapporto da consegnare al parlamento come base di discussione sul futuro della Jugoslavia. Questo comunicato rappresenta come si vede un fatto importante, tanto da costituire, finalmente, l'avvio di un dialogo fra le diverse parti, anche se non risolve tutte le questioni ancora aperte. Certo, l'esperienza sta ad insegnare che la strada da percorrere non è facile e che soprattutto un qualsiasi im-

prevedibile episodio, la manifestazione di Vuk Draskovic per mercoledì prossimo, ad esempio, può alzare in Serbia il livello della tensione, ma sembra che questa volta si sia sulla buona strada. Si tratta di un'apertura significativa soprattutto dopo che Slobodan Milosevic, il presidente socialista della Serbia, ha fatto marcia indietro evitando di trovarsi in un vicolo senza uscita. È riuscito a far rientrare le dimissioni di Borisav Jovic, inducendo l'assemblea serba a non accettarle e nello stesso tempo ha fatto revocare il mandato al rappresentante albanese del Kosovo, reso di essersi schierato con Croazia e Slovenia, facendo eleggere Sejo Bajramovic, partigiano e nomade, a nuovo delegato del Kosovo nella presidenza federale. Tra i punti all'ordine del giorno dell'assemblea serba

Piano di Menem prima delle elezioni per cercare di abbattere l'inflazione

Il dollaro sarà il toccasana dell'Argentina

Il presidente Menem «dollarizza» l'economia argentina. Un nuovo e inatteso piano economico di vasta portata stabilisce la completa convertibilità dell'austral con il dollaro, consente l'uso della moneta americana all'interno del paese ed elimina ogni forma di indicizzazione in uno sforzo per superare l'incubo inflazionario che tormenta il governo con la minaccia di una sconfitta nelle prossime elezioni.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. In un grande colpo di scena che forse cambierà sostanzialmente la vita economica argentina, il governo del presidente Carlos Menem ha stabilito la completa convertibilità della moneta locale, l'austral, con il dollaro americano. L'innovazione viene descritta dagli esperti come un passo decisivo verso la «demonetizzazione» o addirittura la «dollarizzazione» dell'economia di questo paese. La decisione ufficiale in tal senso fa parte di un pacchetto di misure annunciate dal ministro per l'Economia Domingo Cavallo che comprendono anche l'adozione del dollaro come moneta di uso legale insieme all'austral all'interno del paese e l'abolizione di tutte le forme di indicizzazione attualmente in uso nelle pratiche economiche argentive, tanto nel campo salariale quanto in quello dei prezzi e dei contratti. Il nuovo piano, curiosamente chiamato d'autunno e risurrezione, stabilisce un cambio fisso e permanente di 10 mila australi per ogni dollaro e in ambienti governativi si ammetteva ieri la possibilità che l'annuncio di queste misure, se approvato dal Parlamento, verrà seguito da una riforma monetaria che toglierà quattro zeri all'austral e istituirà una nuova moneta - chiamata forse il federal - di valore pari a quello del dollaro. Il disegno di legge inviato al Parlamento prevede anzi esplicitamente questa possibilità e autorizza il governo ad attuare una simile riforma monetaria se la ritiene conveniente. Le misure annunciate, che dovrebbero entrare in vigore il primo aprile, implicano un virtuale congelamento di salari, prezzi e tariffe in ciò che si può considerare la mossa più audace tentata dall'attuale amministrazione peronista per porre fine all'inflazione, uno dei maggiori incubi dei governi argentini negli ultimi 40 anni. Se il piano funziona, determinerà una quasi istantanea stabilizzazione dell'economia locale. Risulta inevitabile presumere l'esistenza di qualche rapporto tra il piano di Cavallo e le elezioni di settembre prossi-

mo, nelle quali saranno in gioco la metà dei seggi alla Camera del Parlamento nazionale e le cariche di tutti i governatori di provincia. I sondaggi offrono finora tutt'altro che buoni auguri al governante partito giustizialista (peronista), ma non va escluso che un eventuale successo del nuovo piano economico modifichi in qualche misura questo quadro. Cavallo ha detto che le attuali riserve nazionali di oro e valuta - circa 3,6 miliardi di dollari - coprono la massa monetaria in circolazione e che da ora in poi sarà proibita per legge qualsiasi emissione di moneta locale che non sia accompagnata da un aumento equivalente di quelle riserve. Allo stesso tempo, viene proibito di usare le riserve di valuta in termini che possano sacrificare la correlatività con la massa circolante locale. In tale senso, il ministro ha sottolineato che «non si pagherà all'estero nemmeno un dollaro che non corrisponda ad esazioni». Ciò può destare naturalmente qualche preoccupazione fra le banche creditrici del pesante debito estero argentino. Il piano Cavallo ha pure un tallone d'Achille non indifferente, ed è che tutta la sua fattibilità dipende dal successo che può avere il ministro nei suoi sforzi per eliminare il disavanzo fiscale, una malattia cronica di questo paese nel quale l'erogazione tributaria è uno sport nazionale. La convertibilità stabilita adesso da Cavallo esclude l'emissione monetaria come fonte di risorse per finanziare il settore pubblico e molti economisti hanno accolto con scetticismo la promessa governativa di abbandonare per sempre questa tradizionale e radicalissima pratica amministrativa argentina. Secondo fonti vicine al governo, Cavallo crede che una immediata stabilizzazione dell'economia determinerà un rapido rafforzamento delle attività produttive e con ciò una maggiore disponibilità dei contribuenti a pagare le loro tasse. Spetta adesso ai fatti dimostrare la validità di questa idea.

A Belgrado tra musica rap e «Serbian power» studenti e operai divisi nella lotta

Studenti e operai, a Belgrado, divisi nella lotta. Gli uni oscillanti tra atteggiamenti di feroce ostilità o verso le autorità, gli altri ancora disposti a dare una chance al governo, ma delusi di fronte alla crisi economica ed all'incertezza del futuro, pronti a nuovi scioperi. Frana lentamente il già formidabile consenso intorno al gruppo dirigente serbo e soprattutto verso la carismatica figura di Slobodan Milosevic.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO. Erano prevalentemente giovani i dimostranti che nelle scorse settimane riempivano le piazze della capitale jugoslava invocando a gran voce libertà e democrazia, e scagliandosi, almeno una parte di loro, contro l'idolo locale, Slobodan Milosevic, il campione della rinascita serba, il presidente eletto mesi fa con il 65% dei suffragi. Universitari, ragazzi delle scuole medie, intellettuali, artisti, scrittori. E con loro i capi dei neonati gruppi d'opposizione, i democratici di Micunovic, i seguaci dell'ultranazionalista Vuk Draskovic.

Un fenomeno nuovo, una mobilitazione di folta impetabile sino ad un anno fa in Serbia, dove l'appoggio popolare a Milosevic sembrava attraversare tutti i ceti e tutti gli ambienti, galvanizzati dall'oratoria trascinante del nuovo Tito, dalla sua fama di uomo pulito, dall'energia impiegata nel rimuovere dai loro posti burocrati incollati da epoca immemorabile alla sedia conquistata negli uffici statali o di partito. Galvanizzati ed affascinati dal messianico annuncio di rigenerazione che scaturiva dal suo programma politico. In

Jugoslavia, il socialismo, la difesa dei diritti della minoranza slava calpestati nel Kosovo albanese, sono un ricordo abitato. Il popolo serbo è diviso, molti giovani ed intellettuali hanno abbandonato Milosevic, molti operai sono ancora con lui, ma dubbiosi scontenti sfiduciati. Nell'ottobre 1988 quando cinquemila lavoratori dello stabilimento meccanico «Ventuno maggio» assediavano l'edificio della Skupstina, il Parlamento federale, esigendo miglioramenti economici, Milosevic fu l'unico capace di disinnescare la protesta e rimandare tutti a casa. Oggi, se la storia si ripetesce, probabilmente l'epilogo sarebbe diverso. «Al governo abbiamo dato tempo sino al 15 aprile per presentare un programma economico soddisfacente», dicono le battaglie maestranze della «Ventuno maggio». «Poi vedremo che fare». Il mese scorso questa ed altre due fabbriche del popoloso sobborgo industriale di Rakovica, sono scese in sciopero. «Un'azione di ammonimento» la definiscono, «affinché le autorità capiscano che non possono contare su di un sostegno a tempo indefinito da parte dei lavoratori». Hanno ottenuto una parziale riduzione delle quote da versare alle casse statali, ma non hanno per ora ricevuto risposta alla richiesta di aumenti salariali ed a quella, presentata in alternativa, di un drastico taglio alle paghe dorate percepite da alti funzionari statali e dirigenti d'azienda. Oggi le oceaniche osannanti manifestazioni per la Serbia, la



Il presidente della Croazia Franjo Tudjman, a sinistra, e quello della Slovenia Miron Kucan, durante la riunione della presidenza Federale a Belgrado

in piazza della Repubblica avete partecipato? Oppure siete andati al parco Uisce sotto le bandiere del partito socialista? «Come fabbrica e come sindacato, non abbiamo aderito ad alcuna manifestazione - risponde Slobodanka Brankovic - Singoli lavoratori sono andati, sì, ma non sarei in grado di dire quanti abbiano preferito i comizi del giovane e dell'opposizione oppure quelli del partito socialista o del movimento per la Jugoslavia». «In realtà», aggiunge l'operaio Miroslav Radjevic, «i lavoratori sono irritati un po' con tutti, perché nei vari raduni gli oratori parlavano di ogni cosa tranne che dei nostri problemi. La sensibilità al processo di trasformazione democratica non deve indurre ad ignorare la realtà della crisi economica». «Noi nutriamo ancora simpatia verso questo governo, che agisce sotto la pressione di eventi incalzanti, sotto una montagna di giganteschi problemi da affrontare - interviene il collega di lavoro Milos Jovanovic - Non ci dimentichiamo in quale stato si trovano la Jugoslavia e la Serbia quando è iniziata l'ascesa di Milosevic. È lui che ha fatto decollare

il processo democratico, è lui che ha unito il popolo serbo, è lui che ha dato voce ai sentimenti ed alle esigenze della gente comune. Spera che gli altri lo seguissero, ed invece così non è stato». Attorno a Jovanovic ora tutti annuiscono, ed è un coro di precisazioni, di messe a punto: «Sì, molti hanno perso fiducia in Milosevic, ma perché? Perché i suoi collaboratori hanno fallito, non hanno mantenuto le promesse fatte». «Quando Milosevic ha cominciato a cambiare le cose, a fare le riforme, nelle altre repubbliche tutti gli si sono scagliati contro». «Comunque sia, se ora parte dei cittadini si rivolge all'opposizione, che male c'è? Non è forse questa la democrazia?».

È evidente che qui a Rakovica, il bastione proletario di Belgrado, il legame tra i lavoratori ed il loro partito regge ancora, ma la corda è sottoposta a continui violenti strattoni. A salvare un qualche rapporto di fiducia con il governo e con il presidente Milosevic contribuisce anche la diffidenza verso i nuovi leader emergenti tra la fila della opposizione. Particolarmente malvisto il capo del partito della rinascita serba, Vuk

Draskovic, che «promette l'impossibile», «alterna minacce e ammiccamenti verso i partiti anti-serbi delle altre Repubbliche jugoslave», «non ha un programma economico», «ha insultato gli elettori che nelle presidenziali l'hanno votato pochissimo».

Accanto alle vetrine di un supermercato, sui muri di Rakovica, due scritte in inglese: «Rap is the best» (La musica Rap è il meglio che ci sia), «Serbian power» (Potere serbo). Slogan tracciati da mani forse diverse, ma frutto di una medesima subcultura giovanile, tentennante tra i richiami della sirena che dal vicino Occidente esorta a colmare le distanze e spiccare il volo verso la modernità, e gli assai meno esotici impulsi che scaturiscono dalla mentalità corrente di casa propria, interiorizzata e banalizzata. Entrambe espressioni forse di un diffuso desiderio di rinovita, di riscatto. Un'aspirazione, questa, comune a tutta la nazione serba e che si accompagna spesso alla sensazione di essere stati traditi da una Jugoslavia per la cui nascita i serbi hanno versato il più alto contributo di sangue

Il presidente cecoslovacco in visita a Bruxelles

Havel bussava alla porta della Nato «Aiutateci, scivoliamo nel vuoto»

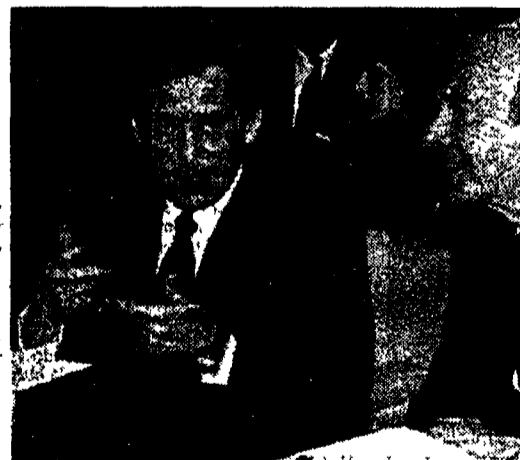
Il presidente cecoslovacco Havel bussava alla porta della Nato. Il suo Paese, dice, si sente in un vuoto politico e teme per la sua sicurezza. Ma per il momento ogni richiesta di adesione al Patto atlantico sarebbe cortese respinta: nessuno se la sente di compiere atti che potrebbero apparire provocatori agli occhi dell'Unione sovietica. L'Alleanza garantisce però che non resterebbe indifferente di fronte a un'aggressione.

DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI

BRUXELLES. Primo capo di Stato di un Paese ex comunista, Vaclav Havel si è recato ieri in visita ufficiale al quartiere generale della Nato nella capitale belga. È stato ricevuto con tutti gli onori dai vertici dell'organizzazione e dai ministri degli Esteri di 16 nazioni aderenti al Patto atlantico di difesa. Ai suoi ospiti il presidente della Repubblica cecoslovacca ha rivolto parole allusate: «Il mio Paese - ha detto - così come la Polonia e l'Ungheria stanno pericolosamente scivolando in un vuoto

politico, economico e di sicurezza». Siamo stati troppo ottimisti, ha aggiunto, quando abbiamo pensato che il crollo del totalitarismo nell'Europa dell'Est e la nascita di nuove democrazie avrebbero consentito il completo superamento dei blocchi militari e la creazione di un nuovo sistema di sicurezza collettiva nel continente. In realtà quest'ultimo drammatico anno ha dimostrato che un tale cammino è ben più lungo e tortuoso del previsto. Oggi nuovi pericoli ci minacciano e noi non possiamo

care di pescare in acque molto agitate e un alto ufficiale della Nato gli ha fatto eco convenendo che «sarebbe proprio il segnale sbagliato nel momento sbagliato». Agisce con cautela non significa tuttavia stare fermi. Le cose possono volgere al peggio e bisogna prepararsi. Se la Cecoslovacchia dovrà per forza di cose fare anticamera, si può comunque fare in modo che l'attesa sia quanto più possibile rassicurante. Più stretti legami di cooperazione, sul piano politico come su quello economico, possono comportare implicite garanzie anche per quanto riguarda la difesa. Il segretario della Nato, Woerner, ha detto ieri a Havel che l'organizzazione atlantica «è alla ricerca di una nuova architettura del sistema di sicurezza del continente che può nascere come stretto legame tra diverse istituzioni: il Consiglio d'Europa, l'Ueo, la stessa Cee con la prevista estensione dell'area di competenza politiche».



Vaclav Havel con il segretario generale della Nato Manfred Woerner a Bruxelles

La Nato, la cui sopravvivenza è a questo punto fuori discussione, ne sarebbe in ogni caso la pietra angolare. Un tale progetto, sostiene Woerner, per il momento esclude ogni finalità antisovietica. Anzi, si continua a chiedere all'Urss di partecipare attivamente. La Cecoslovacchia, comunque, si tranquillizza, «noi non siamo certo indifferenti a quanto può accadere, la nostra stessa esistenza è un valido deterrente contro chiunque pensi di poter utilizzare la forza».

Parole che devono avere in parte rincuorato Havel. Ma solo in parte. Perché il presidente cecoslovacco è certo preoccupato per quanto sta accadendo nell'Unione sovietica ma non vede pericoli di aggressione all'orizzonte. Teme di più invece un certo distacco dell'Occidente dai processi di disgregazione che si stanno producendo ad Est. Il rischio, ha ricordato, è che gli ex Paesi comunisti precipitino o siano coinvolti in situazioni di grave instabilità. «Noi siamo in piena crisi economica - ha detto - e

saremmo tra i primi ad essere travolti da un collasso della società sovietica». Le stesse nuove istituzioni democratiche, ancora fragili, potrebbero non reggere all'urto. Havel all'Ovest chiede di riempire il «vuoto» che si è aperto e che può diventare una voragine. Ma per entrare nella Cee, come hanno richiesto, i cecoslovacchi ci metteranno almeno dieci anni. E per sentirsi sicuri dentro i loro confini, come vorrebbero, devono per il momento fidarsi solo delle buone parole dell'Occidente.

VACANZE LIETE

- BELLARIA - HOTEL GINEVRA** - vicino mare - moderno - ogni comfort - cucina casalinga - OFFERTA SPECIALE: 3 giorni pensione completa (speciale pranzo pasquale) L. 125.000, 2 giorni 100.000 - tel. (0541) 25407 / 52759 (12)
- RIMINI RIVAZURRA - HOTEL TAMANCO** - tel. (0541) 373363-372758 - vicinissimo mare - completamente riscaldato - moderno - speciale pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 150.000. (1)
- PASQUA AL MARE - RIMINI - HOTEL DU SOLEIL** - Tel. (0541) 380388 *** - Sul lungomare - piscina - camere tv - moderno - completamente riscaldato - pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 190.000 - ristrutturato dicembre 1990. (4)
- PASQUA AL MARE - RIMINI - HOTEL LEONI** - Viale Regina Elena, 191 - Tel. (0541) 380640 - direttamente mare - pranzo pasquale - specialità pesce - 3 giorni pensione completa 140.000. (8)
- RIMINI RIVAZURRA - HOTEL STAR** - via Taranto - tel. (0541) 373170 - vicinissimo mare - camere servizi - cucina genuina - 3 giorni pensione completa 130.000. (2)
- PASQUA AL MARE - RIMINI - RIVABELLA - HOTEL NORDIC** - vicinissimo mare, camere con bagno, ottimo trattamento, 3 giorni pensione completa (speciale pranzo pasquale) 125.000; 2 giorni L. 100.000 - Tel. (0541) 55121 / 52659 (13)
- PASQUA AL MARE - RIMINI - RIVABELLA - HOTEL PRINZ** - sul mare, camere con bagno, ottimo trattamento, 3 giorni pensione completa (speciale pranzo pasquale) L. 125.000, 2 giorni 100.000 - tel. (0541) 52788 (11)
- WEEK END PASQUALE - RIMINI - VISERBA - HOTEL ROMAGNOLA** - sul mare - completamente riscaldato, camere servizi - ascensore - 3 giorni pensione completa 140.000 - 2 giorni 120.000 - possibilità solo pernottamento - tel. (0541) 732788 (priv. 621448) (11)

Il governo tedesco boicotta il dibattito parlamentare sulla drammatica situazione dei Länder orientali

Il cancelliere respinge la sortita di Pöhl sulla crisi nella ex Rdt: «È insensata» Si moltiplicano gli scioperi

Kohl diserta il Bundestag Dell'est non vuol parlare

Il cancelliere e il governo boicottano il dibattito parlamentare d'urgenza chiesto dalla Spd sulla drammatica situazione all'est. Kohl ha cominciato le vacanze pasquali, e prima di partire ha avuto appena il tempo di respingere («assolutamente insensata») i giudizi del presidente della Bundesbank sulla «situazione catastrofica» nella ex Rdt. E intanto nei Länder orientali si moltiplicano agitazioni e scioperi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il cancelliere Kohl è in vacanza in Austria, a fare la cura dimagrante come ogni anno. Così non si è presentato, ieri, al Bundestag, dove la Spd aveva chiesto una discussione urgente sui drammatici sviluppi della crisi nei Länder dell'est. Non c'era neppure, «impegnato altrove», il ministro dell'Economia Mollathmann, cosicché gli esponenti dell'opposizione si sono dovuti accontentare di un paio di sottosegretari e delle loro dichiarazioni non proprio impegnative, tipo «i cittadini dell'est non hanno bisogno tanto di aiuti materiali quanto di aiuti a ricostruire la propria coscienza». Mentre al Bundestag il governo offriva questa nuova prova di insensibilità, nei Länder orientali si moltiplicavano le manifestazioni e gli scioperi.

quietante segnale della violenza che rischia di scaturire dalla esasperazione sociale nelle regioni dell'est. C'è anche il timore che gruppi dell'estrema destra, già presenti e molto attivi nei Länder orientali, possano approfittare della rabbia e dei risentimenti diffusi. Tanto più che le previsioni per i prossimi mesi si fanno ogni giorno più nere: fino a qualche giorno fa si stimava a tre milioni la quota di disoccupati che potrebbe essere toccata dopo l'estate, i calcoli fatti dai sindacati e dalla chiesa evocano, ora, parlo di quattro milioni come ipotesi più realistica. Entro l'anno poi, Berlino dovrebbe ritrovarsi con una massa di senza lavoro di oltre 400 mila persone di più di quante ce ne furono nel periodo più difficile della Grande Depressione, all'inizio degli anni '30.

Solo il cancelliere e il governo continuano a sbandierare ottimismo. Mercoledì sera, al termine di un ennesimo consulto con i rappresentanti dell'industria e della finanza, Kohl aveva sostenuto che «con l'individuazione delle misure opportune e la loro rapida attuazione siamo raggiungendo lo slancio necessario a indicare ai cittadini dei nuovi Länder (quelli orientali) che la situazione si muove in avanti». Non c'è dubbio che, rispetto alle

settimane scorse, qualcosa si sta muovendo, soprattutto per quanto riguarda i trasferimenti di risorse e gli stimoli agli investimenti. Per quanto lo neghino e ci vedano dietro l'opera di «agitatori» e «demagoghi», gli esponenti del governo sono rimasti impressionati dalla protesta di lunedì, la quale segnava un crollo del consenso cui non è certo insensibile il cancelliere dell'unità, già ribattezzato all'est «cancelliere dei disastri». Ma i timide correzioni introdotte stanno già lacerando la coalizione e il rischio più grosso è che la mancanza di fiducia verso la politica economica di Bonn provi, all'est, vere e proprie ribellioni se le condizioni sociali peggioreranno ancora, come con gli aumenti degli affitti, per esempio, che dovrebbero aver luogo dal prossimo luglio.

È in questo contesto che si inserisce la polemica scatenata dal presidente della Bundesbank, mercoledì Kohl ha liquidato con un paio di battute sprezzanti la sortita di Karl-Otto Pöhl sul carattere «catastrofico» della situazione economica all'est come conseguenza dell'unità monetaria. Giudizi «del tutto insensati», secondo il cancelliere, e «assolutamente gratuiti». Un parere, quest'ultimo, che è condiviso almeno in parte anche dalla Spd. Mettersi

a discutere ora se si sia fatto bene o male, nove mesi fa, a introdurre in tutta fretta il marco occidentale all'est (e oltretutto, come ha fatto Pöhl in relazione all'Unione monetaria europea) appare un esercizio un po' inutile. Tanto più che lo stesso presidente della Bundesbank, a suo tempo, pur giudicando un errore «economico» ne ammise l'inevitabilità «politica», ed è davvero probabile - come ha sostenuto ieri in un'intervista - la responsabile per le questioni finanziarie della Spd Ingrid Matthäus-Meier - che date le condizioni di allora alternative non ce ne fossero. Gli errori veri, quelli si evitabili, il governo, secondo la Matthäus-Meier, li ha commessi dopo quello che brucia di più a Bonn, nella presa di posizione di Pöhl, non è comunque il giudizio sul passato, ma la valutazione, estremamente pesimistica, del presente. La quale, si direbbe, ha avuto subito un effetto concreto dopo le dichiarazioni di Pöhl il marco, già da giorni un po' debole, è scivolato talmente da richiedere un massiccio intervento di sostegno nei confronti del dollaro. Fra i loro tanti guai i cittadini della ex Rdt avevano almeno la consolazione di condividere i vantaggi, ora, della «moneta più stabile» d'Europa. Perderanno anche quella?



Helmut Kohl a Bonn, durante l'incontro con i leader economici

«Muore» la centrale di Kalkar monumento al nucleare fallito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. I Verdi hanno proposto di farne un «museo della follia industriale». Più probabilmente l'enorme complesso che domina Kalkar, paesino vicino al Reno, a due passi dal confine olandese, fino agli anni '80 sconosciuto al più, sarà riconvertito avrebbe dovuto essere il più moderno impianto nucleare d'Europa e diventerà invece una banale centrale elettrica a petrolio. L'atto di morte del reattore supervevoce varito (un tempo) del nucleare «made in Germany» è stato firmato ieri dal ministro federale della Ricerca scientifica Heinz Riesenhuber. Molto a malincuore giacché il governo di Bonn alla mezzanotte di ieri ha fatto di tutto per farla entrare in funzione. Non fosse che per giustificare le somme enormi, più di sette miliardi di marchi, che l'impianto si è mangiato finora, senza produrre in cambio nulla se non guai e polemiche senza fine.

Shamir evita in extremis una crisi di governo



Il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir (nella foto) ha evitato di stretta misura una crisi di governo dopo un acceso dibattito alla Knesset (il parlamento di Gerusalemme) sul finanziamento ai partiti religiosi, in occasione della discussione sul bilancio dello Stato. La crisi era stata innescata dalle pretese del Partito nazionale religioso (Pnr), che si è sentito penalizzato nella distribuzione dei finanziamenti. Il pericolo (molto vicino) di una destabilizzazione del governo, è entrato solo all'alba di ieri, quando gran parte delle richieste del Partito nazionale religioso sono state accolte da Shamir. Il premier ha tacitato il leader del Pnr e ministro della Pubblica Istruzione Ze'evulun Hammer con un sovvenzionamento straordinario di sette milioni di shekel, circa 3 miliardi e 700 milioni di lire.

Autobomba a Beirut ferito il ministro della Difesa Dieci i morti

È di dieci morti e almeno trenta feriti il bilancio dell'esplosione dell'autobomba saltata in aria mercoledì a Beirut mentre transitava l'auto blindata del ministro della Difesa libanese Michel Murr (ferito in modo non grave alle testa e al collo). L'impatto è stato talmente forte che l'auto blindata si è capovolta finendo sul marciapiede. L'attentato ha avuto luogo nel quartiere cristiano di Antelias, alla vigilia della scadenza dei termini per lo scioglimento delle milizie armate cristiane e musulmane, nell'ambito delle misure assunte dal governo per porre fine alla guerra civile. Obiettivo dei terroristi era quello di far annullare la riunione del governo del presidente Elias Hrawi, nel corso della quale secondo indiscrezioni si sarebbe dovuto porre un ultimatum per lo scioglimento delle milizie. L'esplosione dell'autobomba fatta saltare con un meccanismo a distanza ha distrutto oltre 25 auto.

Monsignor Lefebvre condannato per incitamento all'odio razziale

Monsignor Marcel Lefebvre, il vescovo tradizionalista di Ecône scomunicato dal Vaticano, è stato condannato ieri dalla corte d'appello di Parigi a pagare 8.000 franchi di ammenda per diffamazione razziale e incitamento all'odio razziale, in merito alle dichiarazioni contro i musulmani rilasciate in una conferenza stampa del novembre 1989. In prima istanza, il vescovo tradizionalista era stato condannato il 12 luglio 1990 a pagare 5.000 franchi di ammenda per il reato di diffamazione razziale, ma era stato prosciolto dall'imputazione di incitamento all'odio razziale. Aggravando la sentenza del tribunale di prima istanza, la corte d'appello ha dichiarato che, nella sua conferenza stampa, mons. Lefebvre aveva preannunciato «una politica d'esclusione e quindi di discriminazione fondata sulla sola appartenenza alla religione musulmana».

Polonia e Turchia Gravi incidenti durante la Festa della primavera

La tradizionale Festa della primavera, che gli studenti polacchi sono soliti celebrare marinando la scuola e mascherandosi, è stata caratterizzata quest'anno da scontri con le forze dell'ordine a Varsavia e a Cracovia. In Polonia, la festa ha dato ai separatisti curdi l'occasione per scendere in piazza e manifestare la loro protesta contro il governo turco. In diverse località si sono verificati scontri con le forze dell'ordine. Una persona ha perso la vita e 115 sono state arrestate.

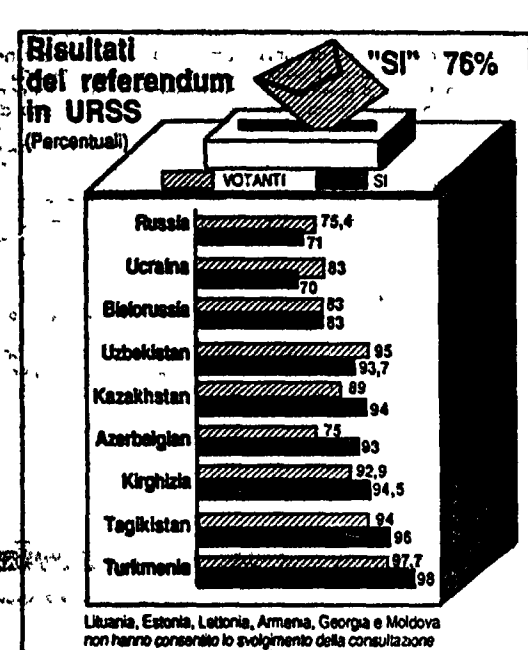
Tesoro sommerso fa litigare la Malaysia e l'Indonesia

La Malaysia e l'Indonesia sembrano pronte ad avviare una battaglia legale per la rivendicazione del tesoro del galeone portoghese Fior de la Mar affondato nel 1511 nello stretto di Malacca in un'area individuata da un ricercatore subacqueo americano, Roberto Marx, a nord ovest della punta della grande isola di Sumatra. Sebbene la scoperta del relitto non sia completamente sicura il governo di Malacca, uno degli stati della federazione malese, ha già rivendicato il diritto al bottino sostenendo che era frutto dei saccheggi compiuti nel palazzo del sultano di Malacca dal condottiero portoghese Alfonso de Albuquerque, comandante del Fior de la Mar al momento del naufragio. L'Indonesia, a sua volta, ha già messo una ipoteca sul tesoro sostenendo che la nave è affondata nelle acque territoriali indonesiane.

VIRGINIA LORI

I dati ufficiali portano al 76 per cento i sì all'Unione. Per «Eltsin presidente» quasi il 78 per cento dei russi

In Urss dopo il voto tutti si scoprono vincitori



Sono stati comunicati ieri, al parlamento sovietico, i dati ufficiali del referendum: ha votato l'80% degli elettori, di questi il 76% ha detto «sì» all'Unione. Vittoria risciacata a Mosca e Leningrado. Gorbaciov: i risultati permettono di muoverci più rapidamente verso il trattato dell'Unione e promuovere la riforma economica e democratica. «È un successo per la leadership del paese», aggiunge Lukianov.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Con una tempestività inconsueta, persino rispetto ai tempi annunciati in precedenza, il presidente della Federazione russa, Boris Eltsin, ha annunciato i risultati del referendum. Il risultato, in queste condizioni, è un successo eccezionale, perché esprime sostegno, «diciamo la verità», alla linea della direzione del paese e perché la comunità internazionale può continuare a vedere nell'Urss un potente Stato e non una somma di piccoli principati. Lukianov ha fornito

altri dati, hanno votato 147,5 milioni di sovietici, sul 164 previsti, hanno detto «sì» il 77,84 per cento e «no» il 20,41 per cento. Anche a Leningrado la situazione si presenta spaccata in due, poco più del 50 per cento ha infatti risposto «sì» nel referendum pansovietico. A Kiev, capitale dell'Ucraina, solo il 44 per cento si è espresso a favore dell'Unione.

Ecco i primi commenti. Nel corso di una conferenza stampa, il gruppo «Russia democratica» ha affermato che il referendum sul futuro dell'Unione ha raccolto un numero di risposte affermative minore di quello che si aspettava la leadership del paese, mentre la percentuale di cittadini che hanno risposto affermativamente alla proposta di eleggere direttamente il presidente russo è stata «sufficientemente alta». I dirigenti del movimento hanno poi denunciato il comportamento della televisione di Stato e dello stesso Gorbaciov che hanno continuato a fare propaganda a favore del «sì» anche domenica, quando la campagna elettorale era già chiusa e hanno annunciato

che inoltreranno una denuncia alla procura. In ogni caso, il presidente della Commissione elettorale del Soviet Supremo dell'Urss, Orlov, ha detto che aprirà un'indagine sul caso. «Hanno vinto entrambi i due avversari (Gorbaciov ed Eltsin)», anche se sono state due vittorie diverse. Per Eltsin ha votato una convincente maggioranza, che è risultata schiacciante a Mosca, Leningrado e Sverdlovsk, mentre la vittoria di Gorbaciov non è stata invece così importante, perché la metà dei voti contro nelle due capitali difficilmente può essere compensata dal 90 per cento dell'Asia centrale», ha scritto su «Moskovskie Novosti» il politologo Evghenij Ambartzumov.

Un giudizio diverso ha espresso invece il segretario dei comunisti di Mosca, Yuri Prokofiev per il quale il risultato nella capitale è stato una «piccola vittoria», anche se ci sono elementi preoccupanti, dovuti al peggioramento delle condizioni di vita. «I moscoviti erano abituati a vivere in una città privilegiata ed erano rifiniti con il cibo migliore», si è giustificato Prokofiev.

Prima visita negli Usa da presidente del leader polacco Bush generoso condona il 70% del debito a Walesa

L'America è stata generosa con la Polonia di Lech Walesa. Per la prima volta in visita negli Usa da presidente, l'ex elettricista di Danzica si è visto condonare il 70 per cento del debito (oltre due miliardi e mezzo di dollari). Gli imprenditori americani invitati ad investire in Polonia. «Ci vergognamo» - ha detto commosso Walesa - di dover tendere la mano senza potervi dare ancora nulla in cambio».

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. «Che Dio benedica lei, signor presidente. Che Dio benedica l'America». Con queste parole, pronunciate in inglese e seguite da una sonora risata popolare, Walesa ha chiuso, mercoledì pomeriggio, il suo breve discorso nei giardini della Casa Bianca. E Bush, lusingato e commosso, lo ha subito avvolto in abbraccio protettivo, quasi paternalista, tenendolo a lui di fronte ai microfoni ed alle telecamere. Le ragioni di tanto eccitata allegria, del resto, non mancavano davvero. Soprattutto per Lech Walesa, da ieri l'altro per

anonimi funzionari del Tesoro, avrebbe voluto in realtà condonare l'intero ammontare del debito polacco. Ma è stato dissuaso da alcune considerazioni di fondo. La prima, di natura strettamente contabile, è che gli Usa non possono, sotto il marchio del proprio debito, eccedere in generosità. Tanto più che molti potrebbero essere domani, i paesi a buon diritto indotti a chiedere un trattamento analogo a quello riservato alla Polonia di Walesa. La seconda considerazione, di natura più diplomatica, riguarda invece i rapporti con gli altri paesi creditori. Nei giorni scorsi, il Club di Parigi aveva concesso a Varsavia uno sconto del 50 per cento. E gli Usa non potevano eccedere di molto tale limite senza irritare chi, come la Germania e il Giappone, è oggi in procinto di negoziare le proprie pendenze (le quali, con 33 miliardi di dollari, sono, oltretutto, quasi 10 volte superiori a quelle degli Usa). Bush non ha in ogni caso ri-



ritenga giusto che il contribuente americano debba pagare per la rinascita della Polonia, Walesa ha così risposto: «Direi che, nel postcomunismo, molte sono in Polonia le possibilità per gli uomini d'affari americani. L'assistenza di oggi può offrire grandi possibilità di profitto domani». Anche Bush del resto, aveva il suo grato da rivolgere a Walesa per l'appoggio polacco alla campagna del Golfo. «Lei - ha detto il presidente Usa - ha ancora una volta insegnato ai suoi compatrioti come la solidarietà sia la risposta alla tirannia».

La famigerata imposta è stata ridotta di 140 sterline Capitola la «poll tax», la più odiata dagli inglesi

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La poll tax, l'imposta individuale creata dalla Thatcher ed avversata dalla maggioranza della popolazione fino a costituire un problema insormontabile per il governo, è stata ridotta di 140 sterline (circa 250 mila lire) pro capite per l'anno in corso e verrà abolita entro il 1993. Quando una nuova forma di imposta prenderà il suo posto. Fra un coro di insulti e grida di «capitolazione» dei laburisti, ten alla Camera dei comuni il ministro dell'Ambiente Michael Heseltine ha pubblicamente riconosciuto che il paese «non si è lasciato persuadere» dalla poll tax. La signora Thatcher che a suo tempo aveva presentato l'imposta come «la bandiera di questo governo» non era presente. Heseltine ha detto: «La poll tax verrà cancellata rimpiazzata da una imposta basata sulla proprietà e solamente una bolletta verrà spedita ad ogni abitazione». I laburisti non si sono limitati

a festeggiare l'umiliazione subita dai conservatori costretti alla marcia indietro più vistosa nella storia di ogni governo. Hanno criticato la lentezza della revisione ed hanno delitto la nuova imposta (poll tax number 2). La nuova imposta, il cui funzionamento verrà chiarito nei dettagli solamente nei prossimi mesi, viene ritenuta dai laburisti un ibrido fra la poll tax e la vecchia tassa che era basata sulle rates o imposte comunali sulla proprietà. Verrà spedita al proprietario di ogni abitazione ma l'importo terrà conto del numero di persone che vivono nella casa mantenendo così un suo aspetto pro capite. I costi a cui si è riferito Gould sono quelli che si sono resi necessari per impiantare e mitigare l'operazione fallimentare della poll tax, circa 13 miliardi e mezzo di sterline. Quando nel 1989 il governo ha lanciato l'imposta, apparentemente non si resero conto che il seguire ogni citta-

Borsa: Cir e Ifi staccano tutti Via libera alle società straniere

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, valore, prec, var %

CAMBI

Table with 4 columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

MILANO È stata la giornata di De Benedetti. Cir e Olivetti hanno preso il volo (pare soprattutto per ricopertura) segnando rispettivamente aumenti del 4,13% e del 4,96% (le Cir mc sono addirittura progredite del 7,14%)

ieri, mercoledì, il Mib aveva avuto una seconda flessione dopo quella di martedì, perdendo il 1,31% (con scambi molto ridotti) sebbene alcuni titoli maggiori come le Fiat avevano chiuso al rialzo (+1,05%)

Da segnalare ancora la ritorsione dell'Amef della cordata

timistiche come quella di un suo rafforzamento nel gruppo bancario Ambroveneto

FERRUZZI: 16850 MILIARDI DI RICAVI. Ammontano a 16 850 miliardi di ricavi netti del gruppo Ferruzzi-Montedison nel 1990

pari a 56 miliardi a fronte del pareggio conseguito al termine dell'esercizio 89 questi i principali dati del consuntivo al 31 dicembre '90 del gruppo Ansaldo

FINANZA E IMPRESA

101 MILIARDI DI UTILI PER ALENIA. Un utile netto di 101 miliardi, ricavato per circa 4 900 miliardi e un portafoglio ordini che supera i 10 400 miliardi di lire

BANCO ROMA TORNA ALL'UTILE. Un utile netto di 159,2 miliardi di lire in crescita del 55% sull'anno precedente

MERCATO AZIONARIO

Table with 4 columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ALVIVARI, FERRARZI, etc.

Table with 4 columns: CHIMICHE IDROCARBURI, COFIDE R NC, COMAU, etc.

Table with 4 columns: RISANAMENTO, VIANINI IND, VIANINI LAV, etc.

Table with 4 columns: MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, ALENIA AFR, DANIELI E C, etc.

Table with 4 columns: TITOLI DI STATO, CCT-0795, CCT-ST91 IND, etc.

Table with 4 columns: ITALIANI, ADR AMERICAS FUND, ADR EUROPE FUND, etc.

Table with 4 columns: OBBLIGAZIONARI, ADRIATIC BOND FUND, AGOS BOND, etc.

Table with 4 columns: BILANCIATI, ARCA BB, ARCA TE, etc.

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: ATTIVIMM 95 CV 7%, BREDA FIN 87 92 W 7%, etc.

Table with 4 columns: MEDIOR SINA TEC CV 7%, MEDIOR UNICEM CV 7%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Az Aut F 3 B 82 82 IND, etc.

TERZO MERCATO

Table with 4 columns: ALIQUO, BNA 1/10, BNA RSC 1/10, etc.

ORO E MONETE

Table with 4 columns: Titolo, ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with 4 columns: Titolo, BCA PROV LO, PR LOMBARDA, etc.

Borsa
-0,09
Indice
Mib 1142
(+ 14,2% dal
2-1-1991)

Lira
Guadagna
terreno
nei confronti
delle monete
dello Sme

Dollaro
Intervengono
le banche
centrali
(in Italia
1218,80 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Il caloroso applauso del Consiglio generale accoglie l'intervento sulle tesi congressuali. Accantonato quel voto discusso sulla data «Ora è nata la maggioranza» dice Del Turco

Aspra polemica con la posizione alternativa sostenuta da Fausto Bertinotti che replica con l'accusa di mistificazione e autoritarismo. Approvati anche il programma e lo statuto

È la rivincita per Bruno Trentin

È la rivincita di Trentin, dopo quel voto che lo aveva messo in minoranza sul rinvio a ottobre della data del Congresso. Un applauso scrosciente accoglie la sua replica alle tesi di Bertinotti. Una chiara e larghissima maggioranza è con lui. È una maggioranza blindata e riformista, come dicono da opposte sponde? «Non accetto semplificazioni ed etichette. La maggioranza nasce sul programma».

BRUNO UGOLINI

ROMA. La svolta, nelle quattro giornate di dibattito al Consiglio generale della Cgil, nella sede della scuola sindacale di Ariccia, avviene nel pomeriggio di mercoledì. Bruno Trentin è appena stato colpito da un non drammatico, ma non privo di significato, voto sulla data del Congresso. Un apposito ordine del giorno era stato presentato da Renato Lattes (Piemonte), motivato da ragioni organizzative (occorre tempo e a giugno, c'è la trattativa con imprenditori e governo). Ora lo stesso Trentin illustra le tesi congressuali espresse dalla maggioranza della commissione appositamente incaricata. È un discorso breve, quasi interamente dedicato alla demolizione della tesi «alternativa» promossa

da Fausto Bertinotti (con l'adesione di Chiara 90). Un ragionamento bruciante, lucido, trascinante. Quasi a dimostrare: io sono il migliore, come si diceva un tempo. L'applauso finale appare ai cronisti come «liberatorio». La maggior parte dei 460 membri del Consiglio generale (ma non tutti sono presenti, come dimostrano le votazioni) ritrova una propria identità. Le polemiche del giorno prima, i possibili giochi di corridoio, le trame più o meno segrete, sembrano «epitoli». E molti si affrettano ad abbracciarlo e interpretarlo. Ma ripigliamo. Bertinotti è il primo a presentare la piattaforma alternativa, quasi con dolce cautela. Ricorda la differenza tra il bilancio delle imprese e il bilancio del lavoro-

to, con un sindacato in bilico tra istituzionalizzazione e ricostruzione di una rappresentanza nel mondo del lavoro, con un lavoro manuale penalizzato. Insiste sulla democrazia mancata, su quell'ordine del giorno votato da questo stesso Consiglio generale circa le consultazioni sulle conclusioni contrattuali, mai messo in opera. Teme che l'unità con Cisl e Uil impedisca una discussione sulle pratiche rivendicative. Non accusa la maggioranza di voler abolire il conflitto, ma di non sapergli dare un «senso». Ed ecco la veemente replica di Trentin. La crisi del sindacato è una crisi della solidarietà tra i salariati, non può essere ridotta ad un inglobamento delle procedure democratiche. La ricetta sta nel ricostruire le ragioni della solidarietà in cui ciascuno possa ritrovarsi. Tutto ciò comporta vantaggi e costi, richiede disciplina di fronte al «nemico di classe». È il ricor-

so ad una terminologia che fa sobbalzare Bertinotti: quasi un ammonimento. Il lavoro manuale? Bisogna umanizzarlo, senza aspettare, come sembra voler dire la tesi alternativa, la presa del potere, un'altra società («Ne abbiamo abbastanza della lotta per il potere delegato agli altri»). Ecco la ragione della proposta di «determinazione» nell'impresa, respinta da Bertinotti. Ed ecco perché, se non si vuol fare un programma elettorale, la necessità di fare i conti con le «compatibilità» (altra parola cancellata dalla tesi alternativa). Il sindacato risponde ai lavoratori delle cose che ottiene, non delle cose che chiede e ha il dovere di fare i conti, il modello proposto da Bertinotti, è la conclusione, è il sindacato delle corporazioni, quello dei Cobas, della Compagnia dei portuali di Genova, degli autoconvocati metalmeccanici, «il nostro è il sindacato dei diritti». L'applauso è lungo. Bertinotti scuote la testa. «Questa è la maggioranza che cercavamo», dice Del Turco. «È il Trentin che volevo», aggiunge Claudio Sabatini (Piemonte). Allora è nata quella che solitamente viene chiamata «maggioranza riformista», quella che Trentin non voleva, tutto

intento - era l'accusa - a tener buone le diverse anime della Cgil. Bertinotti compreso? Una versione simile viene adombrata da Bertinotti medesimo, sorpreso dai toni «irruenti» di Trentin. Ma come, il segretario generale che si era battuto per l'emendabilità intrecciata delle contrapposte mozioni, il uomo che non aveva voluto il legame stretto tra mozioni e liste dei candidati, per favorire un congresso dialogante, ora promuove lo scontro appassionato? «Ha dimenticato che il dissenso è un valore», dice Bertinotti. «Invece di confrontarsi con le nostre posizioni, ha fatto a delegittimarsi. Ha detto: c'è una maggioranza, c'è un capo, c'è un nemico». Una osserva-

zione amara che però dimentica una delle caratteristiche di Trentin: difendere la libertà del dissenso, ma, nello stesso tempo, impegnarsi a «muso duro» nella lotta politica, a maggior ragione quando le critiche vengono da sinistra. Ma Bertinotti, in questo d'accordo con altri non della sua area politica, aggiunge che così facendo Trentin ha costruito una maggioranza con un grande nucleo moderato, in ostaggio della componente socialista. Trentin, interrogato, chiarisce: «Non accetto semplificazioni o etichette. Questa è una maggioranza che si fa esclusivamente sul programma. Agire con la stessa veemenza se uno come Sabatini insistesse sulla

sua tesi relativa alla elezione diretta del segretario da parte del Congresso. Il Congresso comincia ora e l'importante è che si cominci dai contenuti e non da logiche di schieramento». Congresso iniziato, dunque. Con ampi materiali: un unico programma fondamentale (votato quasi all'unanimità), due tesi ed emendamenti, nuovo statuto. Molti dichiarano soddisfazione (Lettieri, Vigevari, Epifani, Cazzola) per la tesi di maggioranza, frutto di una lunghissima discussione. Altri, pur favorevoli, esprimono amarezza e perplessità. È il caso di Pizzinato (etichettato nell'area «Tortorella-Ingrao, al congresso Pds) che aveva presentato molti emendamenti che non saranno però «presentati alla pari» con quelli della maggioranza, bensì allegati (ma, si precisa, presentati capitolo per capitolo e non ammucciati). Preoccupati anche Lucchesi e Grandi (e, ma con riflessioni sulle tematiche femminili, Sandra Meccozzi). Grandi, accennando ai dibattiti, spesso tortuosi, di questi giorni, fa capire che esiste un'operazione politica sotterranea. Quale? Sostituire, al Congresso, Trentin «elemento di garanzia del pluralismo».

Niccolò Pellizzari lascia la Standa dopo avere ricoperto la carica di amministratore delegato dall'ottobre 1985. Già amministratore delegato durante la precedente gestione, aveva accettato di mantenere l'incarico durante il periodo di transizione della Standa al gruppo Fininvest, seguendo poi il successivo assetto della società. A seguito delle prospettate modificazioni dell'assetto azionario del gruppo che segnano una ulteriore svolta nella storia della Standa, Pellizzari ha ritenuto definitivamente concluso il periodo per il quale si era impegnato.

Pellizzari divorzia da Berlusconi e lascia la Standa

La giunta del Cip ha deliberato, un aggiornamento del criterio di calcolo del prezzo della benzina senza piombo, che comporterà una riduzione del suo prezzo al consumo di lire 5 al litro. È stata deliberata, inoltre l'ingestione dei criteri di sovrapposizione dei prezzi del Gpl. Sono state disposte integrazioni tariffarie per le minori imprese elettriche di produzione e distribuzione. Sono stati deliberati ulteriori rinvii degli oneri ricaduti sull'Enel e sulle imprese per la chiusura del nucleare.

Cala di 5 lire il prezzo della benzina senza piombo

Aumento medio a regime di 235 mila lire; durata di 44 mesi; riduzione dell'orario di lavoro di ulteriori 8 ore dall'1/1/94; una tantum di 300 mila lire. Sono alcuni dei punti contenuti nell'accordo siglato ieri fra Federlegno e Confindustria, dopo 24 ore di sciopero della categoria. Ad essere interessati al rinnovo sono complessivamente 390 mila addetti, di cui oltre 100 mila dipendenti di aziende artigiane e il resto associato alla Federlegno-Confindustria e alla Unionlegno-Conifapl. Gli aumenti salariali saranno ripartiti in tre tranches: il 45% all'1/4/91, il 25% all'1/7/92 e il restante 30% all'1/9/93. Infine caratterizzano il contratto la moratoria della contrattazione aziendale, limitatamente al salario, di almeno 19 mesi, ovvero l'impossibilità di contrattare integrativi fino al 31 ottobre '92 e almeno una volta nell'arco della vigenza contrattuale dopo tale data, e la riduzione della carenza di malattia da 14 a 11 giorni, che comportava il pagamento del salario soltanto con oltre 14 giorni di malattia.

Lavoratori legno: siglato il contratto

È morto mercoledì all'età di 99 anni, Rodolfo De Benedetti, padre di Carlo, presidente ed amministratore delegato della Olivetti e di Franco che nell'azienda di Ivrea ricopre la carica di vice presidente. Rodolfo De Benedetti, ancora attivamente all'interno di famiglia, ingegnere come i due figli, era nato ad Asti il 3 agosto del 1892, da una famiglia della buona borghesia ebrea piemontese. Il «debutto» come imprenditore di Rodolfo De Benedetti risale al 1921. I funerali questa mattina a Torino.

È morto a 99 anni Rodolfo De Benedetti

Con il regime analitico, al momento della presentazione del 740 si pagherà un'imposta del 25% sui guadagni effettivamente realizzati. Sarà cioè possibile detrarre sia le eventuali perdite che compensare gli effetti dell'inflazione. Questa forma di tassazione diviene obbligatoria nel caso di cessione di partecipazioni «qualificate» (il 2,5% delle società quotate in Borsa e il 15% di quelle non quotate). Il sistema forfettario prevede invece un'aliquota del 15% applicata su un guadagno presunto. Il guadagno potrà variare dal 2 al 7% della vendita dei titoli quotati, a seconda dell'andamento del mercato azionario. In pratica, Formica a denunciare alla Camera le «incredibili pressioni» delle lobby contrarie alla legge e ad ogni forma di tassazione dei capitali gain. Il testo approvato ieri si applica alle plusvalenze realizzate dal 26 gennaio scorso, giorno di presentazione del terzo e ultimo decreto. Viene in questo modo esclusa la retroattività della legge. Vediamo rapidamente il «doppio sistema» su cui si fonda la legge.

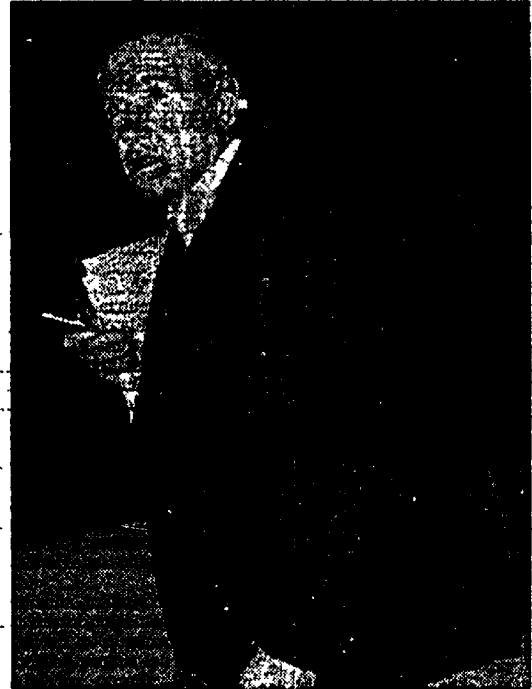
Borsa, la tassa è legge
Capital gain: dalla Camera il definitivo via libera
331 a favore e un contrario

Si vota sulle tesi: 194 contro 27 È cominciato il congresso Cgil

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. C'è voluta una quarta giornata di discussione perché il Consiglio Generale della Cgil potesse finalmente concludere i suoi lavori, approvando il programma fondamentale, i due documenti di tesi congressuali «globalmente alternativi» e lo statuto. Due documenti, dopo la confluenza di «Charta 90» sul testo presentato da Fausto Bertinotti, il lavoro di spulciatura delle decine di emendamenti depositati è stato davvero interminabile, e ha messo a durissima prova la resistenza e la pazienza di tutti i presenti. Alla fine il voto sui due documenti «trappisti» ha sanzionato ufficialmente la formazione di una maggioranza (194 voti) e di una minoranza (27 voti).

Sono stati 4 i membri del Consiglio Generale che hanno deciso di astenersi. Mercoledì mattina era invece stato esaminato e votato il programma della Cgil. Un lungo testo di decisa ispirazione trentiniana il cui titolo riassume in quattro parole l'intera linea di ragionamento: «strategia dei diritti, tera della solidarietà». Tra mercoledì e giovedì, invece, l'altro documento di tesi congressuali (quello di maggioranza, per capirci) è stato sottoposto al fuoco di fila degli emendamenti. Dopo qualche incertezza - e non poca confusione, a dire il vero - è stata individuata una prassi procedurale che ha consentito di chiarire i dubbi: la presidenza della commissione Tesi giu-



Bruno Trentin, segretario generale della Cgil

dicava sull'accogliibilità o meno dell'emendamento, e in subordine sulla possibilità che senza un voto del Consiglio Generale l'emendamento potesse essere inserito come tesi alternativa all'interno del testo finale. Gli emendamenti mantenuti e respinti, invece, verranno tutti insieme raccolti in fondo ai vari capitoli delle Tesi, e ugualmente discussi e votati dalle varie istanze congressuali. È praticamente impossibile dare conto di tutte le modifiche accette o approvate dai «parlamentari» Cgil. Vanno però segnalati numerosi emendamenti - quasi tutti accolti - presentati dall'attivissimo gruppo delle donne: in breve, si riafferma il concetto della Cgil come «sindacato degli uomini e delle donne» e l'autonomia organizzativa e

progettuale delle donne. Sono invece stati respinti a maggioranza una serie di emendamenti di un certo rilievo sui temi della riforma della contrattazione e dei trattamenti minimi per i lavoratori. È stato lo stesso Trentin a chiedere un pronunciamento esplicito del Consiglio Generale sulle proposte di tesi presentate da Antonio Lettieri (in cui si esplicitava una decisa scelta per il rafforzamento della contrattazione decentrata e si chiedeva l'individuazione di un salario minimo legale). Lo stesso è avvenuto per gli emendamenti di Antonio Pizzinato in materia di democrazia sindacale e a favore di un forte ruolo della contrattazione nazionale di categoria e del meccanismo della contingenza. Tre segretari confederali, lo stesso Pizzinato, Paolo Lucchesi e Alfiero

Grandi nelle loro dichiarazioni di voto a favore dell'approvazione del testo di maggioranza hanno espresso fortissime critiche di merito e di metodo. «Avevamo fatto la scelta di un congresso dialogante - ha detto Pizzinato - ma questo Consiglio Generale non lo è stato, il che ci amareggia e ci preoccupa». Per Lucchesi, «c'è il rischio di disperdere un patrimonio di unità interna nella diversità con la predeterminazione di schieramenti che rispetto ai contenuti hanno l'arroganza intellettuale di un impianto onnicomprensivo». Alfiero Grandi, invece, ha riconosciuto la densità di ricerca critica e autoritica che deve riguardare tutta la contenuta nelle tesi di Bertinotti, e ha criticato il tentativo di partorire maggioranze «etichettate». Dopo tutti questi consensi

Aiuti alla piccola impresa Primo disco verde per la legge

Dopo oltre due anni e mezzo di lavori la Camera approva la legge di riordino delle piccole imprese. La parola passa ora al Senato ma non dovrebbero esserci ostacoli al via libera definitivo. Satisfazione generale per il provvedimento, sul quale concordano sia la maggioranza che l'opposizione. Giudizi positivi anche da parte di Confindustria, Confindustria e Confapi.

ALESSANDRO GALLANI

ROMA. Dopo oltre due anni e mezzo di rinvii e di modifiche, la commissione Attività produttive della Camera ha finalmente approvato, in sede legislativa, la legge per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese. La parola passa ora al Senato, tuttavia l'iter della normativa non dovrebbe incontrare ostacoli. La legge sembra infatti aver imboccato la «corsia preferenziale» dei provvedimenti d'urgenza e in meno di un mese il consenso sembra ormai generalizzato. Il perché di tante attenzioni lo spiega il vicepresidente della Confindustria Giorgio Grati: «È un primo segnale concreto di una volontà politica preoccupata

di sostenere le imprese minori italiane nella difficile fase di passaggio dal mercato comune al mercato unico europeo». Nel testo si considerano «piccole» quelle imprese che hanno fino a 200 dipendenti e almeno 20 miliardi di capitale netto investito. Si parla di «impresa», poiché oltre all'industria, il provvedimento riguarda anche l'artigianato, i servizi e le cooperative (in questi tre casi però il tetto dei dipendenti e del capitale investito è diverso da quello indicato in precedenza). La legge prevede 1.500 miliardi in tre anni di agevolazioni e contributi, finalizzati a favorire l'innovazione tecnologica e il ricorso a stru-

menti finanziari nuovi, come i prestiti partecipativi, il venture capital, o le finanziarie per l'innovazione. In alternativa ai prestiti le imprese possono optare per sgravi fiscali sugli investimenti (crediti d'imposta sull'Irpeg, l'Ilor e l'Iva). Particolarmente interessanti sono i prestiti partecipativi, uno strumento nuovo, che consente alle banche di concedere crediti, non dietro il rilascio di garanzie reali, in genere immobiliari, ma semplicemente sulla base della credibilità dell'idea, o del progetto presentato dall'imprenditore. Ciò è molto importante per una piccola impresa che al suo avvio, in genere, può contare quasi unicamente sul proprio capitale umano e cioè sul proprio lavoro e sulla propria intelligenza. Inoltre i prestiti partecipativi consentono di contrarre prestiti ad un tasso inferiore rispetto a quello bancario normale, in cambio di una compartecipazione del finanziatore agli utili dell'impresa. Ai contributi ed alle agevolazioni previste dalla legge possono accedere anche i consorzi di imprese, il cui scopo è quello di «fornire servizi diretti allo sviluppo tecnologi-

co e alla razionalizzazione della produzione, della commercializzazione e della gestione delle imprese». Per la prima volta tali consorzi possono essere «mixti» e cioè formati anche da istituti bancari e di ricerca, camere di commercio, università, regioni e associazioni imprenditoriali o sindacali. Positive tutte le reazioni. Il ministro dell'Industria, Battaglia ha detto che «si tratta di una legge non assistenziale ma finalizzata a rafforzare le imprese, puntando sui tre fattori qualitativi della ricerca e dell'innovazione tecnologica, e dell'acquisizione di servizi e dell'accesso ai canali finanziari». Il relatore del provvedimento, il dc Luciano Righi sostiene che «è una legge organica e moderna», mentre Alberto Provanini del Pds la definisce «uno strumento essenziale per la piccola impresa». Infine giudizi positivi sono venuti anche da parte della Confindustria e della Confindustria. Satisfazione anche la Confapi «perché è il primissimo importante per una politica industriale rivolta non unicamente alla grande industria ma anche alla piccola impresa industriale».

ROMA. Il ministro del Bilancio Cirino Pomicino fa marcia indietro. Accoglie le obiezioni dei sindacati e le perplessità della Confindustria e rinuncia alla proroga fino al '95 della legge che regola l'intervento straordinario per il Mezzogiorno. I 24.000 miliardi di rifinanziamento della legge, tra cui è compreso anche il finanziamento dei progetti Fiat per il Sud, partiranno dunque regolarmente, almeno stando agli impegni presi mercoledì in un incontro al ministero del Bilancio, cui hanno partecipato Pomicino, il ministro per il Mezzogiorno Marongiu, Confindustria e sindacati. Marongiu ha spiegato che «tecnicamente il rifinanziamento avvenuto entro gli anni 1994-95, anche se resta stabilito che gli impegni programmatici dovranno essere assunti entro il 1993 e che il biennio successivo resterà, per così dire, di «scorimento» attuativo. Salta perciò l'idea di prorogare al '95, non solo le spese ma anche gli impegni di spesa della 61, il che avrebbe aperto la strada ad un intervento incontrollabile ed indiscriminato per il Sud. Marongiu ha anche aggiunto che si è arrivati ad un accordo sulle priorità di spesa. «I fondi - ha detto il ministro - serviranno all'incrementazione delle attività industriali e ai progetti strategici» e ha aggiunto: «La priorità è assoluta e con questi fondi non si finanzia altro». La manovra prevede 14.000 miliardi da destinare all'industria, con una preferenza per i contratti di programma (tra cui rientrano i finanziamenti alla Fiat e alla Snia) e 10.000 miliardi per i progetti strategici, che verranno coperti da prestiti della Bei (la Banca europea per gli investimenti). Quindi la parola passa ora al Consiglio dei ministri che dovrà approvare entro Pasqua il disegno di legge di rifinanziamento. Per quanto riguarda il reperimento dei fondi da parte dello Stato, il problema sarà risolto rastrellando i 14.000 miliardi da destinare all'industria, in parte facendo ricorso a crediti bancari e in parte drenando risorse dagli stanziamenti per gli enti locali meridionali.

Sulla 64 dietro-front di Pomicino Sud: in arrivo fondi per 24mila miliardi

Insomma, si diluisce nel quinquennio la spesa per il Sud, senza cadere nella trappola della proroga della 64. Va però detto che Pomicino, che è un tipo che non demorde, specie quando si tratta di spendere soldi, trovata chiusa la via della proroga, ha cercato altre scappatoie. In primo luogo ha fatto notare che sui progetti strategici (acquedotti, reti telematiche, turismo, ecc.), essendo coinvolte diverse regioni, occorre dare ad un soggetto attuatore nazionale, l'Agenzia per il Mezzogiorno, il compito di decidere, col sistema delle concessioni, l'affidamento dei lavori e in secondo luogo ha proposto di indirizzare i 24.000 miliardi, oltre che ai progetti strategici e agli incentivi industriali, anche alle politiche regionali di sviluppo. Paolo Brutti, responsabile della Cgil per il Mezzogiorno ha detto che «i sindacati non sono d'accordo con queste ultime proposte di Pomicino» e ha aggiunto che «il disegno di legge di rifinanziamento della 64 aspettiamo di vedere il testo che uscirà dal Consiglio dei ministri». □/G.

Sulla 64 dietro-front di Pomicino
Sud: in arrivo fondi per 24mila miliardi

Più che la gestione, pesano gli oneri finanziari Effetto Golfo per l'ente petrolifero: utile da boom

Inizia al Senato il confronto sulle privatizzazioni Cagliari: «Se cedo le aziende voglio tenermi i soldi»



Gabriele Cagliari e Franco Nobili

Mendella sempre latitante Crack Intermercato Piccoli azionisti riuniti in comitato

Quattrocento piccoli azionisti del telefoniere Giorgio Mendella, ancora latitante, accorrono a Lucca per avere notizie dei loro risparmi. Un comitato, il cui portavoce ha l'appoggio dei «guru», chiede di avere la gestione delle società. Si ammette che c'è stata qualche confusione nella realizzazione dei progetti. Ipotizzato un aumento di capitale con la sottoscrizione di 4,5 milioni per «azionista»

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO BENASSAI

LUCCA. La parola «crack» letta sui maggiori quotidiani italiani ha messo le ali ai piedi di molti piccoli azionisti del telefoniere Giorgio Mendella, leader indiscusso di Intermercato, che dalla latitanza continua a lanciare i suoi proclami alla calma. A Lucca negli uffici ovali di Pnmomercato tra decine di segretarie in divisa blu si sono riversati in circa quattrocento per essere rassicurati sulle sorti dei loro risparmi. Sono pensionati piccoli artigiani, impiegati, che vengono dalle province di Napoli, Torino, Roma, Milano Genova, con una fede incrollabile nella storia dell'ente. Ma l'affare Enimont si fa sentire nell'indebitamento: 23.500 miliardi rispetto ai 16.000 dell'esercizio precedente. L'Ente presenta un fatturato di 5.770 miliardi mancando l'obiettivo dei 6.010 previsti. Cala il margine operativo lordo e gli oneri finanziari superano di 710 miliardi le previsioni. Insomma, la crisi del più piccolo degli enti a partecipazione statale non conosce miglioramenti.

Per fronteggiare l'emergenza dopo i mandati di arresto emessi dal sostituto procuratore Gabriele Ferrero, è già nato un «Comitato degli azionisti e risparmiatori di Intermercato», capeggiato da Massimo Pontini, milanese, titolare di una piccola merchant bank, come lui stesso si definisce, che già figurava nella «consulenza di controllo» della società capogruppo. È lo stesso telefoniere che in un messaggio dalla latitanza (sarebbe a Montecarlo), letto agli «azionisti riuniti in un'improvvisata assemblea», invita i suoi sostenitori a «dare aiuto ed a seguire operativamente, quanto potete e volete», Massimo Pontini. Spetta a lui rispondere alle numerose domande degli «azionisti» del gruppo, che vogliono conoscere quali garanzie esistono per riavere indietro i loro risparmi e quali saranno i tempi. Il comitato rappresenta già - afferma - il 50,1% del capitale sociale e vogliono diventare i gestori dei nostri denari. Abbiamo già chiesto la convocazione dei consigli di amministrazione di Intermercato e delle società collegate e l'ingresso di soci professionalmente preparati per proseguire l'attività. Ci saranno cambiamenti ai vertici delle varie aziende. I tempi per restituire i soldi saranno lunghi, ma è meglio aspettare un mese in più che vanificare tutto. L'amministratore delegato di Intermercato Pierluigi Cinotti raggiunto come altri tre amministratori da un avviso di garanzia, dopo essere stato interrogato dal magistrato avrebbe già rassegnato le dimissioni. Ma anche Pontini come Mendella invita la platea «a non farsi prendere dal panico ed a non costringere la «nostra» società a vendere le proprietà sotto costo. Sarebbe un danno per tutti. Hanno parlato di un crack da 400 miliardi ma anche la Fiat ha 32 mila miliardi di debiti. Forse non è stato conteggiato esattamente il nostro patrimonio. Ma siamo fiduciosi nel lavoro della magistratura ed abbiamo già fatto ricorso al Tribunale della libertà perché sia tolto il sequestro ai nostri conti correnti e sia possibile tornare alla normale attività. Un giovane azionista dall'accento milanese vuol sapere se veramente è stata commessa una frode fiscale come sostiene l'accusa. «Non so sare una risposta a questa domanda - ammette Pontini - ma se occorre con 4 milioni e mezzo a testa possiamo ricapitalizzare il gruppo e rastrellare 160 miliardi. Una cifra alla portata di tutti. Se poi qualcuno non fosse in grado di sborsarla potremmo prestargli i soldi ad un interesse pari ai soldi del Bo». Il portavoce del neonato comitato sembra rendersi conto della necessità di trovare nuovi finanziamenti e di «mettere a posto i conti». Ed ammette che «c'era qualche confusione nella realizzazione dei progetti e programmi pubblicizzati da Giorgio Mendella, grande suscitatore di idee». Ad esempio sulla vendita di 12.000 appartamenti e 2.000 villette sul Mar Nero in Romania, operazione smentita dalle autorità romene. «Gli enti statali romeni - continua Pontini - hanno dato le necessarie autorizzazioni, ma le hanno subordinate alla presentazione di piani particolareggiati ed all'acquisto di prodotti locali, che dovevano essere pagati in valuta». In pratica il progetto esisteva, ma ancora non era operativo quando il telefoniere chiedeva 7 milioni alla gente per comprarsi una casetta sul Mar Nero che ha fruttato una raccolta smaltita in circa 116 miliardi. Una giovane signora di Savona, accompagnata dal marito, si dichiara commossa «soddisfatta» dell'affare. «Sul foglio che mi hanno fatto firmare c'è scritto tutto. Ma non sa indicare il luogo dove dovrebbero sorgere le famose villette. Fiducioso anche Antonio Bossa, piacentino originario di Napoli, ma residente a Torino. Ma ha rinunciato ad un giorno di lavoro insieme al figlio ed al genero per venire a Lucca ad informarsi sulla sorte dei 50 milioni che la sua famiglia ha prestato a Mendella.

L'indebitamento affossa i bilanci di Iri, Eni, Efim

Privatizzare? Facile a dirsi, più complicato a farsi: il Senato ha deciso di ascoltare i responsabili degli enti pubblici (Iri, Eni, Efim) e cominciare ad emergere le prime divergenze. Intanto, Iri, Eni ed Efim hanno anticipato ad Andreotti le cifre dei loro bilanci: al di là dei risultati di esercizio, emerge un appesantirsi delle condizioni di indebitamento finanziario.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Privatizzare? Facile a dirsi, ben più complicato a farsi. Le difficoltà di alienare il patrimonio pubblico, soprattutto se ci si pone come obiettivo primario una iniezione ricostituente nei bilanci pubblici, si stanno rivelando ben più numerose di quelle che forse non si aspettavano certi seguaci del Thatcherismo di casa nostra. Se ne è avuta la prova al Senato dove stanno «filando» i responsabili dei maggiori enti pubblici. L'altro giorno, ad esempio, è stata la volta del presidente dell'Eni Cagliari, di quello dell'Iri Arcuti e del Credip Baratta. La prossima settimana, martedì, toccherà all'Enel.

però ha detto che dalla operazione dismissioni non ci si potranno attendere introiti miracolosi per le casse dello Stato se i fondi così ottenuti andranno a rimpinguare i bilanci degli enti di gestione. «Non è con le privatizzazioni che si risana la finanza pubblica se la holding vende una partecipata e si tiene i soldi». Quest'ultima tesi è invece sostenuta a spada tratta dal presidente dell'Eni Cagliari. Se l'Ente petrolifero metterà sul mercato le proprie aziende, sarà tuttavia lo stesso ente a dover intascare la contropartita economica. Cagliari non si è detto contrario alla quotazione in Borsa dell'Iri «se tale scelta è finalizzata al perseguimento di una maggiore efficienza, rapidità d'azione e competitività». Comunemente, qualora si pensi alla quotazione in Borsa dell'ente petrolifero, Cagliari ha avvertito che i tempi non si prospettano affatto brevi. Trasformare l'Eni in spa richiede un intervallo tra uno e tre anni necessario a modificare le relative leggi. Per Cagliari, comunque, il problema del debito pubblico «non può essere risolto con processi di privatizzazione che, comportando entrate straordinarie nell'immediato, produrrebbero permanentemente per lo Stato una perdita di redditività». Una posizione sostenuta anche da Forte, socialista come Cagliari. «Si tratterebbe di raschiare il barile». In opposizione alle «aperture» di Berlanda, Forte si è detto contrario alla privatizzazione degli enti, ma ha detto di guardare con favore alla cessione sul mercato dell'Iri. Un'ipotesi, questa, che viene guardata in questa fase con molto sospetto da un altro socialista, il sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi. Il destino dell'Iri (e indirettamente della Bnl) sta dunque creando una aperta contrapposizione all'interno del Psi.

Intanto, cominciano ad emergere le prime cifre sui bilanci 1990 che Iri, Eni ed Efim stanno predisponendo. Le cifre sono contenute nelle note di aggiornamento ai programmi 1990-93 che i tre enti di gestione hanno presentato ad Andreotti quale ministro delle Partecipazioni Statali ad Interim. Tra luci ed ombre i conti nel complesso chiudono in attivo anche se la situazione finanziaria degli enti di gestione si va appesantendo. L'Iri, che imposterà il bilancio sulla base di nuovi criteri, presenterà un utile inferiore a quello del 1989 ed un passivo di 400 miliardi nella gestione ordinaria. L'esposizione finanziaria lorda

tocca i 26.000 miliardi di appena 2.100 miliardi di mezzi diretti. Una situazione pesante anche se all'istituto di via Veneto fanno sapere che si tratta di cifre ancora molto provvisorie. Nobili, comunque batte cassa. «La situazione rischia di produrre conseguenze negative in assenza di un quadro chiaro delle disponibilità da parte dello Stato. Il problema è in grado di assicurare il finanziamento dei piani di gruppo», si avverte nel documento presentato dall'Iri. Preoccupante la situazione di Fincantieri ed Alitalia, duramente colpite dalla crisi del Golfo ma altrettanto duramente orfane di una strategia di lungo respiro. L'Eni invece si lecca i baffi. La crisi del Golfo ha spinto all'insù la rendita petrolifera. L'utile operativo viene stimato in 4.840 miliardi, il più alto mai raggiunto nella storia dell'ente. Ma l'affare Enimont si fa sentire nell'indebitamento: 23.500 miliardi rispetto ai 16.000 dell'esercizio precedente. L'Ente presenta un fatturato di 5.770 miliardi mancando l'obiettivo dei 6.010 previsti. Cala il margine operativo lordo e gli oneri finanziari superano di 710 miliardi le previsioni. Insomma, la crisi del più piccolo degli enti a partecipazione statale non conosce miglioramenti.

Cassaintegrazione alla Fiat In 28mila a casa 3 giorni ad aprile. Rappresentanza: delegazione ieri al Senato

ROMA. Questa volta la cassaintegrazione durerà tre giorni e riguarderà «solo» ventottomila persone. La Fiat lo ha annunciato ieri mattina. Dal 21 al 24 aprile prossimi, in quattro stabilimenti i dipendenti riseranno a casa. A Chivasso, Cassino, Pomigliano e a Termini Imerese, come già altre volte negli ultimi mesi, sarà adottata la cassaintegrazione ordinaria. Si produrranno così diecimila veicoli in meno. Per i sindacati, «questo provvedimento conferma il rallentamento del trend negativo per il settore». A febbraio, infatti, la cassaintegrazione aveva riguardato 65 mila persone. A marzo, 35 mila. Ora il numero dei dipendenti che dovranno restare fuori degli stabilimenti è diminuito ancora. Nell'incontro di ieri mattina a Torino, la direzione della Fiat e i rappresentanti sindacali hanno anche definito il calendario del ponte pasquale (dal 25 al 28 aprile) e le ferie estive. I 116 mila dipendenti del settore-auto avranno vacanze di quattro settimane, dal 5 agosto al primo settembre compresi. È la prima volta che le date delle ferie vengono definite con così largo anticipo. Negli anni passati, il calendario non veniva deciso prima di maggio o giugno. Mentre a Torino si annunciavano altri tre giorni di cassaintegrazione, a Roma una delegazione sindacale è stata ricevuta da Giovanni Spadolini. Presenti anche i senatori Luciano Lama e Gino Giugni, al presidente del Senato sono state consegnate 4 mila firme, raccolte ai cancelli degli stabilimenti Fiat. Nella petizione, si chiede al Parlamento di intervenire, con provvedimenti legislativi, affinché sia garantito il diritto alla rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro. La delegazione è stata poi ricevuta dalla presidenza del gruppo pdis i sindacalisti hanno spiegato di volere sollevare, con questa iniziativa, «un problema serio». Alla Fiat Mirafiori, è stato detto, non si rinnovano le rappresentanze ormai da dieci anni e vi sono aree produttive completamente prive di organi sindacali.

Nel '90 la crescita del Pil del Mezzogiorno è stata del 2,5%, mentre quella delle altre regioni italiane non è andata oltre la soglia del 2%

Il Sud cresce più del Centro-Nord

Il Sud sorpassa il Centro-nord. Secondo l'Istituto di ricerca Monitor il prodotto interno lordo del Mezzogiorno è incrementato del 2,5%, contro il 2% del resto d'Italia. La spiegazione del fenomeno è nel calo generalizzato della produzione industriale, che ha colpito in misura minore le regioni del Sud, caratterizzate da una più elevata presenza nel settore agricolo e nel terziario.

registro alcun tasso di crescita. Nel Nord la classifica vede in coda la Liguria (1,8%), seguita da Lombardia e Friuli Venezia Giulia, entrambi a 1,9%, mentre in testa troviamo il Trentino Alto Adige, a quota 2,5%. E nel Centro? Il Lazio è la regione più produttiva, con una crescita del Pil del 2,5%, mentre il fanalino di coda sono le Marche (1,5%). Nel complesso, comunque, il Pil italiano è cresciuto nel 1990 del 2,1%. Secondo Monitor, nella media delle situazioni osservate, emerge ovunque un riscontro positivo nel settore delle costruzioni, dovuto all'«effetto mondiali». Da questo avvenimento sportivo sono infatti derivati «una gran mole di lavori eseguiti». Difficile però pensare che i mondiali possano aver fatto da volano alla maggior crescita produttiva del Sud. Gli stadi infatti sono stati costruiti in tutta la penisola e non solo nel Mezzogiorno. Quale spiegazione dare dunque a questo sorpasso del Sud nei confronti del Centro-nord? Se ne potrebbe azzardare più d'una. La prima l'abbiamo detta: le regioni meridionali hanno risentito meno delle altre del calo della produzione industriale. L'altra è che, poiché l'estensione dei mercati mondiali, al di là del calo della domanda interna italiana, è stata superiore alle previsioni, può essere che si sia dovuto far ricorso ad un utilizzo di impianti marginali, come ad esempio quelli chimici dislocati nel Sud. Una terza è che vi sia stata la necessità da parte dell'Agensud di accelerare la conclusione dei lavori già avviati dall'ex Cassa per il Mezzogiorno. Infine la quarta è che il Sud abbia beneficiato più delle altre regioni degli aumenti salariali contenuti nei contratti del pubblico impiego. Il dato di fondo resta comunque la battuta d'arresto che le attività produttive ed in particolare l'industria ed l'agricoltura hanno avuto nel 1990 «in presenza di tali andamenti settoriali - avverte Monitor - non deve meravigliare l'alto saggio di sviluppo registrato dalle regioni meridionali, dove

l'agricoltura incide mediamente per il 7% del valore aggiunto totale (contro il 4% di quello nazionale). L'industria assorbe appena il 17% (contro il 26% dell'economia italiana) e le costruzioni quasi il 7% (contro il 6% complessivo)». I sintomi di un rallentamento congiunturale nell'industria, nell'ultima parte del '90, trovano conferma anche nella rilevazione Istat del fatturato industriale e degli ordinativi, resa nota ieri. L'indice del fatturato ha segnato un incremento del 4,9% sul dicembre '89 (a prezzi correnti), mentre nella media dell'intero 1990 l'indice del fatturato è aumentato del 4,3%. Tuttavia, considerando i dati trimestrali, si vede che il ritmo di crescita del fatturato ha rallentato, passando dal 5,9% del primo trimestre '90, al 3,2% dell'ultimo trimestre. Per quanto riguarda gli ordinativi dei settori industriali che lavorano su commessa, l'indice ha segnato un rialzo del 9,0% una condizione di stabilità, mentre nel solo mese di dicembre ha registrato una flessione del 10,9%.

Voto unanime alla Camera sul decreto per il supertreno con i privati Via libera definitivo all'Alta Velocità Le Fs pronte a varare le società miste

Quasi unanime la Camera pronuncia il suo sì al decreto sull'Alta velocità, il via libera all'operazione Bernini-Necci. Fronte alla firma del ministro le tre Spa miste che la realizzeranno: la finanziaria «Tav» insieme alle banche, la «Sistav» per la scelta del supertreno, la «Tavco» per la commercializzazione. Ancora aperta la battaglia su chi farà il supertreno. Preti (Pscil) «È un imbroglio».

la dopo defatiganti trattative (pare che il Crédit Lyonnais sia stato molto puntiglioso nella definizione di assetti in cui avrà un ruolo rilevante) sono tre. La prima è la finanziaria «Treno ad Alta Velocità-Tav», che parte con un capitale iniziale di 100 miliardi, di cui 60 ne sottoscrivono le Fs con la possibilità che la loro partecipazione scenda non oltre il 40%. Al resto sono ammessi esclusivamente istituti di credito. Sei di questi al 5% e sono certamente il Crédit Lyonnais, il San Paolo di Torino il Banco di Napoli una Bin (forse il Credito Italiano) e altre due banche di cui una privata. Altri istituti parteciperanno con l'1 o il 2 per cento, e nel primo o nel secondo gruppo ne sarà un altro francese, l'Indosuez. La Tav sarà presieduta da un banchiere a rotazione annua affinché il suo potere non prevalga quello di Necci. Una volta cresciuta dice Bernini la Tav potrà ben quotarsi in Borsa. La seconda Spa si chiamerà «Sistav» con la funzione delegata di scegliere il sistema e il treno su cui puntare, ed alla sua guida sarà designato l'attuale direttore della divisione tecnologie Emilio Marzani. Del capitale iniziale di 9 miliardi, alle Fs tocca il 99,5% e non potrà scendere sotto il 51%. «Il supertreno lo decido io», dice in altre parole Necci. La terza Spa sarà la «Tavco» per la commercializzazione (9 miliardi di capitale, dal 99,5 al 51% delle Fs) qui finirà la Cia, come Necci dirà agli azionisti nell'assemblea straordinaria del 4 aprile. Quale sarà il supertreno italiano, e soprattutto chi lo costruirà? Necci non dimentica l'interesse nazionale, ma esige il massimo della qualità. I partecipanti al Consorzio Trevi appaiono pronti a modificare il loro Etr 500, mentre la contesa Iri-Enim pare stemperarsi con la dichiarazione di Giuseppe Capuano (Breda) ottimista su una collaborazione con Ansaldo-Siemens. Ma si parla pure di un'alleanza tra Breda e Abb. La multinazionale italo tedesca Siemens Abb ha detto ieri che i giochi per il supertreno italiano sono tutti aperti, e che non ha alcuna intenzione di lasciare il «Trevi» e il suo Etr 500 definito più competitivo del Tgv francese dell'ice tedesco.

te leonologie Emilio Marzani. Del capitale iniziale di 9 miliardi, alle Fs tocca il 99,5% e non potrà scendere sotto il 51%. «Il supertreno lo decido io», dice in altre parole Necci. La terza Spa sarà la «Tavco» per la commercializzazione (9 miliardi di capitale, dal 99,5 al 51% delle Fs) qui finirà la Cia, come Necci dirà agli azionisti nell'assemblea straordinaria del 4 aprile. Quale sarà il supertreno italiano, e soprattutto chi lo costruirà? Necci non dimentica l'interesse nazionale, ma esige il massimo della qualità. I partecipanti al Consorzio Trevi appaiono pronti a modificare il loro Etr 500, mentre la contesa Iri-Enim pare stemperarsi con la dichiarazione di Giuseppe Capuano (Breda) ottimista su una collaborazione con Ansaldo-Siemens. Ma si parla pure di un'alleanza tra Breda e Abb. La multinazionale italo tedesca Siemens Abb ha detto ieri che i giochi per il supertreno italiano sono tutti aperti, e che non ha alcuna intenzione di lasciare il «Trevi» e il suo Etr 500 definito più competitivo del Tgv francese dell'ice tedesco.

La Corte di Giustizia Cee: «Violata la concorrenza»

Partecipazioni statali condannate per i soccorsi ad Alfa e Lanerossi

BRUXELLES. Sia l'Iri che l'Eni, i due più grandi azionisti di partecipazione statale, hanno violato le norme sulla concorrenza e dovranno ripianare restituendo le somme illegalmente versate a società industriali da loro controllate. Lo ha deciso ieri la Corte di giustizia della Cee che ha respinto i ricorsi contro precedenti sentenze di condanna, presentati dagli organi dello Stato italiano. I due enti erano accusati di essere corsi in aiuto rispettivamente dell'Alfa Romeo e della Lanerossi per ripianare le perdite e consentire loro di restare sul mercato conservando una posizione che andava automaticamente a detrimento di quella dei loro più diretti e più corretti concorrenti. Si è trattato in entrambi i casi ha argomentato la Corte di veni di investimento a lungo termine, che la legislazione comunitaria considera invece del tutto legittimi. Nel maggio dell'89 una prima sentenza imponeva alla Finmeccanica, finanziaria dell'Iri, di restituire allo Stato i 615 miliardi versati anni prima nelle casse dell'Alfa Romeo. All'epoca l'azienda era ancora controllata dal capitale pubblico. Sulla sua successiva vendita alla Fiat, con modalità di pagamento che avevano sollevato altri sospetti, era stato a suo tempo aperto un analogo procedimento giudiziario, ma la Corte aveva alla fine deciso di mandare assolto sia l'ente di stato che la società automobilistica privata. Sui precedenti peccati di cui si è reso colpevole l'azionista pubblico non ha ritenuto invece di dover transigere. All'obiezione italiana contenuta nel ricorso presentato circa un anno e mezzo fa, secondo cui non di aiuti si trattava ma di investimenti, l'organo di giustizia ha replicato che in realtà i soldi servivano a ripianare perdite dovute a capacità produttive eccedentarie e a costi di fabbricazione troppo elevati. Anche gli altri argomenti a

difesa, sostengono i giudici comunitari, sono inconsistenti. L'unico fatto certo è che ci si trova di fronte a aiuti dello Stato «suscettibili di turbare gli scambi tra i Paesi Cee e di limitare la concorrenza, nella misura in cui la presenza sul mercato impedisce ai concorrenti di aumentare la loro quota di vendite e diminuisce la loro possibilità di esportare». Quindi la Finmeccanica e l'Iri dovranno restituire i soldi mai dati alla cassa dalla quale hanno attinto, e cioè quella dello Stato. Un adempimento che peraltro i due enti non sembrano aver alcuna intenzione di rispettare. In una nota congiunta sostengono che la sentenza «non avrà effetti pratici e che non si potrà procedere alla restituzione degli aiuti». Lamentano inoltre di trovarsi di fronte a una palese disparità di trattamento tra industria privata e pubblica, perché secondo la logica adottata si vorrebbe impedire solo all'azionista pubblico di avvalersi del diritto, sempre riconosciuto a quello privato, di intervenire per ricapitalizzare una propria società. Anche nel caso della Lanerossi il capo di accusa è lo stesso imputato questa volta l'Eni. Quando ancora l'ente petrolifero di Stato controllava la società tessile, prima di cederla qualche anno fa ai privati, intervenne a più riprese per sostenere aziende in pesante stato di crisi. I sussidi sarebbero stati complessivamente di 260 miliardi erogati a partire dal 1974. Se ne sarebbero illegalmente avvantaggiati secondo la Corte europea, la Lanerossi con le sue filiali (con fabbriche ad Arezzo, Macerata e Orvieto), l'Intesa (Macerata, Nocera e Gaglianico), le Confezioni di Filotramo (Ancona) e le Confezioni Monti (Pescaia). Anche l'Eni è indicato, nella sentenza, come una semplice lunga mano dello Stato, distributore di sussidi e non di investimenti produttivi. Una prima sentenza di condanna era già stata emessa nell'88 e l'en è stata resa definitiva con il rito dei ricorsi. Insomma, nell'imminenza del voto del mercato unico europeo l'Italia rischia davvero di occupare uno scranò permanente sul banco degli accusati nella Corte di giustizia.

A Conegliano

è in corso «Antennacinema», dedicata quest'anno all'informazione televisiva. In vetrina divi del giornalismo e direttori di rete

A Bruxelles

prima mondiale di «Morte di Klinghoffer» di Adams ispirata alla tragedia dell'«Achille Lauro». Un'opera antinaturalistica priva di giudizi espliciti

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Nuovi micro-imperialismi

François Fejtő è uno dei più celebri storici europei. Risiede a Parigi dal 1949, quando ha lasciato definitivamente la natia Ungheria per protestare contro la condanna a morte di Laszlo Rajk e la stalinizzazione del suo paese...

dei comunisti e il potere della polizia politica, entrambi concentrati a Belgrado. Non dimentichiamo tuttavia i precedenti storici più remoti. Nel 1918, al seguito di idee utopistiche e sulle rovine dell'impero austro-ungarico, venne edificato uno Stato multinazionale degli slavi del Sud...

Intervista a François Fejtő. Così si caratterizzano oggi alcuni nazionalismi: il serbo, il russo, il rumeno

La non innocenza di certi popoli: la questione jugoslava e la necessità di una confederazione

MARIO AJELLO



Qui sopra, un'immagine di militari Jugoslavi nel Kosovo. In alto, lo storico François Fejtő

Sono fenomeni analoghi. Tito, al momento di dare una fisionomia statale alla Jugoslavia frantumata dalla guerra, aveva preso come modello appunto l'Urss. Russi e serbi si trovano nella stessa situazione...

Sioboda Milosevic è stato definito, in questi giorni, «Stalin serbo». Che razza di politico è, secondo lei, il leader socialista di Belgrado?

Mi sembra un incrocio tra Tito e Khomeini. Comunista, nazionalista e serbo, egli si allea tuttavia con l'episcopato ortodosso reazionario. Quella tra serbi da una parte, e sloveni e croati dall'altra, è una lotta politica, nazionale, ideologica e religiosa. Tutto insieme.

A che è dovuta la recente vittoria elettorale di Milosevic? Solo all'uso esclusivo e pregiudicato della televisione?

Io attribuisco in pari misura al suo carisma personale - egli è un eccellente tribuno - al suo nazionalismo oltanzista e alla frode elettorale di cui si è servito. Certo, la televisione, completamente asservita alla sua causa, gli ha giovato.

E cosa pensa dell'altro protagonista della vicenda, quel Vuk Draskovic che si batte per una grande nazione serba dalla Macedonia a Fiume?

È uno scrittore di un certo talento. Ex membro del partito al potere, è diventato poi di un anticommunismo a dir poco oltanzista. Il suo sciovinismo gregario con il nazional-comunismo di Milosevic. Ma negli ultimi tempi egli insiste soprattutto sull'avversione nei confronti del gruppo dirigente serbo, e tende la mano ai governi di Croazia e di Slovenia, che si dicono nazionalisti democratici e in realtà sono democratici cristiani. Io credo che, se otterrà l'appoggio dell'esercito, Draskovic potrà soppiantare Milosevic nella ricerca di un compromesso confederale tra le diverse repubbliche.

Come giudica il documento che 265 intellettuali jugoslavi hanno elaborato contro il gruppo dirigente di Belgrado?

Lo considero molto importante. Il grande scrittore serbo Mirko Kovac è stato applaudito, nelle sale dell'Unione dei letterati, quando ha denunciato lo spirito totalitario di Milosevic, chiesto libere elezioni e proposto l'instaurazione di una economia di mercato. I migliori talenti dell'intelligenza serba si allontanano da Milosevic e dal suo nazional-stalinismo. Lei, Fejtő, intrattiene contatti con qualche uomo politico di cultura jugoslava?

Con la Jugoslavia ho molti rapporti, anche familiari. Mia madre era di Zagabria, la mia madre adottiva era di un villaggio a nord di Belgrado. Conosco molto bene il paese e alcune delle sue figure più eminenti. A Milovan Gilas, per esempio, fu presentato nel 1953 dal maresciallo Tito, di cui ero ospite. Poi l'ho incontrato più volte. Conosco bene anche Coca Popovic, che sta tornando in scena, il grande scrittore Danilo Kis, mezzo serbo e mezzo ungherese, e tanti altri intellettuali a Zagabria, Sarajevo e Lubiana.

E da queste persone ho ricevuto, per esempio, informazioni riguardanti il mondo dei giornali? La stampa - come si sa - ha contribuito in maniera determinante ad affossare i regimi dell'Europa dell'Est.

In Serbia, come è ovvio, i mass media sono tutti nelle mani di Milosevic. In Croazia e in Slovenia invece esiste una libertà di espressione paragonabile a quella di cui godono l'Ungheria o la Polonia. Si parla molto, ma in maniera un po' vaga, della crisi economica jugoslava. La situazione è davvero così drammatica?

L'economia della Jugoslavia è disastrosa quasi quanto quella dell'Unione Sovietica. Il capo del governo federale Markovic non è riuscito a controllare l'inflazione per qualche mese. Poi, la disorganizzazione causata dai conflitti nazionali ha annullato quasi del tutto gli effetti della sua riforma monetaria, aiutata su suggerimento degli esperti della Comunità europea e dell'economista americano Jeffrey Sachs. Nelle repubbliche del Sud i disoccupati superano il venti per cento, e il livello di vita è paragonabile a quello dei paesi africani meno sviluppati.

Passiamo alla questione del Kosovo. Dopo anni di relativa autonomia, si ha l'impressione che la regione abitata dalla minoranza albanese possa considerarsi ormai una colonia della Serbia.

Eufronio, la grande ceramica si ritrova a Berlino



Uno dei celebri vasi di Eufronio in mostra a Berlino

Storica occasione in Germania per vedere una mostra che offre per la prima volta 61 opere attribuite al più celebre maestro dell'arte decorativa dell'età attica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. L'occasione è davvero unica. Da ieri l'altro, e fino al 26 maggio, il museo di Arte antica di Dahlem, a Berlino, ospita praticamente tutti i manufatti in ceramica dipinti da Eufronio (o a lui attribuiti) dispersi, in tempi normali, in una ventina tra musei e collezioni in Italia, Stati Uniti, Urss, Grecia e Germania. La mostra, che era stata preceduta da una prima parziale presentazione nella primavera del 1990 ad Arezzo e da una breve esposizione al Louvre, è stata patrocinata dalla Fiat, nel quadro delle sponsorizzazioni di carattere culturale cui il gruppo torinese si dedica da qualche anno, ed è stata inaugurata lunedì scorso, alla presenza dell'intero vertice aziendale con la sola eccezione dell'avvocato Agnelli.

L'avvocato, infatti, si trova a Caracas per un impegno cui assolutamente non poteva rinunciare, come ha precisato l'ufficio stampa dell'azienda smentendo le voci secondo le quali avrebbe rinunciato a venire a Berlino «per motivi di sicurezza». La scelta dell'Antikenmuseum berlinese non è stata casuale: a parte il prestigio del museo di Dahlem, i dirigenti del gruppo torinese hanno inteso segnalare con essa anche l'interesse della Fiat per la Germania, sia come mercato in sé, sia come ponte verso i paesi dell'est nei quali l'azienda italiana, già presente, intende sviluppare ancora, specie in Polonia e nell'Urss, come ha detto l'amministratore delegato Cesare Romiti in un breve incontro con i giornalisti italiani e tedeschi.

Gli aspetti promozionali e industriali dell'iniziativa sono stati messi in secondo piano, comunque, nella cerimonia di presentazione della mostra, lunedì sera. La fondazione della cultura prussiana, dalla quale Dahlem dipende, è alle prese con le difficoltà finanziarie che affliggono (anche nella ricca Germania) tutte le istituzioni culturali ed è stata ben felice di ospitare una manifestazione che, da sola, non avrebbe potuto permettersi. Tanto più che la sponsorizzazione Fiat, bisogna riconoscere, è abbastanza discreta e non disturba troppo la suggestiva scenografia che l'architetto Gae Aulenti ha ideato per l'occasione.

Tutti contenti. Insomma. Soprattutto - è da prevedere - i visitatori della mostra che avranno sotto gli occhi l'intera produzione conosciuta del più noto ceramografo dell'antichità classica. Tra anfore, crateri, coppe, piatti e frammenti, le opere esposte sono ben 61, quattro con la firma «Euphronios» ben riconoscibile e le altre attribuite, la più parte con certezza, al celebre artista attico vissuto tra la fine del IV e l'inizio del V secolo avanti Cristo. La tecnica - molto raffinata, attenta ai valori del movimento, talvolta quasi ironica - rende infatti inimitabile la pittura di Eufronio che non a caso dovette godere, ai suoi tempi, di una fama che andava ben al di là della sua Atene e del territorio attico. Le sue opere venivano sicuramente esportate, come testimoniano i numerosi ritrovamenti avvenuti in altre re-

gioni della Grecia classica e soprattutto nell'Etruria, dove sicuramente lo stile Eufronio servì da modello alla più rozza ceramografia locale. Accanto alle scene di argomento mitologico o epico tradizionale, nell'ottima sistemazione studiata dalla Aulenti, appaiono particolarmente suggestivi i lavori che hanno per oggetto la vita sociale dell'Atene della fine del IV secolo, colta nel passaggio tra la caduta della tirannia e i convulsi passaggi politici che avrebbero portato alla democrazia.

Una mostra da non perdere assolutamente, insomma, per chi si trova a passare da Berlino entro il 26 maggio. Anche perché, come ha sottolineato lunedì sera il direttore del museo di Dahlem, mettere insieme tante opere provenienti da una ventina di istituzioni diverse è stato un lavoro tanto complicato che ben difficilmente la presente generazione avrà la possibilità di gustarne ancora una volta i frutti.

Resistenza, il Comitato di Liberazione aveva avvertito che il partito non sarebbe stato riconosciuto dal futuro governo antifascista. Invece a guerra finita, nel nome della continuità dello Stato, democristiani e liberali cominciarono a sostenere l'opportunità di riconoscere il partito Parini, cioè di accollare al Comune di Milano l'onere della restituzione con gli interessi. L'assessore Boneschi tenne, contro la tesi del riconoscimento, un discorso appassionato e lucidamente argomentato su tutti gli aspetti giuridici; ma i partiti moderati insistettero per la restituzione, comunisti e socialisti non ritennero opportuno spezzare su quel tema l'unità antifascista, e il comunismo vinse: coloro che avevano sottoscritto nel 1948 per mancanza di consenso popolare. Aveva guardato dei suoi maggiori esponenti fecero poi con merito molta strada in altre formazioni della sinistra (Riccardo Lombardi e Francesco De Martino nel Psi, Ugo La Malfa nel Pri). Mario Boneschi lasciò la politica professionale e costruì il successo della propria vita - oltre che sugli affetti familiari - sulla carriera d'avvocato, un lavoro che amava quanto l'attività politica. Conservò tuttavia fino all'ultimo, scrivendo acute analisi, una punta di rammarico per non essersi potuto impegnare direttamente nella costruzione della politica. E con allusiva arguzia un po' amara, amava ripetere una frase di Paolo Sarpi: «Quando il valent'uomini scrivono, è manifesto indizio che non possono operare».

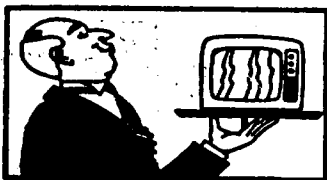
Nel dopoguerra giornalistico, ad «Antennacinema» è di scena l'informazione

Passerella per i divi della notizia

Ricerca tv Un'overdose di film 5mila nel '90

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



C'ERA UNA VOLTA LA PANTANELLA (Raiuno, 14.30). Obiettivo immigrazione nello speciale del Dse...

IL CIRCOLO DELLE 12 (Raitre, 12). Un viaggio in diretta tra le erbacce che infestano (e minacciano) gli scavi archeologici di Pompei...

SIMPLE MINDS SPECIAL (Videomusic, 19). Jim Kerr, leader del celebre gruppo scozzese...

I DIECI COMANDAMENTI ALL'ITALIANA (Raiuno, 20.40). «Ricordi di santificare le feste» è il tema pretesto che sarà esaminato da Enzo Biagi...

IL GIOCO DEI GIOCHI (Canale 5, 20.40). Secondo appuntamento con lo show condotto da Lino Banfi...

ANTENNATI 2 (Raidue, 22.35). Giornalisti televisivi improvvisati cantanti, altri pronti a trasformarsi in attori della televisione...

CRONACA (Retequattro, 22.30). La confezione di un tossicodipendente morto qualche giorno fa di Aids è il servizio d'apertura del settimanale d'informazione e di attualità di Emilio Fede...

VENTI ANNI PRIMA (Raidue, 0.25). Il programma che ripropone i vecchi servizi televisivi, rispolvera stonotte quello dedicato ad Angelo Davis...

In corso a Conegliano «Antennacinema», manifestazione a metà strada tra pellicola e nastro magnetico, che quest'anno ha virato a favore della tv...

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA NOVELLA OPPO

CONCEGLIANO. Proprio vero che la tv fagocita tutto, anche se stessa. Infatti qui ad «Antennacinema» (incontri di cinema e televisione) si ha l'impressione che perfino Conegliano sia una dimensione puramente eterea...

Eppure «Antennacinema» c'è e funziona. Nessuna rete alla fine ha disertato l'appuntamento, giunto al suo 11° anno con alle spalle una serie di studi e di «conoscenze»...



Enzo Biagi a Conegliano per «Antennacinema»

Però il versante più tipico di «Antennacinema» quello che indagava il rapporto perverso e vampiresco tra il film e la tv, è rimasto un po' sacrificato a favore del cosiddetto «documentario», cioè della fiction di ricostruzione e documentazione...

supposte malelingue giornalistiche, che poi hanno fatto il suo personaggio e la sua fortuna. Snocciolato a richiesta episodi di una sua «formazione artistica» e sentimentale...

retti ascolti maggioritari. E, parlando di ascolti, ci tornano in testa come una vera persecuzione tutti i numeri citati da Sodano per dimostrare che, se c'è una rete che va bene, questa, signori, è Raidue.

ROMA. La tv si nutre di film, ogni anno di più. Almeno a giudicare da quanto ci dicono i produttori italiani di cinema. Secondo un'analisi realizzata dall'ufficio documentazione e studi dell'Anica...

come fa Raidue ad avere solidi per tutti e contemporaneamente spartagnina di Pasquariello? Sodano lo ha spiegato: le spese vengono divise nel quinquennio e così, praticamente, calano fino a sparire. Un'idea entusiasmante, come la moltiplicazione dei panini e dei pesci...

Chi ha fatto da padrona nel mercato televisivo italiano è stata la produzione statunitense, che ha largamente dominato i palinsesti, discreta è stata quantificata la presenza di pellicole nostrane...

«In considerazione di questi dati - hanno commentato all'Anica - appare evidente come ancora il film si presenta come uno dei migliori «alimenti» con cui nutrire una stazione televisiva».

Gad Lerner sulla pista dei «passi falsi»

STEFANIA SCATENI

ROMA. La voce ai perdenti. Da Angelo Rizzoli a Gaetano Azolina. In comune hanno tutti una cosa: hanno fatto un passo falso. In tv saranno intervistati da Gad Lerner...

perso una partita importante. La prima puntata ospiterà Angelo Rizzoli, figlio di una delle famiglie più ricche d'Italia...

Giuseppe Ajala, Rotelli e Giacomo Mancini. Di tutt'altra natura è invece la trasmissione che Lerner si appresta a condurre domani da Livorno...

nario congiunto della nascita di Antonio Gramsci e di Pietro Nenni, aprirà il dibattito sui problemi e sulle prospettive dei rapporti nella sinistra oggi...

Formica, Giacomo Mancini, Giuseppe Tamburrano, Giovanni Sabatucci, Alessandro Menichelli e Giancarlo Matteotti.

Gad Lerner, ormai votato al piccolo schermo dopo aver lasciato il giornalismo scritto, così commenta la sua decisione: «Nell'ambiente giornalistico c'è un atteggiamento un po' snobistico, in parte anche giustificato, secondo il quale il lavoro di approfondimento può essere fatto solo in carta stampata...»

Table with TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and Odeon. Columns include channel, time, and program name.

Prima mondiale a Bruxelles per la nuova opera di Adams ispirata all'omicidio di Leon Klinghoffer, l'ebreo americano ucciso da terroristi palestinesi durante il sequestro della nave Quasi un oratorio, con molti riferimenti alla tragedia greca

Morte sull'Achille Lauro

Prima mondiale a Bruxelles della nuova opera di John Adams, *La morte di Klinghoffer*, ispirata alla vicenda dell'ebreo americano ucciso dai terroristi palestinesi durante il sequestro dell'Achille Lauro. La paura di attentati ha mobilitato la polizia belga per tutta la durata delle prove. E durante la prima centinaia di uomini presidiavano il Théâtre de la Monnaie e la zona limitrofa.

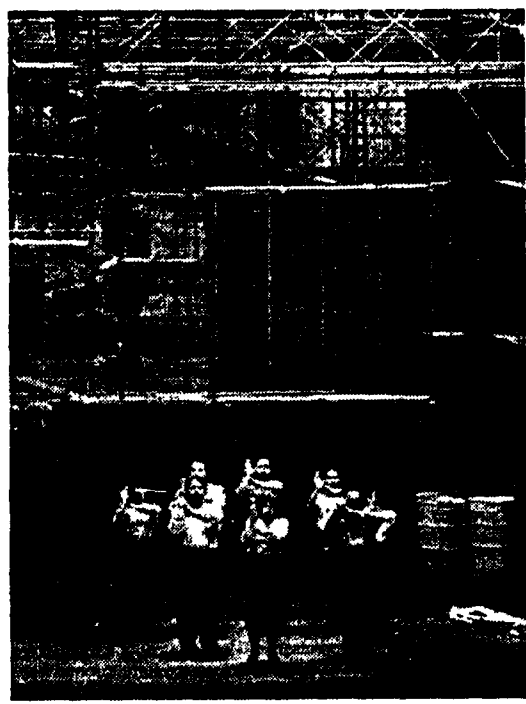
PAOLO PETAZZI

BRUXELLES. «Non ci interessava fare un clip per Hollywood o ripetere il telegiornale», dice Peter Sellars a proposito della *Morte di Klinghoffer*, la nuova opera di John Adams su libretto di Alice Goodman di cui ha curato la regia. È in verità questo lavoro, presentato con successo dal Théâtre de la Monnaie di Bruxelles nell'ambito di «Ars Musica» propone le terribili attualità del soggetto (il sequestro della nave «Achille Lauro») ad opera di quattro palestinesi e l'assassinio di Leon Klinghoffer) in modo assolutamente antinaturalistico, eliminando quasi

ogni traccia di narrazione, evitando di giudicare gli avvenimenti, con l'ambizione di stimolare una riflessione negli spettatori. I personaggi non parlano quasi mai tra loro, ma raccontano la propria esperienza in lunghi monologhi dal carattere atemporale, dove il riferimento all'attualità può stare accanto a immagini ed emozioni legate a tonanze mitiche. In questa specifica dimensione, poi, si collocano i cori, nelle loro dichiarazioni gli autori parlano di «dramma religioso» e fanno riferimento alla tragedia greca, agli oratori di Haendel, alle Passioni di Bach e alla *Missa solenne* di Beethoven. Siamo dunque lontani dal trattamento ironico dell'attualità che caratterizzava *Nixon in China*, primo grande successo del quartetto Sellars-Adams-Goodman Morris (Mark Morris è l'ottimo coreografo) e nell'impianto statico e antinarrativo della *Morte di Klinghoffer* la fantasia del celebre regista americano non ha molto modo di sbizzarrirsi pesa quindi in misura ancora maggiore la povertà delle idee musicali di Adams, tanto più che il testo, con le sue non piccole ambizioni poetiche, è scritto con intelligenza, ma anche con una certa prosaicità, che deve aver creato qualche imbarazzo al compositore.

L'opera si articola in un prologo e due lunghi atti, per la durata complessiva di due ore e tre quarti. Nel prologo, tra un coro di palestinesi e uno di ebrei, c'è una scenetta (l'unica ironicamente realistica e dialogata) della vita di una famiglia americana di vicini del Klinghoffer. Nel primo atto domina il senso di attesa le prime fasi del sequestro possono essere ricostruite da qualche allusione nei monologhi del Capitano, di alcuni passeggeri, dei palestinesi, ma, nel testo, al racconto si sostituisce il tentativo di ritrarre momenti della vita interiore delle persone. Nella musica si ha l'impressione che la prevalente uniformità, il carattere sommo inteso a creare una tensione, appunto un senso di inquietudine, mentre il secondo atto presenta una maggior varietà, seppure aliena dalla narrazione diretta l'assassinio, il lancio del cadavere in mare, la fine del sequestro non sono oggetto di rappresentazione. Adams si muove in una fascia intermedia tra musica di consumo e allusioni alla musica colta del passato. La parte vocale è sempre attenta a una declamazione del testo che consenta la massima comprensibilità delle parole, nella parte strumentale un *sound* particolare

è dato dalla frequente mescolanza degli strumenti dell'orchestra con quelli elettronici e dall'uso di formule ripetitive in una intervista Adams ha dichiarato che oggi «lo stile non è una questione decisiva», teorizzando l'eterogeneità, la presenza di linguaggi diversi. Ma per lui questa complessità significa un gioco semplicistico con formule facilmente digeribili, un gioco che mostra più che mai la corsa da quando l'ambizione è di dar voce all'interiorità dei personaggi. Le accoglienze del pubblico fanno tuttavia pensare che queste formulete possiedono una qualche immediata abilità ipnotica. Secondo Sellars la musica di Adams parla a tutti in modo diretto, ma non si capisce che cosa abbia da dire. Nel vuoto inventivo non si riconoscono l'evidenza e la varietà espressiva che Adams dichiara di perseguire. E nella *Morte di Klinghoffer* i limiti della musica sono sottolineati dalla coerente sobrietà e staticità dello spettacolo. La



Una scena di «Morte di Klinghoffer», di John Adams

scena unica di George Tsypin è una funzionale struttura metallica su cui gli interpreti possono disporre a diverse altezze i costumi di Dunya Ramkova a loro volta evitano una caratterizzazione realistica delle masse corali (non ci troviamo di fronte a ebrei e palestinesi, ma a uomini). Funzionano assai bene le coreografie di Mark Morris, elegantemente stilizzate. La stilizzazione caratterizza anche la sobria regia di Sellars, fatta di gesti e movimenti scenici talvolta suggestivi, talvolta vagamente impacciati o ingenui, come quando scende una luce dall'alto alla fine dell'epilogo (affidato al coro solo parlato) nel momento in cui viene invocato Dio. Impeccabili la direzione di Kent Nagano e l'ottima compagnia di canto vanno accomunati nell'elogio Sheila Nadler, James Maddalena, Sanford Sylvan, Stephanie Friedman, Thomas Hammons, Eugene Pety, Thomas Young, Janice Pely.

«Non processo la Resistenza, racconto una storia»

Guido Chiesa parla del suo primo lungometraggio, «Il caso Martello». Un giallo ambientato nelle Langhe per un'indagine sui rapporti tra giovani e guerra di Liberazione

MICHELE ANSELMI

ROMA. Ora è sempre Resistenza? Il glorioso slogan sessantottino ve lo riproponiamo con un punto interrogativo solo per una questione di cronaca: proprio l'altro ieri i democristiani, per bocca dell'onorevole Casini, hanno simato in quindici mila le persone uccise dai partigiani ancora in armi tra l'aprile e il maggio del 1945. La cifra sembrerebbe esagerata ma, ovviamente, non è questo il problema, trattandosi di vite umane stroncate, nella spirale dell'odio, subito dopo la fine della guerra.

Della dolorosa questione, compreso il recente ritrovamento di dieci cadaveri nei dintorni di Campagnole, si sono molto occupati giornali e televisioni, adesso tocca al cinema. Il caso *Martello*, un film di Guido Chiesa che sarebbe, tuttavia, ingiusto definire *istanti movie* non tanto perché il progetto risale a quattro anni, a tempi cioè non sospetti, quanto perché il punto di vista del trentunenne cineasta torinese, a lungo assistente di Jim Jarmusch in America è piacevolmente «aperto». Chiesa

non scandaistica su un pezzo di storia ignorato dalle giovani generazioni. Spiega il regista «Per chi ha letto Fenoglio o parlato con i propri nonni della Resistenza la scoperta dei fatti di Reggio Emilia non è stata affatto una sorpresa. Personalmente trovai illuminante la posizione espressa sulla Stampa di Norberto Bobbio, il quale sostiene che nella Resistenza si combatterono tre guerre: quella di liberazione contro i tedeschi (finita il '45), quella contro i fascisti (finita con la sconfitta delle trame nere negli anni Settanta), quella tra classi subalterne e potere (finita, probabilmente, con la marcia dei 40mila a Mirafiori)».

Strane parole sulla bocca di un cinefili innamorato di Ozu e Bresson che per il suo lungometraggio d'esordio ha scelto volutamente «uno stile rapido, semplice, possibilmente intrigante». «Mi piacerebbe che il caso *Martello* fosse visto da più gente possibile. Al cinema e in televisione, magari a un'ora decente. Spero di aver fatto un film che prende, non mi interessa parlare solo ai convertiti. Su questi temi c'è un bel film di Straub, *Dalla nube alla resistenza*, ma chi lo conosce? Chiesa cita lo sconvolgente risultato di un'inchiesta condotta da Repubblica tra gli alunni di un liceo di Reggio Emilia (intitolata «Partigiani, chi sono?»): «Se la crisi di questo assicuratore rampante, che parla solo di soldi e di convenienza, spingesse anche un solo ragazzo a prendere in mano un



Qui accanto, Guido Chiesa, con il cappello dietro la cinpresa, durante la ripresa del film «Il caso Martello» ancora senza distribuzione

libro di storia o un racconto di Fenoglio, mi sentirei soddisfatto». Girato quasi interamente nelle Langhe, tra San Benedetto e Bait, grazie all'aiuto degli enti locali (costo 600 milioni), il caso *Martello* sfodera un piccolo gruppo di attori non famosissimi tra i quali Alberto Gimignani, Felice Andreasi (in un doppio ruolo), Luigi Diberti e Roberta Lena, tutti in presa

diretta. Una scelta, quella delle Langhe, non casuale. «A differenza di quanto accadde in Emilia, dove lo scontro era ideologico, e le violenze post-belliche nascevano da una spaventosa miseria. L'insediamento alla Fiat, la crisi dell'agricoltura, la degradazione del tessuto sociale. La Valle Stura è un po' come la Carnia, una terra dimenticata. La gente, da quelle parti, parla poco e lavora sodo. Ma è un duello impari con la natura. A Bait, dove abbiamo girato le scene finali, cinquanta anni fa c'erano una scuola e un panettiere. Oggi è un paese fantasma. Ed è difficile amare il governo, le istituzioni, i documenti quando sei lasciato a te stesso».

Chiesa si assicura che l'Anpi (il distintivo dell'Associazione fa bella mostra sul petto di un personaggio, il «Comandante

Bill») guardi senza pregiudizi al film. «La mitizzazione non serve a nessuno. Il dibattito sulla Resistenza va riaperto, destoricizzato, arricchito di una cornice umana. I partigiani lo sanno bene. E a chi gli chiede se, in quel '43, avrebbe preso la via della montagna insieme a tanti altri ventenni, il regista risponde: «Ovviamente sì. Ma a volte mi domando se ne avrei avuto il coraggio».

Esce «The bootleg series 1/3» Bob Dylan fruga nei cassette

ROBERTO GIALLO

Trent'anni di dischi per la Columbia, dai tempi delle ballate acustiche alle ultime prove, da *Blowin' in the wind* a *Under the red sky*, l'ultimo album. Bob Dylan festeggia trent'anni di carriera discografica in attesa di celebrare il suo cinquantesimo compleanno (il 24 maggio prossimo), e lo fa nel modo migliore, svuotando cassette dal contenuto preziosissimo e pubblicando, in tre cd (o cinque lp) 58 canzoni, molte inedite, eseguite dal vivo e mai incise, altre prove, sperimentazioni, bozzetti di quelle che poi sarebbero diventate canzoni-capolavoro. Una chicca per gli studiosi del Dylan-pensiero, per gli appassionati, ma anche una delle tante porte d'entrata nella pianeta di Bob, personaggio complesso, molto discusso, sempre geniale.

Per presentare alla stampa il cofanetto, la Sony Music si è valse dell'introduzione di Fernanda Pivano, luminare della cultura beat, che ha



Bob Dylan

dono forma, si trasformano da incerti bozzetti in composizioni perfette. Una *summa* musicale di valore inestimabile sulla quale la critica dovrebbe probabilmente lavorare per aggiungere elementi nuovi alla conoscenza del fenomeno Dylan. In più, per iniziativa della Sony Music italiana, va nei negozi anche un album di cover canzoni dylaniane suonate da vari interpreti, da Springsteen a Clapton da Nina Simone a Steve Wonder, ai Byrds

Il conduttore del Tg1 «spara» su Nuccio Fava e i colleghi del Tg3 Il consiglio Rai contro Frajese Tg2, nuova censura pro-Fininvest

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Attacchi a testa bassa, polemiche e censure a Tg1 e Tg2 Paolo Frajese, il «volto» del Tg1 da oltre sei anni, in un'intervista spara a zero contro tutti (dall'ex direttore Nuccio Fava all'ex caporedattore Roberto Mommone ai colleghi) ma il direttore generale Pasquarelli, perplesso, si vuole «consultare» prima di decidere se ammonire o no il giornalista che ha dichiarato al momento di approvare le linee del direttore generale. I temporeggiamenti di Pasquarelli (che era stato pronissimo invece nell'intervento contro Augias o Sgarbi) appaiono così ammiccanti da mettergli contro Manca e il consiglio d'amministrazione.

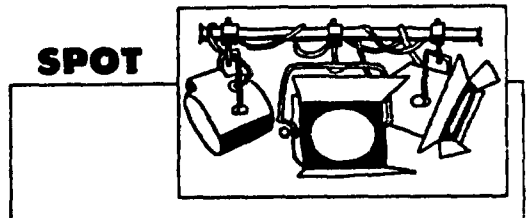
Al Tg2 invece è di scena la censura il servizio di Stefano Gentiloni sulla conferenza stampa del Pds, che denuncia la non applicazione della legge «Mammì», non va in onda (solo a notte ne viene data una sintesi) e il capo redattore decide di rimettere l'incarico nelle mani del direttore. La

Volpe, per quello che è solo l'ultimo caso di attacco alla sua professionalità. Solidarietà dell'intera redazione economica, ma ne nasce un «giallo» (e molti sospetti) sulle responsabilità della censura. Frajese, che Pasquarelli preferiva a Vespa per la direzione del Tg1 (ma da novembre è vice-direttore «ad personam»), da Cortina dove è in vacanza ha rilasciato un'intervista da antologia al «Tempo» di Roma. «All'epoca di Fava e Mommone si è cercato di fare del Tg1 l'organo di una parte della Dc e del Pci», definisce Ennio Remondino, il giornalista che fece la clamorosa intervista che rivelò i rapporti Cia-F2, una testa malata di sessantottino digerito male che prende per vero ciò che dice un finto spione e ancora sulla sua testa: «Mi basta *Samaritano* per esprimere il mio disprezzo. E una vergogna per il giornalismo italiano» definisce il giornalista del Tg3 «ostaggi consentienti», giornalisti dimezzati, e per la Rai, secondo lui, ci

vorebbe qualcuno con il coraggio di non accettare i vani Mommone e i vari Santoro». Una sortita clamorosa Bernardi (pds) scrive a Manca e Pasquarelli e chiede «Che cosa ne pensate? Ma ieri, in consiglio, il direttore generale cerca di non pronunciarsi. Al punto che è lo stesso Manca a scrivere di suo pugno - dopo gli interventi critici degli esponenti della sinistra Dc, del Pds e del Psi - il parere del consiglio. «Le espressioni, i toni e i giudizi di Frajese sono inammissibili. Attendiamo dal direttore generale gli opportuni provvedimenti». Pasquarelli finalmente interviene dichiara che cost «si finisce con l'incrinare l'unità dell'azienda. Si tratta di espressioni inammissibili anche in un'effervescente dialettica aziendale». Ma non accenna a provvedimenti.

Anche al Tg2, intanto, è esplosa un «caso» Gentiloni, capo redattore della redazione economica, ha rimesso l'incarico. Un mese fa la sua intervista a De Benedetti che attaccava Berlusconi trasmessa alle

13.30, è «spantata» dall'edizione delle 19.45. Martedì è saltato invece il servizio sulla conferenza stampa del Pds e l'intervista a Veltroni sulla scortata applicazione della «Mammì», a favore di Berlusconi. Nell'edizione della notte il servizio è sostituito da una nota redazionale che cita solo il calo dell'ascolto Rai e le reazioni dei diretti di Raidue e Raiuno, Sodano e Fuscinig. Il seguito è pubblicato in bacheca (denuncia il clima di omologazione totale del Tg2, anche per quel che riguarda incarichi e promozioni), poche ore dopo accanto ne compare un'altra, della redazione economica che unanime invita Gentiloni a ritirare le dimissioni. A sera, finalmente la parola a La Volpe non c'è tempo per mandare il servizio e l'ampex. Gentiloni si lamenta col redattore di turno che ha sintetizzato male il servizio. E qui il giallo: il servizio era «sparito» la sintesi è stata fatta sulla versione. Ma il «colpevole» chi è? Forse chi vuole mettere un suo protetto al posto di Gentiloni.



ARRIVA IN ITALIA IL GRANDE TANGO ARGENTINO. Luis Rizzo ed il suo «Cuarteto» (Cesar Stroscio al bandoneon, Carlos Carlsen al violoncello e al basso, Adrian Politi alla chitarra e Susanna Rizzi, voce) iniziano da oggi, a Verona, un breve tour italiano. Durante i concerti, verrà presentato anche il disco *Trácese*, che contiene oltre ad una rivisitazione del repertorio dei grandi maestri di tango, anche alcune composizioni originali firmate da Rizzo e da Stroscio.

FESTA DI PRIMAVERA CON PAOLI A BOLOGNA. L'appuntamento è per domani a Bologna, in Piazza Maggiore, con Gino Paoli. Ospiti del concerto Stefano Rosso, Alessandro Bono e Umberto Marzotto. L'iniziativa del Pdse della Sinistra giovanile, «Festa di primavera», realizzata in collaborazione con la Cooperativa Soci dell'Unità, è parte di un programma di feste che in questi giorni si svolgono anche in altre città.

IL FILM «BATMAN» IN DEFICIT. Contrariamente a tutte le previsioni, il kolossal prodotto dalla Warner Bros, *Batman* con Jack Nicholson, segna un deficit di quasi 36 milioni di dollari, anche se il film, fino ad ora, ne ha incassati 253. A causare in parte il buco alla Warner sarebbero stati soprattutto i compensi record degli attori, a partire da quello di Jack Nicholson, il quale da solo ha pesato sul bilancio del film per una cifra di 50 milioni di dollari.

SUPERCONTRATTO FRA MICHAEL JACKSON E SONY. La pop star americana Michael Jackson ha firmato un contratto con la filiale americana della Sony, che potrebbe fruttargli più di un miliardo di dollari. L'intesa prevede la collaborazione del cantante ad una serie di progetti che lo impegnerebbero per 15 anni. La Sony Software, divisione americana del colosso elettronico giapponese, controlla la Columbia Pictures e la Sony Music, nuova sigla della Cbs Records, con cui Jackson era già in rapporti fin dagli anni 70.

IN VISTA ACCORDI TRA BERLUSCONI E BBC. Il *Financial Times* ha scritto ieri che la Bbc sta considerando la possibilità di stringere accordi per la coproduzione di programmi televisivi con Silvio Berlusconi. Secondo il quotidiano inglese le possibilità di accordo sono aumentate da quando il gruppo italiano si è dichiarato disposto a fare programmi in inglese, con attori britannici, da doppiare in seguito per gli altri paesi.

CARLO FONTANA PRESIDENTE DELL'ANELS. Carlo Fontana, sovrintendente del Teatro alla Scala, è stato confermato per la terza volta, con voto unanime, alla presidenza dell'Anels (Associazione nazionale enti lirici e sinfonici). Vicepresidente è stato eletto Francesco Ermani, sovrintendente del Carlo Felice di Genova. I sovrintendenti Bruno Cagli (Accademia Santa Cecilia), Edda Tessore (Regio di Torino) e Giorgio Vidusso (Verdi di Trieste) sono entrati a far parte del Consiglio di presidenza.

TUCK & PATTI IN CONCERTO A SIENA. Questa sera, al teatro Caribaldi di Poggibonsi (Siena), Tuck & Patti terranno la loro unica performance italiana, nell'ambito della quale verrà loro conferito il premio «Voice 1991». Tuck, chitarrista, e Patti, cantante, sono insieme, in carriera come nella vita, dal '78, ottenendo grande successo presso il pubblico della «new age». Una miscela di grande suggestione, quella fra la voce «jazzy» di Patti e i virtuosismi chitarristici di Tuck.

PROIEZIONE GIUDIZIARIA PER «PAPRIKA». I giudici del tribunale di Avellino dovranno stabilire se l'ultimo film di Tinto Brass «Paprika» sia di carattere osceno. Per mercolotti prossimi, il procuratore generale, Alonzo Bonetti, ha disposto la proiezione giudiziaria della pellicola, che si svolgerà nel cinema «Imbuto», alla presenza di Brass e del suo legale di fiducia. A promuovere il procedimento penale nei confronti del film di Brass è stato un rapporto trasmesso dalla squadra mobile della questura di Padova alla magistratura avellinese. Il mobile ipotizzato è quello di pubblicazioni e spettacoli osceni. La competenza è della Procura avellinese perché «Paprika» è stato proiettato in anteprima nazionale ad Avellino.

NUOVE ANTENNE SU PAY-TV. Il coordinamento nazionale «Nuove antenne», in una nota del segretario Mario Albanesi, afferma che il ministro delle Poste Mammì ha modificato «in gran fretta» il regolamento della legge sull'emittenza radiotelevisiva aggiungendo un articolo, il 26 bis, che mediante una formula contorta e studiata appositamente ammette «testi di regolamentazione di natura nazionale a pagamento non su caso ma via etere». Nella nota si legge anche che la diffida del ministro alle stazioni di Teletipio ad interrompere le trasmissioni (fino al rilascio della concessione) è un «atto di giustizia solo apparente».

(Eleonora Martelli)

Incontro con Remondi e Caporossi I venti ragazzi del «Coro»

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Vi do un suggerimento: se volete fare teatro, siate voi a fare il provino al regista. Dovete essere voi giovani, a scegliere con chi stare in scena». Claudio Remondi ha vinto l'impeccio del microfono e dispensa consigli e ricordi agli studenti che l'altro giorno, al Teatro Ateneo di Roma, hanno partecipato all'incontro con lui e Riccardo Caporossi, due degli artisti più singolari e capaci del nostro panorama teatrale. La «chiacchierata», amabile e istruttiva secondo lo stile asciutto dei bravissimi attori-autori-registi, è stata organizzata in occasione delle repliche romane al Vascello del loro nuovo spettacolo, *Coro*, prima fase del progetto triennale «A passo d'uomo», prodotto da Santarcangelo dei Teatri d'Europa e riconosciuto dal ministero dello Spettacolo come progetto speciale.

La stessa qualifica da parte del ministero è, in questa occasione, il segnale di un profondo riconoscimento nei confronti del ventennale lavoro di «Rem & Cap», che da anni rifiutando qualsiasi sovvenzione ministeriale, si erano attestati in una posizione di assoluta (e quanto mai rara e coerente) indipendenza. «Siamo riusciti a sfuggire alle convenzioni politiche facendo fino in fondo il nostro lavoro - hanno spiegato - e il nostro modo di lavorare vuole essere al di fuori di qualsiasi etichetta né avanguardista, né sperimentazione, ma solo teatro. Abbiamo cercato di rimanere fuori dai giochi dei politici e di tanta critica in odore di politica, estranei a un sistema dove a pagare sono sempre i governi, che non riescono a entrare negli spettacoli e subiscono il falso mito del teatro». Con i giovani, dopo tre anni di frangimento, Remondi e Caporossi sono riusciti a varare «A passo d'uomo» tre anni di laboratorio e tre spettacoli a cui partecipano una ventina di giovani attori, provenienti da diverse scuole di teatro italiane, tra cui la «Paolo Grassi» di Milano dove i due artisti hanno lavorato negli ultimi quattro anni, realizzando *999999* e *Pussoggi*, quest'ultimo tratto da un brevissimo ed esaltante testo di Beckett. «È un progetto a cui teniamo moltissimo - ha detto Caporossi - Siamo partiti dal coro della tragedia greca come origine del teatro, dell'imitazione, e passeremo tra qualche settimana ad affrontare il secondo stadio ispirandoci alla leggenda medievale della Vera Croce e agli archetipi di Piero della Francesca. L'ultimo anno, invece, mettiamo in scena *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello, anche se i sei personaggi sono in scena sin da questo primo lavoro». E *Coro*, un quadrato di luce che afflitta come una calamita decine e decine di viandanti che depositano una, venti, cento migliaia di tutte le dimensioni, vuole essere al di fuori di qualsiasi etichetta né avanguardista, né sperimentazione, ma solo teatro. Abbiamo cercato di rimanere fuori dai giochi dei politici e di tanta critica in odore

La Nasa presenta il progetto per la stazione Freedom

La Nasa ha presentato ieri alla stampa il nuovo progetto per la stazione spaziale «Freedom» che sarà più piccola e più facile da montare rispetto al progetto lanciato negli anni ottanta dall'allora presidente Ronald Reagan. «Abbiamo ridotti i costi, semplificato il disegno e ridotto la complessità del progetto», ha detto Bill Nolen, direttore dei voli spaziali della Nasa. La nuova stazione spaziale sarà operativa alla fine del secolo, ma sin dal 1997 vi potranno mettere piede i primi astronauti. Complessivamente verrà a costare 30 miliardi di dollari rispetto ai 38,3 miliardi previsti in un primo momento. Il modulo che conterrà il laboratorio è stato ridotto dai 13,2 metri agli 8,1 metri e sarà montato in una intelaiatura lunga 106 metri rispetto ai 148 metri iniziali. Vi potranno abitare quattro astronauti, rispetto agli otto iniziali, che si potranno avvicinare ogni sei mesi. Il complesso sarà alimentato da tre pannelli solari in grado di produrre 65 kilowatt di energia elettrica. Mercoledì, il vice-presidente Dan Quayle - che presiede il consiglio nazionale spaziale - aveva appoggiato il nuovo progetto della Nasa autorizzando l'amministratore della Nasa Richard Truly ad inoltrarlo al congresso per ottenerne il finanziamento.

In Giappone viene chiuso un altro reattore

Un reattore dell'impianto nucleare giapponese di Takahama nella provincia di Fukui, sul Mar del Giappone, è stato chiuso oggi a tempo indeterminato dopo l'accertamento di difetti strutturali identici a quelli della vicina centrale di Mihama, teatro il mese scorso del più grave incidente della storia in Giappone. Lo ha reso noto la società «Kansai Electric», che gestisce l'impianto, ammettendo di aver ricevuto ieri un ordine in tal senso dal governo. Il reattore, con una capacità di 826.000 kilowatt, non era dotato di congegni antivibratori, come previsto invece dai progetti di costruzione approvati dal governo per proteggere dall'usura i tubi del sistema di raffreddamento del nucleo del reattore. Il 9 febbraio scorso nella centrale nucleare di Mihama, nella provincia di Fukui, si era sfiorata la tragedia dopo la rottura dei tubi del sistema di raffreddamento. La fusione del nucleo era stata evitata grazie all'entrata in funzione del sistema di raffreddamento di emergenza ma vi era stata fuoriuscita di radioattività nell'atmosfera e le barre di uranio del reattore sarebbero rimaste, stando a fonti bene informate, seriamente danneggiate. Stando all'inchiesta, la causa dell'incidente va attribuita alla mancata presenza dei congegni antivibratori. In Giappone sono in funzione 38 centrali termonucleari.

Progetto per un Orto Botanico alle Fonti del Bulicame

Nell'ambito della prima settimana della cultura scientifica indetta dal ministero dell'Università e della ricerca scientifica si tiene il 24 marzo presso il Palazzo dei Papi di Viterbo un convegno sul tema: «Tuscia, un Orto Botanico alle Fonti del Bulicame: mostra-convegno per la realizzazione di un progetto». Il convegno è organizzato dall'Università della Tuscia e vi interverranno studiosi di Botanica ed esperti di Orti Botanici. Presiederanno i lavori il Ministro Antonio Ruberti ed il Rettore dell'Università Gian Tommaso Scarascia Mugnozza. Al termine dei lavori del convegno sarà possibile effettuare una visita dell'Orto Botanico, il cui progetto di realizzazione è in fase di attuazione.

Adriatico in buona salute lontano dalle coste

Le acque internazionali del Mare Adriatico sono in buone condizioni, non risentono infatti in maniera significativa del carico inquinante proveniente dalla terraferma, al contrario numerose zone costiere italiane e jugoslave risultano seriamente affette da inquinamento e eutrofizzazione. Questo il risultato di 19 campagne di rilevamento italo-jugoslavo compiute fino ad oggi da ricercatori italiani del Cnr e da istituzioni scientifiche jugoslave. I dati sono stati resi noti dal Cnr alla vigilia di una nuova indagine italo-jugoslava per controllare lo stato di salute dell'Adriatico. La nave oceanografica Minerva parte infatti oggi da Trieste per avviare una campagna di rilevamento sulle caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche del mare «malato». La campagna - sottolinea una nota del Cnr - si inserisce in una più vasta attività di ricerca e sperimentazione dei due paesi, il programma «Ascop» (Adriatic sea coordinating program). Le indagini svolte fino ad oggi - osserva il Cnr - hanno messo in luce la complessità della dinamica delle masse d'acqua. «Tale dinamica - sottolinea il Cnr - nella parte settentrionale del bacino, la più sensibile, risulta influenzata da afflussi di acqua dolce, in particolare dagli apporti del Po, dalle condizioni del tempo, dai contributi delle masse di acqua provenienti dal sud».

PIETRO GRECO

Il nostro continente poggia su una catena ininterrotta di poriferi antichissimi: la bellezza e varietà delle città edificate da una «specie inferiore»

L'Europa? Una spugna

Fu l'antico Oceano Sub-tropicale chiamato Tetide che duecento milioni di anni fa preparò una culla all'Europa. Era quasi tiepido, o almeno temperato, portava con se fanghi nutrienti e sabbia che si depositavano sul fondo e così accadeva che una minuscola spugna vagante decise di fermarsi lì, in un punto imprecisabile tra la Spagna e la costa rumena del Mar Nero. Solo che in quel tempo non c'erano né la Spagna, né la Romania, era tutto mare verdeazzurro, e in quell'immensa distesa d'acqua nulla lasciava presagire una possibile Europa.

Nessun problema, avrà detto la spugna, ora la faccio io. E cominciò a costruirsi. Nel suo piccolo corpo cavo ed elementare le cellule dello strato intermedio si divisero i compiti: alcune diventavano uova, altre badavano a fecondarle, e quando le larve nascevano, dopo essersi spassate un po' girellando nel mare, trovavano anche loro un posto adatto e si mettevano a fare figli su figli. Ora ne arrivano anche di nuove, e tra loro c'era chi snobbava il sesso, scegliendo di riprodursi per gemmule. Altre specie, altri gusti. Ma chiunque fossero poi restavano unite, grazie anche alla collaborazione dei più antichi esseri viventi del pianeta, i cianobatteri, che le ricoprivano e le cementavano formando una piattaforma per altre costruzioni. Nel tardo Giurassico, circa centocinquanta milioni di anni fa, immense comunità di Poriferi - il nome ufficiale delle spugne - avevano già fabbricato la colonna vertebrale del nostro continente, una struttura lunga 2.900 chilometri, alla quale si aggregavano frantumi di terre, gli avanzi di Pangea, spinti verso Nord dalla deriva. Si saldavano alla barriera di spugne che intanto nascevano, morivano, diventavano pietra.

Sembra assurdo che si possa tracciare, sia pure a grandi linee, la storia di quel conglomerato sommerso di vivi e di morti, ma la chiave sta nel fatto che vi si erano insediati molti altri inquilini, i quali benché fossilizzati sono capaci di raccontare al geologo il paleontologo di oggi la propria storia, con i mutamenti di clima, i tempi trascorsi, l'aumento o la diminuzione del livello delle acque. Colorati e fantasiosi briozoi (animali-muschio), incantevoli e microscopici foraminiferi (esseri unicellulari), ritorte conchiglie e ammoniti, e infine sovrastrutture di coralli, che erano gli ultimi arrivati: tutti hanno avuto le loro abitudini, le loro preferenze, e rappresentano (come le ammoniti che alla fine del Cretaceo, circa sessanta milioni di anni fa, si estinsero) una mappa del passato, un segnamepo biologico.

Stupisce, piuttosto, che solo oggi ci si renda conto che la

catena di Poriferi su cui poggia l'Europa è un continuum. Quando - in un paese o in un altro - ci si imbatte nelle rocce di spugne fossili (e dei loro ospiti), non si immagina che quei dorsi affioranti fossero in realtà la parte più alta di una struttura ininterrotta. È stato necessario che studiosi di varie nazioni collegassero le loro scoperte e formassero un gruppo internazionale di ricerca. Ma questo è avvenuto solo alla metà degli anni Ottanta.

Joe Ghiold, ricercatore associato del Dipartimento di Scienze planetarie a Perth, in Australia, quando frequentava l'Università in Germania, a Tubinga, si era occupato delle rocce sedimentarie della zona e aveva preso contatto con i colleghi di Varsavia per sapere qualcosa su quelle polacche. Ognuno conosceva bene i fossili del proprio paese, e sulle riviste specializzate erano stati pubblicati un mucchio di articoli, ma prima a causa delle guerre, in seguito per gli schieramenti politici opposti, erano sempre mancati gli scambi e la cooperazione scientifica, che avrebbero permesso di comporre tutti gli elementi del puzzle. Solo nel '84, in Germania, Ghiold e gli altri misero a punto un progetto che convinse la National Geographic Society inglese a finanziare un programma di lavoro attraverso l'Europa, che ebbe inizio nel 1988 e proseguì fino alla fine del 1988.

Molte specie di spugne dell'antichissima barriera oramai non esistono più. Molte si sono modificate adattandosi all'ambiente: piatte e larghe e saldamente ancorate là dove le correnti battevano con più forza,

La scoperta risale alla metà degli anni '80, quando un gruppo internazionale di ricerca ha cominciato a ragionare sulla natura e qualità delle rocce sedimentarie nei vari pezzi che compongono le fondamenta del continente europeo. L'Europa, conclusero, l'hanno fatta le spugne. Anzi, una singola

spugna prolifica dette il via all'intera faccenda. Molte specie di questa antichissima barriera oramai non ci sono più, si sono estinte, altre sopravvivono qua e là nel continente senza che nessuno le tratti con particolare riguardo: pure è toccato ad una specie «inferiore» il compito più duro.

MIRELLA DELFINI

alte e anelle come colonne nei punti dove la pressione era meno pesante, e perfino aggraziate come calici di trina nei luoghi più riparati. Si sono trovate spugne fossili di forma gigantesca: «orecchie» o «scodelle» di uno o due metri di diametro, che gli esperti chiamano «mummie». Da milioni di

anni il loro scheletro si è tramutato in carbonato di calcio, e il soffice tessuto dei loro corpi da tempo dissolti è stato sostituito da cristalli di silicio e di calcite. Ma il disegno dell'antico essere vivente è rimasto intatto con i suoi canali, i suoi pori, le sue cavità. Sono sparite soltanto le esilissime braccia, i flagelli con cui le spugne muovevano l'acqua per assorbire le sostanze nutritive che la corrente porta con sé: minuscole particelle organiche e batteri.

In Polonia la maggior parte dei costruttori erano *Ialosporge*, spugne vitree, e *Litisti*, il

quello ricco di nutrimento alle cellule interne che tappezzano canali e camerette dove ogni particella organica viene inglobata, digerita.

Esiste anche qualche porifero d'acqua dolce, ma il loro habitat di questi esseri è il mare, e ogni specie sceglie la nicchia che le si adatta di più: il tepore, magari il sole che s'intravede lassù in superficie,

cui scheletro è di una straordinaria resistenza grazie a speciali spicole modificate, i dermi, che formano quasi un telaio massiccio. Nell'Oceano Atlantico, a grande profondità, se ne trovano ancora oggi. In Germania invece erano state soprattutto le *hexactinellidae* a erigere le metropoli, e lo stesso in Spagna dove le loro forme erano particolarmente grandi. In Italia non ce ne sono: la colonna vertebrale dell'Europa, la grande barriera di Poriferi si ferma prima delle Alpi.

Le spugne sono agglomerati stranissimi: non muoiono neppure se vengono tagliuzzati e triturati. Sopportano perfino di essere spremuti attraverso un setaccio e ridotti in frammenti minuscoli. Da quei frammenti nascono nuove vite, e se le cellule si ritrovano possono riunirsi e ricomporre l'essere primitivo, o uno simile. Le loro bocche si chiamano osculi, nome che i latini davano anche ai bacci, ma servono per espellere l'acqua e non per sorbirla. Sono i pori sparsi su tutto il corpo che bevono - una piccola spugna può filtrare anche duecento litri d'acqua in un giorno - e portano il liquido ricco di nutrimento alle cellule interne che tappezzano canali e camerette dove ogni particella organica viene inglobata, digerita.

Oggi noi mettiamo la gommapiuma nei caschi dei motociclisti ma i guerrieri romani mettevano lo scheletro di spugna negli elmi, per attutire i colpi. Non bisogna pensare, però, che quegli animali siano pronti all'uso appena pescati. Ci vuole un bel lavoro di ripulitura, perché all'interno dei canali vivono tanti esserini minuscoli che finirebbero per putrefarsi. Lavaggi, spremute, disseccamento e nuovi lavaggi, e anche vari passaggi in sostanze schiaranti e disinfettanti. Oggi le spugne sono state sostituite quasi completamente da gomme sintetiche e solo qualche raffinato cerca ancora quelle vere, più morbide, di un bel colore dorato.

Un paleontologo, dopo avere scoperto che l'Europa è nata su megalopoli costruite da questi animali, ha detto - un po' scherzando e un po' serio - che dovremmo erigere un monumento alla spugna nel centro dell'Europa. Come monito. Perché loro, le spugne, avevano costruito già un'Europa unita. «E le chiamiamo - ha aggiunto - animali inferiori».



Disegno di Natalia Lombardo

Una conferenza internazionale a Nuova Delhi sul piacere sessuale

Orgasmi multipli e senza segreti

Gli scienziati descrivono l'estasi

MONICA RICCI-SARGENTINI

Il cuore batte più forte, il respiro si accelera, i muscoli delle pelvi si contraggono, il sangue affluisce nel basso ventre e negli organi genitali. Per gli scienziati l'orgasmo non ha segreti: attraverso apparecchi elettronici superprecisi, i ricercatori americani sono riusciti a misurare tutti i parametri e le varietà dell'orgasmo sia maschile che femminile. In questi giorni, 460 neurobiologi, urologi, psicologi e psichiatri, provenienti da tutti i continenti, si sono incontrati a New Delhi per la prima conferenza internazionale sull'orgasmo. Dopo quarant'anni, finalmente il consenso unanime sulle manifestazioni fisiologiche dell'orgasmo è stato raggiunto. L'evento è stato organizzato dalla Società internazionale per lo studio dell'orgasmo. Nella donna la vagina si dilata, le piccole labbra si impingono di sangue mentre le grandi labbra si aprono leggermente, la clitoride si ritrae dentro il suo cappuccio mucoso. I muscoli della vagina si contraggono mentre il terzo inferiore si contrae.

Tutti i muscoli delle pelvi si contraggono ritmicamente. Un ritmo che è considerato il principale fattore di godimento. Al momento dell'orgasmo la stimolazione nervosa raggiunge il suo acme e si possono avere contrazioni che tendono a espellere il seme. Perdita di controllo, sensazione di evanescenza. Infine un grido liberatorio che riporta la respirazione a un ritmo più regolare. Nell'uomo l'afflusso del sangue nei tessuti cavernosi del pene provoca l'eiezione. E quando la stimolazione sessuale diviene particolarmente intensa le ghiandole seminali nei testicoli danno l'ordine di scaricare il liquido seminale che, grazie alla contrazione dei muscoli delle pelvi, viene espulso verso l'uretra. Grazie a delle apparecchiature estremamente sofisticate oggi si può osservare cosa succede durante un orgasmo controllando il ritmo cardiaco, la respirazione, la temperatura degli organi genitali, le pulsazioni dei capillari, le contrazioni dell'ano, della vagina e del

l'utero. Marilyn Fithian e William Hairman, due ricercatrici americane, hanno studiato nell'arco di 18 anni 20 mila orgasmi su 751 persone. Al centro del dibattito anche l'orgasmo multiplo: «Tutti gli uomini possono imparare ad avere diversi orgasmi prima di ejaculare», spiega Marilyn Fithian - perché i muscoli delle pelvi sono capaci di trattenere lo sperma al momento dell'orgasmo». Si chiama ejaculazione «retrograda»: lo sperma viene bloccato grazie a una brusca contrazione dei muscoli perineali alla base del pene. In un soggetto di 32 anni sono stati registrati 16 orgasmi in un'ora, l'ultimo, accompagnato dall'eiaculazione, di solito ha un'intensità molto alta: 8 punti su una scala di 10. Quanto alle donne, la loro anatomia è tale che l'orgasmo multiplo è solo una questione di pratica: «La nostra esperienza ci dice che l'orgasmo non arriva soltanto per caso. Ma si apprende, si coltiva... e si moltiplica» ha detto Fithian. La sua campionesse è una ciclista di 36 anni che è riuscita ad avere 134 orgasmi in un'ora.

L'esperienza con l'Azt: il farmaco impedisce la replicazione dell'Hiv nei linfociti T4

Aids, se non ci sono ancora i sintomi il virus può essere costretto al silenzio

FLAVIO MICHELINI

La conferma viene dai studi clinici organizzati dai National Institutes of Health degli Stati Uniti e, in Europa, dall'International Aids therapy group. Un trattamento precoce con Azt dei sieropositivi ancora asintomatici può bloccare, in alcuni casi forse definitivamente, l'evoluzione verso la malattia conclamata. È noto che il principale ostacolo ad una cura efficace dell'Aids deriva dalle caratteristiche degli Hiv. Questi retrovirus sono infatti dotati di un enzima (la transcriptasi inversa) che consente al loro Rna di essere copiato in forma di Dna e, come tale, di inserirsi in maniera permanente nel genoma delle cellule bersaglio: i linfociti T4.

Quelle del frammento della ricerca trovi rimedi più efficaci. È una dilazione che apre le porte alla speranza, e che consente comunque un netto miglioramento della qualità della vita. Già alla fine dell'anno scorso Anthony Fauci, uno dei più autorevoli studiosi dell'Aids, riferiva i risultati ottenuti su 3mila 200 sieropositivi completamente asintomatici. «Abbiamo deciso - disse allora Fauci - di interrompere fin d'ora la sperimentazione. Sulla base dei dati disponibili giudichiamo infatti non più etico privare i sieropositivi dei benefici derivanti da un precoce trattamento con l'Azt».

La progressione verso la malattia conclamata - aggiunge Paul Volberding, coordinatore del gruppo di studio - è stata nettamente inferiore nei soggetti trattati con il farmaco. Non solo: in questi pazienti si sono osser-

vati un progressivo aumento dei linfociti T circolanti e un significativo calo dei livelli di antigene P24 virale nel siero, due indici fra i più importanti di evoluzione della sindrome. Risultati analoghi sono stati ottenuti in Europa e vengono riferiti dai francesi Maxime Seligmann dell'ospedale parigino di Saint Louis. Restano difformità di opinioni su due punti: la posologia ottimale del farmaco (il trattamento dev'essere attentamente monitorato per ridurre al minimo gli effetti tossici) e il momento più importante in cui iniziare la terapia. «Va comunque dato il massimo risalto», spiega Janet Darbyshire, dell'ospedale Brompton di Londra - al fatto che in Europa i clinici considerano raccomandabile la somministrazione di Azt a tutti i sieropositivi con meno di 500 linfociti CD4 per millimetro cubo».

rosati LANCIA
 viale mazzini 5
 via trionfale 7996
 viale xxxi aprile 19
 via tuscolana 160
 cur. piazza caduti
 della montagnola 30

ieri minima 6°
 massima 21°
 Oggi il sole sorge alle 6,09
 e tramonta alle 18,24

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
 telefono 44.49.01
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1

rosati LANCIA
DEDRA integrale




Galleria Colonna
 Oggi si sapranno le condizioni delle vetrate

Oggi si sapranno le «condizioni di salute» del velario della Galleria Colonna. Terminato ieri il sopralluogo delle vetrate pericolanti, l'apposita commissione dei tecnici del Comune consegnerà questa mattina i risultati della perizia a Gerardo Labellante, assessore al patrimonio. L'allarme sulla precaria stabilità delle vetrate e dei telai metallici di supporto era stato dato dall'architetto Rinaldo Migheli, bloccando così la riapertura dello spazio. Sono stati comunque promessi i lavori necessari di ristrutturazione dalla società proprietaria degli immobili.

Assistenza agli anziani «Il Comune è latitante»

Sono più di 40mila gli anziani non autosufficienti, ma di questi solo 2400 vengono assistiti a domicilio, eppure una legge della regione prevede l'estensione del servizio. «Il Comune non ha fatto ancora l'elenco delle coop necessarie per applicare la normativa», dichiarano le organizzazioni sindacali dei pensionati. È solo una delle indennità capitoline messe a fuoco dai sindacati, seguono le rette delle case di riposo, pari al 70% della pensione degli ospiti, gli sfratti agli anziani oltre i 65 anni, la carenza di centri sociali. Il 5 aprile i pensionati incontreranno il sindaco e gli chiederanno conto di tanta «noncuranza».

Si allontana senza il permesso e il padre l'accoltella

La figlia esce di casa senza chiedere il permesso e il padre la prende a coltellate. È successo a Pomezia dove Armando Jannilli di ventiquattro anni è andata a occupare assieme al fratello uno degli appartamenti lacip di via La Malfa. Saputo l'accaduto, il padre, un pregiudicato di 62 anni, l'ha cercata armato di tagliacarte e di intenzioni minacciose. Che ha portato a segno, quando ha incontrato la figlia, sferrandole un colpo all'avambraccio e altri due sul fondoschiena, mentre la ragazza tentava di fuggire. Avvertiti dai vicini, i carabinieri sono intervenuti arrestando Ugo Jannilli. Le condizioni della ragazza, ricoverata al Sant'Anna, non destano preoccupazioni.

Licenziamenti alla «Romanazzi» Oggi incontro alla Regione

Per quaranta dipendenti della «Romanazzi» sono state ufficialmente avviate le procedure di licenziamento, annunciate qualche giorno fa. Oggi una delegazione sindacale si incontra con l'assessore regionale al lavoro, Giacomo Troja, per tentare di trovare un'altra soluzione. In realtà si teme il peggio. Buona parte degli stabilimenti sulla Tiburtina, infatti, sono stati «convertiti» in palazzi per uffici e per i centoventi dipendenti delle officine potrebbe essere in arrivo un ulteriore ridimensionamento.

Sub romano si tuffa all'Argentario e scompare

Si è tuffato nelle limpide acque dell'Argentario a caccia di pesciolini per il suo acquario e non è più riemerso. Giorgio Parisi, sub romano di 37 anni, si era recato ieri con alcuni amici a Porto Santo Stefano, da dove hanno raggiunto Cala Piccola con un gommone. Ma dopo una prima immersione con un compagno, Parisi è sparito tra i fondali. Vane le ricerche degli altri sommozzatori e della capitaneria di porto.

A passeggio per i parchi con la lezione d'ecologia

Sono finiti i tempi in cui bisognava marinare la scuola per andare a spasso nei parchi: per i cinquemila ragazzi delle prime e seconde classi delle scuole medie la lezione di ecologia si svolgerà all'aperto, nelle riserve naturali del Lazio. La nuova materia di studio verrà adottata nelle prossime settimane grazie all'iniziativa del Provveditorato agli Studi in collaborazione con l'associazione ambientalista delle Acli.

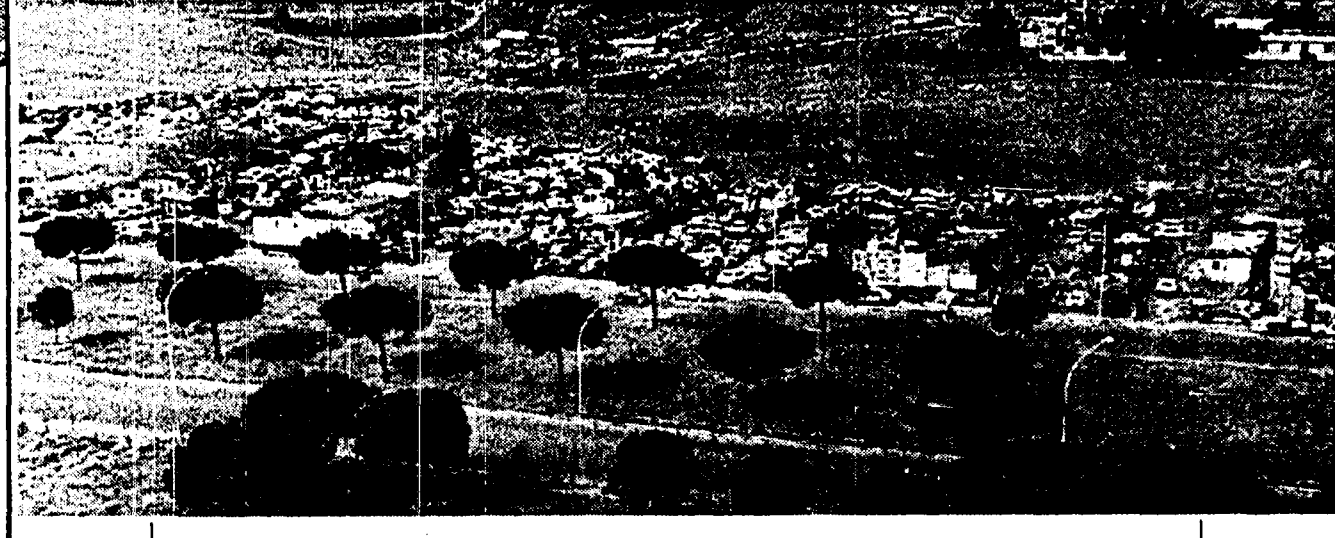
La Lega delle cooperative punta al terziario

Cooperative alla ricerca di un nuovo look. Inaugurando il V congresso regionale della Lega delle cooperative del Lazio che è iniziato ieri, Enzo Proietti, presidente dell'organizzazione, ha detto: «Il nostro obiettivo è di spostare l'asse del nostro intervento verso il mondo dei servizi, rivolti alle persone e al terziario avanzato».

ROSSELLA BATTISTI

Denuncia del Pds: «Anche su questo deve discutere il Campidoglio»

Trattative «segrete» sullo Sdo Centocelle tutta ai militari?



A PAGINA 25

E' qui l'ingorgo?

Percorsi a ostacoli, ogni mattina e ogni sera. Guai in auto e sul bus, ma perfino con motorini e biciclette. E su ogni percorso almeno un punto d'ingorgo. Si comincia a pensare già chilometri prima: come sarà stamani? quanta fila? cambio strada? Sono i nodi dell'ingorgo perenne: strettoie capestro, incroci carogna. Sono le strade dell'ingorgo per forza, che potrebbe essere sciolto magari con pochi interventi appropriati dei vigili o del Campidoglio. L'Unità racconta disagi e paradossi della città bloccata, chiederà ogni volta a dare risposta l'assessore al traffico Edmondo Angelè, l'ingegnere Stefano Gori, l'Associazione romana dei vigili urbani. I lettori possono segnalargli il «loro» ingorgo per lettera, scrivendo alla cronaca romana dell'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma. I casi più interessanti saranno avviluppati, tutte le lettere (non devono superare le 30 righe) saranno comunque pubblicate.

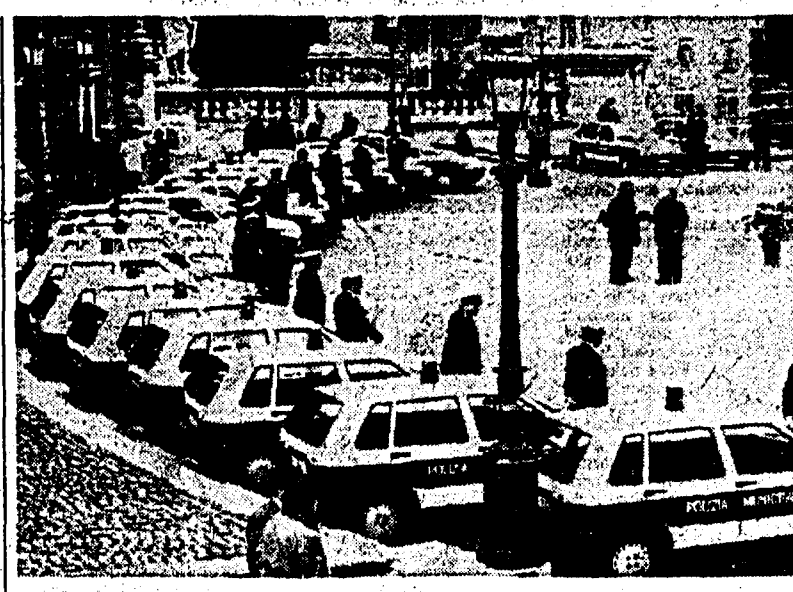
Tutti i martedì sull'Unità

Otto rinvii a giudizio, sono accusati di aver preso tangenti per favorire agenzie di pompe funebri

Mercato del caro estinto alla sbarra

La magistratura ha rinviato a giudizio ieri otto persone per il commercio del «caro estinto». Si tratta di cinque tra infermieri e portanti, un medico e due centralinisti. Tutti della Croce rossa. Quando arrivava una chiamata per un malato grave, telefonavano a pompe funebri «di fiducia» e ritardavano i soccorsi. Devono rispondere di corruzione e concussione. Prosciolti altri 45 imputati.

corruzione continuata alla concussione aggravata fino alle minacce contro i colleghi non disposti a rispettare il silenzio. Altre accuse come malversazione, interesse privato e omissione di soccorso sono invece cadute. Ma non perché il giudice le abbia ritenute non vere, anzi, il primo e il secondo reato perché non esistono più nel nuovo codice penale, il terzo perché andato in prescrizione. I fatti cui si riferiscono il giudice per le indagini preliminari Rando e il pubblico ministero Davide Iori risalgono a un periodo di tempo che va dall'84 all'86, quando lo scandalo venne alla luce con il caso di Angela Ceroni, al settimo mese di gravidanza, morta per i ritardi nell'arrivo dell'ambulanza che avrebbe dovuto portarla al S. Giovanni. All'epoca Adolfo De Vico, che ora non lavora più alla Croce Rossa, faceva il centralinista. A puntare il dito contro di lui è stata una religiosa, suor Maria Delegarde. Nel luglio dell'85 la suora aveva telefonato chiedendo aiuto per una consorella inferma che si sentiva male. Il centralinista aveva detto la chiamata sulla ditta privata abusiva «Croce Azzurra». Intanto Alfio Di Vittorio, Giancarlo Capotosti e Floriano Lattanzio si davano da fare con le pompe funebri. Capotosti arrivò a minacciare il responsabile dell'autoparco del



Per salvare la fascia blu 50 auto ai vigili

Tante divise e cinquanta auto bianche e blu. Ieri in piazza del Campidoglio (nella foto) è stata consegnata ai vigili urbani la prima serie delle nuove Fiat Uno (entro aprile arriveranno altre 130 mezzi). E, nel pomeriggio, sono stati diffusi i dati sull'operazione transenne. Il primo giorno, gli automobilisti multati perché colti «in flagrante violazione della fascia blu» sono stati 181; 98 le vetture bloccate con le ganascce. Il secondo giorno, le sanzioni sono salite a 341; le auto «ganasciate» 102. Tra il 3 e il 9 marzo le infrazioni sono state 1544.

Leoni, Pds

«Un atto grave l'occupazione della Villetta»

«La trattativa non si era assolutamente interrotta. L'unico punto controverso rimaneva la sezione Garbatella. L'occupazione ci ha sinceramente sorpreso e indignato». Il segretario della federazione romana del Pds, Carlo Leoni, è tornato ieri sull'occupazione, tuttora in corso, della «Villetta», presidiata da una settimana da esponenti del Movimento per la Rifondazione comunista. L'occupazione per lanciare un appello al dialogo, ma senza alcun cedimento. «Stiamo assistendo ad un atto che ferisce la tradizione del Pci, fatta di sezioni aperte, mai luoghi blindati», ha detto Leoni. Il segretario dei democratici di sinistra ha ammonito le notizie diffuse da Rifondazione sull'ipotesi di creare un luogo per la sinistra del club alla «Villetta». «Si stava discutendo come garantire la coesistenza di due organizzazioni alla Garbatella - ha precisato - Nessuno ci ha proposto la divisione della sezione. Vogliamo chiudere rapidamente la trattativa, ma facciamo un appello al senso della ragione e alle forze locali di quel quartiere».

Arrestato il titolare di una società di Pavona. Chiedeva 170mila lire per un provino

False selezioni per aspiranti Miss Italia Veterana dei concorsi smaschera la truffa



ANNA TARQUINI
 Aveva organizzato tutto: le locandine pubblicitarie affisse sui muri dei paesini di provincia per pubblicizzare il concorso, i moduli di partecipazione, le inserzioni sui giornali. Alle ragazze che si presentavano con la speranza di partecipare al concorso di bellezza più famoso d'Italia, chiedeva il pagamento di una quota di 170 mila lire per le spese fotografiche. Così B.C., di 32 anni, titolare di una società di ristorazione, l'«Allegri» di Pavona, inscenava false selezioni per il concorso di Miss Italia. A smascherarlo è stata una spiacchiosa coincidenza. Una delle ragazze che si era rivolta alla società e giudicata non idonea all'ammissione per il concorso, si era stata contattata dal vero patron della manifestazione, Enzo Mirigliani. Subito sono scattate le indagini. Ora B.C. che sembra abbia precedenti penali per truffa, è stato denunciato a piede libero insieme alla sua collaboratrice,

la denuncia contro il titolare della società di Pavona. Non è la prima volta che la società «Miss Italia», che patrocinava il concorso, ha a che fare con questo genere di truffa. Lo stesso legale incaricato da Enzo Mirigliani di denunciare il fatto, Giorgio Assumma, è attualmente impegnato in altre querele su segnalazione di diverse ragazze che hanno versato somme di denaro a sedicenti società incaricate di selezionare le bellissime per il concorso. Nei locali della società i carabinieri hanno sequestrato tutto il materiale: manifesti, locandine e moduli già compilati. Intanto il titolare della allegri si difende: «Sono io ad essere stato imbrogliato - ha detto - sono caduto, forse per ingenuità. In un tranello di un importante uomo politico. La mia società è pulita e lo dimostrerò». Per le cinque ragazze belfate invece, l'avventura si è conclusa bene: sono state tutte ammesse a partecipare alla vera selezione.

I rapinatori, già fermati, erano entrati con una scusa

Aggrediti in casa all'Eur un bambino e la sua nurse

È durato un'ora l'incubo di un bambino di dieci anni e della sua nurse che mercoledì sera sono stati aggrediti nel loro appartamento in via Gazzoli, all'Eur, da tre rapinatori che li hanno imbavagliati e legati ad un termosifone. I carabinieri, sulla base delle descrizioni fornite dal piccolo Simone, hanno poi fermato cinque persone. Recuperata nelle loro abitazioni gran parte della refurtiva.

Per oltre un'ora un bambino di dieci anni e la sua baby sitter sono stati tenuti in ostaggio da tre rapinatori: la sera di mercoledì scorso, in un appartamento in via Benozzo Gazzoli, all'Eur. Legati ad un termosifone con un filo elettrico. Sulla bocca una striscia di nastro adesivo per impedire che gridassero. Quando i banditi, tra i quali una donna, sono fuggiti, Filomena Palma, di 35 anni, ha cominciato a far forza sui polsi riuscendo infine ad allentare il nodo del filo elettrico e dunque a liberarsi e dare l'allarme.

Per nulla turbato dall'esperienza appena vissuta, il piccolo Simone Fedè è riuscito a fornire ai carabinieri dell'Eur una dettagliata descrizione dei rapinatori che erano riusciti ad entrare in casa con uno stratagemma. La donna aveva suonato alla porta dicendo di essere «un'amica di Stefania», la precedente baby sitter, riuscendo ad ingannare Simone che aveva subito aperto. Per i banditi era stato facile a quel punto immobilizzare il bambino e la «nurse», razzolando poi dall'appartamento oro, argenteria, televisori, pellicce ed altri oggetti di valore che hanno infine «impacchettato» usando le fodere dei divani.

È sulla base della testimonianza del piccolo Simone, i carabinieri sono riusciti in poche ore ad identificare e rintracciare la donna e di conseguenza i suoi presunti complici, due dei quali si presume siano rimasti in strada, in macchina, a fare da «palli». Cinque le persone fermate. Stefano Santini, 35 anni, e la moglie Anna Immacolata Franzese, di 27, Maurizio Pennucci, 23 anni, e la convivente Barbara Panacci, di 19, ed infine Antonio Frau, di 29 anni. Nelle successive perquisizioni domiciliari effettuate nelle case dei sospettati, i militari hanno recuperato gran parte della refurtiva. Sarà ora il magistrato di turno a dover decidere, sulla base degli elementi raccolti dai carabinieri, se convalidare o meno il fermo di polizia giudiziaria.

BIANCO TRAI FIORI.

IN REGALO
DAL 18/3 AL 13/4.

Una splendida tovaglia dal disegno esclusivo, studiato per te. E' il tocco finale per far più bella la tua tavola, per dare la tua cornice ai piatti e ai bicchieri che ti ha regalato la tua Coop. Nei supermercati Coop di: APRILIA, Via Masagni / Via De Gasperi - FROSINONE, Via Monti Lepini km. 1.300 - LANUVIO, Via Nettunense km. 19.300 - TERRACINA, Via Appia km. 100.700 - VELLETRI, Via San Giovanni Vecchio.

coop
LA COOP SEI TU.
CHI PUO' DARTI DI PIU'!

Immigrati «No» del Tar ai ricorsi antiespulsione

Il Tar ha detto no ai ricorsi contro l'espulsione ma per adesso i 730 «irregolari» della ex Pantanella possono rimanere tranquilli in Italia, come previsto dalla legge...

Il dc Maselli deferito ai probiviri

Lo hanno deferito ai probiviri il gruppo regionale democristiano si è ritirato ieri per discutere il caso di Francesco Maselli, il consigliere regionale dc che aveva chiesto trasparenza...

Dentro la città proibita

Una Madonna «miracolosa» nella chiesa dedicata alla pace

Una Madonna «miracolosa», che colpita dalla palla di un giocatore, spruzzò sangue. È l'effigie conservata nella chiesa di Santa Maria della Pace, che sorge a pochi passi da piazza Navona...

Denunciare trattative «segrete» tra assessore Gerace e ministero sulla cessione di altri 10 ettari di proprietà comunale nello Sdo

Centocelle in regalo ai militari?

Caserme nello Sdo. Un accordo tra l'assessore al piano regolatore, Antonio Gerace, e il ministero della Difesa starebbe per sancire il trasferimento della «Cavour» e della «Montezemolo» su 10 ettari del comprensorio di Centocelle...

FABIO LUZZINO

A nemmeno 48 ore dalle approvazioni delle delibere che aprono la strada alla progettazione dello Sdo si scopre che una porzione considerevole della futura Città degli Uffici è già stata progettata...

La legge per Roma capitale è di piccolo cabotaggio. È nata come un atto di buona volontà del ministro Tognoli. Poi si è arricchita di molti altri pareri...

MARINA MASTROLUCA

La legge per Roma capitale è di piccolo cabotaggio. È nata come un atto di buona volontà del ministro Tognoli. Poi si è arricchita di molti altri pareri...

Dure critiche di Tocci, Pds «Tra resti archeologici e caserme quell'area sarebbe inutilizzabile per riqualificare la zona»

La progettazione dell'asse attrezzato l'autostrada che, secondo gli estensori della precedente convenzione avrebbe dovuto tagliare in senso longitudinale il Sistema direzionale orientale...



L'area dell'aeroporto di Centocelle

I sovrintendenti culturali «Roma capitale fa acqua»

La legge per Roma capitale è di piccolo cabotaggio. È nata come un atto di buona volontà del ministro Tognoli. Poi si è arricchita di molti altri pareri...

Le caserme dovrebbero andare nello Sdo secondo la legge di quattro anni fa che erogava i primi finanziamenti per il quartiere ad est. Roma capitale ribadisce la necessità di una convenzione, ma non fa cenno a questa eventualità...

Le idee da riordinare. E una consapevolezza, ancora una volta sottolineata da Adriano La Regina. Il problema non è quello dei progetti. Ce ne sono a dozzine, prodotti da noi e da altri. Perché non si realizzino è un problema politico...

AGENDA



MOSTRE Marino Marini. Dipinti disegni sculture Accademia di Francia Villa Medici viale Trinità dei Monti 1/A. Ore 10-19 (ingresso lire 6.000)...

FARMACIE Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare 1921 (zona centro) 1922 (Salario-Nomentano) 1923 (zona Est) 1924 (zona Eur)...

VITA DI PARTITO Sezione Borgo Prati ore 19 presentazione del Pds con S. Micucci. Sezione Prenestino via Erasmo Gattamelati ore 18 presentazione del Pds con C. Orlando...

PICCOLA CRONACA Immigrazione e dopo Pantanella. Oggi alle ore 16 presso l'ex-centrale del latte in via Principe Amedeo la Sinistra Giovane organizza un incontro con Nicolini e Anna Rossi Doris...

Nel tempio vicino a piazza Navona voluto da Sisto IV per scongiurare le guerre i lavori di Raffaello e Michelangelo tra profeti, sibille ed effigi sacre

Una Madonna «miracolosa» nella chiesa dedicata alla pace

La chiesa di Santa Maria della Pace, che sorge a pochi passi da piazza Navona, è stata chiamata) e stato il pezzo ad adorare battezzò la Chiesa della Madonna della Virtù e chiamolla S. Maria della Pace (1480 ca 1482)...

La statua di San Paolo nella chiesa di Santa Maria della Pace. Sibille e Profeti e Angeli, due tondi di bronzo con scene di Cristo dopo la Resurrezione, tema a cui è informata tutta la decorazione della cappella...



La statua di San Paolo nella chiesa di Santa Maria della Pace

DAL CENTRO DONNE PER LA COSTITUENTE DI SINISTRA «CENTOFIORI» NASCE "DEMETRA" Centro di donne d'iniziativa culturale - politica - di solidarietà. Per presentare «DEMETRA» il Gruppo Promotore si incontra con PAOLA GAIOTTI DE BIASE...

TEATRO

Opera comique: al Classico gli «esercizi» di un esilarante tandem

22

VENEDÌ

ROCKPOP

Melanconico tango argentino al Music Inn con il «Cuarteto» di Luis Rizzo

25

LUNEDÌ

CLASSICA

Irma Ravinale per Oscar Romero Radu Lupu e Scotese con Beethoven e Gregoratti con Liszt

26

MARTEDÌ

DANZA

Carolyn Carlson e John Surman presentano «Cornerstone» al Teatro Olimpico

27

MERCOLEDÌ

JAZZFOLK

L'ecclettico Oliver Lake in concerto al Castello col suo quartetto

28

GIOVEDÌ

ANTEPRIMA

dal 22 al 28 marzo

ROMA IN

Doppio straordinario appuntamento al Music Inn: stasera la «Charlie Parker Memorial Band» di Walter Bishop domenica il Quintetto di John Hicks

Due pianisti in volo sulla metropoli

C'è un'immagine fantastica che ricorre spesso nei miei pensieri «una enorme autostrada posta al centro di una qualsiasi metropoli». La città si muove freneticamente, rumorosamente, violentemente e io non sono in grado di capire in pieno il perché di tutto questo. A volte il casino ruba il tempo, condiziona almeno in parte l'esistenza di cittadino, stop!

LUCA GIGLI
C'è un'immagine fantastica che ricorre spesso nei miei pensieri «una enorme autostrada posta al centro di una qualsiasi metropoli». La città si muove freneticamente, rumorosamente, violentemente e io non sono in grado di capire in pieno il perché di tutto questo. A volte il casino ruba il tempo, condiziona almeno in parte l'esistenza di cittadino, stop!

ter Bishop una formazione capeggiata da uno dei musicisti più vicini, nel doppio ruolo di collaboratore e amico, al grande Parker il gruppo, vede al suo interno la presenza di quattro straordinari e affiatatissimi partners come Tom Kirkpatrick (tromba), Harold Jatta (sax), John Donnelly (basso) e Akira Tana (batteria). Il secondo concerto di domenica ospita invece il «John Hicks Quintet». Messosi in luce nei primi anni '60 con i «Jazz Messengers» di Art Blakey, Hicks proseguì il suo lavoro di pianista assieme alla vocalist Betty Carter e nell'orchestra di Woody Herman. Negli anni seguenti collabora attivamente con molti jazzisti di area free Lester Bowie, Pharoah Sanders, Arthur Blythe e Hamiet Bluiett. La formazione è composta da Gary Bartz (sax), Elise Wood (flauto), Walter Booker (basso) e Victor Lewis (batteria).

Profilo di «Bird» dal libro «Charlie Parker» di Russell, sotto silhouette di un quartetto jazz



PASSAPAROLA

I maestri della scena contemporanea. Incontro con Luca Ronconi oggi, ore 17, al Palazzo delle Esposizioni. Saranno proiettati alcuni spezzoni video dei suoi principali lavori. Prenotazioni presso il Teatro Alcega (entro le 13).

Storia dell'arte russa. Per il ciclo organizzato da Italia-Urss, oggi ore 17.30 presso la sede di piazza Campitelli 2, Jona Secchi Raspi Serra terrà la seconda e ultima conferenza sul tema «Gli italiani in Russia».

Mirabilia Urbis. «Itinerari d'arte a Roma». I prossimi appuntamenti domani, ore 10, davanti a Palazzo Donna-Pamphili (piazza del Collegio Romano) alle 16 davanti a S. Paolo fuori le mura e domenica, ore 10.30, davanti l'entrata degli scavi di Ostia Antica.

Tatum Tatum Crack. Spettacolo del Pendolari dell'essere ovvero Cesare Bonanno e Valter Rado oggi e domani, ore 22.30, al Laboratorio Cocktail Theatre di via Pompeo Magno 27.

La città nascosta. Mito e territorio in Ungheria il libro di (Edoardo G. Bulzoni) viene presentato oggi, ore 17.30, presso l'Accademia di Ungheria (Palazzo Falconieri, via Giulia 1). Partecipano Horvath, Martinelli, Ordasi, Simonyi Toscano.

Palastina: giornata della terra. Domani dalle ore 16 in poi, al Villaggio Globale (Lungotevere Testaccio) dibattito, filmato sull'intifada, poesie, cena palestinese e spettacolo folkloristico con il gruppo «Handala».

Albatros. L'Associazione per il recupero e la prevenzione alle tossicodipendenze ha in programma per oggi, ore 18, presso il Teatro Mongovino (Via Giovanni Genocchi n. 15), la visione del video-film «Sulla strada della speranza e della vita».

Video: il nuovo cinema. Esperienze e prospettive (a cura di Kaddour Naimi) domenica, ore 16.30, al Villaggio Globale (Ponte Testaccio) iniziativa di «Caliban» e Centro «Maldoror» nell'ambito della rassegna «Colon dell'arte».

Cori di chitarra jazz e classica tenuti dal maestro Cardellini. Iniziativa dell'Associazione «Città Nova» (Via Pietro Venturi 33) Inizio mese di aprile, informazioni al tel. 52 64 347 (ore 18-20).

Anima bianca. Il gruppo Giocoteatro ripropone il testo di Giuseppe Mantridi, vincitore del premio Ivi 1987. In un residence con vista-zoo, la non più giovanissima Betta prova a riproporre con matrimonio fallito alle spalle e fallimento economico in vista, la propria esistenza. Con Beatrice Massetti, Silvia Brogi, Luigi Romagnoli e Maurizio Greco, la regia è di Claudio Boccaccini. All'Orologio.

Passione. Secondo lo spirito del «rifugio», ideato da Simone Carella e Mario Romano, è in scena uno spettacolo liberamente ispirato al «Diano di un curato di campagna» di Bernanos e alle foto di Giacomelli. La «via dolorosa» del giovane pretino (in concomitanza con i giorni della Passione) si snoda negli spazi del teatro in una performance itinerante. Diretta e interpretata da Gustavo Frigerio, la pièce si avvale della voce di Patrizia Bettini e delle musiche di Luca Febbraro. Da oggi al Beati 72.

Esercizi di comicità. L'esilarante tandem dell'Opera comique, formato da Rosa Masciopinto e Giovanna Mori, dà lezione di autoironia su situazioni di vita quotidiana. Oggi e domani al Classico di via Libetta.

Potocombinate. Nella rassegna di cabaret femminile (con appuntamenti ogni venerdì di marzo) è di scena Chantal David. Oggi (ore 22) al Let em in (via Urbana 12).

Fondista sulla sabbia. Graziella Galvani, Richard Sammel e Arnaldo Ninchi propongono uno spettacolo-veduta su Berlino, con testi tratti fra gli altri da Piscator, Brechtman, Hevm, Voltaire e musiche di Elster, Weill, Walford, Extrabell. Sabato e domenica al Palazzo delle Esposizioni.

Serata d'onore. Omaggio a Pupella Maggio, con personaggi dello spettacolo, della cultura e della politica. Lunedì al Teatro delle Muse.

Serata d'onore. Ferruccio Soleri è di scena nel ciclo condotto da Maurizio Costanzo. Lunedì al Parioli.

Madre che coraggio. Itinerario esilarante e surreale sul tragico contemporaneo in compagnia di Mario Zucca, su testi di Valerio Perretti Cucchi. Da lunedì all'Orologio.

La Serva. Marcido Marcidoris e Famosa Mimosa ripresentano l'opera di Jean Genet, per la regia di Marco Isidori. Una «danza di guerra», in un'arena ovale circondata dal pubblico, tenta la fusione della parola nel gesto. Da martedì al Metateatro.

Tribuna centrale. La commedia del dramma-turgo e regista sovietico Alexander Galin racconta la storia di un gruppo di giovani russi, personaggi di una «generazione perduta». Nei mesi scorsi Galin (di cui sono già apparse tre opere in Italia) ha tenuto un laboratorio con diciotto attori diplomati. In quel periodo si è sviluppato il progetto drammaturgico della nuova commedia. Con scene e costumi di Uberto Batacca, sono in scena fra gli altri Cristiana Cornelio, Celeste Brancato, Anna Dego e Stefania Micheli. Da martedì al Vittoria.

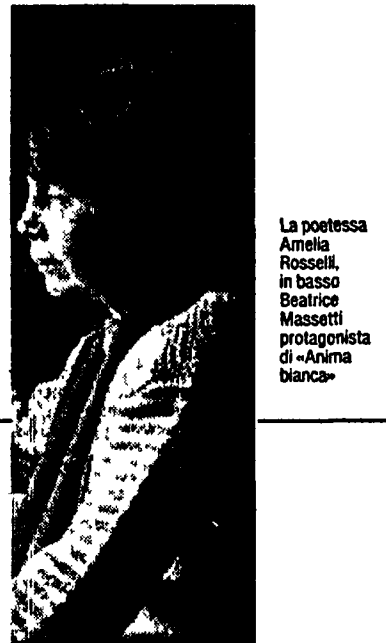
La cantatrice calva. Dopo tre settimane di repliche al Politecnico, l'anticommedia di Ionesco torna a grande richiesta. Per la regia e l'ideazione scenica di Paolo Emilio Landi interpretano la pièce surreale, o tragedia del

TEATRO

MARCO CAPORALI

Performance e voci di artisti in un'isola da trovare

Un grande happening dal titolo *L'isola da trovare*, «voci per una pace che ancora non c'è», si svolgerà domenica al Teatro Tendastrisce (via C. Colombo) dalle ore 17.30 alle 24. Attori, musicisti, cantanti poeti scrittori e registi si incontreranno in una «non stop» delle arti, in un flusso continuo di performance. Il comun denominatore degli interventi è la riflessione sull'attuale momento storico, sulla guerra appena conclusa, sulle sue devastazioni e sui conflitti in corso. Su due grandi schermi ai lati del palco saranno proiettati filmati, diapositive e contributi audiovisivi di varia provenienza. A due tavoli luminosi si cimenteranno disegnatori e vignettisti, capitanati da Stefano Disegni e Marco Scaglia. Le esibizioni si interomperanno dalle 19.30 alle 20.30 per un incontro tra gli inviati nel Golfo e rappresentanti dei paesi dell'area. Ideata e organizzata dall'associazione culturale «Risonanze», la manifestazione ha ricevuto numerose e prestigiose adesioni. Presentati da Patrizio Roversi (per la direzione artistica di Raul Morales) si alterneranno sul palco Roberto Ciotti, Pamela Vilorelli Massimo Ghini, Paolo Pietrangeli, Amelia Rosselli, Antonello Salas, Giuseppe Cederna, Martin Joseph, Davide Riondino, Biancamano Frabotta, David Short, le scuole di musica di Testaccio, Villa Gordani, Victor Jara e Donna Olimpia, The Irish Bad Articles, Alessandra Vanzi, Harold Bradley e numerosi altri.



La poetessa Amelia Rosselli, in basso Beatrice Massetti protagonista di «Anima bianca»

CINEMA

PAOLA DI LUCA

È una parrucchiera sensuale la donna ideale di Leconte

«Da grande spero una parrucchiera, afferma con decisione Antoine, protagonista de «Le mari de la colifuteur» (dal 28 al cinema Quirinetta), il nuovo film scritto e diretto da Patrice Leconte. È il racconto di una vocazione, perseguita con caparbia, fino alla sua piena realizzazione. Antoine ormai adulto (interpretato dal bravissimo Jean Rochefort) osserva, con lo sguardo intenerito della memoria, quel bambino dai capelli sempre cortissimi per le frequenti visite alla sua parrucchiera dai grandi seni e dagli inebrianti profumi. Casualmente incontra Mathilde (Anna Galiena) e subito riconosce in lei la donna che ha lungo attesa. Alta, morbida, splendida di capelli e soprattutto parrucchiera. In una Parigi fuori dal tempo distante e silenziosa, Antoine e Mathilde vivono la loro intensa ed esclusiva storia d'amore. Il salone di Mathilde diventa il loro quieto rifugio, il mondo scorre difronte ai loro occhi desiderati dall'altra parte della vetrina. A volte la vita prorompe nel piccolo salone attraverso le parole confuse di un marito impaurito o di un bambino un po' selvaggio. Ma con tutti i suoi clienti Mathilde è dolce e premurosa. I colori impastati, la luce calda che entra nel negozio e le musiche arabeggianti che Antoine balla con passione, rendono magico e estraneo questo luogo dove si consuma una perfetta storia d'amore forte e fragile ad un tempo. «So che nella realtà i rapporti fra un uomo e una donna sono più complessi», spiega il regista - e forse proprio per questo voleva raccontare la storia di un'intesa ideale e assoluta».



Jean Rochefort e Anna Galiena nel film «Il marito della parrucchiera»



linguaggio o libero gioco, Marta Altiner, Shawn Logan Roberto Stocchi e altri. Da martedì al Faganò.

The elephant man. La «Cattiva compagnia», diretta da Fausto Costantini, presenta in prima assoluta per l'Italia la commedia di Bernard Pomerance, nota anche per una versione cinematografica di David Lynch. Il dramma del mostruoso Mermk, «recuperato» dal dottor Treves e comunque impossibilitato ad essere normale, è restituito alla sua integrità di opera teatrale. Figurano tra gli interpreti Roberta Cremonini Fausto Costantini, Aniello Squalieri e Tini Maria Brunozzi. Mercoledì al Teatro Rix di Nettuno.

La sala da pranzo. Nella «dining room» vittoriana sei personaggi si sprecchiano con storie colte per brevissimi flash dalla mano sicura di A.R. Gurney Jr. drammaturgo americano poco noto in Italia. Con la Società per attori la regia è di Giovanni Lombardo Radice. Da mercoledì alla Cometa.

In campagna e un'altra cosa. Storia di una dispoetica possidente di un bravo ragazzo e di un padre sprecone. Autrice (insieme a Palmerini) della commedia Anita Durante è in scena con Marcello Tarquini Giulio Bianchini, Alliero Allien (anche regista con Leila Ducci) e altri. Da giovedì al Teatro Rossini.

La bocca. Regia di Luca Verdone, con Tahnee Welch, Rodney Harvey, Claudine Auger, Massimo Bonetti e Monica Scattini. Italia. Da oggi all'Embassy.

C'è la bocca sensuale di Alessandra, quella priva di suoni di Giulio, quella piena di domande di Fabio e quella bugiarda di Fausta. Tante bocche diverse per raccontare un'intensa passione nata nell'animo muto di un bell'adolescente che vive con il corpo immerso nel verde e coperto dal sole della campagna Toscana. Alessandra, una giovane restauratrice felicemente fidanzata con un promettente avvocato si trasferisce in una splendida villa in Toscana per dare nuova vita ad un prezioso affresco. Lentamente la sua attenzione viene catturata, non più solo dalle merli figure, ma anche dagli inquieti abitanti della tenuta che celano terribili paure e ambizioni. L'unico essere innocente è un giovane sordomuto Giulio cresciuto come un selvaggio nella grande villa e isolato dal resto del mondo a causa della sua menomazione. Ma anche senza parole riesce a farsi conoscere ed amare da Alessandra, facendole scoprire una nuova vita più semplice e sincera. «Il problema della comunicazione mi ha sempre interessato», racconta il regista. «Si può parlare non solo con le parole, ma anche con i gesti o con il silenzio. Il film è un caro sguardo sui sentimenti dei personaggi».

Senti chi parla 2. Regia di Amy Heckerling, con John Travolta, Kirstie Alley, Olympia Dukakis, Elias Koteas e Twink Caplan. Usa. Sala e data da definire.

Il mondo visto con gli occhi di un bambino e raccontato dalle voci adulte di tre scatenati comici italiani Paolo Villaggio, Anna Mazzamauro e Lino Banfi. Il piccolo Mikey è cresciuto e suo malgrado deve imparare a convivere con la nuova arrivata, la sua terribile sorellina Julie. «Mamma mia, come sono disperata», dice Julie, con la voce acuta e rauca della Mazzamauro, prorompendo in un pianto ininterrotto. La vita infatti per lei è subito difficile. Nasce con un parto cesareo, deve convivere con un fratello prepotente e i suoi genitori un tempo allegri e sereni, litigano sempre. Mikey nel frattempo deve camminare da solo verso la sua vita da adulto, combattere contro le ombre creature che affollano la sua stanza di notte e vincere il pericoloso mostro del gabinetto pronto ad inghiottirlo appena nuncerà al pannolino. Intanto mamma Mollie si sente sola e papà James è triste lontano da casa. Cerca di vedere i bambini quando può e improvvisa per loro bellissimi balli tanto che Mikey lo riprende: «Hai ancora la febbre del sabato sera papà?». La pace alla fine ritornerà e i bambini decideranno di aiutarsi a vicenda evitando così le stravaganze degli adulti.

Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta. Regia di Bob Hathcock, con Zio Paperone, Jet Mac Quack, Qui, Quo e Qua Usa. Gioco (sala da definire).

Il povero più simpatico della storia dei fumetti ha mobilitato una squadra di cinquantenne persone, fra tecnici e artisti, per apparire per la prima volta sul grande schermo in un lungometraggio mozartiano. Il vecchio più furbo di tutta Paperopoli, il fantastiardo Paperone de Paperoni, è il protagonista di questa mirabolante avventura che porta la nuova etichetta della Disney Mowietoons. Pur possedendo ben tre acri cubi di dollari, il ricco povero è disposto a tutto per appropriarsi dell'antico tesoro del leggendario ladro Colic Barba. Improvvisandosi archeologo, in compagnia dei suoi tre inseparabili nipotini, intraprende un pericoloso viaggio che lo porterà fino ai confini del mondo. Col loro ci sono anche due nuovi amici, la piccola Webbie e Mc Quack, un pilota indovolato che detiene il record assoluto nella demolizione di apparecchi aerei. Ma questa scombinata spedizione dovrà però affrontare il misterioso e spietato Marlock, che con ogni mezzo tenterà di fermarli. Per un soffio riusciranno a liberarsi dalle grinfie del loro scorpione gigante e fare ritorno a Paperopoli a becco asciutto. Però Paperone è riuscito a portare via qualcosa, una vecchia lampada. La battaglia non è ancora perduta.

I dischi della settimana.

- 1) Uniti contro la guerra Baghdad 1991 (autoprodotto)
- 2) Rem Out of time (Wea)
- 3) Dinosaur Jr Green mind (Wea)
- 4) Butthole Surfers Ploughd (Ricordi)
- 5) Queen Innuendo (Emi)
- 6) Graham Parker Struck by lightning (Demon)
- 7) Dream Warriors And now the legacy begins (Emg Ariola)
- 8) Sting The soul cages (Polygram)
- 9) Steptasonic Blood, sweat and no tears (Tommy Boy)
- 10) John Zorn/Torture Garden Anonimo (Earache)

A cura di *Disfunzioni Musicali*, via degli Etruschi 4

ANTEPRIMA

I libri della settimana

- 1) Sacks, *Risvegli* (Adelphi)
- 2) Aa.Vv. *101 storie Zen* (Adelphi)
- 3) Henry, *Il silenzio degli innocenti* (Mondadori)
- 4) King, *Quattro dopo mezzanotte* (Sperling)
- 5) Tabucchi, *L'angelo nero* (Feltrinelli)
- 6) De Crescenzo, *Elena, Elena amore mio* (Mondadori)
- 7) Linch, *Il diario segreto di Laura Palmer* (Sperling)
- 8) Smith, *Cacciatori di diamanti* (Longanesi)
- 9) Aa Vv. *Cuentos eroticos* (Mondadori)
- 10) Kipling, *L'uomo che volle essere re* (Sellerio)

A cura della Libreria *Gli Angeli*, via A. Depretis (Galleria Margherita)



Luciano De Crescenzo

CLASSICA

ERASMO VALENTE

In memoria di Oscar Romero quel prete ucciso in chiesa



La compositrice Irma Ravinale

Viene da una nostra compositrice, che molto apprezziamo, un richiamo alla realtà che ci circonda. Diciamo di Irma Ravinale e del suo nuovo «Poema per Oscar Romero» — ampia partitura per baritono, coro e orchestra — di cui l'Accademia di Santa Cecilia dà alla «prima» assoluta. Quattro esecuzioni, da domani a martedì. Irma Ravinale non divide la complessità della ricerca musicale (allieva di Petrassi, è adesso lei stessa al centro di una seconda scuola di nuovi compositori) dalle vicende, non meno complesse, dalla storia d'oggi. Oscar Romero, prete conservatore, ucciso in chiesa nel 1980, si era schierato dalla parte delle vittime, nel Salvador, degli squadroni della morte, che avevano assassinato il gesuita Rutilio Grande. Il lunedì successivo alla Domenica delle Palme, dopo l'omelia, riaffermante i valori della libertà e svolta in un presentimento della morte, Oscar Romero, ritornando all'altare fu uc-

ciso da colpi d'arma da fuoco. Irma Ravinale affida alla voce di un baritono passi di quella omelia e al coro — i fedeli — frammenti della Bibbia e dei Vangeli. «Nonostante il mio spirito laico — dice Irma Ravinale — volli documentarmi sulla vita di Oscar Romero... Mi si dice ora che è incominciato il processo di beatificazione di monsignor Romero; forse il Salvador aspetta anche un altro processo: quello contro i suoi assassini».

DOCKPOP

KALBA SOLARO

Sussan Deihim e Richard Horowitz suoni dal deserto elettro-etnico



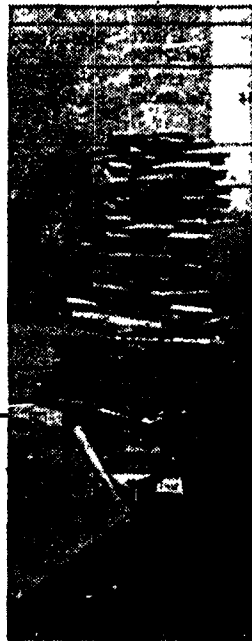
Sussan Deihim stasera in concerto al Tendastrisce

Con il concerto di Sussan Deihim e Richard Horowitz, domani sera al Tendastrisce, via Colombo (ingresso lire 20mila), si conclude la parte musicale della rassegna «Il ritmo degli Universi». E non poteva esserci chiusura simbolicamente più adatta, perché il duo Horowitz-Deihim nasce proprio dall'incontro fra due artisti provenienti da mondi culturali lontani e diversi, riuniti da un comune progetto artistico. Il grande pubblico conosce, della loro produzione, soprattutto le musiche scritte e interpretate per il *7è nel deserto* di Bertolucci, inoltre la voce di Sussan è quella che resuscita Lazzaro ne *L'ultima tentazione di Cristo* di Scorsese. La Deihim, nata a Teheran, Iran, ultima di undici figli, educata nel rigore dell'Islamismo, ha studiato danza e lavorato con il Persian National Ballet fino al '76, quando una borsa di studio per la scuola creata da Maurice Béjart a Bruxelles le dà l'opportunità di lasciare per sempre l'Iran.

ARTE

HENRICO GALLIAN

Salvatore Pupillo e il colore che acceca chi non sa leggerlo



Salvatore Pupillo, «Accumulatori» (1991, particolare)

Il segno dell'«accumulazione» di Salvatore Pupillo non è stato trovato per fortuito assennato decorativismo, e neanche lasciato in eredità dai tempi moderni nelle tasche dell'artista, ma piuttosto cercato, sequestrato tra le pieghe della calca, quando affiora la traccia lasciata dal tempo lasciata nella materia perché non vada dispersa inutilmente. La storia del fare dell'artista è anche riduzione della ridondanza e del rimbombo del colore che pervirò lavica acceca chi non sa leggerlo. Nella sottrazione dovuta allo spettro solare, Pupillo ha selezionato per valori artistici, sino a diventare monocromo e accumulatore di stoffa e tela il segno, e lo deposita in ognuna sino a diventare leggibile singolarmente ma anche nell'intero corpo delle opere. Un segno, un colore e una tela, e dopo in elevazione sino a diventare catalista, colonna senza fine, grattacielo a piani colorati. In questa mostra (che si inaugura giovedì alle ore 18 pres-

so il «Café Picasso», Piazza della Figna, 23 con orario da lunedì a sabato 8 00/0.2) il campo artistico dove si muove il segno e il colore è un campo travagliato e impervio: gli intusrevoli percorsi disseminati qua e là sembra non scalfiscano il codice pittorico dell'artista che anzi lo stimolano gagliardamente sino a volte, ristrutturare lo stesso dipingere. Per astrazione nella dolorosa condizione di operare in un decennio inamovibile.

Santa Cecilia. Il «Poema per Oscar Romero» di Irma Ravinale è diretto, domani (alle 19), domenica (17.30), lunedì (alle 21) e martedì (19.30), da Christian Mandel che apre il programma con il «Concerto per orchestra» di Bartók e lo conclude, accompagnando Radu Lupu nel quinto «Concerto» di Beethoven per pianoforte e orchestra, op. 75, detto «Imperatore». All'Auditorio di via della Conciliazione, stasera (alle 21), suona l'illustre violoncellista lituano David Gergas. Al pianoforte Tatiana Schatz (Schumann, Strauss, Schmitt e Brahms).

L'Albatros. Di ritorno da Mosca dove è impegnato in corsi di perfezionamento, suona lunedì alle 21 (Teatro Manzoni), in via Monte Zebio), il pianista Giovanni Maria Vaccaro (Bach-Busoni, Beethoven, Schumann e Ciaikovski).

«Viene da una nostra compositrice, che molto apprezziamo, un richiamo alla realtà che ci circonda. Diciamo di Irma Ravinale e del suo nuovo «Poema per Oscar Romero» — ampia partitura per baritono, coro e orchestra — di cui l'Accademia di Santa Cecilia dà alla «prima» assoluta. Quattro esecuzioni, da domani a martedì. Irma Ravinale non divide la complessità della ricerca musicale (allieva di Petrassi, è adesso lei stessa al centro di una seconda scuola di nuovi compositori) dalle vicende, non meno complesse, dalla storia d'oggi. Oscar Romero, prete conservatore, ucciso in chiesa nel 1980, si era schierato dalla parte delle vittime, nel Salvador, degli squadroni della morte, che avevano assassinato il gesuita Rutilio Grande. Il lunedì successivo alla Domenica delle Palme, dopo l'omelia, riaffermante i valori della libertà e svolta in un presentimento della morte, Oscar Romero, ritornando all'altare fu uc-

ciso da colpi d'arma da fuoco. Irma Ravinale affida alla voce di un baritono passi di quella omelia e al coro — i fedeli — frammenti della Bibbia e dei Vangeli. «Nonostante il mio spirito laico — dice Irma Ravinale — volli documentarmi sulla vita di Oscar Romero... Mi si dice ora che è incominciato il processo di beatificazione di monsignor Romero; forse il Salvador aspetta anche un altro processo: quello contro i suoi assassini».

«Viene da una nostra compositrice, che molto apprezziamo, un richiamo alla realtà che ci circonda. Diciamo di Irma Ravinale e del suo nuovo «Poema per Oscar Romero» — ampia partitura per baritono, coro e orchestra — di cui l'Accademia di Santa Cecilia dà alla «prima» assoluta. Quattro esecuzioni, da domani a martedì. Irma Ravinale non divide la complessità della ricerca musicale (allieva di Petrassi, è adesso lei stessa al centro di una seconda scuola di nuovi compositori) dalle vicende, non meno complesse, dalla storia d'oggi. Oscar Romero, prete conservatore, ucciso in chiesa nel 1980, si era schierato dalla parte delle vittime, nel Salvador, degli squadroni della morte, che avevano assassinato il gesuita Rutilio Grande. Il lunedì successivo alla Domenica delle Palme, dopo l'omelia, riaffermante i valori della libertà e svolta in un presentimento della morte, Oscar Romero, ritornando all'altare fu uc-

ciso da colpi d'arma da fuoco. Irma Ravinale affida alla voce di un baritono passi di quella omelia e al coro — i fedeli — frammenti della Bibbia e dei Vangeli. «Nonostante il mio spirito laico — dice Irma Ravinale — volli documentarmi sulla vita di Oscar Romero... Mi si dice ora che è incominciato il processo di beatificazione di monsignor Romero; forse il Salvador aspetta anche un altro processo: quello contro i suoi assassini».

«Viene da una nostra compositrice, che molto apprezziamo, un richiamo alla realtà che ci circonda. Diciamo di Irma Ravinale e del suo nuovo «Poema per Oscar Romero» — ampia partitura per baritono, coro e orchestra — di cui l'Accademia di Santa Cecilia dà alla «prima» assoluta. Quattro esecuzioni, da domani a martedì. Irma Ravinale non divide la complessità della ricerca musicale (allieva di Petrassi, è adesso lei stessa al centro di una seconda scuola di nuovi compositori) dalle vicende, non meno complesse, dalla storia d'oggi. Oscar Romero, prete conservatore, ucciso in chiesa nel 1980, si era schierato dalla parte delle vittime, nel Salvador, degli squadroni della morte, che avevano assassinato il gesuita Rutilio Grande. Il lunedì successivo alla Domenica delle Palme, dopo l'omelia, riaffermante i valori della libertà e svolta in un presentimento della morte, Oscar Romero, ritornando all'altare fu uc-

ciso da colpi d'arma da fuoco. Irma Ravinale affida alla voce di un baritono passi di quella omelia e al coro — i fedeli — frammenti della Bibbia e dei Vangeli. «Nonostante il mio spirito laico — dice Irma Ravinale — volli documentarmi sulla vita di Oscar Romero... Mi si dice ora che è incominciato il processo di beatificazione di monsignor Romero; forse il Salvador aspetta anche un altro processo: quello contro i suoi assassini».

«Viene da una nostra compositrice, che molto apprezziamo, un richiamo alla realtà che ci circonda. Diciamo di Irma Ravinale e del suo nuovo «Poema per Oscar Romero» — ampia partitura per baritono, coro e orchestra — di cui l'Accademia di Santa Cecilia dà alla «prima» assoluta. Quattro esecuzioni, da domani a martedì. Irma Ravinale non divide la complessità della ricerca musicale (allieva di Petrassi, è adesso lei stessa al centro di una seconda scuola di nuovi compositori) dalle vicende, non meno complesse, dalla storia d'oggi. Oscar Romero, prete conservatore, ucciso in chiesa nel 1980, si era schierato dalla parte delle vittime, nel Salvador, degli squadroni della morte, che avevano assassinato il gesuita Rutilio Grande. Il lunedì successivo alla Domenica delle Palme, dopo l'omelia, riaffermante i valori della libertà e svolta in un presentimento della morte, Oscar Romero, ritornando all'altare fu uc-

ciso da colpi d'arma da fuoco. Irma Ravinale affida alla voce di un baritono passi di quella omelia e al coro — i fedeli — frammenti della Bibbia e dei Vangeli. «Nonostante il mio spirito laico — dice Irma Ravinale — volli documentarmi sulla vita di Oscar Romero... Mi si dice ora che è incominciato il processo di beatificazione di monsignor Romero; forse il Salvador aspetta anche un altro processo: quello contro i suoi assassini».

JAZZFOLK

LUCA GIULI

Il ritorno di Oliver Lake e il nuovo cd di Moriconi



Oliver Lake giovedì al Castello

Castello (Via Porta Castello). Giovedì ritorna in Italia Oliver Lake con il suo quartetto. Sassofonista eclettico ed intelligente, si colloca fin dall'inizio della sua carriera in quell'area musicale sviluppatasi in America negli anni '70. In Italia è conosciuto per le sue performance nel «World Saxophone Quartet». Nel 1985 ha fondato insieme a Cecil Taylor e Lester Bowie la «Mob», associazione ed etichetta musicale che produce nuovi jazzisti dell'area sperimentale di New York. Il quartetto di Lake, che vede la presenza di Anthony Peterson (chitarra), Daniel Nixon (basso) e Eli Fountain (batteria) presenterà un repertorio che va dal jazz canonico alla fusione, passando anche attraverso l'african reggae.

sica dal vivo per ballare. Mercoledì presentazione del nuovo Cd «Massimo Moriconi and Guests» prodotto dalla Pentaflores. Il contenuto di questo Cd è prettamente jazz: i brani, tutti originali, portano la firma del contrabbassista. La formazione costituita appositamente per l'incisione del Cd è alla sua prima apparizione in pubblico: non fanno parte Stefano Sabatini (piano), Gianni Savelli (sax) e Giampaolo Ascolese (batteria).

«Viene da una nostra compositrice, che molto apprezziamo, un richiamo alla realtà che ci circonda. Diciamo di Irma Ravinale e del suo nuovo «Poema per Oscar Romero» — ampia partitura per baritono, coro e orchestra — di cui l'Accademia di Santa Cecilia dà alla «prima» assoluta. Quattro esecuzioni, da domani a martedì. Irma Ravinale non divide la complessità della ricerca musicale (allieva di Petrassi, è adesso lei stessa al centro di una seconda scuola di nuovi compositori) dalle vicende, non meno complesse, dalla storia d'oggi. Oscar Romero, prete conservatore, ucciso in chiesa nel 1980, si era schierato dalla parte delle vittime, nel Salvador, degli squadroni della morte, che avevano assassinato il gesuita Rutilio Grande. Il lunedì successivo alla Domenica delle Palme, dopo l'omelia, riaffermante i valori della libertà e svolta in un presentimento della morte, Oscar Romero, ritornando all'altare fu uc-

«Viene da una nostra compositrice, che molto apprezziamo, un richiamo alla realtà che ci circonda. Diciamo di Irma Ravinale e del suo nuovo «Poema per Oscar Romero» — ampia partitura per baritono, coro e orchestra — di cui l'Accademia di Santa Cecilia dà alla «prima» assoluta. Quattro esecuzioni, da domani a martedì. Irma Ravinale non divide la complessità della ricerca musicale (allieva di Petrassi, è adesso lei stessa al centro di una seconda scuola di nuovi compositori) dalle vicende, non meno complesse, dalla storia d'oggi. Oscar Romero, prete conservatore, ucciso in chiesa nel 1980, si era schierato dalla parte delle vittime, nel Salvador, degli squadroni della morte, che avevano assassinato il gesuita Rutilio Grande. Il lunedì successivo alla Domenica delle Palme, dopo l'omelia, riaffermante i valori della libertà e svolta in un presentimento della morte, Oscar Romero, ritornando all'altare fu uc-

«Viene da una nostra compositrice, che molto apprezziamo, un richiamo alla realtà che ci circonda. Diciamo di Irma Ravinale e del suo nuovo «Poema per Oscar Romero» — ampia partitura per baritono, coro e orchestra — di cui l'Accademia di Santa Cecilia dà alla «prima» assoluta. Quattro esecuzioni, da domani a martedì. Irma Ravinale non divide la complessità della ricerca musicale (allieva di Petrassi, è adesso lei stessa al centro di una seconda scuola di nuovi compositori) dalle vicende, non meno complesse, dalla storia d'oggi. Oscar Romero, prete conservatore, ucciso in chiesa nel 1980, si era schierato dalla parte delle vittime, nel Salvador, degli squadroni della morte, che avevano assassinato il gesuita Rutilio Grande. Il lunedì successivo alla Domenica delle Palme, dopo l'omelia, riaffermante i valori della libertà e svolta in un presentimento della morte, Oscar Romero, ritornando all'altare fu uc-

«Viene da una nostra compositrice, che molto apprezziamo, un richiamo alla realtà che ci circonda. Diciamo di Irma Ravinale e del suo nuovo «Poema per Oscar Romero» — ampia partitura per baritono, coro e orchestra — di cui l'Accademia di Santa Cecilia dà alla «prima» assoluta. Quattro esecuzioni, da domani a martedì. Irma Ravinale non divide la complessità della ricerca musicale (allieva di Petrassi, è adesso lei stessa al centro di una seconda scuola di nuovi compositori) dalle vicende, non meno complesse, dalla storia d'oggi. Oscar Romero, prete conservatore, ucciso in chiesa nel 1980, si era schierato dalla parte delle vittime, nel Salvador, degli squadroni della morte, che avevano assassinato il gesuita Rutilio Grande. Il lunedì successivo alla Domenica delle Palme, dopo l'omelia, riaffermante i valori della libertà e svolta in un presentimento della morte, Oscar Romero, ritornando all'altare fu uc-

«Viene da una nostra compositrice, che molto apprezziamo, un richiamo alla realtà che ci circonda. Diciamo di Irma Ravinale e del suo nuovo «Poema per Oscar Romero» — ampia partitura per baritono, coro e orchestra — di cui l'Accademia di Santa Cecilia dà alla «prima» assoluta. Quattro esecuzioni, da domani a martedì. Irma Ravinale non divide la complessità della ricerca musicale (allieva di Petrassi, è adesso lei stessa al centro di una seconda scuola di nuovi compositori) dalle vicende, non meno complesse, dalla storia d'oggi. Oscar Romero, prete conservatore, ucciso in chiesa nel 1980, si era schierato dalla parte delle vittime, nel Salvador, degli squadroni della morte, che avevano assassinato il gesuita Rutilio Grande. Il lunedì successivo alla Domenica delle Palme, dopo l'omelia, riaffermante i valori della libertà e svolta in un presentimento della morte, Oscar Romero, ritornando all'altare fu uc-

«Viene da una nostra compositrice, che molto apprezziamo, un richiamo alla realtà che ci circonda. Diciamo di Irma Ravinale e del suo nuovo «Poema per Oscar Romero» — ampia partitura per baritono, coro e orchestra — di cui l'Accademia di Santa Cecilia dà alla «prima» assoluta. Quattro esecuzioni, da domani a martedì. Irma Ravinale non divide la complessità della ricerca musicale (allieva di Petrassi, è adesso lei stessa al centro di una seconda scuola di nuovi compositori) dalle vicende, non meno complesse, dalla storia d'oggi. Oscar Romero, prete conservatore, ucciso in chiesa nel 1980, si era schierato dalla parte delle vittime, nel Salvador, degli squadroni della morte, che avevano assassinato il gesuita Rutilio Grande. Il lunedì successivo alla Domenica delle Palme, dopo l'omelia, riaffermante i valori della libertà e svolta in un presentimento della morte, Oscar Romero, ritornando all'altare fu uc-

«Viene da una nostra compositrice, che molto apprezziamo, un richiamo alla realtà che ci circonda. Diciamo di Irma Ravinale e del suo nuovo «Poema per Oscar Romero» — ampia partitura per baritono, coro e orchestra — di cui l'Accademia di Santa Cecilia dà alla «prima» assoluta. Quattro esecuzioni, da domani a martedì. Irma Ravinale non divide la complessità della ricerca musicale (allieva di Petrassi, è adesso lei stessa al centro di una seconda scuola di nuovi compositori) dalle vicende, non meno complesse, dalla storia d'oggi. Oscar Romero, prete conservatore, ucciso in chiesa nel 1980, si era schierato dalla parte delle vittime, nel Salvador, degli squadroni della morte, che avevano assassinato il gesuita Rutilio Grande. Il lunedì successivo alla Domenica delle Palme, dopo l'omelia, riaffermante i valori della libertà e svolta in un presentimento della morte, Oscar Romero, ritornando all'altare fu uc-

«Viene da una nostra compositrice, che molto apprezziamo, un richiamo alla realtà che ci circonda. Diciamo di Irma Ravinale e del suo nuovo «Poema per Oscar Romero» — ampia partitura per baritono, coro e orchestra — di cui l'Accademia di Santa Cecilia dà alla «prima» assoluta. Quattro esecuzioni, da domani a martedì. Irma Ravinale non divide la complessità della ricerca musicale (allieva di Petrassi, è adesso lei stessa al centro di una seconda scuola di nuovi compositori) dalle vicende, non meno complesse, dalla storia d'oggi. Oscar Romero, prete conservatore, ucciso in chiesa nel 1980, si era schierato dalla parte delle vittime, nel Salvador, degli squadroni della morte, che avevano assassinato il gesuita Rutilio Grande. Il lunedì successivo alla Domenica delle Palme, dopo l'omelia, riaffermante i valori della libertà e svolta in un presentimento della morte, Oscar Romero, ritornando all'altare fu uc-

«Viene da una nostra compositrice, che molto apprezziamo, un richiamo alla realtà che ci circonda. Diciamo di Irma Ravinale e del suo nuovo «Poema per Oscar Romero» — ampia partitura per baritono, coro e orchestra — di cui l'Accademia di Santa Cecilia dà alla «prima» assoluta. Quattro esecuzioni, da domani a martedì. Irma Ravinale non divide la complessità della ricerca musicale (allieva di Petrassi, è adesso lei stessa al centro di una seconda scuola di nuovi compositori) dalle vicende, non meno complesse, dalla storia d'oggi. Oscar Romero, prete conservatore, ucciso in chiesa nel 1980, si era schierato dalla parte delle vittime, nel Salvador, degli squadroni della morte, che avevano assassinato il gesuita Rutilio Grande. Il lunedì successivo alla Domenica delle Palme, dopo l'omelia, riaffermante i valori della libertà e svolta in un presentimento della morte, Oscar Romero, ritornando all'altare fu uc-

«Viene da una nostra compositrice, che molto apprezziamo, un richiamo alla realtà che ci circonda. Diciamo di Irma Ravinale e del suo nuovo «Poema per Oscar Romero» — ampia partitura per baritono, coro e orchestra — di cui l'Accademia di Santa Cecilia dà alla «prima» assoluta. Quattro esecuzioni, da domani a martedì. Irma Ravinale non divide la complessità della ricerca musicale (allieva di Petrassi, è adesso lei stessa al centro di una seconda scuola di nuovi compositori) dalle vicende, non meno complesse, dalla storia d'oggi. Oscar Romero, prete conservatore, ucciso in chiesa nel 1980, si era schierato dalla parte delle vittime, nel Salvador, degli squadroni della morte, che avevano assassinato il gesuita Rutilio Grande. Il lunedì successivo alla Domenica delle Palme, dopo l'omelia, riaffermante i valori della libertà e svolta in un presentimento della morte, Oscar Romero, ritornando all'altare fu uc-

«Viene da una nostra compositrice, che molto apprezziamo, un richiamo alla realtà che ci circonda. Diciamo di Irma Ravinale e del suo nuovo «Poema per Oscar Romero» — ampia partitura per baritono, coro e orchestra — di cui l'Accademia di Santa Cecilia dà alla «prima» assoluta. Quattro esecuzioni, da domani a martedì. Irma Ravinale non divide la complessità della ricerca musicale (allieva di Petrassi, è adesso lei stessa al centro di una seconda scuola di nuovi compositori) dalle vicende, non meno complesse, dalla storia d'oggi. Oscar Romero, prete conservatore, ucciso in chiesa nel 1980, si era schierato dalla parte delle vittime, nel Salvador, degli squadroni della morte, che avevano assassinato il gesuita Rutilio Grande. Il lunedì successivo alla Domenica delle Palme, dopo l'omelia, riaffermante i valori della libertà e svolta in un presentimento della morte, Oscar Romero, ritornando all'altare fu uc-

«Viene da una nostra compositrice, che molto apprezziamo, un richiamo alla realtà che ci circonda. Diciamo di Irma Ravinale e del suo nuovo «Poema per Oscar Romero» — ampia partitura per baritono, coro e orchestra — di cui l'Accademia di Santa Cecilia dà alla «prima» assoluta. Quattro esecuzioni, da domani a martedì. Irma Ravinale non divide la complessità della ricerca musicale (allieva di Petrassi, è adesso lei stessa al centro di una seconda scuola di nuovi compositori) dalle vicende, non meno complesse, dalla storia d'oggi. Oscar Romero, prete conservatore, ucciso in chiesa nel 1980, si era schierato dalla parte delle vittime, nel Salvador, degli squadroni della morte, che avevano assassinato il gesuita Rutilio Grande. Il lunedì successivo alla Domenica delle Palme, dopo l'omelia, riaffermante i valori della libertà e svolta in un presentimento della morte, Oscar Romero, ritornando all'altare fu uc-

«Viene da una nostra compositrice, che molto apprezziamo, un richiamo alla realtà che ci circonda. Diciamo di Irma Ravinale e del suo nuovo «Poema per Oscar Romero» — ampia partitura per baritono, coro e orchestra — di cui l'Accademia di Santa Cecilia dà alla «prima» assoluta. Quattro esecuzioni, da domani a martedì. Irma Ravinale non divide la complessità della ricerca musicale (allieva di Petrassi, è adesso lei stessa al centro di una seconda scuola di nuovi compositori) dalle vicende, non meno complesse, dalla storia d'oggi. Oscar Romero, prete conservatore, ucciso in chiesa nel 1980, si era schierato dalla parte delle vittime, nel Salvador, degli squadroni della morte, che avevano assassinato il gesuita Rutilio Grande. Il lunedì successivo alla Domenica delle Palme, dopo l'omelia, riaffermante i valori della libertà e svolta in un presentimento della morte, Oscar Romero, ritornando all'altare fu uc-

«Viene da una nostra compositrice, che molto apprezziamo, un richiamo alla realtà che ci circonda. Diciamo di Irma Ravinale e del suo nuovo «Poema per Oscar Romero» — ampia partitura per baritono, coro e orchestra — di cui l'Accademia di Santa Cecilia dà alla «prima» assoluta. Quattro esecuzioni, da domani a martedì. Irma Ravinale non divide la complessità della ricerca musicale (allieva di Petrassi, è adesso lei stessa al centro di una seconda scuola di nuovi compositori) dalle vicende, non meno complesse, dalla storia d'oggi. Oscar Romero, prete conservatore, ucciso in chiesa nel 1980, si era schierato dalla parte delle vittime, nel Salvador, degli squadroni della morte, che avevano assassinato il gesuita Rutilio Grande. Il lunedì successivo alla Domenica delle Palme, dopo l'omelia, riaffermante i valori della libertà e svolta in un presentimento della morte, Oscar Romero, ritornando all'altare fu uc-

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

Una «Silfide» danese all'Opera mentre la Carlson duetta col jazz



Susan Hogard e Peter Schaufuss in «La Sylphide»

«Viene da una nostra compositrice, che molto apprezziamo, un richiamo alla realtà che ci circonda. Diciamo di Irma Ravinale e del suo nuovo «Poema per Oscar Romero» — ampia partitura per baritono, coro e orchestra — di cui l'Accademia di Santa Cecilia dà alla «prima» assoluta. Quattro esecuzioni, da domani a martedì. Irma Ravinale non divide la complessità della ricerca musicale (allieva di Petrassi, è adesso lei stessa al centro di una seconda scuola di nuovi compositori) dalle vicende, non meno complesse, dalla storia d'oggi. Oscar Romero, prete conservatore, ucciso in chiesa nel 1980, si era schierato dalla parte delle vittime, nel Salvador, degli squadroni della morte, che avevano assassinato il gesuita Rutilio Grande. Il lunedì successivo alla Domenica delle Palme, dopo l'omelia, riaffermante i valori della libertà e svolta in un presentimento della morte, Oscar Romero, ritornando all'altare fu uc-

«Viene da una nostra compositrice, che molto apprezziamo, un richiamo alla realtà che ci circonda. Diciamo di Irma Ravinale e del suo nuovo «Poema per Oscar Romero» — ampia partitura per baritono, coro e orchestra — di cui l'Accademia di Santa Cecilia dà alla «prima» assoluta. Quattro esecuzioni, da domani a martedì. Irma Ravinale non divide la complessità della ricerca musicale (allieva di Petrassi, è adesso lei stessa al centro di una seconda scuola di nuovi compositori) dalle vicende, non meno complesse, dalla storia d'oggi. Oscar Romero, prete conservatore, ucciso in chiesa nel 1980, si era schierato dalla parte delle vittime, nel Salvador, degli squadroni della morte, che avevano assassinato il gesuita Rutilio Grande. Il lunedì successivo alla Domenica delle Palme, dopo l'omelia, riaffermante i valori della libertà e svolta in un presentimento della morte, Oscar Romero, ritornando all'altare fu uc-

«Viene da una nostra compositrice, che molto apprezziamo, un richiamo alla realtà che ci circonda. Diciamo di Irma Ravinale e del suo nuovo «Poema per Oscar Romero» — ampia partitura per baritono, coro e orchestra — di cui l'Accademia di Santa Cecilia dà alla «prima» assoluta. Quattro esecuzioni, da domani a martedì. Irma Ravinale non divide la complessità della ricerca musicale (allieva di Petrassi, è adesso lei stessa al centro di una seconda scuola di nuovi compositori) dalle vicende, non meno complesse, dalla storia d'oggi. Oscar Romero, prete conservatore, ucciso in chiesa nel 1980, si era schierato dalla parte delle vittime, nel Salvador, degli squadroni della morte, che avevano assassinato il gesuita Rutilio Grande. Il lunedì successivo alla Domenica delle Palme, dopo l'omelia, riaffermante i valori della libertà e svolta in un presentimento della morte, Oscar Romero, ritornando all'altare fu uc-

«Viene da una nostra compositrice, che molto apprezziamo, un richiamo alla realtà che ci circonda. Diciamo di Irma Ravinale e del suo nuovo «Poema per Oscar Romero» — ampia partitura per baritono, coro e orchestra — di cui l'Accademia di Santa Cecilia dà alla «prima» assoluta. Quattro esecuzioni, da domani a martedì. Irma Ravinale non divide la complessità della ricerca musicale (allieva di Petrassi, è adesso lei stessa al centro di una seconda scuola di nuovi compositori) dalle vicende, non meno complesse, dalla storia d'oggi. Oscar Romero, prete conservatore, ucciso in chiesa nel 1980, si era schierato dalla parte delle vittime, nel Salvador, degli squadroni della morte, che avevano assassinato il gesuita Rutilio Grande. Il lunedì successivo alla Domenica delle Palme, dopo l'omelia, riaffermante i valori della libertà e svolta in un presentimento della morte, Oscar Romero, ritornando all'altare fu uc-

«Viene da una nostra compositrice, che molto apprezziamo, un richiamo alla realtà che ci circonda. Diciamo di Irma Ravinale e del suo nuovo «Poema per Oscar Romero» — ampia partitura per baritono, coro e orchestra — di cui l'Accademia di Santa Cecilia dà alla «prima» assoluta. Quattro esecuzioni, da domani a martedì. Irma Ravinale non divide la complessità della ricerca musicale (allieva di Petrassi, è adesso lei stessa al centro di una seconda scuola di nuovi compositori) dalle vicende, non meno complesse, dalla storia d'oggi. Oscar Romero, prete conservatore, ucciso in chiesa nel 1980, si era schierato dalla parte delle vittime, nel Salvador, degli squadroni della morte, che avevano assassinato il gesuita Rutilio Grande. Il lunedì successivo alla Domenica delle Palme, dopo l'omelia, riaffermante i valori della libertà e svolta in un presentimento della morte, Oscar Romero, ritornando all'altare fu uc-

Milan a luci basse
 La squadra protesta, si rifiuta di giocare gli ultimi minuti e minaccia il reclamo, contestando la validità del match. Ma il presidente fa subito dietrofront con l'Olympique. Una mossa che forse eviterà gravi sanzioni al club milanese

Berlusconi frena «Scusa Marsiglia»

Dopo la sconfitta l'Oscar della farsa

Come si dice nel basket, l'assist gliel'ha dato il presidente del Marsiglia, Bernard Tapie, subito dopo la grottesca fuga dal campo dei milanesi. Se ci fosse stato Berlusconi, tutto questo non sarebbe successo. Vero? Falso? Chissà. Di certo, il giorno dopo, Silvio Berlusconi ha rapidamente fittato che non era il caso di farla lunga. Il presidente all'immagine ci tiene: far spettacolo è una cosa, far ridere tutta l'Europa è un'altra. E in questo exploit, purtroppo, il Milan ha battuto tutti. Sembra saper perdere, ha detto con molta semplicità l'ultimo arrivato, il portiere Rossi. Ben detto, bravo, sottoscriviamo. Un discorso molto semplice: gli avversari sono i più bravi? Bene, lo si riconosce, senza aggirarsi con trucchi da magliari alle scappate del regolamento. C'è, la luce era più bassa: però si era ormai in tempo di recuperare, e delle due la squadra, più in difficoltà era il Milan. Proibiti tutti i trucchi? Via, siamo seri. Finisco all'italiana, questo ciclo del Milan. Un gioco che a Sacchi non è mai piaciuto. □ Da Ce.

Scusate il ritardo, come non detto. Il giorno dopo la sera della grottesca fuga, il Milan decide di non far più reclamo e, in pratica, scusarsi con il Marsiglia al quale augura buon proseguimento in Coppa. Berlusconi in mattinata si era sentito con il presidente della Federcalcio, Matarese. Mercoledì 27 la Commissione disciplinare dell'Uefa emetterà la sentenza. Si prevede una dura sanzione.

DARIO CECARELLI

MILANO. Scusate il ritardo, ci siamo sbagliati. Il giorno dopo la sera del gran subbuglio, il Milan fa marcia indietro. Reclamo? Macché nessun reclamo. Le proteste? Niente, solo uno spiacevole equivoco. Insomma, azzeriamo tutto. Questa volta, la frittata era proprio grossa: e per giunta televisiva in tutta Europa. Il Milan, il grande Milan di Berlusconi, che s'aggrappa a una scusa meschina all'ultimo minuto, anzi a tempo ormai scaduto. «Non si torna in campo, reclamo, reclamo», grida l'amministratore delegato Galliani, orfano di Berlusconi. E il Milan se ne va nel modo peggiore. Tra i fischi di tutti i tifosi. Brutto andar via in quel modo dall'Europa, soffrire anche il più incallito cuore rossonero.

Alt, fermi tutti! Il giorno dopo non si fa nessun reclamo. Silvio Berlusconi, assai irritato, richiama all'ordine i marescialli e la truppa. Il comunicato è, scarno, ma chiarissimo: «Il Milan si dichiara dispiaciuto per quanto accaduto nei minuti finali della gara a seguito dell'insolito incidente verificatosi

all'impianto di illuminazione e della presenza in campo di una molteplicità di tifosi, situazione che hanno determinato nei dirigenti il convincimento che la partita non potesse concludersi regolarmente. Il Milan non presenterà nessun reclamo tendente a cambiare il risultato del campo, che riconosce ottenuto dall'Olympique con pieno merito. Con i più cordiali auguri...», eccetera eccetera. E adesso? Come la mette Galliani, il gran regista della fuga dalla sconfitta? Qualcuno, con un rimesuglio di ironia, lo paragona a un emiro del Kuwait che durante i mondiali di Spagna del 1982, in una partita con la Francia, scese in campo dalle tribune e minacciò il ritiro della squadra araba se l'arbitro non avesse annullato un gol francese, che lui considerava segnato in fuorigioco. Ora son guai perché l'emiro Galliani deve giustificare la retromarcia e, soprattutto, il suo operato. Tutti nella sede del Milan, allora. Sono le 16 e Galliani si trova circondato da una siepe di riflettori e tacchini splanati. Un interrogatorio in piena re-



L'arbitro svedese Bo Karlsson invita Gullit a riprendere il gioco in atto. Ripete il gesto con Rijksard e Massaro

gola. «Avete domande?», esordisce Galliani visibilmente imbarazzato. Poi fa notare una cosa: «Non è giusto dire che il Milan si è ritirato. Io ho solo sottolineato che non c'erano le condizioni ideali per far giocare un incontro di calcio. Tutto qui. Mancava la luce, e soprattutto c'era un sacco di gente in campo. Poi volevo che i giocatori andassero a ripararsi nel tunnel che porta agli spogliatoi, solo che non si poteva a causa dei fotografi».

D'accordo, ma adesso avete cambiato idea. Berlusconi quindi non era d'accordo con lei? «No, non è vero. Berlusconi ha avallato le mie decisioni, non abbiamo presentato reclamo per evitare qualsiasi forma di speculazione. Inoltre è giusto ricordare che l'arbitro e il delegato Uefa avevano opinioni diverse. Per l'arbitro era solo un problema di illuminazione, il delegato invece temeva per l'ordine pubblico...». Senta, molti tifosi italiani a Marsiglia hanno detto di vergognarsi per quello che è accaduto. Lei, che tra l'altro è vicepresidente della Lega, cosa ne pensa? «No, nessuna vergogna. Mi sono limitato a far notare che non c'erano le condizioni ideali. Bene, e adesso? Adesso la palla passa all'Uefa che dovrà esaminare con cura i rapporti dell'arbitro Karlsson e del delegato Erzik. Le pene sono molto differenziate. Si va dalla semplice ammonizione alla sospensione dai tornei eu-

Quel «giallo» sotto i riflettori

MARSIGLIA. Il Marsiglia è passato in vantaggio al 75' con un gol di Waddie, il miglior giocatore in campo. Il Milan ha avuto solo tre conclusioni: una su colpo di testa di Gullit (30'), una su tiro di Rijksard (44') e infine, la più pericolosa, su punizione di Evani (60') deviata in angolo da Olmeta. Il momento clou della partita è stato il finale, quando l'arbitro ha interrotto due volte la gara. La prima volta all'89' quando i fotografi, ritenendo il match concluso, hanno invaso il campo. L'arbitro fa sgombrare e poi si riprende. Ormai è il 90': Waddie sciupa una ghiotta occasione, ma intanto, per un guasto, si spegne il riflettore alla sinistra delle tribune. Waddie conclude con un tiro sul fon-

OLYMPIQUE-MILAN 1-0

OLYMPIQUE: Olmeta, Amoros, Di Meco, Boli, Mozer, Germain, Casoni, Waddie, Papin, Pelé, Fournier (Vercurse dal 81'), (12 Mura, 14 Cantons, 15 Stojkovic, 16 Hard).
MILAN: Rossi, Tassotti, Maldini, Ancelotti (Massaro dal 56'), Costacurta, Baresi, Donadoni, (Simone dal 73), Rijksard, Agostini, Gullit, Evani, (12 Pazzagli, 13 Galli, 14 Stroppa).
ARBITRO: Karlsson (Svezia)
RETI: Waddie
NOTE: Angoli: 3 a 2 per il Milan. Tempo buono, clima mite, campo in discrete condizioni. Spettatori 37.603 per un incasso di 11 milioni di franchi, record per lo stadio di Marsiglia. Ammoniti: Tassotti, Ancelotti, Mozer, Evani, Amoros.

di rientrare negli spogliatoi. Dopo un quarto d'ora dall'interruzione, l'arbitro riporta il pallone nell'area del Milan per riprendere il gioco ma ci sono solo i giocatori del Marsiglia. Dopo pochi secondi l'arbitro fischia la fine della gara.

Dopopartita Chris Waddle in ospedale Tapie in gloria

MARSIGLIA. Chris Waddle, l'inglese autore del gol del successo dell'OM, è dalla notte del match con il Milan, ricoverato in ospedale per un leggero trauma al cervello seguito dal suo compagno di squadra Paolo Maldini. Waddle aveva comunque terminato l'incontro e il malessere gli è sopravvenuto soltanto dopo la fine. È probabile che il giocatore venga dimesso oggi. Intanto il presidente dell'OM, Bernard Tapie, sottolineando l'episodio finale dell'abbondono milanista, ha detto: «Con Berlusconi presente, non sarebbe successo. Quanto al risultato, ce lo siamo guadagnato. Nel complesso siamo stati superiori contro l'Anglo-Scandinavia. È seguita la partita di Marsiglia che abbiamo sempre controllata e direi decisa. Abbiamo battuto un grande club, ma il nostro cammino non finisce qui».

«Non si chiude così un ciclo Abbiamo fatto ridere l'Europa»

MILANO. Facce tristi, gonfie di sonno. I giocatori del Milan escono alla spicciolata da Milanello. Hanno voglia di tornare a casa, dimenticare per qualche ora una delle peggiori serate della loro vita di calciatori. Amarezza per l'eliminazione, certo, ma anche per quel grottesco finale da commedia all'italiana. Non tutti i giocatori si accordano alla linea del silenzio imposta, o consigliata, dalla società. Del resto, c'è poco da star zitti. Lo stesso presidente, Silvio Berlusconi, è intervenuto per salvare, almeno in parte, la frittata. Una toppa un po' tardiva, ma sempre meglio che niente. Già mercoledì sera molti giocatori erano perplessi per l'atteggiamento assunto dai dirigenti rossoneri. Tornando sul pullman che li avrebbe portati all'aeroporto, circondati da ti-

fosi delusi e amareggiati, un giocatore che preferisce mantenere l'anonimato ha esclamato: «Una vera figuraccia, roba da vergognarci! Non è questo il modo di concludere un ciclo». Gli stessi tifosi andavano giù pesanti: «Una figura di merda, meglio non andare più all'estero, complimenti a tutti quelli che hanno fatto ridere tutta l'Europa». Altre frasi per buona parte delle omettiamo ma potete immaginarle. Anche Franco Baresi, capitano della squadra, prende le distanze. È molto amareggiato. Con la voce bassa, e gli occhi che guardano nel vuoto, dice: «Sono triste, questo è un brutto momento. Ma è proprio nei brutti momenti che bisogna essere grandi. Inutile recriminare: complessivamente loro sono stati superiori. Soprattutto a Milano, mentre a Marsiglia sono stati fuori. Del

resto, con quell'allenatore non poteva andare diversamente. Gli ultimi minuti? Mah, preferirei non parlarne. Una cosa comunque la voglio dire: «Non dobbiamo attaccarci a queste cose. Secondo me, volendo, si poteva giocare anche con un pilone spento. In noi c'era ancora voglia di giocare, si poteva anche tentare di rovesciare il risultato».

Dopo Baresi, anche Massaro scuote la testa. «Non so cosa dire, preferirei non commentare. Comunque, non siamo stati noi a prendere questa decisione». E Sacchi? Cosa dice l'allenatore del Milan? Il giallo degli ultimi minuti preferisce non commentarlo. Poi parla della partita: «Il Marsiglia nelle due partite ci è stato superiore, è giusto che passi il turno. Ci hanno battuti soprattutto a Milano. A Marsiglia la partita è stata più equilibrata. Noi pote-

Se la tv si veste solo di rosso

Il mercoledì di calcio ha visto la Fininvest vincere per la terza serata consecutiva la sfida con la Rai per il primato dell'ascolto in prima serata (20.30-22.30). Ma questo mercoledì offre altri spunti di riflessione. Ad esempio: che cosa potrebbe diventare l'informazione politica nel nostro paese se anch'essa - come già il calcio e la Formula 1 - dovesse diventare oggetto di una politica di cartello.

ANTONIO ZOLLO

Le due partite trasmesse da Raiuno e Raidue in prima serata hanno superato di poco più di un milione (9 milioni e 488mila spettatori contro 8 milioni e 233mila) Marsiglia-Milano trasmessa da Italia 1. Il calcio ha segnato, quindi, la differenza a favore della Fininvest che per la terza serata consecutiva ha superato la Rai nella fascia 20.30-22.30: il 49,1% dell'ascolto, contro il 37,59%. Questi numeri ed altre cose inducono a qualche riflessione. In primo luogo si conferma che la politica di cartello Rai-Fininvest, dalla dirigenza di viale Mazzini subita senza contrarietà, anzi assecondandola, costa un mucchio di miliardi alla tv pubblica (il prezzo

del calcio triplicato, quello delle gare di Formula 1 aumentato di 16 volte) e la smentisce dure sconfitte nella competizione degli ascolti. Quali che siano le flebili repliche che giungono da viale Mazzini, ogni giorno c'è qualcosa che conferma questa tendenza. Che cosa sta succedendo, ad esempio, con la Formula 1, con l'accordo che prevede 8 gare alla Rai e 8 alla Fininvest? Ieri sera la Rai ha confermato che sarà essa a trasmettere, domenica prossima, il Gp del Brasile, smentendo così le indiscrezioni secondo le quali la Fininvest, dopo la vittoria del brasiliano Senna nel Gp degli Usa di due domeniche fa, aveva voglia di tenerci anche la

La Fininvest vince in salotto

Partita	Ora	Reti	Ascolto
Marsiglia-Milano	20.49	Italia 1	8.223.000
Sampdoria-Legia	18.00	Rai 1	6.318.000
Lisbona-Bologna	23.12	Italia 1	1.204.000
Juventus-Liegi	20.30	Rai 1	4.908.000
Inter-Atalanta	20.30	Rai 2	4.980.000
Anderlecht-Roma	22.35	Rai 2	1.438.000

gara, pubblicitariamente e spettacolarmente ghiotta, in programma sul circuito di Interlagos, a San Paolo. Il fatto è che anche per la Formula 1 la Rai ha ceduto alle condizioni della Fininvest, che - senza nero su bianco con viale Mazzini - dispone dell'esclusiva della Formula 1. Di più: a fare le spese di questa insana situazione sono tutti gli altri sport e il pubblico che li segue. La Rai, dopo aver ceduto parte del calcio alla Fininvest, allo stesso calcio deve affidarsi per impedire che la sua sconfitta negli ascolti diventi un tracollo. Il risultato è che una finale di basket, come è accaduto l'altra sera, va in onda all'una di notte. Ma la serata di mercoledì si presta ad un'altra considerazione. In un sistema informativo dominato largamente dalle fazioni, la convinta dei telecronisti sportivi è il guaio che deve preoccupare meno. Per personale inclinazione, per interesse o per appartenenza al gruppo non c'è chi non prenda parte per questa o quella squadra. Non è una tragedia, tanto più, quando il fenomeno resta in limiti fisiologici ed è condotto da un pizzico di autorevolezza. La questione non diven-

PROVINCIA DI MILANO

Al sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1991 e al conto consuntivo 1989 (1).

1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:

ENTRATE		In migliaia di lire		SPESE	
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1991	Accertamenti da conto consuntivo anno 1989	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1991	Impegni da conto consuntivo anno 1989
Avanzo amministrazione	1.500.000	—	Disavanzo amministrazione	—	—
Tributarie	59.503.000	56.575.082	Correnti	356.925.000	321.171.846
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	309.485.505	286.577.517	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	36.217.000	27.016.084
(di cui dalle Regioni)	274.913.208	238.759.844			
Extraordinarie (di cui per interventi pubblici)	9.592.928	6.874.611	Totale spese di parte corrente	393.142.000	348.187.930
	22.833.495	21.223.159	Spese di investimento	132.054.000	84.302.858
	1.231.000	694.128			
Totale entrate di parte corrente	380.142.000	344.275.758	Totale spese conto capitale	132.054.000	84.302.858
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	15.051.750	20.508.568	Rimborso anticipi di Tesoreria e altri	—	—
(di cui dalle Regioni)	—	3.500.000	Partite di giro	98.000.000	47.112.652
Assunzioni prestiti (di cui per anticipi di Tesoreria)	117.002.250	62.506.465	TOTALE	584.886.000	478.804.138
Totale entrate conto capitale	132.054.000	62.106.033	TOTALE GENERALE	584.886.000	478.804.138
Partite di giro	59.690.000	47.112.652			
TOTALE	584.886.000	474.483.443			
Disavanzo di gestione	—	5.110.695	Avanzo di gestione	—	—
TOTALE GENERALE	584.886.000	478.604.138	TOTALE GENERALE	584.886.000	478.804.138

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente (in migliaia di lire):

	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	40.895.516	55.597.009	—	4.851.402	7.845.856	2.308.784	111.498.567
Acquisto beni e servizi	19.027.690	57.242.237	—	28.328.992	9.390.661	2.298.981	114.254.341
Interessi passivi	3.063.278	28.768.407	—	11.697.793	17.951.742	672	59.481.682
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	4.675.000	51.600.161	—	3.981.300	14.933.000	—	75.189.461
Investimenti indiretti	—	82.290	—	657.637	235.910	2.001.682	2.987.719
	67.632.384	191.300.194	—	47.516.224	60.357.169	6.678.099	363.382.969

3) La risultanza finale a tutto il 31/12/1989 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire)

● Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1989 L. 15.399.846
 ● Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1989 L. 1.830.327
 ● Avanzo di amministrazione disponibile al 31/12/1989 L. 13.989.519
 Avanzamento dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalle elencazioni allegata al conto consuntivo dell'anno 1989 L. —

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

Entrate correnti	L. 86,35	Spese correnti	L. 87,33
di cui personale	L. 14,19	di cui personale	L. 27,96
contributi e trasferimenti	L. 68,86	acquisto beni e servizi	L. 28,85
altre entrate correnti	L. 5,30	altre spese correnti	L. 30,72

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL PRESIDENTE Giacomo Properzi

La Roma vincente in bancarotta

Si torna a casa dopo il successo in Belgio, con angoscia e senza sorrisi. La situazione del club è drammatica: 32 miliardi di deficit, casse vuote. Il rischio è il fallimento e l'esclusione dal prossimo campionato. L'alternativa: la vendita dei pregiati Voeller, Giannini e Desideri.

Ragazzi, non c'è una lira

Vince 3-2 sul campo dell'Anderlecht, approda alle semifinali di Coppa Uefa, esibisce un grande Voeller, ma la situazione economica della Roma è drammatica. Il deficit di trentadue miliardi mette addirittura in forse la sopravvivenza del club. Dietro l'angolo, il fallimento è, persino, il rischio di non poter essere iscritti al prossimo campionato. Dal 1 aprile, intanto, la Roma scivolerà nella terza fascia: quella delle società «deboli».

ANDERLECHT-ROMA 2-3. ANDERLECHT: De Wilde, Crasson, Van Tiggelem, Rutjes, De Wolf, Keshi, Koolman, Oliveira, Degryse, Verheyen (40' Van Loon), Lamptey, (12 Maes, 13 Ukonen, 14 Vanderlinden, 16 Vanbaekel). ROMA: Cervone, Pellegrini, Carboni (57 Piacentini), Berthold, Tompestilli (70 Rossi), Comi, Gerolin, Di Mauro, Voeller, Giannini, Rizzitelli (12 Zineti, 15 Saizano, 16 Muzzi). ARBITRO: Mikkelson (Dan.). RETI: 23' 53' e 70' Voeller, 74' Koolman, 83' Lamptey. NOTE: Angoli 10-4 per l'Anderlecht. Ammoniti: Gerolin per gioco scorretto. Serata temperata, terreno in buone condizioni. Spettatori 25.000.

COPPA CAMPIONI. Detentore Milan (Italia). QUARTI. Spartak Mosca (Urss)-Real Madrid (Spa) 0-0. MILAN (Italia)-Olympique Marsiglia (Fra) 1-1. Stella Rossa (Jug)-Dinamo Dresda (Ger) 3-0. Bayern Monaco (Ger)-Porto (Por) 1-1.

COPPA COPPE. Detentore Sampdoria (Italia). Legia Varsavia (Pol)-SAMPDORIA (Italia) 1-0. Dinamo Kiev (Urss)-Barcellona (Spa) 2-3. Manchester United (Ingh)-Montpellier (Fra) 1-1. Liegi (Bel)-JUVENTUS (Italia) 1-3.

COPPA UEFA. Detentore Juventus (Italia). BOLOGNA (Italia)-Sporting Lisbona (Por) 1-1. Brøndby (Dan)-Torpedo Mosca (Urss) 1-0. ATALANTA (Italia)-INTER (Italia) 0-0. ROMA (Italia)-Anderlecht (Bel) 3-0.

Inter avanti tutta

Poco tempo per gustare il lasciapassare europeo. Dietro l'angolo c'è il derby.

INTER-ATALANTA 2-0. INTER: Zenga, Bergomi, Baresi, Battistini, Ferri, Paganin, Bianchi, Berti, Klinsmann, Matthaeus, Serena. (12 Malgioglio, 13 Mandorlini, 14 Stringara 15 Pizzi, 16 Iorio). ATALANTA: Ferron, Contratto, (De Patre dal 69), Pascullo, Porrini, Bigliardi, Progn, Bonacina, Bordin, Evair, Perrone (Bonavita dal 69), Orlandini, (12 Pinato, 14 Monti, 15 Catelli). ARBITRO: Rosa do Santos (Portogallo). RETI: 60 Serena; 63 Matthaeus. NOTE: Angoli 4 e 4. Tempo sereno, terreno in buone condizioni. Ammoniti: per scorrettezze Bordin, Ferri, Progn, Serena, Pascullo. Spettatori 55 mila.

MILANO. E l'altra metà di Milano, quella nerazzurra, di questi tempi, vive emozioni ben diverse da quelle dei campioni di tutto che lasciano Europa e mondo. L'Inter ha eliminato l'altra sera l'Atalanta ed è approdata alle semifinali con il vento in «coppa». Due gol, entrambi nella ripresa, ad opera di Serena e Matthaeus e per Trapattini è finalmente arrivato il passaporto internazionale tanto cercato e atteso: addirittura la prima volta da quando siede sulla panchina dell'Inter. «È stata una partita, come previsto, tutt'altro che facile - ha detto ieri a mente serena il tecnico nerazzurro - L'Atalanta era ben disposta in campo, molto concentrata e a tratti è apparsa insuperabile.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. «Grande Roma, piccolo Anderlecht», «Voeller, rapinatore sublime», l'enfasi dei quotidiani belgi ha dato un bel buongiorno alla squadra di Bianchi, quasi a voler rendere meno amaro il rientro nella capitale. Ci sarebbe molto da dire sull'impresa compiuta dai giallorossi, capaci di violare il campo dell'Anderlecht, imbattuto in Europa da sedici anni. Ci sarebbe da parlare di Rudi Voeller, che con la sua ennesima tripletta - quella precedente risaliva al match di andata con il Bordeaux - è sempre più capocannoniere, a quota nove, della classifica marcatori della Coppa Uefa. E ci sarebbe, da parlare di una squadra che ha assimilato il verbo di Bianchi e sta marciando a passo spedito in Europa, come non le capitava dall'anno della Coppa dei Campioni (1984). Ma quei tempi sono lontani: il bilancio sorride, il presidente Viola era braccato da aspiranti sponsor. Ora, invece, l'attualità è quella di una condi-

zione economica preagonica. «Una situazione molto seria, se non drammatica», così il Palazzo ha definito il momento economico del club giallorosso. La reazione della Roma è stata stizzita: «Si sta esagerando, la situazione si può ancora affrontare», ha detto ieri mattina il vicepresidente Guidi. Un tentativo diplomatico di addolcire una verità inquietante: con trentadue miliardi di passivo la Roma si avvia infatti a scivolare nella terza fascia (l'infimo delle società di calcio: si è costretti prima a vendere e poi a comprare) e rischia, se il deficit non sarà dimezzato, di non essere iscritta al prossimo campionato. «Un'eventualità remota, ma comunque reale», dice il responsabile della Covisoc (Commissione di vigilanza sulle società di calcio) Giorgio Zappacosta. La possibilità non è dietro l'angolo, ma a questo punto, per salvarsi, la Roma sarebbe costretta a mettere all'asta i pezzi più richiesti (Giannini, Desideri e Voeller).

Le cifre del disastro giallorosso sono impietose: tredici miliardi di passivo nell'ultima campagna trasferimenti, quattro della gestione 89-90, otto di debiti con la Lega, sette suddivisi fra mutuo federale e mutui ipotecari. Il fatto sconvolgente è che oltre la metà, ben diciassette, sono maturati nello scorso campionato, vale a dire quello giocato al Flaminio, per i lavori dell'Olimpico. L'incasso di sette miliardi e mezzo di rimborsi mondiali (due e mezzo sono entrati nelle casse giallorosse nell'autunno 89) non potrà certo raddrizzare la situazione.

La, sarebbe un bel salvagente. L'altro sentiero conduce invece all'impoverimento tecnico della squadra. Giannini, inseguito da Inter e Sampdoria, ha ammesso ieri che se possibile, a quelle che lo vada via. Una confessione, quella del capitano, che si aggiunge a quella fatta nei giorni scorsi da Desideri e che prospetta lo smantellamento della squadra. Mercoledì, intanto, è piovuto sulla testa della Roma un altro mattone: quello della qualifica del campo. Gli oggetti lanciati a Cesena dai tifosi giallorossi - colpito il difensore bianconero Barcellona - sono costati un turno di squalifica: la Roma sarà quindi costretta a giocare la partita di ritorno in Coppa Italia con il Milan lontano dall'Olimpico. Ieri è partito il ricorso d'urgenza, ma le possibilità che venga accolto sono davvero poche.

A Dresda decide l'hooligan

DRESDA. La violenza ancora protagonista in uno stadio della ex Germania est. Tanto da costringere l'arbitro, lo spagnolo Alarín, a sospendere l'incontro di Coppa Campioni tra Dinamo Dresda e Stella Rossa Belgrado quando, al 78', il risultato era 2-1 per gli jugoslavi. La decisione è stata presa dopo il fitto lancio di sassi in campo seguito al vantaggio della Stella Ros-

Bologna in caduta libera

Record: undici infortunati. Una squadra sponsorizzata dal reparto traumatologico.

SPORTING LISBONA-BOLOGNA 2-0

SPORTING: Ivkovic, Carlos Xavier, Leal, Venancio, Luisinho, Litos (Mario Jorge dall'88), Oceano, Douglas (Caroca dall'88), Gomes, Felipe, Cadete (12 Sergio, 13 Joao Luis, 15 Joao Luis). BOLOGNA: Valleriani, Biondo, Di Già (Anacleto dal 16), Traversa, Negro, Verga, Mariani, Tricella, Waas, Gaivani, Schenardi (Turkilmiz dal 32), (12 Pilato, 13 Lorenzo, 15 Nesi). ARBITRO: Quiniou (Francia). MARCATORI: Al'20' Cadete, all'80' Gomes su rigore. NOTE: Angoli: 2-2 per lo Sporting; Spettatori 56.000 per un incasso di poco inferiore al miliardo di lire. In tribuna anche 200 tifosi rossoblu fra cui Ivan Dall'Olio, Ammoniti Mariani, Traversa e Cadete.

Sampdoria. Fuori dall'Europa, ovvero come buttar via un'occasione

I compagni che sbagliano. Isterici e fragili, ritorno al passato

GENOVA. Ci risiamo. Proprio quando l'etichetta di squadra immatura e schizofrenica sembrava definitivamente dimenticata, la Sampdoria torna a fare i conti con i limiti nervosi e caratteriali che l'hanno spesso contraddistinta in passato. I novanta minuti giocati ai confini dell'isteria contro il Legia Varsavia hanno riproposto quella «neuro-Samp» che la spavaldieria e, soprattutto, la maturità dimostra in campionato contro il Milan e a Pisa sembravano aver cancellato. Ieri mattina a Genova il ricordo era sprado: le due reti del giovane polacco Kowalczyk - un ragazzo di 19 anni che ha fatto davvero ammattire sia Vercorowod che l'inconsistente Lanna - due flash fastidiosi: la rima di Mancini e Viali il solito di un'illusione mancata; le continue rissate tra i giocatori del Legia e i più nervosi della Samp (Viali, Pari e Mancini) un ingrediente amarissimo di una serata da dimenticare in fretta. «La qualificazione ce la siamo giocata a

SAMPDORIA-LEGIA 2-2

SAMPDORIA: Pagliuca, Mannini, Lanna, Pari, Vierchowod (45' Branca), Lombardo, Mikhailichenko (Bonetti dal 53), Cerezo, Viali, Mancini, Dossena. (12 Nuceri, 14 Invernizzi, 15 Galonzo). LEGIA: Szczesny, Kubicki, Gmur, Bak, Czechowski, Czykier, Pisz, Iwanicki, Kowalczyk, Sobczak, Cyzio. (12 Robakiewicz, 13 Kyzio, 14 Kupiek, 15 Salomon). NOTE: Spettatori 30.000 circa per un incasso di circa 700 milioni. Serata fresca, terreno in ottime condizioni. Ammoniti: Mancini e Viali.

Squalifiche Atalanta con la Lazio a Bologna

ROMA. Campo dell'Atalanta squalificato (a seguito della gara con la Fiorentina) per un turno: Atalanta-Lazio si giocherà sul neutro di Bologna. Fra le decisioni del giudice sportivo, anche la squalifica (una giornata) dei campi della Roma (lancio di oggetti e monete, una delle quali colpì Barcellona a Cesena domenica scorsa) e del Cosenza (segnalinee colpito da una pietra nella gara con la Lucchese). In serie A squalificato per una giornata: Ferrara, Rocco, Herrera, Aleinikov, Apolloni, Bosco, Lucarelli, Cuoghi, Fusi, Mandorlini, Paganin, Verga. In B, 4 turni al brecciano Ganz. Questi gli arbitri di domenica: Bari-Bologna: Brunì; Cesena-Lecce: Squizzato; Fiorentina-Cagliari: Magni; Inter-Milan: Pezella; Parma-Pisa: D'Elia; Roma-Juventus: Cornieti; Samp-Napoli: Trentalange; Torino-Genoa: Baldas. Le partite Fiorentina-Juve e Inter-Bari del turno successivo verranno anticipate a sabato 6 aprile per consentire un giorno di riposo in più alle squadre impegnate in Coppa.

Mercato Bagnoli al Genoa fino al '92

GENOVA. L'allenatore del Genoa, Osvaldo Bagnoli, 56 anni, ha rinnovato per la prossima stagione il contratto che lo lega alla società rossoblu. Inoltre, fra il presidente Spinelli e il tecnico è stata convenuta l'opzione di rinnovo della collaborazione per il '92/'93, in coincidenza con l'anno della celebrazione del centenario della fondazione del Genoa. La squadra rossoblu occupa attualmente il quarto posto in classifica: la miglior posizione del dopoguerra.

Sorteggi Zurigo, oggi le 3 italiane «superstiti»

ZURIGO. In un albergo di Zurigo, oggi si svolgeranno i sorteggi delle semifinali di Coppa: interessati tre club italiani, Juventus per Coppa Coppe, Inter e Roma per la Coppa Uefa. Dopo il sorteggio, verrà discussa una modifica organizzativa della Coppa Campioni studiata dall'Uefa e imperniata sull'adozione di due gironi per la fase finale del torneo. Lo ha reso noto il presidente dell'organo di governo del calcio europeo, Lennart Johansson, in un'intervista al settimanale tedesco «Kicker», precisando che la proposta in esame prevede la suddivisione delle 8 squadre giunte al «quarti» in due gruppi di 4 squadre, le cui vincitrici si giocherebbero poi la finale. Una decisione definitiva verrà comunque affidata all'esecutivo dell'Uefa convocato per il 19 aprile a Londra: in caso di voto favorevole, la riforma partirebbe subito dalla prossima stagione.

Formula 1

Brasile, Gp in pericolo. Pista allagata.

SAN PAOLO. È in forte dubbio lo svolgimento del secondo Gp di Formula 1 in programma per domenica a Interlagos. La pista dell'autodromo è ancora parzialmente coperta da fango, ghiaia e detriti lasciati dalla violenta alluvione di martedì e dai temporali che continuano a imperversare sulla città: le previsioni meteorologiche per domani e domenica non sono buone. In queste condizioni, lo svolgimento della gara e delle prove stesse sarebbe pressoché impossibile o nella migliore delle ipotesi «a rischio». «Furtoppo» ha detto il segretario generale della Fisa, Yves Leon - è il sistema di drenaggio che non funziona bene: se domenica si verificasse un altro acquazzone come quello di martedì, non si potrebbero dare il via alla corsa. Ieri grande festa alla McLaren per il compleanno di Ayrton Senna, una torta con 31 candeline pur l'asso brasiliano che mai si è imposto nel Gp davanti al suo pubblico.

Tennis

Finisce il sogno di Caratti.

KEY BISCAYNE. Dopo le brillanti vittorie dei giorni scorsi nel prestigioso torneo di Key Biscayne (1.500.000 dollari di montepremi), il cammino di Cristiano Caratti si è interrotto nei quarti di finale. Il tennista italiano si è dovuto arrendere in tre set, 6/7 (7-5), 6/2, 6/0, allo statunitense David Wheaton, autore, nel turno precedente, della clamorosa eliminazione del connazionale Andre Agassi, uno dei grandi favoriti per la vittoria finale. La partita, come testimonia il puntaggio, ha avuto fasi alterne. Nel primo set Caratti ha giocato alla pari con l'avversario riuscendo ad imporsi al termine di un tie-break tiratissimo. Senza storia, invece, le due partite successive. Wheaton ha concesso appena due game all'italiano che ha probabilmente risentito della stanchezza. Nel torneo donne, Stefli Graf è stata battuta dalla Sabatini 0/6 7/6 6/1 in semifinale perdendo la possibilità di tornare «numero 1» del mondo.

Basket Coppe

Scavolini senza scampo a Barcellona.

BARCELONA. Nel penultimo turno del girone finale di Coppa Campioni, la Scavolini è stata battuta in Spagna dal Barcellona 100-87. I pesaresi dovranno quindi soffrire fino all'ultima partita (giovedì prossimo con l'Aris Salonico) per qualificarsi alla «Final four» di Parigi. La gara col Barcellona non ha comunque lasciato scampo alla Scavolini: in particolare sotto canestro il dominio iberico è stato assoluto, grazie soprattutto a Norris, migliore in campo. Gli spagnoli si sono confermati favoriti per la vittoria di una Coppa che mai hanno conquistato. Barcellona: Galilea 5, Solozabal 10, Trumbo 8, Montero 14, Ortiz 19, Norris 28, Epi 16. Scavolini: Gracia 20, Magnifico 15, Boni 10, Cook 13, Daye 22, Zampolini 3, Costa 2, Grattoni 2. Altri risultati: Limoges-Salonico 98-106; Maccabi-Spaleto 103-65; Kingston-Bayer 95-98.

Juventus-Liegi 3-0

JUVENTUS: Tacconi, Napoli (Bonetti dal 60), Luppi; Fortunato, Julio Cesar, Galia; Haessler, Marocchi (Alessio dal 46), Casiraghi, Baggio, Schillaci. (12 Bonaiuti, 14 Corini, 12 Canio). LIEGI: Munaron, Vegria, Wasseige (Houben dal 61); De Sart, Giusto, Boffin; Krncevic, Varga, Ernes, Malbass, Habrant. (12 Lecomte, 13 Habrant, 14 Fognetin, 16 Renier). ARBITRO: King (Galles). MARCATORI: 10' Casiraghi, 18' autorete di Giusto, 22' Haessler. NOTE: angoli 4-4; spettatori paganti 20.041.

Infarto sul campo. Tecnico del Real in coma



MADRID. La Clear Cantò ha battuto mercoledì il Real Madrid in trasferta (73-71) potendo così la vittoria della Coppa Korac. Purtroppo, però, l'impresa della formazione lombarda è stata relegata in secondo piano da un tragico avvenimento. Ignacio Pinedo, il sessantasetteenne allenatore del Real, è stato colto da un infarto acuto e complicazioni cerebrali. Nella notte fra mercoledì e giovedì le condizioni di Pinedo si sono ulteriormente aggravate tanto che l'allenatore si trova ora in stato di coma irreversibile. Anche la situazione cardiaca appare compromessa, il cuore del tecnico funziona infatti solo al 60%.

Juve respira dopo l'apnea

Tutti felici meno uno: per Schillaci un'altra beffa.

TORINO. Alla Juve i motivi di soddisfazione non mancano, ma il risultato è proprio l'ultimo, d'altronde era ampiamente previsto. Ma il ritorno al gol di Haessler e Casiraghi, i quasi gol di Schillaci e l'affettuoso abbraccio del pubblico a Baggio, il quale ha ricambiato buttando la sua maglia in curva e sancendo definitivamente il feeling con i suoi fans, hanno riportato l'ottimismo nell'ambiente, non meno contento per l'eliminazione della temuta Samp, anche se Malfredi ha sottolineato quest'ultimo evento con un doveroso rammarico, per non cadere nell'antisportività. Tutti, nell'ambiente, sperano in cuor loro di incontrare il Legia, pur nobilitato dal-